CRONICA
DI BUONACCORSO
PITTI

Con Annotazioni.

ALL'ILLUSTRISS. E CLARISS.

SIG. SENATORE

RAIMONDINO
PITTI

COMMISSARIO DI PISA.

IN FIRENZE

MDCCXX.

Nella Stamperia di Giuseppe Manni,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

CRONICA
DI BUONACCORSO PITTI

Con Annotazioni.

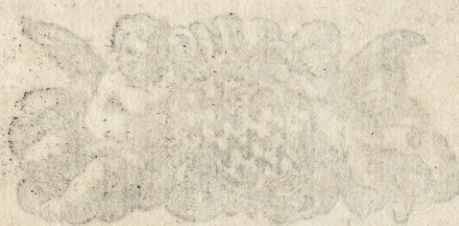
ALL' ILLUSTRISS. E CLARISS.

SIG. SENATORE

RAIMONDINO PITTI

COMMISSARIO DI PISA.

IN FIRENZE.

M.DCC.XX.

NELLA STAMPERIA DI GIUSEPPE MANNI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ILLUSTRISS. E CLARISS. SIG.

SIG. PAD. COLENDISS.

UELLO, Che il buono Architetto fa, allorachè, dovendo ridurre in miglior forma una fabbrica, o d'antica ſtruttura, o imperfetta ch'ella ſi ſia, egli *Ricompie forſe negligenzia, e 'ndugio* con un ſuo ſtudiato propriiſſimo finimento; quello appunto adempio io, ponendo il nome di V. S. ILLUSTRISS. E CLARISS. in fronte all'antica Iſtoria di Buonaccorſo Pitti, avanti che io la ſcuopra, diciam così, non più vedu-

ta, alla luce. Nè molto in lungo andar potea tanta restaurazione di quest'Opera; conciossiacosachè, siccome m' invogliò a metterla sotto il Torchio l' avere io ottenuto da' primi nostri Letterati un numero d' Annotazioni loro, che, quali gioie in bel metallo legate, all' Opera stessa grande aumento di luce danno, e di ricchezza: così a perfezionarla, a V. S. ILLUSTRISS. dedicandola, mi confortava un ben consigliato riflesso, d' essere io per farle, anzi che un' offerta, una restituzione dovuta. Vostro è l' Autore, fratello di quel Piero, da cui per nobile diritta linea avete l' origine. Vostra è l' Istoria, poichè in essa si parla, non solo di tanti avvenimenti di questa Città, inclita Patria vostra, e di cotesta nobilissima al vostro Governo commessa, oggetto proporzionato delle vostre sollecitudini; ove Buonaccorso co' suoi, più volte trasferitosi, per lungo tempo dimorò; ma degli affari eziandio si ragiona della vostra Famiglia. In quest' Istoria, per vero dire, chiunque rimira le gesta dell' Autore, ben ravvisa quei semi di grandezza d' animo, di prudenza, e di valore, i quali, siccome egli traeva da' suoi progenitori, così trasfondendosi di padre in figliuolo,

han-

hanno fatto fiorire in ogni tempo, nello ſpazio di ſopra a cinque ſecoli, un numero d' Uomini nella Pietà, nelle Lettere, nel Dominio, nel Governo, e nella Milizia eccellenti. Non è luogo opportuno queſto, nè *è impreſa da pigliare a gabbo*, nè da uno d' eloquenza talmente sfornito, qual io mi ſono, il ridire ad una ad una le molte ſingolari glorie della Famiglia Voſtra nobiliſſima. Per altro non mi laſcerebbero mentire i magnifici Monimenti, che nella Patria, e fuori alzati ſi ammirano; fra' quali il ſuperbo Edificio, Albergo di Regi; oltre il teſtimonio di tanti Scrittori, i quali della orrevole fama, che di ſe laſciarono i Pitti *Or dove naſce, or dove muore il Sole*, ſi odono con grand' elogio parlare. Quello, che io non debbo in modo alcuno tacere, ſi è, che i pregj, e le prerogative più ſingolari de' glorioſi Avoli voſtri, per comune conſentimento degli uomini, ſono in V. S. ILLUSTRISS. quaſi ereditarie poſſeſſioni, pervenuti. E quì è ſenza dubbio, dove io ho un altro non men forte motivo di dedicare a Voi la preſente Opera; imperciocchè come potrei io, ciò non facendo, addurre ignoranza, ſenza moſtrarmi ſtupido, ed inſenſato, quando non vi ha pur uno tra noi, cui

non

non ſia noto il voſtro alto merito , e di altra riconoſcenza, che non è queſta , ben degno? Lo ſa Firenze tutta, che a buona equità ſi pregia di vedervi nell' ampliſſimo Senatorio Grado coſtituito , non meno in premio della Virtù voſtra , che de' lunghi importanti Servigj da Voi con tanto applauſo preſtati all' Altezza Reverendiſſima del Principe Cardinale Franceſco Maria di Toſcana di glor. mem. da cui altresì a più onorevoliſſime Cariche della ſua Corte ne foſte innalzato , e indi a non molto dichiarato de' ſuoi Feudi nel Regno di Napoli , e negli Stati d' Urbino Soprantendente Generale . Lo ſperimenta coteſta inſigne antichiſsima Città , che dell' intero poſſeſſo di Voi ci tien privi , avvengachè non ci ſiate coll' attenzione diſgiunto : di Piſa io favello , alla cui Pretura (ſoſtenuta già dal noſtro Buonaccorſo , e quindi da più altri della Caſa voſtra) foſte Voi dall' Altezza Reale del Granduca fra tanti preſcelto ; La qual coſa con quanto ſavio provvedimento foſse fatta , coloro ſolamente lo poſſono appieno comprendere , i quali per lunga pratica il gran capitale del virtuoſiſſimo animo voſtro han conoſciuto . Manifeſto nondimeno è a chi che ſia , e come

ſcin-

ſcintilla d' immenſo aſcoſo fuoco appariſce, quella aggiuſtatezza, per così dire, e quel temperamento di ſeria gravità con dolce piacevolezza, per cui e timore, ed amore, e riſpetto, e benevolenza al più alto ſegno preſſo d' ognuno vi conciliate. Ma dove tento io d' inoltrarmi? quaſi non mi ſovvenga della naturale inſufficienza mia, per raggiugnere le voſtre laudi, e di quello ſdegno, che potrebbe giuſtamente ſorprendervi nell' udir porre, come è in proverbio, la bocca in Cielo uno qual mi ſon io. Taccio adunque per non ſaper dire; Con ſupplicarvi ſolamente, che nel modo, che accoglierete, come io ſpero, queſt' Opera, che a Voi per più cagioni ſi dee, e alla quale certamente, per lo fregio del chiariſſimo nome di V. S. ILLUSTRISS. non mediocre avvantaggio ha da ſeguire; così riceviate nella voſtra protezione me, che godo ora l' onore di potermi dire col più profondo riſpetto

Di V. S. ILLUSTRISS. E CLARISS.

Firenze 15. Giugno 1720.

Umiliſs. Servitore
Giuſeppe Manni.

Cosimo Isidoro
Pierantonio Lorenzo Giuseppe Anton Maria Ruberto
Sen. Raimondino Cosimo Piero Ruberto Leone Ruberto Cosimo Niccola Cav. Lorenzo
Pierantonio Sinibaldo Ruberto Gio: Ruberto Anton Maria Ruberto Ottavio
Sen. Cosimo Sen. Cammillo Gaddi Sen. Andrea Ruberto Cosimo Calandro Lorenzo
Sen. Iacopo Luca Ruberto Luigi Luigi
Francesco Andrea Cosimo Giovanni
Piero Luca Luigi Neri
Francesco Iacopo Tommaso Pierantonio
Neri Cav. Luca Neri Luigi
Piero Buonaccorso Scrittore di questa Cronica
Neri
Buonaccorso
Maffeo
Bonsignore
Bonsignore
1190.

PITTI

Lo Stampatore
AL CORTESE LETTORE.

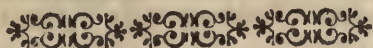
..*.*.*.*.*.*.*.*.*

Esce alla pubblica luce da' miei Torchi la presente Cronica, arricchita di non poche dotte, ed erudite Annotazioni da' Signori Conte Giovambatista Casotti Canonico Pratese, Abate Anton Maria Salvini, e Abate Salvino suo Fratello, che in ogni congiuntura mi hanno sempre favorito, e protetto; e che io quì nomino volentieri, per non defraudare il pubblico di questa notizia, e per dar maggior credito, e lustro co' loro nomi a questo Libro. Anzi l' ultimo di essi, non contento d' aver contribuito insieme con gli altri alle Annotazioni della Cronica, l' ha voluta mettere in istato di fare una più bella comparsa coll' annessa Prefazione, che Egli si è degnato farvi. Se benignamente sarà da te accolta questa mia fatica, mi darai animo, cortese Lettore, a dar fuori una simigliante Opera, cioè le Memorie del Cav. Mess. Iacopo Salviati, che ancora egli scrisse ne' tempi di Buonaccorso Pitti, e in quello stile, che a' buon tempi fioriva. Vivi felice.

§§

Cognoſcat etiam rerum geſtarum, & memoriæ veteris ordinem, maxime ſcilicet noſtræ Civitatis.

Cic. in Oratore.

PREFAZIONE.

ONCIOSSIACHE Naturalmente ciascheduno desideri di saper quelle cose, che più da vicino ci toccano, e che a noi in qualche maniera appartengono; di quì è, che infiniti, per così dire, sono stati coloro, che portati da questo lodevolissimo desiderio, hanno, non che della lor Patria, ma della loro Famiglia, e di se medesimi eziandio, distese memorie. E piacesse a Dio, che molti con tutto ciò non avessero trasandato questo innato desiderio, ma pensato a scrivere negli antichi tempi anche i loro fatti, e interessi particolari; che moltissime cose toccanti le Storia generale, non sarebbero rimase infelicemente sepolte; poichè con quella occasione tralle memorie private si mescolano le Guerre, e le cose delle Città, e de' Regni, alle quali si sono trovati, e vi hanno talora contribuito i Cittadini: e se non altro, servirebbero per le Genealogie delle Famiglie, nè si darebbe tanto luogo alle favole, che pur troppe se ne inventano alla giornata, o dalla adulazione, o dalla sciocca ambizione di chi, non contentandosi di quella sorte, che Dio gli ha dato, vuole, a dispetto della verità, trasfigurarsi. Che se, per cagion d' esempio, in vestirsi

dell' altrui, benchè ſpento Caſato, a niuno, per ſentimento di molti, ſi progiudica, ſi fa torto ſempre alla verità, la quale dee eſsere una, incontraſtabile, e pura. Non intendo io però di dar tanto alle private memorie, che tutte indiſtintamente facciano una compiuta autorità; ſebbene ne' tempi aſſai remoti un cenno ancor fa prova. Io parlo ſolamente di quelle fatte da uomini d' antica ſemplicità, e d' antichi coſtumi, come apertamente ſi vede in quegli Autori di Croniche, che più ſotto ſi citeranno, i quali ragionando di lor diſcendenza, ne parlano ſecondo quella verità, che anche per altri riſcontri molte volte ſi manifeſta; e favellando in quegli antichi tempi, il fanno di coſe, che allora non erano così remote dalla memoria degli uomini, da non poterne eſſere fin d' allora riconvenuti, quando ſi foſſero allontanati dal vero. I primi Storici vecchi Latini, più Annaliſti, e Croniſti erano, che Storici formati, perchè la verità è ſemplice, e biſogno non ha d' ornamenti, e come diſſe Plinio il giovane: *Hiſtoria quoquo modo ſcripta delectat*. Certamente chi ſcrive per ſe, e di ſe, non per diſegno di pubblicare il ſuo ſcritto, ma che di memoria ſerva, e d' incitamento a quei di Caſa; ſcriverà coſe vere, e ſapute in quei tempi, non per boria, nè per far pompa di ſtile, ma per la ſemplice verità. Poſcia venuti gli Storici, quella hanno con troppi fregj alterata, e caricatala ſoverchiamente con ornamenti, e concioni. Non ſi può mai adunque ſpiegare abbaſtanza, quanto i Ricordi particolari contribuiſcono all' univerſale. Ivi la Storia dell' educazione di quei tempi ſi legge, e mille utili coſe, che per isfuggir lunghezza tralaſcio. Cicerone ſcriſſe del ſuo Conſolato in Greco; Ceſare ſteſe da ſe le ſue memorie. Così un uomo paſſato in varj generi di vita, giuſto è, che non ſe ne vada con ſilenzio, ma ci laſci le coſe fatte da lui, per ammaeſtramento, e governo noſtro. Fabio Pittore fu uno de' primi, che fece Croniche, delle quali ſe ne veggono frammenti, che le coſe narrano puramente. Fino tra i ſacri Chioſtri penetrò l' uſo delle Croniche, pigliando quei buoni Religioſi i ricordi delle coſe de' loro Monaſterj, e con quel-

la

la occasione, alcuna cosa toccando di quei luoghi, e di quei governi, ove essi erano. Testimonio ancor ne fanno quelle, che alla luce delle Stampe si veggiono, dalle quali hanno poi tratto gli Storici più celebri i più saldi fondamenti delle loro distese memorie; perciocchè ogni cosa, che riguardi l'antichità, benchè fatta per privato studio, stimata è nulladimeno, e apporta gran luce alla Storia, ed è fornimento, e provvisione di essa. Saremmo certamente allo scuro di molte cose, seguite di là da' monti particolarmente, se alcuni Monaci ne' loro Ricordi, e nelle Croniche de' loro Monasterj non ce ne avessero lasciata sicura, e certa ricordanza. Per non partirmi però dalla nostra Firenze, qual gloria non hanno all'Italia, anzi all'Europa arrecata i nostri buoni Cronisti, da' quali, come da' più antichi, hanno attinto tutti coloro, che delle Storie d'Italia hanno voluto con fondamento parlare? Io non istarò quì a rammentare i Malespini, e i Villani, e tanti altri, che pur troppo son noti, lumi risplendentissimi della Storia, e a' quali infinito obbligo professiamo. Dirò solo, e credo non ingannarmi, che non vi ha Città in Italia, che più di Firenze abbia avuto genio di conservare in iscritto le sue memorie, e di tener conto eziandio delle minime cose; siccome ne fanno fede, oltre alle Storie, che son cognite, i tanti Diarj, e Ricordi particolari, che ci hanno lasciati per proprio esercizio i nostri Cittadini, e per instruzione di quei, che vengono, e per mostrare ancora di non aver passata la vita in silenzio, come tanti giornalieri spettatori, e non osservatori, e conservatori dei fatti a' lor tempi avvenuti. Nè solamente, come io diceva, dei fatti della Patria furono essi diligenti Scrittori, ma de' proprj eziandio delle loro Famiglie. Lo che è indizio manifesto, quanto pregevole sia la Nobiltà Fiorentina, poichè i posseditori della medesima, col metterla altrui ne' loro scritti in veduta, ne additavano apertamente la stima; non iscemata punto, nè avvilita dalla Mercatura, da tutte le nobili Famiglie esercitata, non solo nella Città nostra, ma in altre principali di Toscana, e d'Italia. Perciocchè

non

non meno le cose necessarie, che la comodità, e la delizia introdotte sono dalla Mercatura; e i Romani antichi nostri progenitori, ovunque colle vincitrici armi passavano, è credibile, che il commercio ne' paesi soggiogati introducessero, come utile, e necessario alla pubblica conservazione, e grandezza; per poter supplire coll' onorata industria alla scarsezza delle cose, concedute parcamente talvolta dalla natura. Servivano anche sì fatte Croniche, e Memorie a incoraggiare gli animi de' Cittadini occupati negli onorati impieghi, ed esercizj in servigio della Repubblica, e della Casa propria, e in accrescimento di gloria, e di avere. Troppo lungo sarei, se io volessi quì distendere il catalogo di coloro, che nella sola Patria nostra hanno avuto sì bello, ed utile pensiero, di lasciar memoria ne' loro scritti de' proprj fatti, e delle loro Famiglie; *quibus Libris* (come di quelli di Pomponio Attico intorno alle Nobili Famiglie Romane parlò Cornelio Nipote nella Vita di lui) *nihil potest esse dulcius iis, qui aliquam cupiditatem habent notitiæ clarorum virorum*. E certamente non d' altronde si traggono le memorie degli Uomini illustri, che da quelle, che ci hanno lasciate i loro contemporanei, e compatriotti, i quali con amore, e verità le hanno dipinte. I minuti fatti, le particolarissime cose degli uomini anche di qualche fama, non dalle grandi Storie si cavano, ma dalle private Scritture, Memorie, Diarj, Cronache, e Ricordi fedelmente scritti, o ne' tempi, in che vissero coloro, de' quali si parla, o ne' più vicini a' medesimi. Se si fossero conservati, e si potessero vedere i Libri lintei de' Pontefici, e le Lettere pubbliche, e i Registri, e Atti, donde ha cavato Tito Livio, e i Cronisti, e Annalisti, che si sono perduti; più soddisfazione sarebbe per gli amatori del vero, e la Storia ne verrebbe, credo, in molte parti, o corretta, o illustrata. Ma per non uscire dalla Città nostra, la più antica Cronica di Famiglia Fiorentina, che io abbia veduta, è degli Strinati Alfieri, appresso l' Abate Pierandrea Andreini Gentiluomo affezionatissimo ad ogni sorta d' antichità. Fu ella scritta nel 1312. da uno di quella

Casa,

Caſa, che così principia: *Io Neri Alfieri dello Strinato Raminghi a perpetua rei memoria qui appreſſo ſcriverò de' fatti di mia Caſa realmente, e perſonalmente paſſati adrieto, cominciando traſordinariamente negli anni* 1312. *ab Incarnazione il dì della feſta del beato Santo Pietro Apoſtolo*. Narra, come in quell'anno egli era a Padova sbandito di Firenze, e narra tutto ciò, che con diligenza da Scritture vecchie, e da più antichi uomini avea ricavato, principiando li ſuoi aſcendenti da Alfieri ſuo padre, figliuolo di Strinato di Ramingo di Ciamberonto di Ramingo di Strinato di Ramingo vocato Manſo di Ciabero. Copiata è la detta Cronica dal ſuo originale in principio d'un Codice, ove trall'altre è la Storia MS. di Goro Dati, da Belfradello Strinati, quel che fu de' Priori del 1475. Da eſſa ſi comprende la potenza di queſta Caſa, che fu Ghibellina, e de' Grandi del primo cerchio di Firenze, trapiantata poi in Ceſena, della quale ora vive Malateſta celebre Letterato; e ancora conſervano il loro antico ius nel padronato di S. Maria in Campidoglio della Città noſtra. Altra ſimigliante Cronica, a maniera di Ricordanze, della Famiglia de' Corſini, mi è ſtata corteſemente comunicata dal Marcheſe Bartolommeo di queſta Caſa, Guardaroba Maggiore di S. A. R. e Maeſtro di Camera dell' A. E. della Sereniſs. Anna Maria Luiſa Elettrice Palatina del Reno, e nata Principeſsa di Toſcana. Fu ella ſcritta nel 1361. da Matteo Corſini fratello del glorioſo S. Andrea Veſcovo di Fieſole, di cui anche molto ragiona. Sua diſcendenza pone *da chaſtel vecchio di Poggibonſi de' Corſini*, del quale eſſi erano Signori. Afferma aver cavato molte coſe da un Libro ſcritto da Corſino vecchio nel 1250. e poi da' ſuoi figliuoli, e pianta per iſtipite della ſua Caſa Buonaccolto di Neri, che poteva vivere nel 1180. e la detta Cronica è copiata fedelmente dall' originale nel 1475. Nella celebre Libreria di Carlo Tommaſo Strozzi, Cavaliere amantiſſimo delle buone Lettere, ſi conſerva un Libro originale di Ricordanze, e di Memorie domeſtiche, ſegnato num. 51. cominciato nel 1379. da Lapo Niccolini, che fu Gonfaloniere di Giuſtizia, da cui per diritta linea diſcen-

scende tutta questa nobilissima Prosapia ; il qual Libro è citato dal P. Abate Don Eugenio Gamurrini nella Genealogia de' Niccolini , senza dir mai appresso chi si conserva , e senza piantar giustamente gli ascendenti diritti , registrati da esso Lapo , che , come ivi si legge , figliuolo fu di Giovanni di Lapo di Niccolino di Ruza d' Arrigo di Lucchese di Buonavia di Lucchese de' Sirigatti , originarj da Passignano di Valdipesa , con molte altre belle notizie , che vi si leggono . Noi siamo stati allo scuro fino a questo tempo intorno allo stipite , o pedale , che dir vogliamo , della nobilissima Casa de' Machiavelli , perciocchè tutti i più celebri Antiquarj ci danno per mezzo di pubbliche Scritture un Buoninsegna di Machiavello , che ne è lo Stipite , e poteva vivere intorno al 1200. Quando impensatamente io mi sono abbattuto a vedere un Libro di affari domestici , che ora si conserva nella Strozziana , scritto da Ristoro Machiavelli , e poi da Lorenzo suo figliuolo , che fioriva nel 1560. il quale vi registra un Ricordo , levato da un Libro di M. Bernardo Machiavelli padre dello Storico , scritto l' anno 1460. il sunto del quale è , che Buoninsegna , avolo paterno di detto Bernardo , lasciò per Ricordo , essere la sua Famiglia del medesimo Ceppo , e come noi diciamo , Consorteria de' Castellani da Montespertoli , grande , e possente Famiglia in Contado , e che detto Buoninsegna , per far nota la sua Genealogia , si chiamò in quel Ricordo , figliuolo di Filippo di Giovanni di Buoninsegna d' Agnolo di Buoninsegna d' un altro Buoninsegna di Dono di Buoninsegna , il quale ultimo nominato viveva nel 1100. e fu padre di Castellano , da cui presero il Cognome i Signori di Montespertoli . Mancarono questi intorno al 1393. lasciando il loro Castello , moltissime possessioni , e padronati di Chiese ai Machiavelli , come si legge nel Testamento di Ciango d'Agnolo d'Arrigo de' detti Castellani , alla Gabella de' Contratti nel Lib. A 44. a c. 128. il quale Arrigo fu figliuolo di M. Manente , come si vede in un Processo di Lite del 1303. tra quelli di questa Casa nella Strozziana . Più chiaramente apparisce questa Consorteria nel suddetto Archiv. della Gabel-
la

la Lib. C. 21. a car. 61. ove è un Lodo, fatto nel 1369. per conto de' sopraddetti Benefizj, e Padronati, tra 'l suddetto Ciango, e altri da Mantespertoli, ed i Machiavelli, tutti, come ivi si legge, tra di loro Consorti. Chiarissimo perciò appare, quel Buoninsegna di Machiavello esser figliuolo d' un altro Buoninsegna, che ebbe quel soprannome. E con questi Libri si emendano ottimamente gli Alberi Genealogici delle mentovate quattro nobilissime Famiglie, distesi, e stampati dal predetto Gamurrini, che non corrispondono alle memorie suddette, nè egli colle sue giustamente gli prova. Galeotto Cei, che morì nel 1579. d' anni 66. ebbe un simil pensiero, di compilare la Storia de' suoi, la qual si legge MS. originale nel Cod. 321. in fol. della medesima Strozziana. Da i Contratti di Casa sua egli provò sua discendenza da Montisoni, Villaggio del Piviere dell' Antella: fu nipote di quel Francesco Cei Poeta, *che a suo tempo* (come Galeotto dice) *era unico, e maxime d' improviso*; e questo titolo dà alla sua Cronica: *Comincia la memoria del principio, e successo delle persone di Casa nostra, & di dove principiò, raccolta da me Galeotto di Giovambatista di Galeotto di Francesco di Filippo di Salvestro di Francesco di Ceo di Ceo di Buonaccorso di Bernardino di Aliotto di Troncapane de' Cei ciptadini Fiorentini*. Gli Autori delle Annotazioni al Decamerone citano la Cronica, che di sua Famiglia distese Mess. Luca da Panzano *nobilissimo & honoratissimo Cavaliere, & non poco nelle bisogne publiche adoperato, le cui parole, & maniere del parlare, sono le medesime, che queste del Boccaccio appunto: lo stile come non fatto per esser letto da altri, non si vede da ornamenti, o cura alcuna straordinaria abbellito: ma vestito alla domestica semplicemente*. E per darne un saggio vi registrano quel passo colle sue proprie parole, che narra, quando egli fu fatto nel 1361. con gran solennità Cavalier bagnato; il che è riferito ancora da Francesco Redi nelle dotte Annotazioni al suo bellissimo Ditirambo. Per tornare al fatto di nostra Favella, poco sopra affermano que' Valentuomini, essere simiglianti antichi Scrittori *nella purità, & proprietà della lingua utilissimi*.

Et questi son molti; che poche buone Case ci ha, che non habbiano i suoi; & dire particularmente di tutti sarebbe cosa lunga, & poco necessaria. Non voglio però quì tacere in ultimo, al proposito nostro, e per onoranza, se non altro, del mio ragionamento; che quantunque della insigne Famiglia de' Medici tanto si sappia per li più celebri Scrittori, molto nulladimeno si dee all'egregio Cavaliere Mess. Fuligno di questa Prosapia, che l'anno 1373. ne distese le domestiche Memorie, e Ricordanze, citate da Ferdinando Leopoldo del Migliore nella Firenze Illustrata; nelle quali si ravvisa anche ne' più remoti secoli la potenza di questa Famiglia, e le distinte prerogative, con che era fin d'allora riguardata; preludio della futura Real grandezza. Ma per non allungarmi di soverchio nella narrazione di simili scoperte, che si trovano ne i domestici Ricordi, e nelle Croniche delle Famiglie, legganSi quelle de' nostri M. Lapo da Castiglionchio, M. Donato Velluti, e quella di Giovanni Morelli, la quale è uscita ora alle stampe; e leggasi nella dotta Prefazione a quest' ultima, che egli *non tralasciò nè pure di ragionare degli affari della Repubblica, e di ciò, che di lieto, o di tristo ne' suo' tempi fosse avvenuto, onde ad ora ad ora fra i racconti delle private bisogne, mescola ancora quelli, che allo stato pubblico in qualche guisa s'appartenevano*. Per tutto in somma ci troveremo uno erudito pascolo per gli amatori non meno delle cose nostre, che de' fatti stranieri, ivi talvolta seminati fedelmente, come abbiam detto: de' quali Autori di particolari Croniche molto si è valuto tra gli altri Scipione Ammirato nella sua Storia universale della Città di Firenze, citando talora, per darle maggior credito, i nomi loro. Iacopo Gaddi ne' suoi Elogj cita le Memorie manoscritte di Mess. Iacopo Salviati Cavaliere, degnissime della pubblica luce; le quali ho io vedute nella Strozziana, tratte dall' Originale di Casa Salviati dal celebratissimo Antiquario Sen. Carlo Strozzi, ove dall' anno 1398. al 1411. egli parla a lungo delle sue Dignità, e Ambascerie, e de' suoi Magistrati, e Governi, alcuna cosa frammischiandovi de' suoi affari domestici con purità, e bontà di lingua, e di

e di stile. In somma i Diarj, o Giornali, o Atti diurni, o Efemeridi, come gli chiamavano gli antichi, o Comentarj domestici, e Ricordi, e Memorie, Carte, Diplomi, e simili particolari pezzi di cose, sono il seminario dell' Istoria; poichè lo Storico, benchè abbia tutte le virtù a lui appartenenti, e brevità, e chiarezza, e forza, e diligenza, e giudizio, e discernimento; pure talora contrasandare alcuna circostanza, che in questi speciali scritti si trova, e da' quali essi attingono, fanno non poche volte variare i fatti, e mutar faccia ai negozj; e di quì si ripescano i veri fini, e le cagioni di quelli, e si trae, come dal pozzo, la verità, che è l'anima della Storia. Anche per la Toscana favella utilissime sono, come ho accennato, sì fatte Scritture, e Croniche, le due ultime delle quali quì mentovate, citate sono per testo di Lingua dal Vocabolario della Crusca. *Cicerone, che intendeva bene questa bisogna* (come riferiscono gli autori delle Annotazioni al Decamerone) *non solo lodò, ma dette per precetto ancora il leggere i Libri domestici, & familiari, & de' lor vecchi specialmente*. E per vero dire, trattandosi d'affari, e di faccende domestiche, e di civili maneggi, maggior proprietà, e semplicità di Lingua pare, che si richieda, che nelle Scritture d'altro genere più grande, e sublime; essendo certo ciò che nota il Cavalier Salviati negli Avvertimenti della lingua, che *tra gli scrittori di quel tempo* (cioè del buon secolo) *più purità c' insegnano i più volgari, come negli altri allo incontro, che più intendenti furono, e più scienziati, più s' apprende di sentimento, e di quel lume, che pertiene a retorica*. Fino gli stessi antichi Libri di soli Conti, e di Ricordanze appartenenti alla Casa, contribuiscono non poco al fatto della Lingua Toscana, onde non senza ragione nel Vocabolario si citano. *Di questi tali Libri* (dicono i poc'anzi mentovati autori delle Annotazioni) *si trovano nelle Famiglie Nobili di buone conserve, & di questi tutti si potrà sempre cavare assai utile per la lingua, & a questo particular proposito nostro non piccolo aiuto*. Molti di sì fatti Libri di Conti, e di Ricordanze si conservano originali nella Strozziana, infra i quali alcuni frammenti

in cartapecora del 1264. di Casa Guicciardini, ove si vede la purità della Favella ancor di quel secolo. Altro Libro di Conti vi ha del 1277. come ivi si legge, di Saffetto Azzi, cioè di Azzo (che così cominciavano i Casati) ed è l'autore della Famiglia Saffetti. Altro in cartapecora vi si trova di Messer Filippo Cavalcanti del 1296. Quattro Libri ancora vi sono di cartapecora in foglio reale appartenenti alla Casa Peruzzi, e il primo comincia nel 1308. Avvene ancora [per lasciarne molti altri di questi, e de i tempi susseguenti] di Ser Niccolò di Ser Ventura Monachi, che fu Segretario della nostra Repub. scritto nel 1348. e del nominato Mess. Lapo da Castiglionchio del 1363. ove per tutto si scuoprono, e si ravvisano, non solo parentadi, onoranze, antichi edifizj, e luoghi della Città nostra, ma proprietà infinite di parlare, e frasi, e termini, e parole di maraviglioso fondo, e bellezza. Nel numero di questi ottimi Cronisti della Patria nostra, è senz' alcun fallo Buonaccorso Pitti, che ora per la prima volta si fa vedere alle stampe, tratto dall' originale, che egli scrisse di proprio suo pugno in cartapecora, e che si conserva appresso gli Eredi del Senatore Andrea Pitti, descendente per linea diritta dal suddetto Buonaccorso.

Ma prima di parlare di questa Cronica, ragion vuole, che io dia qualche notizia del suo Autore, quantunque egli di se medesimo abbia a lungo parlato nel disteso di quella, essendo stato propriamente il suo fine di trattare dell' origine della sua Famiglia, e de' fatti di alcuni di essa, e di ciò, che a lui occorse fino all' anno 1430. nel quale il dì 8. di Gennaio fu tratto per la terza volta de' 16. Gonfalonieri delle Compagnie del Popolo. Appare egli ancora l'anno dopo ne' Libri delle Decime; nè avendolo io trovato vivente in alcuna altra Scrittura posteriore, mi fa credere, che nel suddetto anno, o poco appresso mancasse di vivere. Prima però di ragionar di lui, convenevole mi pare, col suo esempio, di dire alcuna cosa di sua Famiglia, non toccata da lui, e che m'è venuto fatto di rintracciare in autentiche Scritture, le quali a tempo di Buonaccorso non era forse così facile il ritrovare.

Dal-

Dall' antico, e nobil Castello di Semifonte, detto da Tolomeo da Lucca *Summus Fons*, trasse l' origine, come afferma Buonaccorso, la sua Famiglia; il che si riscontra nel Lib. 26. di Capitoli a c. 70. nell' Archiv. delle Riformagioni, ove nella resa di Semifonte, seguita nel 1202. si leggono fra gli altri, che giurarono fedeltà alla Rep. Fiorentina *Accursus Picti*, e *Amiratus filius Magni*, da cui peravventura si staccano gli Ammirati Consorti de' Pitti, che dal 1292. al 1417. hanno otto Priori nella Repubblica. Questi medesimi nomi, con tutta la serie di quei di Semifonte, che si renderono, e che si trovano alle Riformagioni, sono riportati nella Storia della Guerra di Semifonte, fatta per Mess. Pace di Mess. Iacopo da Certaldo l' anno 1332. la quale Storia, che va attorno MS. presa occasione dalla verità del fatto, e di questi nomi, è assolutamente apocrifa, per molti riscontri, che si sono diligentemente esaminati, e che quì si tralasciano per isfuggir lunghezza. Anche M. Donato Velluti nella sua Cronica afferma, aver sentito dire, poter discendere la sua Famiglia *originalmente da Simifonte di Valdelsa, la quale fu terra molto grossa, ed ebbevi di grandi famiglie, e schiatte, e orrevoli, e di molti Kavalieri a sprone d' oro, e la quale fece gran guerra alla Città di Firenze, ultimamente fu disfatta dalla Città di Firenze infino a' fondamenti*. Il che apertamente ci mostra la chiara origine de' Pitti, che da luogo così nobile, e rinomato riconoscono la lor discendenza; intorno al quale, e per tutto quel tratto, che Valdelsa si chiama, ebbero essi negli antichissimi tempi larghe tenute, Rocche, e possessioni, e padronaggi di Chiese, alcune delle quali ancora possеggono. Il sopraccitato passo del Velluti è riportato dal celebre Antiquario Senat. Carlo Strozzi nella Storia della Famiglia Barberina, anch' essa di colà discesa, indirizzata da lui a D. Taddeo Barberini Prefetto di Roma, e Generale di Santa Chiesa, a cui egli dice parlando di Semifonte: *Da questo, e da altri luoghi, dove i Semifontesi s' erano ritirati, molti in varj tempi de' migliori n' andarono ad abitare a Fiorenza; oltre a quella di V. E. molte altre nobili, e principali Famiglie, come Pitti, Serragli,*

gli, *Ammirati*, *Velluti*, *e del Benino*. Da più alta ſorgente, cioè da Roma, la fa venire Ugolino Verini, ſe non voleſſimo dire, che eſſendo Firenze, e il ſuo Territorio Colonia de' Romani, anche Semifonte ſia compreſo ſotto quel nome. Ecco i verſi del Verino, alludenti ancora al Dominio tenuto in Grecia da i Pitti, e al magnificentiſſimo Palazzo, edificato da Luca figliuolo del noſtro Croniſta:

Romuleis proavis exultat Pythia proles,
Primaque Dalmaticæ tenuit cunabula ſedis:
Hæc olim Thebas, & priſcam Palladis urbem
Rexit, & a Samio deduxit nomina vate:
Magnanimique extant excelſa Palatia Lucæ
In clivo, totam quæ ſpectant deſuper urbem.

Ma ſe fuori della poetica finzione ſi voleſſe rintracciare la derivazione del Cognome de' Pitti, io non ſarei lontano da credere, procedere egli da uno Iacopo, o Lapo, nomi frequentati in queſta Caſa, fattiſi Iacopetto, e Lapetto, e da eſſi per più vezzo, e leggiadrìa Pitto, per la parentela, e ſimilitudine, che paſſa tra l' *E*, e l' *I*, come s' è accennato nelle Note di queſta Cronica alla voce *ſiconda*, ſcambiandoſi queſte due Lettere facilmente; il che trall' altre, ho oſſervato nella Strozziana in un Manoſcritto originale di Capitoli della Compagnìa di S. Agneſa del Carmine di Firenze, fatti l' anno 1280. ove ſempre, in vece di *licenza*, è ſcritto *lecenza*; ſiccome ancora noi oggi in molti altri facciamo; e negli antichi tempi ſi trova nelle Famiglie de' Sacchetti, e de' Vecchietti il nome di *Sachittus*, e *Vechitus*. La nobile Famiglia de' Dei del Quartiere di S. Spirito, per darne un altro eſempio ſimile al noſtro, che ſpeſſo ha il nome di Iacopo, riconoſce per ſuo ſtipite un Pittolo d' Arrigo degli Ormanni da Cedda, luogo preſſo a Poggibonſi. Il noſtro Buonaccorſo nella ſua Cronica dice, d' aver ricavato dalla tradizione de' ſuoi, e molto più da vecchie Scritture, quanto egli narra del principio di ſua Famiglia, e de' ſuoi parentadi. Ma egli non potè tutto vedere, e ſapere, particolarmente per le ragioni addotte da lui; onde alcuna coſa regiſtrerò quì, non toccata nella ſua Cronica. Leggeſi

gesi nell' Archivio del Proconsolo in un Atto Civile del 1340. a carte 41. il parentado seguito l' anno 1295. infra Upizina sorella di quel Corso di Maffeo Pitti del Popolo di S. Felicita, che fu uno de' Mallevadori a' Guelfi nella Pace del Gardinal Latino del 1280. e Ricco di Filippo de' Bardi. All' Archivio Generale per rogo di Ser Salvi Dini si trova nel 1346. Bartola del già Bartolo Pitti, moglie di Lapaccio di Bindo del Bene della Famiglia de' Benizi del Popolo di S. Felicita. Alla Gabella de' Contratti nel Lib. D 7. a car. 16. si legge nel 1355. il Testamento di Guatana di Maruccio Cavalcanti, vedova di Bindello Beccanugi, che lasciando eredi Bindello, e Francesca di Cione di Corso Pitti, nati di Francesca sua figliuola, fa un Legato ad Agnolo, e Contro di Tommaso di Contro da Luiano, nati di Venna altra sua figliuola, de' quali sedè de' Priori nel 1472. pel Quartiere di S. Croce Giachi di Tommaso del detto Agnolo, che potrebbero essere peravventura i Luiesi, chiamati dal nostro Buonaccorso suoi Consorti. All' Archivio Generale, per rogito di Ser Giovanni di Gino da Prato si trova nel 1392. Niccolosa di Ciore di Lapo di Ciore Pitti, moglie di Bindo di Federigo Folchi. Quivi in altro Strumento di Ser Giovanni Gaddelli da Pulicciano, si legge pure nel 1392. Antonia di Lapo di Ciore Pitti essere stata moglie di Ser Albizo di Messer Filippo da Barberino, nipote del famoso Poeta Mess. Francesco. Nella Cronica nostra si fa onorevole menzione di Ciore di Maffeo Pitti, e nelle postille si enuncia Fia de' Ferrucci sua moglie. Di questo parentado ne parla Messer Donato Velluti nella citata sua Storia con queste parole: *Seguita di Madonna Fia, figliuola che fu del detto Piccio, e sirocchia carnale di padre, e di madre della detta Madonna Giovanna mia madre, e moglie di Ciore Pitti, la quale fu grande, e impersonata donna, molto larga, e cortese, e avea da poterlo fare, essendo il detto Ciore grande, ricco huomo di possessioni, e contanti; ebbe bella, e grande famiglia, e fu orrevole huomo, e Casa sua parea un mare, ma poco durò dopo la morte del detto Ciore (bontà di lei) e' figliuoli nacquono di loro, Piero, Karlo, Lapo,*

po, e Maffeo, Madonna Tessa, Madonna Lapa, e Madonna Ghinga, e la Margherita; morì il detto Ciore innanzi alla sconfitta d'Altopascio, e la detta Madonna Fia innanzi alla mortalità del 1348. *avendo consumata già la dota sua (bontà del detto Piero) de' quali figliuoli, e femmine scriveremo quì appresso*. E così in parlando di loro dice, che il detto Lapo ebbe per moglie Gostanza di Renzo Soderini, della quale ebbe più figliuoli. Il mentovato Ciore di Maffeo Pitti sedè tre volte de' Signori: siccome sederono de' Signori innanzi al nostro Buonaccorso Cronista, Geppo di Rucco, e Lionardo suo figliuolo, il quale ancora fu Podestà della Città d'Ascoli nel 1379. Buonaccorso fratello di Geppo, quattro volte fu de' Signori; per non dire del suddetto Rucco, che fu del Consiglio de' Novanta nel 1284. e di tutto questo non se ne fa nella Cronica menzione. Si fa ben ricordo in essa d'una Pace tra i Pitti, e i Machiavelli, la quale seguì l'anno 1342. al tempo del Duca di Atene, come apparisce alle Riformagioni nel Libro intitolato *Paces* a car. 200. ove sono nominati tutti quelli della Famiglia de' Pitti, che allora vivevano, tra i quali Neri di Buonaccorso padre del nostro Cronista. Anche della edificazione del Monastero di S. Anna, di cui parla la Cronica, se ne ha il riscontro nella Bolla del Vescovo Antonio d'Orso, diretta al Fondatore, che originale si conserva appresso i Figliuoli, e Nipoti del Senatore Andrea Pitti, la quale è questa, comunicatami cortesemente con altre Scritture di quella Casa dall'Abate Bernardo del detto Senat. Andrea, delle memorie di nostra Patria amantissimo.

Antonius Dei & Apostolice Sedis gratia Episcopus Florentinus. Dilecto filio Bonaccorso Pitti Civi Floren. salutem in Domino. Iustis petentium desideriis dignum est nos facile prebere consensum & vota que a rationis tramite non discordant effectu prosequente complere. Sane porretta nobis pro parte tua devota supplicatio continebat quod cum tu pro anime tue remedio & salute ad laudem divini Numinis cupias domum quandam cum orto domui coniuncto ex parte posteriori positam in populo & burgo de Verzaria per te noviter titulo em-

emptionis quesitum ad usum ecclesiasticum concedere ac etiam deputare. ita videlicet quod ibidem Monasterium construatur & erigatur sub vocabulo Sancte Anne, in quo quidem Monasterio erigendo recipiantur Moniales que ibidem voluerint virtutum Domino deservire, tibi super hoc licentiam concedere dignaremur. Nos igitur huiusmodi votum tuum pium & laudabile merito reputantes & volentes quantum cum Deo possumus te in illo fovere salubriter & iuvare, ac ad ampliandum divinum cultum operam debite sollicitudinis adhibere, cum super omnibus infrascriptis dilettus filius presbiter Beliottus Rettor Ecclesie Sancte Marie de Verzaria predicta nomine suo & dicte Ecclesie ac successorum suorum expresse consenserit coram nobis tuis supplicationibus favorabiliter inclinati, Tibi domum tuam predictam cum omnibus iuribus & pertinentiis suis ad usum & cultum ecclesiasticum deputandi & construendi & erigendi ibidem Monasterium sub vocabulo anteditto in quo ut prescribitur Moniales recipi valeant secundum beneplacitum Abbatisse ac Conventus que pro tempore fuerint in eodem. in quo quidem Monasterio construendo erigi possint altaria quot esse commode poterunt in eodem & appendi & esse campana. quodque per ydoneum Cappellanum divina inibi possint offitia celebrari licentiam plenariam concedimus & liberam facultatem. Ita tamen quod vestrum Monasterium construendum dicte Ecclesie de Verzaria unum cereum duar. librarum annuatim in festo Assumptionis Gloriose Beate Marie Virginis solvere teneatur. In cuius rei testimonium presentes litteras fieri iussimus sigilli nostri appensione munitas. Dat. Flor. die xiiii. Sept. prime Ind. Anno ab Incarn. Domini millesimo trecentesimo ottavodecimo.

Altre moltissime cose di non poco lustro, e chiarezza si potrebbero quì registrare, che nella Famiglia de' Pitti si trovano, e de' loro Consorti, o lasciate da Buonaccorso nostro, o leggiermente toccate, infra le quali si legge ne' Protocolli di Ser Domenico Mucini all' Archivio Gen. che nel 1419. avevano i Pitti una Fortezza co i muri Castellani, e fossi steccati a Sorbigliano in Valdipesa, passata in quell' anno, per vendita, ne' Machiavelli; la qual Fortezza Bartolommeo fratello del nostro Cronista pro-

messe guardare ad onore, ed obbedienza della Repubblica Fiorentina, come si legge in una Deliberazione degli Otto di Guardia, e Balia de' 12. Aprile 1409. in Camera Fiscale. Aveano i Pitti in Firenze la loro Loggia dal Pozzo Toscanelli, contrada, che ancor oggi mantiene il nome, dietro all' antiche Case de' Pitti, come si legge ne' suddetti Protocolli.

Essendosi a bastanza ragionato della Famiglia de' Pitti innanzi al nostro Buonaccorso, tornami opportunamente in acconcio il toccare qualche cosa anco de' suoi successori, e discendenti, che formata hanno una delle più numerose, e principali Famiglie della Città di Firenze, imparentata sempre non solo con quasi tutte le prime Case della medesima, ma con molte ancora della Toscana, e d' Italia. Tra i molti fratelli di Buonaccorso, chiarissimo certamente fu Piero, stato tre volte Podestà di Città di Castello, quarto avolo del Senatore Iacopo Letterato di chiaro nome, di cui, come di Consolo dell'Accademia Fiorentina, si fa onorevol menzione ne' Fasti Consolari di quella illustre Adunanza. Ebbe egli due figliuoli Senatori anch' essi, Cammillo, e Cosimo; dal primo quel ramo, che si dice de' Gaddi, proviene, dal secondo il vivente degnissimo Senatore Raimondino Commissario di Pisa per l' A. R. del Granduca nostro Signore. Da tre figliuoli del nostro Buonaccorso, cioè Luca Cavaliere, Luigi, e Neri, sei altre Famiglie viventi in Firenze discendono. Ma troppo lungo sarebbe il volere ad uno ad uno contare i pregj di sì Nobil Famiglia; dirò solo alla sfuggita, che 13. volte ella ha goduto il supremo onore di Gonfaloniere di Giustizia, e 47. quello del Priorato, ed ha sotto il Dominio de' Granduchi otto Senatori. Io non conto gli Ambasciatori, i Commissarj, i Cavalieri di più Ordini, ed altri insigni Uomini, de' quali parlano abbondevolmente le nostre Storie. Accennerò solo, che in dottrina, e in santità di vita fiorì Mess. Prospero di Neri del nostro Buonaccorso, Canonico Fiorentino, di cui parlano con gran lode gli Scrittori della Vita di F. Girolamo Savonarola. Fiorì ancora nelle Filosofie, e nelle Mattematiche discipline Don Miniato Pit-

ti

ti Monaco, e Abate Olivetano. Giulio Pitti nel 1639. diede alla luce in versi Toscani l'Iride Tragicommedia Pastorale. Del Senatore Vincenzio padre di Alessandro amendue Letterati, e Consoli della suddetta Accademia, si parla pure ne' mentovati Fasti, siccome d'un altro Vincenzio di Buonaccorso, che in un grosso Volume stampò nel 1630. la sua traduzione dal Franzese in Toscano de' Comentarj di Biagio di Monluc Maresciallo di Francia; e dal medesimo idioma trasportò in verso Toscano sciolto la Creazione del Mondo, del Signore di Bartas, il cui MS. originale venne, non ha molto, in potere dello Scrittore di questa Prefazione. Tommaso di Buonaccorso di Benedetto Pitti descrisse in un buon volume nel volgar nostro, ad imitazione del Cronista di sua Famiglia, i suoi lunghi, e curiosi viaggi per molte parti del Mondo l'anno 1558. e de' suoi Civili impieghi non tacque; MS. originale appresso il sopraddetto Senatore Raimondino di questa Casa. Ma sopra tutti fiorì nel passato Secolo nelle Lettere Iacopo figliuolo del Senator Cammillo, che dalla madre sua, ultima della Casa Gaddi, prese quel Cognome; di cui a bastanza parlano le molte Opere sue, che sono alle Stampe, dalle quali si comprende, essere egli stato versatissimo in ogni sorta di Letteratura, e particolarmente nella Critica, siccome affermano moltissimi Scrittori, e particolarmente Oltramontani, che di lui, e delle sue fatiche danno giudizio. E veramente egli ebbe grande occasione di far profitto nella propria sua Casa, per lo ricco tesoro di Libri particolarmente manoscritti, e per la copiosa raccolta delle più singolari antiche rarità a lui lasciate dagli Antenati materni, e da lui con amore, ed indefesso studio accresciute. Famosi sono stati ancora i Pitti nelle Armi, e ne' civili Maneggi, e nella grandezza, e nobiltà dell' animo loro. I soli figliuoli del nostro Buonaccorso possono servir d'esempio di tutto ciò alla posterità. Ruberto uno d'essi fu de' Priori nel 1433. e sedè Gonfaloniere di Giustizia nel 1446. Luigi non solamente fu in Patria Gonfaloniere di Giustizia, ma Ambasciatore a Genova, Podestà di Cremona, e di Città di Castello; e Ambasciatore a

 Mi-

Milano, la qual Città da lui parimente fu retta con titolo di Podestà, ben due volte; onde dalla gratitudine di quel popolo fu creato Cittadino Milanese, ed erettagli pubblica onorevol memoria nella muraglia delle Carceri di Milano nella piazza de' Mercanti, ove è una pittura di Nostra Donna, e a' piedi una Pietà con due Armi di Casa Pitti, e con questi versi in pietra, riportati dal P. Abate D. Placido Puccinelli nelle Memorie antiche di Milano:

DIVÆ MARIÆ VIRG.
PITTUS ALOYSIUS BONACURSI SEMINE NATUS
QUEM FLORENTINUM PATRIA CLARA DEDIT
BIS MEDIOLANI PRÆTOR FUIT INDE CREATUS
OB MERITUM CIVIS HANC DEDIT EFFIGIEM.
PRÆTURAM GESSIT ANN. M.CCCC.LV. LVI. LX.

Ma che diremo noi di Mess. Luca cotanto illustre Cavaliere, e famoso per le Storie d' Italia, che superò certamente il nostro Buonaccorso suo padre? Troppo s' estenderebbe il mio ragionamento, se io volessi di tutte le sue grandezze, e di tutti i suoi pregj parlare; della sua potenza, colla quale potè far fronte ai più possenti Cittadini, delle sue grandi ricchezze, e del suo magnanimo cuore, onde potè alzare tra gli altri nella Città nostra quello insigne Palazzo, *con tanta grandezza, e magnificenza* (al dir del Vasari) *che d' Opera Toscana non si è anco veduto il più raro, nè il più magnifico*; che, benchè ora sia Albergo di Regi, pur della Famiglia del Fondatore ritiene il gloriosissimo nome. Benedetto Dei nella Cronica scritta da lui intorno al 1470. de' fatti di Firenze, e d' altrove, e particolarmente, ad imitazione del Pitti, de' suoi grandi, e lunghi viaggi (Manoscritto originale appresso l' eruditissimo Dottore Niccolò Bargiacchi) parlando delle principali Fabbriche di Firenze, dopo la Cupola del Duomo, mette *la famosa muraglia, che anno fatto la gran Casa de' Pitti in Firenze*, e nel 1465. parla lungamente, come di capo di fazione di *M. Luca della gran Casa de' Pitti*. Perciò il medesimo autore in un Capitolo in terza rima ivi disteso, potè così principiare con fondamento il re-

registro d'un Consiglio de' più chiari Cittadini per l'assedio di Volterra, benchè egli altrove si dichiari, d'esser nemico de' Pitti:

Questi si furo e' più degni, e' più cari,
Medici, e Pitti, e Pazzi, e Frescobaldi,
E Tornabuoni, e Bardi, e Adimari.

Tanti sono gli Scrittori, che parlano di Luca, che il numerarne i soli nomi troppo lungo sarebbe. Iacopo Gaddi di questa illustre Prosapia, ne distese l' Elogio, e con quella occasione, molte testimonianze d' Autori riporta, che tutti fan fede della grandezza di questo Cittadino, oltrepassante la civile condizione. Perciò la Repubblica Fiorentina solennemente il creò Cavaliere nell' insigne Tempio di S. Giovanni Protettore della Città nostra, siccome il detto Gaddi a lungo ragiona. Ivi radunatasi a questo fine la Signoria, fu celebrata la solenne Messa dall' Arcidiacono Francesco Minerbetti, che fu poi Arcivescovo Turritano, dopo la quale egli fu armato Cavaliere per mano del Cavaliere Bernardo Giugni, Sindaco a ciò deputato dalla Repubblica, con tutte quelle cerimonie, e solennità, pregne di regole, e costumanze Cavalleresche, descritte nello Strumento di tal funzione, e che si conserva alle Riformagioni, riportato in parte dal medesimo Gaddi. Giace egli sepolto nella Chiesa di S. Spirito, e nel Cassone di marmo, che sotto terra nella sua Tomba è racchiuso, si leggono queste degne parole:

LUCÆ PICTO CIVI IN SUA CIVITATE MAGNA AUCTORITATE INSIGNI DEQUE REP. OPTIME MERITO AC DECRETO PUBLICO EQUESTRI DIGNITATE DONATO. FILII PARENTI OPTIMO POS. VIX. ANN. LXXVII. MENS. VIII. DI. X. OBIIT ANNO SALUTIS M.CCCCLXXII.

Seguita il medesimo Gaddi a scrivere altri Elogj Storici de' Pitti nella Toga insigni, come di Buonaccorso nostro, di cui più sotto si parlerà; di Giannozzo Cavaliere prudentissimo, e Cittadino principale della Repubblica; di Nerozzo Signore di Sucamina vicino a Negroponte, e di Panaia ne' contorni di Tebe; di Luigi Podestà di Milano,

del

del Canonico Messer Prospero, e dell' Abate Don Miniato sopraddetti; e finalmente di Buonaccorso figliuolo del Cav. Luca, non meno nel nome, che in molte delle principali onoranze della Repubblica da lui godute, all' avolo suo somigliante.

Ma egli è tempo omai di dire alcuna cosa di Buonaccorso nostro, e della sua Cronica. L' anno 1354. il dì 25. d' Aprile sortì egli in Firenze i suoi natali da chiarissimi genitori Neri di Buonaccorso Pitti, seduto due volte de' Priori, e Curradina figliuola di Giovanni Strozzi, che fu Gonfaloniere di Giustizia, e Podestà di Fuligno. Prese moglie nel 1391. Francesca di Luca degli Albizzi, il cui avolo Piero fu ne' suoi tempi il maggior Cittadino di Firenze; e n'ebbe numerosa figliolanza. Ma egli medesimo di se stesso, e de' suoi avvenimenti lungamente ragiona, delle molte Cariche da lui sostenute, e in Firenze, e fuori, onde da quelle potrà agevolmente il benigno Lettore argumentare qual Personaggio egli si fosse, e di che stima. Nè io starò a ripeter quì ciò che egli dice, tanto più che il mentovato Iacopo Gaddi tra i suoi Elogj Istorici stampati in Firenze nel 1637. e di copiose Note arricchiti, quello ancora distende di Buonaccorso, che così finisce: *Tantus verò Civis magnorum Principum amicitia, & inimicitia, dexteritate provida in peragendis negociis maximi momenti, totque honoribus, ac rebus gestis insignis, vixit inops auri, argumentum non leve, in publicis muneribus obeundis manus rapaces non habuisse; qui dives filiorum, Lucæ Vex. ac Equitis clariss. luce illustratur; nimirum in patrem, veluti fontem splendor filii reflectitur. Scripsit Bonaccursus Librum, in quo Familiæ affinitates, honores, & facta, sua præsertim, narrat magna cum diligentia, ac simplicitate, more veterum Florentinorum, hoc est suo. Propensionem habuit ingenii ad Etrusca Carmina fundenda, rudia illa quidem, ut ipsemet testatur, dum refert rhythmum de regio dono, compositum inter equitandum.* Nelle Note del Gaddi, che illustrano questo Elogio, non solo gl' interi documenti si riportano cavati da' nostri Archivj, ma molti pezzi ancora della Cronica di Buonaccorso, senza citare appresso di chi ella si ritro-

vava

vava originalmente, o almeno alcuna Copia fedele, come pare, che sia necessario nel riferire i Manoscritti. Il medesimo Elogio si legge con tutti gli altri del Gaddi, volgarizzati dagli Acccademici Svogliati, e stampati in Firenze nel 1639. ai quali sono aggiunte altre Note, e particolarmente al nostro, ove altri lunghi pezzi della Cronica del Pitti si leggono. Ora io andrò quì aggiugnendo alcuna cosa, che mi è data alle mani intorno al nostro Cronista, non toccata dal Gaddi; sperando, che all'erudito Lettore non sia discara. Nella mentovata celebre Libreria Strozziana vi è il Cod. 1035. in fogl. contenente la Storia di Ser Nofri di Ser Piero delle Riformagioni della sollevazione de' Ciompi, del suo esilio, e di quanto in esso operò, ove all' anno 1379. si legge il riscontro dell'essere stato Buonaccorso (come egli medesimo afferma] con gli altri sbanditi di Firenze a Siena, in tali parole: *Nel detto anno molte volte del detto mese di Novenbre, e poi del mese di Diciembre Ser Nofri fu chon Piero Canigiani con Donato di Iachopo Strada, chon Bonaccorso Pitti con Bese Maghalotti, chon Nicchola d'Andrea di Lippozzo Mangioni chon Giovanni dello Scielto Tinghi Tommasino da Panzano, Ugholino e Toccio Gherardini, e piu altri insieme nella Chasa dove abitava il detto Ser Nofri apresso a Siena, e quivi si prese partito che el detto Ser Nofri singiegnasse di pigliare qualche buono Chastello.* In congiuntura, che i detti fuorusciti Fiorentini uccisono in Arezzo l' Ambasciatore di Firenze, come il Pitti racconta, non sarà fuor di proposito registrar quì una lettera, che nell' Archivio delle Tratte si conserva, scritta dalla nostra Repubblica per mano del celebre M. Coluccio Salutati suo Cancelliere, ad Arezzo a Carlo d' Angiò, che a maraviglia esprime il pietoso sentimento della Patria verso l' ucciso suo caro Cittadino:

Decrevimus, Clarissime Princeps, quod cadaver, & ossa nobilis Militis D. Ioannis Monis, qui non odio suo, sed patriæ fuit extinctus, in Urbem, pro qua crudeliter obiit, reportetur, ut locum nativitatis suæ, cui vitam, quam naturæ debebat, exolvit, possideat mortuus, quem non potuit re-

petere

petere vivus, ut maiorum suorum ossibus, & cineribus coniungatur, quos suæ mortis gloria reddet cunctis temporibus clariores. Dignetur igitur vestra clementia piæ, & officiosæ patriæ benigne concedere excellentiæ vestræ salvum conductum in tali forma, quod illi, quos ad afferendum hoc funus lacrimabile transmittimus, venire, stare, atque redire valeant incolumes, & illæsi. Dat. Florentiæ die 17. Sept. 3. Ind. 1380.
Tralle Paci, che si fecero in Firenze fra molte Famiglie nel 1399. in tempo che sedeva de' Priori il nostro Buonaccorso, quella fu, siccome egli accenna, tralla sua, e la Famiglia de' Corbizzi, riportata dal Salvi nelle Storie di Pistoia, ove per isbaglio si legge *Corbinelli*, in vece di *Corbizzi*. E quì mi sia lecito in passaggio di considerare la condizione di que' tempi in questa parte poveri, ed infelici; che le Paci, e le Tregue, nomi pubblici, e dedicati a Guerre pubbliche, fatte con autorità pubblica, s'avessero a udir celebrare tra guerre private, di casa a casa; Ma seguitiamo il ragionamento. Fecesi questa Pace, non ostante che si fosse fermata Tregua tra loro per 30. anni, come narra il medesimo Pitti, e come dalla Repubblica si era stabilito; del che ella ne diede conto a Luigi Duca d'Orleans, fratello del Rè di Francia, che si era adoperato per questa Pace, colla presente Lettera, che nel suddetto Archivio delle Tratte si legge, scritta dal mentovato Cancelliere.

Illustrissime, & Clarissime Princeps, ac Domine metuende. Recepimus sublimitatis vestræ litteras, quarum serie nos vestra benignitas requirebat quatenus Familiam de Corbizis capitales inimicos nobilis viri Bonaccursi de Pictis dilectissimi nostri Civis, quem gratiosissime vestra clementia ad honorem Scutiferatus ascivit, cum eodem, & suis ad pacem, & concordiam reducere conaremur. Quod quidem si paterentur & nostri mores, & Leges, quibus noster subiacet Magistratus, plusquam libentissime faceremus, tum quia res est in se, & sicut expolitissime scribitis, iuxta sacrorum Evangeliorum oracula, quibus dimittere debitoribus nostris, & bona pro malis reddere, quasi qui reddat bona pro bonis, & sancte, & salubriter admonemur; tum quia tollere scandala, nostrosque Ci-

ves unire debitum nostrum est, tam ex eo maxime, quod tam affectuose rem istam vestra petit humanitas, cui summa gratia nobis foret posse, non solum in hoc, sed etiam in quibuscunque, licet arduis, complacere. Sed obstat vestris, atque nostris affectibus generalis per totam Italiam consuetudo, quæ vetustissimum, atque receptum, imo quasi naturaliter Italicorum mentibus insitum est, ut sine relatione vindictæ nunquam tales iniuriæ dimittantur. Quod quidem non feritate morum, præter Evangelicum institutum, introductum est, sed ne perversa malignitas, si petita venia, satisfactaque sicut posset lenitate Gallica, pacem haberi contingeret, ad cædes, & scelera propensius crassaretur. Fecimus attamen super hoc tale decretum, quod dicti de Corbizis, solemnibus cautionibus præstitis, compellentur de non offendendo promittere Bonaccursum, & suos hinc ad annos triginta proxime secuturos. Quæ quidem induciæ, sive treguæ, longitudine temporis perpetuæ pacis instar sunt, easque fore videmus quasi quoddam complendæ pacis initium, & ingens ad illud, quod sublimitas vestra desiderat, fundamentum. Quod reliquum est, eundem Bonaccursum, & omnes Florentinos Cives, & totam nostram Rempub. eminentiæ vestræ, quam cum felicibus incrementis augeat, conservetque divinitas, totis affectibus commendamus. Nullis enim populis concedimus, licet ex subietione vestri sint, quod nos devotione possent in quibuscunque vestræ magnitudinis beneplacitis superare. Datum Florentiæ die 29. Decembris 2. Ind. 1393.

Nè solo fu caro il nostro Buonaccorso al Duca d' Orleans, ma ancora a Ruberto di Baviera Imperadore, il quale di moto proprio a lui, e a tutti i suoi fratelli, e discendenti concedè amplissimo Privilegio, siccome egli narra nella sua Storia; l' originale del quale si conserva ancora appresso gli Eredi del Senatore Andrea Pitti, ed è questo, ch' io quì trascrivo opportunamente, non istimando superflui per gli amatori dell' antichità così fatti monumenti.

Rupertus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus. Nobilibus viris Bonacursio de Pictis, Petro, Francisco, Bartholomeo, & Loysio fratribus eiusdem Bonacursii, filiis quondam

dam Neri de Pictis, nostris & Imperii Sacri fidelibus dilectis gratiam Regiam, & omne bonum. Quamquam regalis munificentia erga universos Imperii Sacri fideles de innata sibi clementia quadam generalitate multo liberalis existat, ad illos tamen uberius sue liberalitatis debet dona extendere, quos pro ipsius Sacri Imperii honoribus fama solepnis ferventioribus testatur studiis laborasse. Hinc est quod habito respectu ad fidei constantiam, & utilia sincere fidelitatis obsequia, que tu Bonacurse nobis, & sacro Imperio fideliter exhibuisti, tuque & fratres tui prescripti nobis de cetero exhibere debetis. idcirco vos, & vestrum quemlibet in familiares nostros gratanter assumimus, ceterorumque familiarium nostrorum collegio de certa scientia aggregamus; Decernentes ut universis, & singulis privilegiis, prerogativis, gratiis, & libertatibus ubilibet fruamini, & gaudeatis, quibus ceteri nostri familiares quomodolibet potiuntur, necnon in omnibus, & singulis vestris agendis, & vobis incumbentibus regale culmen sub plena fiducia imploretis. Insuper etiam de Regie nostre maiestatis munificentia vobis, & vestrum cuilibet, necnon a vobis legittime descendentibus hanc gratiam specialem facimus auctoritate regia per presentes, ut vos, & quilibet vestrum arma, sive clenodia in presentibus depicta, prout in suis ymaginibus, speciebus, figuris, circumferentiis, & coloribus pictoris artificio, sicut hic, distincta, & depicta pro actionum militarium exercitio in bellis, torneamentis, & aliis militaribus actibus quibuscumque ubique locorum deferre, & gestare libere debeatis, impedimentis quorumlibet penitus procul motis, armis tamen aliorum quorumlibet semper salvis. Quorum quidem armorum, atque signorum effigies, & figura in se continet undas nigras, pariter atque albas, & per longitudinem clipei leonem aureum rapientem cum dyademate rubeo, & unguibus etiam rubeis, ut in ipsa forma picture inferius pictum est. Huius rei testes sunt venerabiles Fridericus Archiepiscopus Coloniensis sacri Romani Imperii per Italiam Archicancellarius, Rabanus Episcopus Spirensis, Conradus de Soltbavv Episcopus Verdensis, Nobiles viri Enricho Comes de Linigen Regalis Curie Magister, Guntherus Comes de Svvarzburg, Fridericus senior de Morse, & Comes in Sanvverd,

vverd, honorabilis Henricus Prepositus Ecclesie S. Severini Coloniensis, Albertus Goler, & Kalbo de Buchart Milites, Nicolaus Buman Regalis Curie Prothonotarius, Iohannes de Stammensdorff, & Iohannes de Empache Canonici Ecclesie Tridentine, Bertholdus de nova domo, Rabanus Debelmstad, & Dietlericus Betlendurffer. Harum sub nostre regie maiestatis sigilli appensione testimonio licterarum. Datum Tridenti Quintadecima die mensis Octobris Anno Domini Millesimo Quadringentisimo primo Regni vero nostri Anno secundo.
B. Bertholdus Durlach.

a tergo
Ad mandatum Domini Regis
Iohannes VVnchemius.

Accenna Buonaccorso Pitti nella sua Cronica, d'essere stato mandato dalla Repubblica Commissario, e Ambasciatore a Fuligno; l'Ammirato nella Parte II. delle Famiglie Nobili Napolitane, a quella de' Trinci, ne registra il motivo a car. 289. con queste parole: *Il 1416. Ugolino* (Trinci) *dovea esser morto, essendo Signor di Fuligno il suddetto Niccolò suo figliuolo, il quale, conforme che usavano alcune volte simili Signori, domandò al Comune di Firenze un suo Cittadino, per poter con quell'ombra, & consiglio mantenersi più facilmente nella Signoria; & la carica veggo, che ne fu data a' 30. d'Aprile a Buonaccorso Pitti Cittadino di molta sperienza, e valore, che stato da quel Signore fin' a parte del mese di Settembre, a' 24. fa il suo referto in Signoria d'havere eseguito.* Simile referto, o rapporto, che dir vogliamo, fatto da Buonaccorso nel suo ritorno a Firenze dall'Ambasceria di Venezia del 1421. si legge distesamente, tratto dalle Riformagioni, nelle Note del Gaddi all'Elogio del Pitti nostro, ove si esprimono le cagioni della sua spedizione, taciute da lui nella Cronica.

Con sì fatte onoranze, e con tanti considerabili impieghi, e maneggi, e spessi, e lunghi viaggi, rendutosi il Pitti nella Patria, e fuori assai celebre, e rinomato, pensò con savio avvedimento di far memoria delle cose occorsegli, non solo per giusto suo compiacimento, ma per bel ricordo, ed instruzione alla sua Famiglia, ed a' suoi Cittadi-

ni, che vedendo, non aver lui paſſata in ozio vile la vita, ma eſſerſi ſempre per la Patria, e per la Famiglia impiegato, prendeſſero eſempio a bene, e virtuoſamente operare, non laſciando perire inutilmente quei talenti, che Dio a ciaſcheduno ha dati, ſecondo la lor condizione, per benefizio proprio, e del proſſimo. Moſſo peravventura anche fu il noſtro Buonaccorſo dall' eſempio di Meſſ. Donato Velluti ſuo contemporaneo, e parente, che innanzi a lui una ſimigliante Cronica, come s' è detto, diſteſe, con queſti motivi principiandola: *Concioſſia che l' uomo deſideri di ſapere di ſua nazione, e de' ſuoi paſſati, e come i parentadi ſono ſtati, e' beni acquiſtati, e molte volte perciò ſi ſchifino di molti danni, e fugganſi di molti errori*. Di queſta innata lodevole curioſità di ſapere de' ſuoi maggiori, contentar volle Meſſ. Lapo da Caſtiglionchio Bernardo ſuo figliuolo Canonico Fiorentino, a cui ſcrive la Cronica, *credendo, come penſo* (gli dice egli trall' altre) *queſto eſſere utile a te, per diſporre la tua vita, e' tuoi coſtumi, ſecondo la tua condizione*; per non dire, che anche il noſtro Dante fece narrare nel Paradiſo a Cacciaguida ſuo biſavolo l' origin ſua. Con quella candida maniera adunque, colla quale i primi noſtri vecchi Croniſti ſcriſſero nel volgar noſtro le coſe della Patria, e dell' Italia, egli nell' età ſua d' anni 58. preſe a diſtendere a maniera di Comentarj ciò, che avvenuto era a' ſuoi giorni, e particolarmente nel tempo de' ſuoi viaggi, e delle ſue incumbenze; E perciocchè naturalmente delle coſe, che più da vicino ci toccano, ragioniamo, egli preſe a parlare dell' origine di ſua Famiglia, e de' fatti di quella; imitando in parte il noſtro primo Croniſta Ricordano Maleſpini; che non ſolo in principio della ſua Storia parlò delle Nobili Schiatte Fiorentine, ma della ſua eziandio, benchè ſuccintamente, narrò l' origine; ſiccome per antiche Scritture avea trovato. Quantunque il noſtro Pitti non foſse, per quanto da' ſuoi ſcritti appariſce, molto verſato nelle Lettere, era uomo di molto ſpirito, e intelligenza, e pratica delle coſe; onde non ſolamente in proſa, ma in rima, benchè non troppo in queſta felicemente, egli compoſe.

Oltre

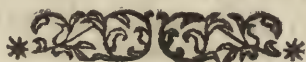
Oltre al piacevol Sonetto, e materiale da lui chiamato, che egli inserì nella Cronica, si trova una sua Canzone satirica fatta da lui per isfogo di non so quale sdegno, siccome afferma l' eruditissimo Conte Giovambatista Casotti Canonico Pratese nella sua dotta Prefazione alle Prose, e Rime de' due Buonaccorsi da Montemagno, ove fece ancora sperare la pubblicazione di questa Cronica. Esce ella adunque alla luce delle stampe, tratta dal suo originale, e come appunto la scrisse il suo Autore, amator della brevità all' uso mercantile, e in quel modo, che si pronunziavano le voci dalla bocca del popolo. Nè si maravigli il cortese Lettore, che ella si esponga colla medesima antica Ortografia; perciocchè essendo questa Scrittura originale, e sapendosi con quanta religiosità si dee trattare questa sorta di Manoscritti, si è creduto far cosa utile al pubblico, di mantenerla nella sua primigenia forma, perchè uno abbia campo di potervi filosofar sopra, e quindi trarne salutari avvisi per intendere somiglianti Scritture, e agevolarsi la via alle correzioni, e emendazioni di quelle. Così appunto fece, tra gli altri, Federigo Ubaldini, dando in luce i Documenti d' Amore di M. Francesco da Barberino, *perchè ottenuto l' istesso originale di M. Francesco, ho stimato convenevole* (dice egli nella Prefazione) *seguire la mente dell' Autore, pubblicandogli come da lui proprio furono scritti*. Confessa pure egli l' incostanza dell' Ortografia, *ma* [soggiugne poi] *la sola applicazione di chi legge, agevola l' intelligenza de' sentimenti*. Così fece ancora Carlo Dufresne pubblicando colle stampe la Vita di S. Luigi Rè di Francia colla medesima antica Ortografia Franzese, colla quale fu scritta dal Signore di Gioinville contemporaneo di quel Santo. E il simile si vede nella Storia Franzese di Bertrando di Guesclin scritta nel 1387. stampata in Parigi nel 1618. e in altri molti Autori, ch' io tralascio. Di questa antica Ortografia Toscana ne distende molti utilissimi Capitoli il Cavaliere Lionardo Salviati, grande ornamento della Città nostra, negli Avvertimenti della Lingua; e a' nostri tempi l' incomparabile Arciprete Gio: Mario Crescimbeni lungamente ne ha parlato

lato nel Volume primo de' Comentarj alla Storia della Volgar Poesia, ove anche riporta ciò, che ne hanno detto gli Scrittori di nostra Lingua. Ma tornando a noi, servir puote eziandio nel caso nostro, come per una parte di storia dell' Ortografia di quei tempi, la quale, benchè discordante in buona guisa da' nostri, pure non manca delle proprie ragioni di così scrivere, e di dare un esempio per ammaestrare, e impratichire i leggitori degli antichi Manoscritti; che dal non avere contezza, e pratica nel leggerli, danno talora in istrabocchevoli sbagli, ed errori; de' quali errori una delle maggiori sorgenti è la mancanza degli Apostrofi, e degli Accenti, che il lettore di questi Manoscritti, avvezzandosi a mettervegli di suo, si fa più franco, e più valoroso nel leggerli, e insieme esercita il giudizio, e il discernimento critico. Alcune lettere per vezzo, o mendo di scrittura si trovano scempie, o doppie, contra la testimonianza della vegliante pronunzia, per mostrare quanto poco fondamento si possa fare dalle antiche Scritture in ordine al profferire toscano, per lo quale si dee anzi seguire l'autorità viva delle nostre bocche, che la morta delle penne degli antichi, pigliando da questi, dirò così, il getto delle parole, per pulirle, se talor fia di mestieri. I Latini antichi non raddoppiavano alcuna lettera in parlando, per testimonio di Quintiliano, e in iscrivendo sì la raddoppiavano, lo che fanno i Franzesi. E' vero, che la sapientissima Accademia della Crusca, per un solido, e principale fondamento di corretto scrivere, ha posto per uno innanzi la stessa pronunzia, volendo, che la Scrittura sia quanto meglio si può rappresentativa di quella; ma in tutti i metodi, che si prendano in questo particolare, sarà sempre l' Ortografia a controversie soggetta, e difficile impresa sarà lo stabilirne, come alcuni vorrebbero, perfetta, e sicura norma; che in questo caso è bene deferire all'uso corrente de' buoni, ed approvati Scrittori, e regolatori di Lingua. Si da fuori pertanto la presente Cronica, non alterata in niun conto dall' originale, acciò quelli, che o intesi principalmente ad altri studj, o che essendo lontani, non hanno campo, o non

o non possono visitare agiatamente, ed esaminare, e saggiare i Manoscritti di simil sorta, possano trovare in questo Libro con che pascere la loro erudita curiosità, e averne sotto gli occhi un fedele esemplare, che faccia loro vedere, come nell' opera dell' Ortografia si comportavano i nostri vecchi Scrittori. Sì fatta Ortografia rappresentata in questa stampa, si è lasciata correre espressamente ancora, per dare una chiave agli amadori di nostra Lingua, che serva ad aprire quel gran tesoro, che si mantiene negli Scritti purissimi de' nostri vecchi; e servir puote in gran parte per le origini delle voci primitive, che non avevano ancora patito alterazione. Nato era il Pitti nostro nel buon secolo della Lingua, ma quando egli incominciò a scrivere, avea ella già la sua declinazione, sebbene nell' Ortografia tutti in quel tempo erano uniformi; anzi due secoli prima io così la trovo in un marmo del 1243. che si legge in Pisa in Lingua Toscana, dichiarante una Impresa militare di quella già possente Repubblica. Uno esempio d' Ortografia del tempo di Buonaccorso ci porta lo stesso Iacopo Gaddi; il quale subito dopo l' Elogio di quello, nelle Note del medesimo registra una lunga Scrittura volgare d' un contemporaneo di Buonaccorso, che tratta de' Magistrati, e del Governo della Città nostra, distesa appunto come egli la trovò, cioè colla medesima Ortografia della Cronica del Pitti. Ma non così adoperò egli nel riportare quivi molti lunghi passi di essa Cronica, appartenenti alla Vita di Buonaccorso, forse da lui non veduta nell' originale, o male intesa, o servitosi di alcuna copia in buona parte alterata. Perciocchè egli, che s' impegna di riferirgli *colle puntuali parole di Buonaccorso*, e dice d' aver *voluto puntualmente copiare questi pezzi de' Comentarj, o Ricordi*, non è stato interamente fedele, confondendo in parte, tramutando, e alterando le parole, i periodi, e l' ortografia, e per fino i nomi proprj, come agevolmente se ne può fare dall' accorto Lettore il riscontro. Il simigliante fece lo stesso celebre Autore nella prima parte degli Scrittori a carte 195. ove parlando del Compendio istorico delle cose di Francia di Ruberto Gaguino,

guino, dice: *Contuli ego nuperrime particulam Comp. Gag. cum particula lib. MS. Monumentorum Bonac. Pittij (huius Elogium Historicum Pona, & ego edidimus) qui plerumque consentiunt, sed in utroque nonnulla varietas est in narratione quorumdam bellorum Galli Regis, cui militavit Bonac. qui casum hunc refert horribilem, & curiosum in oppido, ubi oppidani, & Angli multi perierant, & ignis illatus sæviebat*; e vi pone il testo volgare del Pitti, ma non come è nell'Originale, riportato in questa impressione a carte 34. Il che tutto è stato uno de' forti motivi di pubblicar la Cronica, come ella sta per appunto nell' Originale. Ad alcune voci perciò, e maniere di dire di quei tempi si è stimato opportuno di fare alcune piccole Annotazioni; siccome ad altre cose istoriche, che si sono incontrate per entro a quella, per maggiore intelligenza, utilità, e schiarimento; essendosi in ciò adoperati con diligenza, e accuratezza alcuni amatori, e conservatori, quant' altri mai, delle cose nostre. Nè essendo il Pitti uomo addottrinato, nè franco posseditore delle Lingue, nel distender poi, e nominare quei luoghi, per dove egli passò, gli venne fatto di storpiarli quasi tutti, onde è bisognato farne avvertito il Lettore nelle Annotazioni, correggendo, e illustrando tutto quello, che è paruto necessario; siccome si avverta in dette Annotazioni a car. 113. essere totalmente diverso il paese detto il Frignano dalla Garfagnana. Avrebbe finalmente desiderato più d' uno affezionato alle memorie di nostra Patria, di vedere in fronte di questa Cronica l' Albero tutto genealogico della chiarissima Famiglia de' Pitti; ma per lo numero delle persone, che lo compongono, riuscendo straordinariamente grande, e spazioso, si è piantato quì solamente lo stipite, e il nostro ottimo Cronista, e toltone gli spenti, e i laterali, ciascun ramo vivente, che da lui, o dal suo fratello

Vien, come ogn' Arbor vien da sue radici.

CRONICA
DI
BUONACCORSO PITTI.

NEGLI ANNI DOMINI MCCCCXII.

IO Bonacorso di Neri di Bonacorso di Maffeo di Bonsignore d' un altro Bonsignore de' Pitti, nel detto Anno di sopra cominciai a scrivere in su questo Libro, per fare memoria di quello, ch' io o potuto trovare, e sentire di nostra anticha progienia, e de' Parentadi nostri antichi, e moderni; e che a' miei dì sono fatti, o saranno: e ancora ci farò su alquanti Ricordi della vita, e modi d' alcuni de' detti nostri Progienitori, e per ispeziale di quelli, ch' io o veduti. E se io non ritruovo, ne scrivo il fondamento nostro antico, la chagione è stata, che le Scritture nostre antiche, essendo di grado in grado pervenute nelle mani d'uno, ch' ebbe nome (1) Ciore di Lapo di Ciore di Maffeo di Bonsignore d' un altro Bonsignore, e sendo il detto Ciore molto vizioso di dire male d' altrui, e ripieno d' invidia, occorse, che per detto vizio

(1) Ciore; *da* Siore, *per* Signore: *accorciato di* Bonsignore, *nome Gentilizio della Famiglia de' Pitti. Questo Ciore ebbe per moglie nel* 1369. *Simona di Francesco di Mess. Ugolino de' Fighineldi, come in Gab. B.* 21. *a* 215.

vizio esso non era acciettato nel nostro regimento; e vedendo egli, che noi figliuoli del sopra detto Neri eravamo tutti acciettati negli Ufici in qualunche de' più honorevoli, avendo esso di ciò grandissima invidia, diciea, che noi eravamo coloro, che a lui toglevamo lo stato, e di noi a grande torto si tenea gravato, e per modo, che quando venne a morte, fecie testamento, e lasciò tutto il suo a una sua figliuola, che al dì d'oggi è in Munistero delle Donne dal Portico; E morto, che esso fu, andamo alla detta sua figliuola, che ancora era nella sua chasa, e domandamola, che volevamo avere i libri, e le charte, e scritture, che Ciore avea di nostre antichità. Rispose, che niuna ne sapea; ma che avea veduto più, e più volte, che Ciore avea venduti libri, e gran quantità; e che poco dinanzi a la sua morte, avea veduto, ch' egli avea arse assai carte, e scritture. Comprendemo assai chiaro, che diciesse il vero, però che tutta la chasa ciercamo, e niuno libro, ne scrittura vi trovamo, ne antica, ne moderna. Adunche aparve chiaro, che il detto Ciore fosse di malvagia condizione, a non volere, che di lui, ne de' suoi antenati rimanesse alcuna scrittura, ch' egli avesse nelle mani. Per la quale perdita di scritture, io sono andato riciercando libri, e scritture di Bonacorso mio avolo; i quali libri molto stracciati, e male scritti, e male tenuti, pure di quelli o ritratti alcune cose, che quì apresso ne farò ricordo, e ancora farò ricordo di quello, che da Neri nostro padre mi ricordo avergli udito dire, parlando di nostre antichità.

E principalmente truovo, che noi Pitti fumo cacciati di Simifonti per Guelfi da i Ghibellini, che lo singnoregiorono; e pare, che della nostra famiglia si faciesse tre parti. La prima si pose a stare a uno luogho, che si chiama (1) Luia; e oggidì di loro disciendenti vi sono grande famiglia, e honorevoli di contado, e anno di ricche, e buone possessioni; E il nome loro, ciò è di tutta la famigla, ogidì si chiamano i Luiesi, però che pare, che in quello luogo, che si chiama Luia, non apare, che abbia a fare altro, che la detta progienia, e per lo sengno della loro arme aparifcie, che noi fumo consorti, però che l' Arme come noi portano, sanza alcuna differenzia: e o sentito da cierti antichi de' detti, e anche da' nostri passati, che converfazione, e amicizia, come parenti, insieme ci siamo ritenuti.

La siconda parte se ne venne di punta a Firenze, i quali si chiamarono (2) Amirati, e oggidì ancora ne sono di loro, i quali si sono

(1) Luia. Luiano. *luogo del Piviere dell' Impruneta, ov' è anche oggi l' Oratorio di S. Biagio di Padronato de' Pitti.*

(2) *All' Archivio Gen. per rogo di Ser Gio: di Gino da Prato si trova nel* 1380. D. Simona filia q. Chelis Iunte Bonsignoris de Amiratis Pop. S. Felicis in Piazza.

sono ridotti a stare in contado assai vicini al pogio del detto Simifonti, (1) il quale fu disfatto per lo Comune di Firenze negl'anni MCCII. la quale famiglia fu già a Firenze molto honorata, e portano propio l'Arme come noi portiamo, ciò è uno Scudo a onde bianche, e nere.

La terza parte, ciò è noi chiamati Pitti, ci ponemo a Chastelvechio in Valdipesa, dove comperarono di belle, e buone Posesioni, e per ispeziale uno luogho, che si chiamava alle Torri, perchè v'erano due Chasamenti da Signori, e ongni Chasa avea una torre con colombaia; la quale posesione ancora ogi dì è nostra; e non v'è altro, che una torre, però che a' dì miei la faciemo abattere per più sicurtà; però che faciea vista di volere cadere.

E dipoi i detti nostri antichi pochi anni apresso venono ad abitare a Firenze, e le loro prime case furono quelle, che oggi dì sono de' Machiavelli nel popolo di Santa Felicita, le quali case vendè loro Ciore, e Bonacorso di Maffeo de' Pitti.

Io udì dire a Neri nostro padre, che uno nostro antico ebbe nome Bonsignore, il quale andò al Santo Sipolcro in Ierusalem, e a Santa Caterina al Monte Senai, il quale non tornò, ne sepesi dove si morisse; e che alla partita, che fecie da Firenze, lasciò la sua Donna gravida; partorì uno figliuolo, il quale per lo nome del padre fu chiamato Bonsignore. Del detto Bonsignore nacque (2) Maffeo, il quale Maffeo fu grande, e possente, e honorato Cittadino; e aparisce nel libro, dove si fa memoria di tutti quelli, che sono stati de' Priori, che il detto Maffeo fu de' Priori nel MCCLXXXIII.

Maffeo ebbe, infra gli altri, due figliuoli: il primo ebbe nome (3) Ciore, il secondo Bonacorso. Ciore fu grande, e honorato Cittadino, e per sua grandezza, e sì perchè avea più tempo, apparisce, ch' egli sopra stette molto a Bonacorso. Nacque di lui Lapo, e altri figliuoli. Di Lapo nacque un altro Ciore, e altri figliuoli; del quale Ciore o fatto menzione tanto che basta alla sua infamia.

Bonacorso di Maffeo fu, sicondo che si truova per carte autentiche, buono huomo, e chattolica persona. Aparisce per carta, come egli comperò terreno, e casa nel popolo di S. Maria a Verzaia, dove fondò uno Munistero di Donne; e di ciò trovai fatto ricordo insu uno suo libro in questa forma, ciò è „ Ricordo ch' io Bo-

(1) *Nel* 1262. *fu distrutto Simifonte, perchè si dicea in Firenze l' anno* 1202. Firenze, fatti in là, Simifonte si fa Città.

(2) 1259. Corsus, & Maffeus filii Bonsegnoris Picti Pop. S. Felicitatis *per Ser Attaviano di Chiaro d' Accorso all' Archiv. Gen.*

(3) *Trovasi essere stata moglie di Ciore Soffia, chiamata Fia, di Spinello, chiamato Piccio di Lottieri Ferrucci nel* 1337. *per Ser Francesco di Bengo all' Archiv. Gen.*

,, nacorso Pitti comperai una casa con terra insino ad Arno nel po-
,, polo di S. Maria a Verzaia da Ser Andrea Masi Notaio del popo-
,, lo di San Brocolo per prezo di fior. novanta tre d' oro, per fare
,, una Chiesa con Munistero di Donne di Santa Anna, e il Vescovo
,, ci diede la parola, e feciela sagrare, e diede la lettera del acatto,
,, e fecie ogn' altra cosa, che a ciò bisognava, e aconciocci con S. Ma-
,, ria a Verzaia, e dee avere ogn' anno uno ciero da Santa Anna:
,, fecie la carta della compera Ser Stefano Fighini: fecila dire in
,, Neri per più mia sicurtà per l' una metà; ma io Bonacorso pa-
,, gai fior. lxxxxiii. d' oro, come la costò, in mano del detto Ser
,, Andrea Masi adì xxviiii. di Giugno l' anno Mcccxviii. (1)

Il detto Bonacorso ebbe per moglie Monna Giovanna di (2) *Cione* degl' Infanghati. Ebbene sei figliuoli, e tre figliuole; ciò furono, Maffeo, Tomaso, Cilia, Cione, Aghostino, Neri, Tessa, Bartolo, e Ghaia. Ebbe Monna Giovanna una sirocchia, che ebbe nome (3) Monna Nente, fu maritata a . . . Petriboni, che ne nacque Ubaldino, e Piero, e altri figliuoli.

Neri tolse per moglie Monna Curradina figliuola di Giovanni di Messer Ubertino degli Strozi; ebbono undici figliuoli, ciò furono: Piero, Giovanni, Francieschо, Niccolosa, Giovanna, Bonacorso, Francieschо, Cione, Bartolomeo, Amerigho, e Luigi.

Cione fratello di Neri ebbe per moglie Monna *Maria* de' Sacchetti, ebbene figliuoli, che ogidì n' è viva Monna Franciescha, e Monacha in Santa Felicita (4) Ebbe un' altra Donna, ciò è Mona Margherita

(1) *Il Sen. Carlo Strozzi, Raccolta di Memorie, Fondaz. &c. di Chiese di Firenze, e fuori, Cod. 179. in f. della Strozz. a c. 12. dice, che detto Buonaccorso l' an. 1318. comprò dal sopradd. Ser Andrea Masi una Casa con terre sino ad Arno nel Pop. di S. Maria a Verzaia, fuori di Porta a S. Fridiano, ove fu fondato il Monastero di S. Anna, e quivi si mantenne fino adì 20. di Settembre 1529. che se n' uscirono le Monache, e il giorno seguente, per ordine della Repubbl. Fiorentina, fu sino a' fondamenti rovinato, a cagione dell' imminente assedio di Firenze, durante il quale abitarono nel principio le Monache in Casa di Mess. Marco del Favilla loro Confessore, e Governatore, accanto al Monast. di S. Fridiano di Firenze; dipoi in Casa di Matteo Botti, e in ultimo in quella di Gio: Batista Antinori in Via de' Serragli. Levato l' assedio, il dì 13. di Dicembre 1530. fu loro conceduto lo Spedale di S. Lucia vicino alla Porta di S. Friano, di Padronato de' Capitani del Bigallo, ma per l' angustia del luogo, dall' Arte de' Mercatanti l' an. 1534. fu dato loro lo Spedale di S. Eusebio, sul Prato d' Ognissanti, ove è al presente il suddetto Monastero di S. Anna.*

(2) Cione *nome abbreviato da* Uguccione; *così* Cilia *da* Cecilia, Tessa *da* Contessa, Bice *da* Beatrice, Tile *da* Gentile.

(3) *Fu maritata anche a Francesco di M. Ciampolo de' Cavalcanti nel 1355.*

(4) *Lapa altra sua figliuola nel 1330. si trova moglie di Fornaio di M. Letteringo de' Rossi per rogo di Ser Lapo Dandi all' Archiv. Gen.*

rita, la quale è viva: ebbene figliuoli, ciò fu Lisabetta, Nicolò, Cione, e l'Angnola. Lisabetta fu maritata (1) al Migliore di Giunta; fonne figliuoli, ciò è Margherita, la quale fu maritata a Antonio di Carlo Ruciellai, Giunta, Angnola, la quale è maritata al (2) Maestro Antonio dalla Scharperia, Cione, Filippo, e Niccolò. L'Angnola figliuola di Cione, e di Monna Margherita fu maritata a Franciescho del Gietta: ebbe una figliuola, che a nome Lisa; fu maritata a Franciescho di Lionardo Peruzi; ebbene quatro figliuoli; e poi si rimaritò a Filippo di Giovanni Carducci, e anne asai figliuoli.

Monna Tessa sirochia di Neri fu maritata a Cambio Cambi: ebbe tre figliuoli; ciò furono Piero, Giovanna, e Franciescho. Monna Giovanna fu maritata al Morello de' Rossi: Franciescho ebbe per moglie Monna Chaterina di Giovanni Alfani, e di Monna Bicie figliuola di Niccolò Maleghonelle; ebbono molti figliuoli, de' quali non n'è vivo se none uno, che a nome Chambio. Il detto Franciescho fu tenuto per molti, che fosse de' Pitti, perchè portò l' Arme con nostro Padre (3) per una brigha, che avemo co' Machiavelli.

Monna Curadina ebbe uno fratello, ch' ebbe nome Luigi; Ebbe tre sirochie, ciò fu Monna Tile; fu maritata a Schiatta Mangioni, che ne nacque Iacopo, e altri figliuoli assai. Di Iacopo sono ancora vivi *Giovanni*, e altri figliuoli. Monna *Banca* fu maritata a (4) Colino Grandoni; nacque di loro Andrea, & altri figliuoli assai. D' Andrea nacque Monna Lionarda, la quale fu maritata a Mainardo Adimari, e anne assai figliuoli. Monna Lena fu maritata a Niccolò Maleghonelle: ebbono insieme XXIIII. figliuoli, de' quali io ricordo Piero, Monna Bicie, Monna Caterina, Tomaso, e Marco. Di Piero è uno bastardo, che a nome Giovacchino, il quale è valente, e buono giovane. Monna Bicie fu maritata a Giovanni Alfani. nacquene la Chaterina, la quale fu moglie di Franciescho di Chambio, come o fatto menzione. Tomaso ebbe per moglie Monna Franciescha figliuola di Giovanni di Niccolò de' Medici; ene uno figliuolo, che a nome Niccolò. Di Luigi nacque Giovanni; ebbe per moglie Monna Contessina di *Filippo di Lippo* de' Girolami: sonne vivi otto figliuoli, ciò è Lorenzo, Luigi, Filippo, Franciescho, Lisa, Salvaggia, Ghostanza, e Lena. La Lisa è moglie di Tomaso di Lionardo Frescobaldi. La Selvaggia è moglie di *Antonio di* Franciescho *di Niccolò Serragli*.

Piero

(1) *Sono quei del Migliore.*
(2) *Lettore di Medicina nello Studio di Firenze, e Medico di Papa Giovanni XXIII.*
(3) *Era una legge in Firenze contra i Grandi, che rendeva comuni a tutti i Consorti le nimicizie, e le brighe: e a somiglianza de' Grandi anche le Famiglie di Popolo tenevano a briga insieme.*
(4) *diminutivo di* Niccolò.

Piero di Neri Pitti tolse per moglie Monna Antonia di Bartolomeo di Ricchardo Giovanni, e di Monna (1) Loba di . . . . de' Bardi: ebbe sei figliuoli, ciò è l'Angnola, Niccolosa, Neri, Chaterina, Giovanni, e Loba. L'Angnola è maritata a Niccolò d'Andrea del Benino, e anne molti figliuoli. Niccolosa è maritata a Matteo di Messer Giovanni Panciatichi, e anne molti figliuoli. Neri a per moglie Lisabetta di Matteo di Ser Michele, e la madre sirocchia di Piero Bonciani: anne due figliuoli, ciò è Bartolomeo, e Piero. La Chaterina è maritata a Niccolò di Zanobi Ginori, e anne figliuoli. Piero, e l'Antonia morirono vecchi innuno anno. Ebbe Piero di tutti gl'onorevoli Ufici di dentro, e di fuori: fu de' Priori due volte, e una Ghonfaloniere di Giustizia: fu huomo piccolo, grosso, e nerbuto; nero, e sano huomo, e lieto, e benigno, e amorevole: visse lxvii. anni.

Neri di Bonacorso nostro Padre fecie grande ricchezza d'arte di lana, e truovasi, che fecie fare per anno xi. centinaia di panni, de' quali la maggior parte mandava in Puglia, e nella detta Arte fu molto industrioso. Ordinò, e fecie, che nelle nostre case entrava la lana Franciescha, e uscivane i panni compiuti; e l'ultimo edificio, che fecie, fu (2) il Tiratoio, che costò circha fior. tremilia cinqueciento. Aparve ch'egli non si curava degl'ufici del Comune, però che rifiutava tutti quelli, che si possono rifiutare, e anche lo ricordo rifiutare per li Consigli oportuni il Ghonfalone di Compagnia. Fu de' Priori due volte: fu bello huomo, alto tre braccia, non grasso, ma di buone ossa, e nerbi, e di pelo sanghuigno, sano, e forzevole, e visse anni lxviii. che Idio gli faccia veracie perdono.

Monna Curradina fu bella, e valente donna; fu di meza statura, e di pelo ulivingno: vivette lxvi. anni.

Io Bonacorso tolsi per moglie la Franciescha di Lucha di Piero di Filippo degl' Albizi, e di Monna Dianora di Piero di Neri dal Palagio. Ebbe una sirocchia, ch'ebbe nome Madalena, fu moglie di Franciescho di Iacopo Pecori, che ne sono due figliuoli, ciò è Iacopo, e Lucha. La detta Franciescha a due fratelli, ciò è Piero, e Niccolò. Niccolò a per moglie la Lottiera figliuola di Cardinale Ruciellai, e di Monna Lapa di Stefano Chastellani, e anne uno figliuolo, che a nome Lucha Antonio. Io, e la Franciescha abiamo auto per insino questo dì xi. figliuoli, che ne sono vivi sette, cioè Lucha, Ruberto, Curradina, Madalena, Franciescho, Primavera, e Neri. La Primavera ebbe nome per la madre di Monna Dianora, che fu sirocchia di Charlo, e di Smeraldo degli Strozi.

Fran-

(1) *f.* Lupa, *che anche diceſi* Lova, *e* Loba, *per l'amiſtà, e quaſi parentela, ch'è tra l'*V *conſonante, e il* B, *onde* voce, boce, *ec. ſe non è* Labe *da* Orrabile.

(2) *Il Tiratoio è un grande Edifizio per tirare, diſtendere, e perfezionare panni lani.*

Franciefcho mio fratello a per moglie la Franciefcha di Giovanozzo Biliotti, e di Monna Bartolomea di Cola Nerini: A tre fratelli, e una firocchia; ciò è Betto, Rinieri, Niccolaio, e la Margherita. Betto a per moglie la Giovanna di Tomafo Amidei: la Margherita è moglie d'Andrea Belincioni. Anno auti Franciefcho, e la Franciefcha infino quefto dì XIIII. figliuoli, de' quali ne fono vivi XII. ciò è Cione, Piero, Antonio, Curradina, Chaterina, Bartolomea, Margherita, Dianora, Nera, Lifabetta, Simonetta, e Giovanozzo. La Curradina è maritata a Andrea di Giufto Coverelli, la Margherita è nel Muniftero di S. Felicita, la Chaterina è maritata al Conte Ghuido del Conte Franciefcho da Battifolle Conte di (1) Moncione. A Franciefcho auto per infino quefto dì due de' magiori Uficj di fuori, ciò è Vicario di Valdarno, e Podeftà di Piftoia. Franciefcho è ftato per infino quefto dì due volte de' Signori Priori, e più volte di Collegio, e degl' altri Uficj dentro, e di fuori auti affai, e de' maggiori.

Bartolomeo di Ricchardo Giovanni ebbe una firocchia; ciò fu Monna Chaterina, che fu moglie d' Uberto di Schiatta Ridolfi, della quale è, e ogidì vive Schiatta: il detto Bartolomeo fu padre di Monna Antonia moglie di Piero, come a dietro o fatto ricordo.

Paolo, e Filippo degl' Albizi, e Monna Nera, e Monna Tancia furono fratelli, e firochie di Luca padre della Franciefcha mia donna. Paolo ebbe per moglie Monna Ghita di Stefano di Vanni Caftelani: anne più figliuoli mafchi, e femine: anne maritata una, che a nome Margherita, a Inghilefe Baroncielli.

Filippo ebbe per moglie Monna Niccolofa di Salamone (2) di Torello: enne uno figliuolo, che a nome Piero, il quale a per moglie Angnola d'Angnolo di Lando degl Albizi.

Monna Tancia fu moglie di Lorenzo Altoviti; enne la Lorenza, chiamata la picchina, la quale è moglie di Neri d'Angnolo Vettori, e anno molti figliuoli. Monna

(1) *Ora Contea de' Padri di Camaldoli, detta volgarmente la* Moggiona. *Di questo Conte Guido V. l'Ammirato il giovane nelle Giunte alla Storia della Famiglia de' Conti Guidi del Vecchio Ammirato a c.* 38. *Egli si chiamò Guido Guerra del Conte Francesco del Conte Bernardo, affermando l' Ammirato, essere egli stato ucciso da' proprj Villani per rissa avuta colla Famiglia de' Ricasoli. Non lasciò figliuoli, leggendosi nella suddetta Storia, che* i Fedeli del Conte Guido Guerra da Battifolle Conte di Moncione adì 8. di Aprile 1419. fodarono la Dote della Conteffa Caterina, che fu figliuola di Francefco di Neri Pitti, e la Dote fu fiorini feicento d' oro. Quefta Contefsa morì di Febbraio l' anno 1421. non fi efsendo mai rallegrata dopo la morte del marito. *Vedesi dal di lei Testamento, fatto in Firenze il dì* 4. *Febbraio di detto anno, che ella lascia crede universale la Francesca Biliotti sua madre.*

(2) *Sono quei del Garbo.*

Monna Nera fu moglie di Messer Niccolò di Pagnozo Tornaquinci. Ebbe tre figliuole, ciò è Andrea, Margherita, e Nicolosa. L'Andrea fu mogle di Giovanni d'Andrea di Mess. Ugho da la Stufa: enne uno figliuolo, che a nome Niccolò. Margherita è moglie di Piero di Mess. Zanobi da Mezola, e anno figliuoli: Niccolosa è moglie di Niccolò di Corso da la Rena: non anno ancora figliuoli.

Monna Bartolomea madre della Franciescha donna di Franciescho Pitti; ne sono due sirochie, ciò è Monna Piera, che fu donna di Franciescho Federighi, e anne figliuoli, e Monna Tessa è donna di Stefano Corsini, e anne molti figliuoli.

Bartolomeo di Neri Pitti a per moglie la Lisa, figliuola che fu di Luigi di Bonacorso Pitti, e di Monna Lisa, figliuola che fu di Mess. Cipriano degl'Alberti. La detta Lisa donna di Bartolomeo fu donna di Bernardo di Lippo di Gione (1) del Cane, ed enne due figliuole, ciò è la Sismonda, e la Bernarda: e sendo rimasa la detta Lisa vedova, e reda del detto Luigi di Bonacorso Pitti, la tolse per moglie Bartolomeo, a fine che quella eredità non uscisse di casa nostra: Luigi padre della detta Lisa, la sua madre ebbe nome Monna Lisa di . . . . . degli Scodellai; e Monna Filicie fu sirocchia della detta fu donna di Matteo di Dono Bogognuoli; e sono di loro figliuoli Domenico, e Gherardo, e anno molti figliuoli maschi, e femine. E' stato Bartolomeo Gonfaloniere di Compagnia, non è ancora stato de' Priori. Bartolomeo detto a auti tre figliuole, e uno figliuolo, ciò è: la Curradina, la Lena, la Luisa, e Neri; il quale Neri si morì, e sono vive le femine. Bartolomeo è bello uomo, e di meza statura.

Luigi di Neri Pitti ebbe per moglie la Bindella di Dosso Arnolfi, e di Monna Filicie di Bartolomeo dal Tosetto, e della detta Bindella è suo fratello Batista; la quale fu in prima moglie di Cristofano di Bonacorso, ed enne una figliuola, che a nome Sandra. Ebbene Luigi due figliuoli, ciò è Nerozzo, e Dosso. E dipoi tolse per moglie la Lapa figliuola d'Alderotto Brunelleschi, e di Monna Caterina di . . . . Alamanni; sono vivi otto fratelli, e una sirocchia della Lapa, ciò è Bernardo, Ghabriello, Giovanni, Brunelescho, la Lisa, Antonio, Salvestro, Franciescho, e Piero. La Lisa è moglie di Filippo della Trita degl' Adimari, e anne assai figliuoli. La detta Lapa fu moglie di Ghuido del Pera Baldovinetti, ed enne una figliuola, che a nome Gostanza. A Luigi per insino a questo dì auti della detta Lapa sei figliuoli, ciò è Bindella, Tomaso, Curradina, Caterina, la quale si morì, e dipoi ebe un'altra Caterina, e il sesto a nome Maffeo, il quale nome ebbe il nostro bisavolo. E' stato il detto Luigi del Ufìcio de' XII. di Collegio, e poi fu de' Priori nel MCCCCX. del mese di Novembre, e di Diciembre, e trovossi adope-

ratore

(1) *Si dissero ancora* della Ghiera.

ratore col aiuto di Ghabriello Brunellefchi fuo congnato, di fare la pacie tra lo noftro Comune, e lo Rè (1) Lanzelao; (2) della quale pacie il noftro Comune avea grandiffimo bifogno, e funne contento tutto il popolo, e per ifpeziale i buoni, e veri Ghuelfi: e anche il detto Rè della noftra Pacie avea grandiffimo bifogno, e funne molto contento: e bene aparifcie per infino a quefto dì, ch' egli a molto caro di ftare col noftro Comune in buona pacie. Fu mandato il detto Luigi, dopo la pacie fatta, Ambafciadore al detto Rè, in compagnia di Meffer Criftofano degli Spini, e di Meffer Giovanni di Ser Riftoro; furono da lui lietamente, & honorevolmente ricieuti, e da lui ebbono tutto quello, che per lo noftro Comune gli domandarono; e tornati a Firenze, Luigi fu mandato un' altra volta Ambafciadore a detto Rè, dal quale fu lietamente ricieuto, e faciendoli detto Rè a la fua fpezialità, oltre a quelle del Comune, proferte graziofe &c. effo Luigi gli domandò di grazia, che io Bonacorfo andaffi Capitano dell'Aquila, la quale grazia lietamente gli conciedette; e tornato che fu a Firenze, diliberamo per alcune chagioni, che effo Luigi andaffe egli Capitano del detto luogho dell'Aquila, e così andò, e entrò là in Uficio adì xx. di Settembre l'anno Mccccxii. e poco ftato là, andò a vicitare la Maieftà del Rè, dal quale lietamente fu ricieuto, e poco ftato con lui, gli domandò di grazia, che finito l'anno del fuo uficio, egli lo conciedeffe a me Bonacorfo per uno anno; e che a lui facieffe di grazia, che a l'Aquila poteffe tenere in fuo luogho uno de' fuoi fratelli, e che gli deffe licenzia di venire a Firenze, ed altre grazie affai; e tutte lietamente gli conciedette, e quì tornò, ed è ancora per infino quefto dì xxviiii. di Giennaio anno di fopra detto, e a l' Aquila è Franciefcho noftro fratello fuo luoghotenente: e il detto Luigi è huomo di meza ftatura, e magro, e afciutto, come fiamo tutti noi fratelli, e di ciò noftro padre ne rafsomigliamo.

Luigi di (3) Bonacorfo di (4) Rucco Pitti ebbe una firocchia, che ebbe nome Monna Niccolofa, la quale fu moglie di Pinaccio degli Strozi: enne vivo uno figliuolo, che a nome Bonacorfo; a moglie (5) e figliuoli.

In

(1) *Altrimenti* Ladiflao. *V. Domen. Buoninfeg. Stor. a 7. e l'Ammir. l. 18.*

(2) *Si vede, che lo Scrittore era del partito contrario a quello del Governo, che non voleva quefta Pace benchè il Rè la chiedeffe.*

(3) Geppus, & Bonacurfus filii q. Rucchi pop. S. Felicitatis fuerunt confefsi recepifse flor. 427. pro dote D. Francifcæ fil. q. Iacobi vocati Bergamini q. Manfredi Oderigi de Manfredis de Florentia, *da Scritture del Monaft. degli Angeli de' PP. Camald.* 1333. Geppus q. Rucchi Pitti dal Chiaffo alla Cava [*luogo, preffo al quale fu poi fabbricato il Real Palazzo de' Pitti*] pop. S. Felicitatis, *per Ser Francefco di Ser Buonaccorfo Gherardi all' Archivio Gen.*

(4) Rucco, *accorciato di* Ruftico, *donde anche venne* Ruftichello.

(5) *Pagola di Manetto degli Spini.*

(1) In Santo Ambruogio si vede oggidì uno Lampanaro grande e bello dinanzi a l' Altare maggiore, evvi dentro dipinta l' Arme nostra: essi detto per Donne antiche di quello Munistero, che in quello luogho fu Badessa una de' Pitti, ch' ebbe nome Monna Chaterina, e in su uno libro di (2) Bonacorso di Mafeo Pitti o trovato acciesa una partita scritta adì 13. di Giugno nel 1309. dove dicie: Madonna di Santo Ambruogio de' dare &c.

Monna Bartolomea di Cola di Nerino madre della Franciescha donna di Franciescho mio fratello, ebbe uno fratello, che ebbe nome Giuliano, del quale sono più figliuoli.

Ghostanza figliuola di Giovanni di Luigi degli Strozi, si maritò a Antonio di Messer Niccolò da Rabatta l' anno 1413. del mese di Novembre. (3)

La Sandra figliastra di Luigi, si maritò a Lorenzo di Luigi degli Strozi nostro nipote cugino l' anno 1415. del mese di Settembre n' andò a maritò.

Chambio di Franciescho di Chambio nostro nipote cugino, tolse per moglie la Tadea figliuola di (4) Tieri da Marcialla: e ciò fecie senza farciene a sapere nulla.

La Contessa Chaterina figliuola di Franciescho n' andò a marito del mese di Luglio l' anno 1415. essendo io Vicario di Valdarno di sopra.

Piero di Lucha degli Albizi tolse per moglie la Bindella figliuola che fu di Bindo della Tosa, e di Monna Franciescha figliuola che fu di Mess. Simone Tornabuoni, e fecie le nozze adì x.. di Febraio nel 1415.

Niccolò di Tomaso Malegonelle nostro nipote a per moglie la Maria figliuola di Niccolò di Franco Sacchetti; fecie le nozze insino adì... di .... l' anno 1414.

(5) La Sismonda figliastra di Bartolomeo Pitti si maritò a Giuliano di Giovanni Biagi adì .. di Diciembre, e poi adì .. di Gienaio l' anno MCCCCXVI. le diè l' anello: fecie la carta Ser Lapo Pieri da Ciertaldo: fecie le nozze quì in chasa nostra.

Lucha

(1) *Una delle antiche Chiese Parrocchiali di Firenze, della quale si trova fatta memoria nel Capitolo Fiorentino in una Scrittura dell' anno* 1001. *Monastero di Monache dell' Ord. di S. Benedetto.*

(2) *Questo Buonaccorso si trova alcuna volta chiamato anche* Corsellino.

(3) *Ne nacque Mess. Giovanni Canonico Fiorentino, Priore di San Friano, Abate di S. Reparata di Marradi, Vicario Gener. di Firenze, e di Fiesole, e Segretario de' Memoriali del Papa.*

(4) *E' l' Autore della Famiglia Calcagni.*

(5) *Gismonda figliastra di Bartolomeo Pitti, e figliuola di Bernardo di Lippo del Cane [V. sopra a c. 8.] fu moglie di Giuliano Torrigiani. Gab. A 68. 1416. a 182.*

(1) Lucha mio figliuolo diede l'anello alla Fioretta figliuola di Filippo Machiavelli, e di Monna Bionda figliuola di Giuliano di Bartolo Gini adì xx. d'Ottobre, e menolla adì detto l'anno Mccccxviii. ebbene di dota fiorini milleciento d'oro.

Bernarda figliastra di Bartolomeo mio fratello fu maritata adì .. di .... a Michele di Lorenzo Setaiuolo; e andonne a marito adì xv. di Maggio l'anno Mccccxviiii. Ebbe di dota f. 350. Fecie la carta Ser Christofano di .... sodò la dota ....

Curadina figliuola di Bartolomeo si maritò adì .. di Maggio 1419. Andonne a marito adì .. di ...... 1419. Ebbe di dota f. cccc. d'oro. Sodò la dota ....

Dionora, figliuola che fu di Francieschо, si maritò adì x. d'Agosto 1419. a Piero Antonio di Venanzo da Camerino, e detto dì ebbe l'anello. Ebbe di dota f. cccl. d'oro. Feciene carta Ser Domenico d'Arrigo di Ser Piero Mucini. Sodò la dota .... andonne a marito adì .. dì ......

APresso farò memoria del nascimento de' figliuoli di me Bonaccorso di Neri di Bonacorso de' Pitti, e di Monna Franciescha di Lucha di Piero degli Albizi mia Donna.

Adì primo di Giugno nel Mccclxxxxv. nacque uno figliuolo, al quale ponemo nome Lucha per lo nome del Padre di Monna Franciescha. (2) Fecielo Cristiano Niccolò di Messer Luigi Guicciardini, e Matteo d'Antonio Tanaglia.

Chamilla nacque adì xxiiii. di Diciembre nel Mccclxxxxvii. feciela Cristiana Banco da Varazano, Chimento di Stefano, e Antonio di Chocchо Donati.

Rinieri nacque adì ... di Settembre nel Mcccc. al palagio de' Bianchi in quello di Bologna, che là eravamo fugiti la mortalità. compari furono Ser Antonio di Ser Bandino da Romena, Ugholino da Lino, Bartolo, e Richino di Ser Ciechino, Bartolomeo di .... e Giovanino mungnaio.

Ruberto nacque adì xxv. d'Aprile nel Mccccі. il dì di Santo Marcho,

(1) *Ebbe dipoi per moglie Maria figliuola d'Andrea di Lippaccio de' Bardi, dal quale uscirono i Larioni* [*Gab. A* 99. 1447. *a* 61.] *e finalmente Caterina figliuola di quel celebre Maestro Lorenzo d'Agnolo Sassoli di Prato* [*Gab. A* 104. 1453. *a* 136.] *al quale, ed alla sua Famiglia, che pur oggi vive, fu fatto quel magnifico Sepolcro, ch' è nel mezzo della Chiesa di S. Maria Novella di Firenze. Fu Luca vestito Cavaliere dal Popolo Fiorentino, come altrove si vedrà. Fu Gonfaloniere di Giustizia tre volte. Questi fece edificare, col disegno di Filippo di Ser Brunellesco, il maestoso Palazzo de' Pitti, la cui veduta, tal quale ella era avanti che dal G. Duca Cosimo I. col Disegno di Bartolommeo Ammannati fusse accresciuto, si vede delineata in più luoghi di questa Città.*

(2) *Frase di quei tempi, che significa* tennelo al Battesimo. *V. Gio: Morelli Cron.*

Marcho, che in tale dì nacqui io nel Mccclxiii. posili nome Ruberto per lo Duca (1) Ruberto di Baviera, che fu eletto Rè de' Romani, e nuovo Imperadore, il quale (2) anobilì me, e miei fratelli, e nostri disciendenti, come in questo più innanzi faremo ricordo. Furono miei compari Rosso di Piero, e (3) Fantone di Naldo.

Curadina nacque adì xxviiii. d'Ottobre nel Mccccii. Feciela Cristiana Bartolo di Berto da Marcialla, e Monna Paola del Maciante Ghuicciardini.

La Curadina siconda nacque adì xxi. di Settembre l'anno Mcccciiii. furono miei compari il Comune di Pescia, e Ser Stefano Martini fu loro Sindaco a battezarla, e Guasparre di Bartolomeo.

Neri Cipriano nacque adì iiii. di Novembre l'anno Mccccv. furono compari Ruberto di Franciesco de' Rossi, (4) Maestro Domenico di . . . . Medico, e Ser Lapo Pieri da Ciertaldo.

(5) Maddalena nacque adì xv. d'Agosto l'anno Mccccvii. compari il Comune di Monte Spertoli, e vennela a battezare Lupo del Giudicie, e Lapo di Bicchiello.

Franciescho nacque adì xx. d'Ottobre l'anno Mccccviii. a ore tre di notte, compari Monna Chostanza di Bocchaccio Velluti, Monna Mea del Minna, e la Giovanna nostra pigionale.

(6) La Primavera nacque adì xxii. d'Ottobre l'anno Mccccviiii. batezolla Piero del Ciuccho, Monna Caterina di Niccolò Maleghonelle, e Monna Bandeccha sirocchia di Ruberto de' Rossi.

Piero Vettorio nacque (7) adì xxviii. di Luglio l'anno Mccccx. furono compari Don Simone Mattei Priore di (8) San Filicie in Piaza, e Ser Giuliano da la Cicongna Prete in San Lorenzo.

Cha-

(1) *Fu eletto Rè de' Romani, e Imperad. nel* 1400. *V. sotto nella Cron. all' an.* 1400.

(2) *Cioè onorommi, e fecemi più cospicuo, e segnalato.*

(3) *Sono i Fantoni del Quartiere di S. Spirito, che sono oggi in Ispagna.*

(4) *f. Maestro Domenico di Francesco di Piero de' Cambioni di Prato, celebre Medico di quei tempi, che aveva la sua abitazione presso alle Case de' Pitti; ed è peravventura quell' istesso, che col nome di Maestro Domenico di Piero si trova enunciato nel Testamento di Piero di Bartolommeo Ridolfi, che nel* 1385. *gli lascia fior.* 20. quia eum fideliter, & sollicite curaverit. *Gab. A* 37. *a c.* 58.

(5) *Fu maritata nel* 1428. *a Rosso di Giovanni di Niccolò de' Medici. Gab. T a* 106. *poi a Bernardo d'Uguccione di Francesco Uguccioni.*

(6) *Fu maritata nel* 1427. *a Stefano di Nello di Ser Bartolommeo Nelli, a cui indirizza un Sonetto il Burchiello. Gab. T a* 26.

(7) *Giorno, in cui ricorre la Festa di S. Vittore Papa, e Mart. solennemente celebrata ogni anno in Firenze, in memoria della famosa Vittoria, ottenuta da i Fiorentini contra i Pisani in detto dì l'anno* 1364.

(8) *Una delle antiche Parrocchie della Città di Firenze, posseduta già da' Monaci Silvestrini, poi da' Camaldolensi, ed ora da Monache dell' Ord. di S. Domenico, sotto il titolo di S. Piero Mart.*

Chamilla Ghaia nacque adì xvi. d'Aghosto l'anno Mccccxiii. a ore iiii. di notte: furono compari Franciescho di Rusticho, chiamato Grasso, e Monna Ghostanza di Marco di Filippo, e la Giovanna di .... per l'amore di Dio, ponemole nome Ghaia per una sirocchia, che fu di nostro padre, che quando rimase vedova si commise colla sua dota nello (1) Spedale della Schala.

1417. (2) Luigi Gimignano adì xxii. di Novembre la mattina a ore ix. nacque. Feciollo Cristiano Ser Giovanni di Becci, e Ser Ambruogio di Franciescho in nome di tutto il Comune di San Gimignano, e donarono alla comare dimolti confetti, e ciera, e sei taze d'ariento di valuta in tutto di fior. cinquanta d'oro. Avea la luna ore xv. e punti ..... e dì xii.

Ricordanza, che io Bonaccorso nacqui adì xxv. d'Aprile l'anno Mccclriii. E adì xxv. d'Aprile l'anno Mccclxxiiii. morì Neri mio padre. Ebbi un figliuolo, che a nome Ruberto, che nacque adì xxv. d'Aprile, come di sopra è fatto ricordo.

Adì xxiiii. di Marzo a ore tre di notte l'anno Mccccxviiii. avea la Luna tre dì, e 1053. punti, la Fioretta moglie di Lucha mio figliuolo partorì uno figliuolo, al quale si pose nome (3) Buonsoccorso, e Lionardo: furono compari Nero di Filippo del Nero, Talento di Filippo di Bono, Antonio Fantoni, Antonio d'Antonio del Chaccia, Iacopo d'Aghostino Coppini, Giovanni di .... Chomandatore in palagio, chiamato Lancresino, Ser Festino da Visso.

Dionora nacque adì primo di Settembre l'anno 1421. furono compari Niccolò dello Strenato, e Iacopo Ghuidetti, e ....

Piero Amerigho nacque adì xv. di Novembre l'anno Mccccxxii. a ore sette, e mezo di notte vegnendo. adì xvi. ponemogli i detti nomi

(1) *Questo Spedale fu eretto poco dopo al* 1300. *da Cione di Lapo Pollini per ricetto degl' Infanti Innocenti. Fu chiamato lo Spedale della Scala, per essere stato dal Fondatore raccomandato allo Spedale della Scala di Siena: dal che nacque il cognome alla contrada, ov' egli era posto. Presentemente è Monastero di Monache dell' Ordine Agostiniano, trasportatevi dal Monast. di S. Martino a Mugnone presso alla Città.* [*Stefan. Rosell. Sepoltuar.*] *Quivi è ancora nella parete una lastra di macigno con gli appresso versi intagliati così:* Arme di Cione di Lapo de' Polini Desto pietoso loco Fondatori E dotator per li pover meschini. An. D. MCCCXIII. die XXVI. Iuniy.

(2) *Fu Potestà di Cremona nel* 1444.

(3) *Buonsoccorso, altrove si trova chiamato Buonaccorso. Questi due nomi però sono uno stesso; poichè* accorrere *dicevano i nostri antichi, siccome ancora in oggi si dice, il* correre ad aiutare, *dal lat.* accurrere, *e corrisponde al greco* βοηθεῖν, *che è* correre al gridare di chi chiede aiuto, *il qual verbo greco sta per* soccorrere. *V. il Giorn. de' Letter. d'Italia T.* xxvi. *a* 389. *Ebbe questi per moglie Francesca di M. Matteo degli Scolari, Cavaliere, e Despoto della Rascia. Gab. D* 97. 1445. *a* 114.

nomi per due de' figliuoli, che furono di Franciefcho di Neri. Furono compari Ser Antonio Malegonelle, Iacopo di *f. Guidetto* Ghuidetti, Alefsandro di Iacopo di Niccolò di Nome.

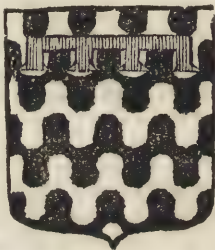
Filippo nacque adì .... di Gienaio l' anno Mccccxxiii. e nacque al (1) Corno di Valdipefa. Ponemoli nome Filippo per lo padre della madre fua. furono compari ....

Spinetto nacque adì 26. di Marzo l' anno Mccccxxv. nacque a Verucola in Lunigiana, efsendo Lucha Commefsario per lo noftro Comune nelle Terre del (2) Marchefe Spinetta. Furono compari Antonio Alberigho Marchefe, Bernabò Marchefe, e Bernardo Nardi, e Don Giovanni da Vincha, Bardino di .... e più altri.

L' Agnola nacque adì xiiii. di Luglio l' anno 1426. fu compare Giovanni chiamato il Piftore, e Monna Franciefcha di Piero Scianchato.

(3) Lifa Chaterina nacque adì iiii. d' Aprile 1429. compari Gherardo Baroncielli, e Papi Ghalli.

Di Ruberto di Bonacorfo Pitti, e della Giovanna di Salveftro Gondi nacque adì 5. di Giugno 1428. Salveftro. Compari Forefta di Giovanni, Don Giovanni da Vincha di Lunigiana.

(1) *Ora Villa degli Strozzi.*
(2) *Tutti tre de' Marchefi Malafpina.*
(3) *Fu maritata ad Aleffandro d' Andrea di Lippaccio de' Bardi.*

O Bonacorso di Neri farò quì apresso ricordo dell' andare per lo Mondo, ch' io o fatto, dipoi che io rimasi sanza Padre, che fu l' anno Mccclxxiiii. adì xxv. d' Aprile, che nostro Padre morì, a chui Iddio perdoni. Esendo egli morto, noi suoi figliuoli, che ci trovaino otto insieme colla nostra Madre, per cagione, che (1) la mortalità era a Firenze, ci riduciemo a uno nostro luogho in Valdipesa, che si chiama il Corno, dove occorse, che Giovanni nostro fratello si morì, che era d'età di xxvii. anni, e anche si morì in casa nostra in quelli pochi dì Niccolò di Cione nostro cugino, e morti del segno della pistolenza. Esendo ristata la mortalità a Firenze, ci titornamo, e trovando, che Monna Margherita madre del detto Niccolò avea vota la casa, dove stavano, e portata tutta loro masserizie, e roba da vantaggio in chasa una sua sirocchia madre di Niccolò, e di Ghuido del Grasso Mannelli, la quale cosa non ci parea, che fosse bene fatta, considerando, che ancora era vivo Cione fratello di Niccolò, e suo figliuolo, il quale era a Vinegia: diliberarono i miei fratelli, ch' io andassi a Vinegia, e ch' io ne menassi il detto Cione, ch' era d' età di xviii. anni, a fine ch' egli vedesse i fatti suoi. Andai a Vinegia, e tornando in quà insieme col detto Cione, adivenne, che il dì di Santo Andrea noi partimo da Pietramala, e sendo di quà dalle Valli, per lo freddo sciendemo da Chavallo, e avendo Cione messosi innanzi il suo Ronzino, e dandogli d' uno scudiscio, il Ronzino gli diede un chalcio nella testa, tale che cadde tramortito: Fecilo mettere innuna bara, che quivi era presso la Chiesa, e fecilo portare a Firenzuola, e subito scrissi a Firenze a' miei fratelli il caso. Dissonlo a la Madre, e subito ebbono il Maestro Franciescho Medico, e menarollo a Firenzuola, e trovarono Cione per modo che niuno credette ne potesse champare. Champò per la bella cura, che 'l detto Medico ne fecie, e stette là fermo più d'uno mese, e poi ne fu rechato a Firenze, e interamente fu ghuarito. Di questo caso o voluto fare menzione, perchè, oltre al dolore, ch' io ebbi in su quelle Alpi, di parermi morto il mio fratello cugino nel mio grembo, col suo capo disteso in terra, e io a sedere; e che poi la madre, o per malizia, o per pazia, o per mettere scandalo tra noi, disse ad alte boci a Piero mio fratello: Voi mandaste Bonacorso per lo mio figliuolo, per farlo ucidere, come voi avete fatto, e anche l' altro mio figliuolo avelenaste in casa vostra in Valdipesa. Ancora più dolore, e dispiaciere m' avenne, che quando io lo feci mettere in quella bara come morto, gli levai da lato uno charnaiuolo, dov' elli avea più lettere aperte, le quali egli avea ricieute a Vinegia da' suoi cugini de' Manelli, per le qua-

(1) *Mortalità in Firenze l' anno 1374. V. Gio: Morelli Cron. e l' Ammir. lib. 13.*

quali gli scrissono, che noi, quando la sua madre era voluta tornare nella casa, dov'ella, e suo fratello stava, che noi la chacciamo fuori, e demole delle busse: le quali lettere io non volendole rendere a Cione, dipoi ch'egli fu guarito, diciendoli, che una volta io le volea mostrare a' nostri parenti, acciò che vedessono la falsità de' Mannelli, egli venne a richiedere le dette lettere, diciendo: se tu non me le dai, io mi dorrò di te di quello, che tu m' ai fatto; che sai, che tu mi desti in su la testa d' una spada, e io me l' ho taciuto, e tacierò, se tu mi rendi le lettere. Di che udendo tali parole, considerai, che la madre, e i detti Manelli gli faciessono così dire, o per ispaventarmi, a fine ch' io gli rendessi le lettere, o perch' io me ne crucciassi per modo, che io gli faciessi villania. Piacque a Dio, ch' io non feci ne l'uno, ne l'altro. Dissili: tu mi dì queste false parole non da te: conoscho chi te le fa dire, e per che chagione, ne già per tuo dire non ti renderò le lettere, ne con cruccio farò verso di te quello, che tu come chattivo meriti. or vattene, e duolti, e va diciendo ciò, che ti piacie, ch'io non me ne curo, però che la verità arà suo luocho. Andai subito in chasa Bonacorso di Ruccho de' Pitti, e portai le dette lettere, e quivi furono tutti i miei fratelli, e Luigi suo figliuolo, e Lionardo di Gieppo Pitti suo nipote, e il tristo Ciore di Lapo Pitti. E dissi loro quello, che Cione m'avea detto, e mostrai loro quelle lettere, e in effetto, dopo molte parole dette, vollono le lettere, e comandarommi, che io non faciessi alcuna cosa sopra ciò, e ch' io lasciassi fare a loro. E da quello dì a circha uno mese appresso, mandarono per me, e nella loro presenzia era Cione, e dopo molte parole dette per iscusa di Cione, esso Cione mi chiese perdonanza, giurando, che del colpo della testa non si ricordava donde fosse venuto, e che però egli avea, come poco savio, seghuitato di dirmi quello, che gl'era stato insegnato da chi avea voluto mettere schandalo; ma che Iddio gl' avea renduto il conosciere la verità, la quale egli tenea a cierto esser quella del calcio, com'io avea detto. (1) Perdonali liberamente, e dipoi molti anni egli a gran preghiere mi condusse a perdonare a la madre, e volle, ch' io perdonassi a' Mannelli suoi cugini, la quale cosa non volli fare per alora, ma passati bene circha di xxx. anni, uno Venerdì Santo in Santo Spirito, per acquistare grazia da Dio, sanza altro mezano, che Dio, nel Chapitolo gli feci chiamare, e rende' loro pacie, la quale aciettarono aumiliandosi &c.

Nel Mccclxxv. essendo io giovane, e sanza alcuno aviamento, e desiderando d'andare per lo mondo a cierchare la ventura, m' acompagnai con (2) Matteo de lo Scielto Tinghi, il quale era Merchatante, e

(1) *Cioè, gli perdonai.*

(2) *Fu uno de' Capi d' un Trattato contra il Governo nel* 1381. *sebbene poi fu adoprato dalla Rep. in diverse Ambascerie, e sedè de' Priori negli anni* 1396. *e* 1402.

e grande giuchatore. Andamo a Gienova, e poi a Pavia, e ritornamo a Gienova, e poi andamo a Niza, e a Vignone, e sendo là per le feste di Natale, fumo presi, e messi nella prigione del Malischalco del Papa. e stati otto dì, fumo esaminati, diciendo, che noi eravamo spie del Comune di Firenze, e fu mostrata una lettera a Matteo, che uno suo fratello da Firenze gl' avea scritto, per la quale gli significhava, come (1) Bologna s'era ribellata dal Papa a petizione, e aiuto de' Fiorentini; e dopo molte domande, e nostre risposte, conosciendo chiaro la Corte, che noi di ciò eravamo innocienti, nondimanco vollono sodamento da noi di fior. tremila, che noi non ci partiremo di Vignone sanza la licenzia del Maliscalco del Papa. Matteo trovò chi per noi sodò: e usciti di prigione, Matteo come savio considerò, che noi portavamo grande pericolo a starvi per chagione della (2) gran ghuerra, che il nostro Comune faciea di quà alle terre della Chiesa; diliberò di partirsi, e con animo di sodisfare i merchatanti, che per noi aveano sodato, se costretti fossono a quello pagamento. Partimoci, e tornamo, quanto il più tosto potemo, a Firenze. e poco stati quì, ci furono lettere da Vignone, come il Papa avea fatti mettere in prigione tutti i Fiorentini, e fattili rubare, e tolto loro i libri, e tutte le loro merchantie; e simile per tutte le parti di ponente furono presi, e disfatti per lo prociesso, e sentenzia, che (3) Papa Ghirighoro diede contro a tutti i Fiorentini: Nè già perciò il nostro Comune si ritrasse di non fare più la ghuerra a' Cherici, che erano per quello tempo.

1376. L'anno seghuente il detto Matteo diliberò d'andare in Prussia, e ch' io andassi con lui. mandomi innanzi, e imposemi, ch' io l' aspettassi a Padova, o a Vinegia, e che verrebbe a trovarmi da la mia partita a uno mese. Andai a Padova, e a Vicienza, e a Verona per vedere, e poi tornai a Padova, e di là andai a Vinegia. Venne Matteo, e comperò Zaferano per mille ducati. Andamone per mare insino a (4) Signa (5) in Ischiavonìa, e poi per terra a (6) Isagabria, e a Buda, e vendè il detto Zafferano, e ghuadagnone mille ducati. e perchè io era forte malato di febre, e di due anghuinaie grosse, Matteo mi lasciò a Buda solo in casa Michele Marucci, e lasciò a Michele (7) XII. ducati, i quali mi desse, s' io campassi, per tornarmene a Fi-

(1) *V. Ammirato Stor. Fior. lib.* 13.

(2) *Guerra acerbissima, celebre per gli Otto di Balìa, detti comunemente gli Otto Santi.*

(3) *Gregorio XI. che alle persuasioni, massimamente di S. Caterina da Siena, ristabilì in Roma la Sede Pontificia l' anno* 1377.

(4) Segna *scoglio famoso per gli Uscocchi:* nota publicarum cladium nomina. *Tac. hist.* 1.

(5) *O piuttosto di Croazia.*

(6) *Lat.* Zagabria: Zagrab: Agram: *Città Episcopale della Schiavonìa ne' confini della Croazia.*

(7) *f. ducati d' oro, e pure scarso viatico.*

Firenze; e che quello ſpendeſse per mia malattìa, gli renderebbe a la tornata. Andò a ſuo cammino, e io rimaſi, e feci grande ſtento per l'eſsere male ghovernato. Il mio letto era uno ſaccone di paglia innuna ſtufa ſecca, e mai Medico non mi vicitò, e in quella caſa non era femina; ſolo uno fante v'era, che cociea, e ſervia il detto Michele, e due ſuoi (1) Oſti merchatanti. Stetti in fine di morte; e ſtato ben ſei ſettimane in quella ſtufa, avenne che (2) la notte di San Martino per fare feſta una brighata di Tedeſchi venono con pifferi a danzare innuna grande ſala dinanzi a quella ſtufa, dov' io era in ſul ſaccone, con una (3) bandinella da panni in iſcambio di lenzuolo, e adoſso una (4) carpita, e una mia unta piliccia. Alcuni de' detti miſono il capo dentro, e vedendomi, entrarono, e a forza mi miſſono la pilliccia, e tirarommi nella ſala, diciendomi: o tu guarirai, o tu morrai, e non farai più ſtento. e innefetto eſſi mi tirarono per quella ſala per iſpazio d' una ora, e prieghi, o lamento, ch' io facieſſi, non mi voleano laſciare, ſe non che per iſtracheza chaddi; allora mi rimiſsono in ſul ſaccone, e miſommi tutte loro (5) cioppe foderate adoſso, e tornarono a danzare, e tutta quella notte ſtettono a danzare, e a bere. Io tremai, e ſudai forte ſotto quelli panni. La mattina entrarono tutti nella ſtufa, e riveſtironſi, e anche a forza mi riveſtirono, e feciommi bere con eſso loro, il quale bere feci volentieri. Partironſi, e io mi ripoſai forſe una ora, e poi andai fuori a chaſa Bartolomeo di Ghuido Baldi da Firenze, il quale era (6) Maeſtro della moneta di Buda per lo Rè. Videmi volentieri, e ritenemi a deſi-

(1) Oſte *per* Oſpite *diciamo noi, come i Latini, non ſolo all' albergatore, ma all' albergato.*

(2) Per San Martino ſi ſpilla il Botticino. *I Gentili aveano una feſta, la quale domandavano* pithoegia, *che vale in Greco* l' apertura delle botti. *Il Burchiello a Stefano Nelli:* Voi dovete aver fatto un gran godere, Stefano Nelli, in queſto San Martino.

(3) *Un largo ſciugatoio da poterſene ſervire per involtare, o coprir panni; ed è diminutivo di* banda. Banda *noi chiamiamo quel drappo, o altro, col quale i Regolari per lo più coprono quell' aſta, ſopra la quale è collocata la Croce, che portano nelle Proceſſioni. Gr. barb.* βάνδον.

(4) *Lat.* pannus villoſus. *Bern. Rim.* Una Carpita di lana di porco. *I Franzeſi chiamano* Charpie *quella faldella di fila, sfilate dal pannolino, ſopra la quale i Ceruſici ſtendono gli unguenti per le ferite.*

(5) *f. dal Franz.* Chape. Cioppa *ſi dice comunemente della veſte da Donna; ma cioppa è anche ogni mantello. Lat.* Palla, *donde* Pallium. *quì è Sopravveſta da Uomo, Lat.* Palla manicata.

(6) *Noi diciamo* della Zecca. *I Franzeſi chiamano* Monnoye, *e la moneta, e il luogo, ove la moneta ſi batte. I Romani gli appellavano Triumviri Monetali: E nelle Medaglie, e nelle Inſcrizioni;* III. VIRI A. A. A. F. F. *cioè* Triumviri Auro Argento Aere Flando Feriundo. *Così leggeſi in una inſigne Inſcrizione tralle molte nella Villa di Montui del Sig. Carlo Tommaſo Strozzi.*

a desinare, e dopò desinare cominciamo a giuchare a tavole: vinsili fior. quatro con lv. soldini Viniziani, che in tutto m' erano restati; e in quello stante giunsono parecchi Giudei, e altri Tedeschi, che erano usati di venire spesse volte a giuchare col detto Bartolomeo. Cominciarono a giuchare, e io con loro; e in fine per quello dì io ne portai a chasa fior. xx. d'oro di vincita. L'altro dì vi ritornai, e vinsi circha a fior. xl. d'oro; e così seghuitò ogni dì bene xv. dì, che io mi ritrovai avere vinto co' detti 55. soldini, fiorini mille cc. o circha. E avendo il detto Michele Marucci continovo agli orecchi a preghármi, ch'io non giuchassi più, diciendo: compera parecchi chavalli, e vattene a Firenze, e io ti farò compagnìa insino a Signa, che mi partirò di questi pochi dì per andare là; e innefetto io m' attenni al suo consiglio, e comperai sei buoni chavalli, e tolsi uno paggietto, e 4. famigli. Giugnemo a Signa, dove il detto Michele mi vendè cinque de' suoi chavalli. Nolegiai una barcha Marsiliana, e carichai i detti chavalli; penai a giugnere a Vinegia per fortune, e venti contrarj xxiiii. dì: e scharichando i chavalli se ne spallò uno de' migliori. (1) Andamene a Padova, donane uno a Giorgio Bagnesi, che avea per moglie Monna Chaterina di Nicolò Maleghonelle nostra sirocchia cugina, che stavano a Padova. Partimi, e venendo a Firenze, feci la via da Modona per chagione della ghuerra, che aveano (2) i Bolongnesi; e nelle montagne di Modona mi si ghuastò uno buono chavallo: lascialo a Pontriemoli; condussimi quì con viii. chavalli, de' quali vende' sei, e tutt' i danari ch' io n' ebbi, giuchai, e perde'. E innefetto in circha sei mesi tra perdite, e spese di vestire, e altre spese, a me non rimase oltre a circha di f. ciento, e due chavalli. E sendo in quello stato, e innamorato di vedere, e d' udire una Donna, che ebbe nome Monna Giemma, moglie che fu di Iacopo di Messer Rinieri Chavicciuli, e figliuola di Giovanni Tedaldini, adivenne, che sendo ella a uno Munistero fuori della porta a Pinti, io passando fu' invitato da' suoi parenti a merenda: accettai. Achadde, ch' io ebbi destro di parlarle da parte, pure nella presenzia di molte, e onestamente le dissi: Io sono del tutto vostro, e a voi mi raccomando. E se tu se' mio, ubidirestimi s' io ti comandassi? mi rispose ridendo. Dissi: provatelo, e comandate. Rispose, e disse: (3) Or va per mio amore

 a Roma.

(1) Andamene, Anda'mene; donane, dona'ne. *Così poco dopo* Partimi, *per* Parti'mi; lascialo, *per* lascia'lo; menagli, *per* mena'gli, *ec.*

(2) *Collegati co' Fiorentini.*

(3) *Ripiego di quei tempi, per levarsi modestamente d' addosso la seccaggine d' un amante prosontuoso. Così M. Francesca de' Lazzari da Pistoia tentò di levarsi d' attorno Rinuccio Palermini, e Alessandro Chiarmontesi, facendo entrar uno in una sepoltura per morto, e l' altro per quello trarne. Bocc. G. 9. Nov. 1. Così M. Dianora chiese a M. Ansaldo un Giardino di Gennaio bello come di Maggio. Giorn. 10. Nov. 5.*

a Roma. Tornai a chasa, e il secondo dì montai a chavallo, (1) e partimi io, e uno famiglio, sanza dire a chasa, dov' io m' andassi. E andai a Siena, e di là a Perugia, a Todi, a Spuleto, a Terni, a Narni, a Orti, dov' era la giente della legha de' Fiorentini, che facieano ghuerra a Roma. E inneffetto Messer Bindo Bondelmonti con sua brighata, a mia preghiera, mi condusse a Roma una notte, e mandomi in chasa d' uno Romano suo amico segreto, dove stetti più dì; e quello cotale Romano, che avea nome (2) Cola Ciencio, mi fecie avere salvocondotto per otto dì; e stato ch' io fui sei dì, il detto Cola mi fecie acompagnare insino a uno Chastello degl' Orsini, e tornami a Orti, e di là per la via, che andai, mi tornai a Firenze, e nello andare, e tornare, e stare a Roma, stetti uno mese. E tornato ch' io fu' mandai una femina a dire alla detta Donna, ch' io l' ave' ubidita &c. (3) Rispose, ch' ella non pensava, ch' io fossi sì folle, che per lo dire, che mi fecie motteggiando, io mi fossi messo (4) a tale pericolo &c. E questo fu nel 1377.

L' anno 1378. fatta la pacie con (5) Papa Ghirighoro, a Firenze si mossono (6) romori di popolo, e andarono ardendo, e rubando molte chase il popolo minuto; e chacciarono di Palagio i Priori, che era Ghonfaloniere di Giustizia Messer Luigi Ghuicciardini; presono la Signoria, e feciono loro Ghonfaloniere di Giustizia uno Michele di Lando, il quale ivi a pochi dì s' acostò cogl' Artefici, e con (7) Ammuniti, e Ghibelini, e chacciò di Singnorìa il detto Popolo minuto. Io armato sotto (8) il Ghonfalone del Nicchio in su la Piaza, e tornando grande popolo d' Artefici, e altri, che aveano chacciato il

(1) *Così M. Ansaldo* risolvè di voler tentare quantunque fare sene potesse; *e si gliele diede.*

(2) *f. de' Cenci Nobili Romani.*

(3) *E meglio adoperò, che Madonna Dianora.*

(4) *Quasi ogni cosa diviene agli amanti possibile.*

(5) *Anzi con Urbano VI. se non fu piuttosto un tacito consentimento delle Parti, costrette a depor l' Armi, per le turbolenze insorte, a cagione dell' Elezione di due Papi, Urbano Sesto, e Clemente Sesto. V. Leonard. Aret. nel fin. del Lib.* 8.

(6) *Parla della sollevazione de' Ciompi, ricordata da tutti gli Scrittori delle cose di Firenze, e descritta diffusamente nel suo Diario da Neri di Gino Capponi.*

(7) Ammoniti, *Lat.* castigati, *cioè ripresi, corretti. Evang.* emendatum dimittam illum, *ammonito, corretto. Virg.* Discite iustitiam moniti, & non temnere Divos. *Noi* ammonire *dicevamo il privare altrui dell' onore de' Magistrati; quasi con quella privazione volendogli far rientrare in loro, e conoscere il lor dovere, per rimettergli nella buona via.*

(8) *Uno de' Gonfaloni del Popolo, secondo l' ordine rinnovato dal Card. Niccolò da Prato, Paciario Apostolico in Toscana, l' an.* 1303. *V. Gio: Vill. Cron.*

il popolo minuto, uno ſcarpelatore di pietre, che gridava come arabiato di fare ſanghue, diciendo: muoia, muoia; e niuno altro più gridava; eſſendoli io allato gli diſſi, che ſteſſe cheto come gli altri. La riſpoſta fu, ch'egli mi diede d'una ſpada di punta nel petto. Io fui preſto, e ferì lui d'uno (1) ſpiedo per lo petto, e paſſagli (2) il coietto, e chadde morto: dove molti, che aveano veduto il cominciamento eſſere ſtato del morto, diſſono che bene gli ſtava, e ch'io avea fatto per mia difeſa, e più non ſe ne fè parola per alora.

Io mi tornai a chaſa, e vedendo eſsere chacciati, e sbanditi, e confinati molti Cittadini Ghuelfi, e de' migliori, diliberai nonniſtarci. Andamene a Piſa, e tornami in caſa Matteo de lo Scielto, che era confinato; e ſtato là alquanti meſi, occorſe, che noi ſentimo, che a Firenze molti Cittadini Ghuelfi doveano romoreggiare la terra coll'aiuto di molti sbanditi, che veniano da Siena, de' quali era capo (3) Meſser Lucha di Totto da Panzano. Il perchè da Piſa ſi moſse circha di cc. tra sbanditi, e confinati, e altri loro amici, che Giovanni de lo Scielto, e (4) Bernardo di Lippo, che furono de' chapi, richieſono. Colla quale brighata io venni, e arrivamo la notte innanzi dì a la Porta a San Piero Ghattolino, come era ſtato ordinato; e Meſser Lucha colla ſua compagnia dovea quella notte in ſu 'l dì eſsere a Santo Miniato a Monte, e ſchiarato il dì, dovea fare ſonare le champane di San Miniato (5) a ſtormo, e alora il trattato, che er'a ordine in Firenze, ſi dovea ſcoprire, e pigliare l'arme, e venirci aprire la Porta di San Giorgio. La detta noſtra brighata mandarono a ſapere ſe a San Miniato era Meſser Lucha. Non v'era, perchè il trattato dentro s'era ſcoperto, ed era già preſo (6) Meſs. Ghirighoro Tornaquinci, e più altri, da' quali ſentirono come da Santa Maria (7) in Pianeta doveano venire Meſs. Lucha, e altri. Il per-

(1) Spiede. *arme in aſta nota, che ſi uſa particolarmente nella Caccia de' Cinghiali, e di altre fiere ſalvatiche, che hanno la pelle dura. Lat.* Veru.

(2) *Giubbone da Soldato di pelle di Dante, che ſi dice altramente la gran beſtia.*

(3) *Fatto Cavaliere nella ſollevazione de' Ciompi adì 28. d'Agoſto, e poi sbandito il dì 20. Settembre 1378. [Monaldi Diar.] Fu Meſſ. Luca Scrittore anch'eſſo d'una piccola Cronica, o Diario, citato, e lodato da' Deputati ſopra il Decamerone del Boccaccio.*

(4) *Bernardo di Lippo del Cane, fratello di Meſſ. Coppo Canonico Fiorentino, a' quali furono arſe le Caſe da' Ciompi. Neri Capp. Diar.*

(5) Sonare a ſtormo. ſonare a raunata, *particolarmente d'uomini d'arme.* Stormo *dal Lat.* Turma.

(6) *Uno de' Cavalieri fatti nella ſollevazione de' Ciompi. Monald. Diar.*

(7) Oggi *ſi dice* dell'Impruneta; *luogo famoſo per lo Tabernacolo della Immagine di S. Maria, la cui Iſtoria teſsè con molta accuratezza l'eruditiſſimo Sig. Abate Gio: Batiſta Caſotti, che della corruzione dell'antico nome di* S. Maria in Pineta *parla a lungo a c. 6. e ſegg.*

perchè mandarono il Difensore con molti fanti a piè , e ben lx. a chavallo ; e trovato Mess. Lucha colla sua brighata , e misongli in fuga , e presonne sette . La nostra brighata non sapiendo niente di ciò , nè perchè Messer Lucha non fosse venuto dove dovea , pensamo esser venuti più tosto uno dì , che non fosse l' ordine . Dilunghamoci da Firenze verso (1) Pazolatico, e faciemo di noi molte parti ritraendoci a chase di nostri amici. Giovanni de lo Scielto, e Bernardo di Lippo con circha di sei a chavallo, e xii. a piè, e io con loro, entramo in chasa Giovanni Corbizi a Pazolatico, dove fumo riciettati ; e in su l' ora della Nona v' arivarono parechi Cittadini, che s' erano fugiti da Firenze per non esser presi, e dissonci, come Messer Ghirighoro, e più altri erano stati presi, e che la Città era tutta sotto l' arme. Noi ancora fermi nel pensiero nostro del essere arrivati più tosto una notte, sperando che la notte vegnente Mess. Lucha con sua compagnìa venisse, così tosto come fu sera io montai a chavallo con due compagni a piè, e andai verso Santa Maria in Pianeta per sentire novelle di Messer Lucha ; e andando a una ora di notte trovai il Difensore, che ne menava presi i sopradetti sette. Io credendo, che fossono della brighata di Mess. Lucha, con alegreza mi misi tra loro, ma subito ne fumo intorniati, e voltoci le punte delle lancie, diciendo: Chi siete? Allora conobbi, ch' io era a mal partito. Rispositi con ardire diciendo: Siamo amici. Trassesi innanzi uno maziere, che era a chavallo, e domandomi: Chi se' ? Dissi: Sono Bonacorso. Allora disse a quelli fanti: Lasciatelo andare, ch' egli è amico. E perch' io era molto entrato fra loro, e la via era stretta, e chattiva, non vidi da potermi tirare indietro. Andai innanzi, e giunto dov' era il Difensore colla giente da chavallo; esso si fermò, e domandomi: Chi se' tu? Risposi ardito: sono Bonacorso Pitti; il maziere, che è dinanzi, m' à ben conosciuto. Domandomi: che va tu faciendo a questa otta, e così armato? però ch' io era in coraza, e con uno spiedo in mano, e' miei compagni colle lancie (2) in collo. Risposi: Io o (3) brigha, e partimi da Firenze al serrare della Porta, e vonne a San Chasciano, e tengho questa via per non essere appostato, e anche ci sono venuto volentieri, perch' io sapea, che voi eravate a Santa Maria in Pianeta. Rispose, e disse: Io ti credo, ma non di manco io per più sicurtà, che tu non sia di quelli, ch' io vo chaendo; voglio che tu torni con meco a Firenze. Dissi: Io ne sono molto contento; e volsi il mio chavallo, e allora anche mi domandò di mio nome: dissilo, e di nuovo m' esaminò. Io gli dissi quello medesimo, e (4) sanza palpare.

Alora

(1) *Luogo presso all' Impruneta.*
(2) Sulla spalla. *Vit. di Crist.* Lo venerabile legno *ec.* gli fu posto in collo.
(3) Briga, *quì* nimicizia.
(4) *Arditamente. tolta la metafora dal* palpare, *ch' è toccare con timore di offendere; donde* palpare *per adulare, che si dice anche lisciare.*

Alora mi disse: e' mi pare fare male a farti tornare a dietro; e lasciarti andare dubito di non avere verghogna. Rispose ardito diciendo: Messer lo Difensore, non vi curate di mio disagio, ch' io torno molto volentieri. Allotta disse: Vatti con Dio. Partimi da lui, e andai innanzi, e uscito ch' io fu' della sua brigata, mi volsi per altra via, e tornai a' compagni, ch' io avea lasciati, e dissi loro quello, ch' io avea incontrato. Diliberamo d'aspettare il dì, e poi partimo. Menagli a Sorbigliano per vie traverse; e arrivamo prima a Mezola, dove da (1) M. Zanobi fumo ritenuti a desinare. Condussili a salvamento in su quello di Siena, e poi gli lasciai, e tornai a Pisa, e con gran pericolo di non esser preso, però che tutte le strade erano ghuardate. E nota, ch' io non ebbi mai paura, se non quand' io fui in luogho sichuro, ciò è in su quello di Pisa, e trovami sì lasso tra di paura, che mi venne, e la faticha, ch' io avea durata, e sanza dormire punto tre dì, e tre notte, ch' io mi stetti al Ponte a Era due dì a riposarmi, e poi sentì in Pisa, che a Messer Ghirighoro, e a quelli sette, che il Difensore ne menò presi, fu tagliata la testa, e io inquesito con molti altri, che poi riceverono bando della testa.

L' anno 1379. andai a Gienova con Matteo de lo Scielto, e tornati che fumo a Pisa, (2) Mess. Piero Ghambacorta fecie acomiatare di Pisa me, e molti altri sbanditi. Andamene a Siena, e stato là alquanti mesi, ritornai a Pisa, e tornami con (3) Giusto del Citerna, che avea bando da Firenze; e stato là alquanti mesi, achadde l' anno 1380. adì . . d'Aprile, che Matteo del Ricco Corbizi (4) da San Piero Magiore, esendo egli a Pisa per suoi fatti di merchantìa, e perch' egl' era de' confidenti a coloro, che per alora regievano a Firenze, a la scoperta con disoneste parole parlava a viso a viso, a cerchio, (5) a loggia, e su per le piazze a la 'ncontra di tutti: e di cia-

(1) *M. Zanobi da Mezzola Cavaliere.*

(2) *M. Piero d' Andrea Gambacorti Cavaliere, padre della B. Chiara Gambacorti, fu Signore di Pisa. Da Lionardo Aret. è chiamato Uomo moderato, e molto amico de' Fiorentini, da' quali era stato condotto al soldo nel 1365. come alle Riformagioni; onde ivi nelle Provvisioni del 1387. a 82. si trova ascritto alla Cittadinanza Fiorent. Gherardo suo fratello. Al detto Piero scrive Lettere S. Caterina da Siena, siccome a Niera moglie del sopradd. Gherardo, esortandola, trall' altre, a fare ottima scelta in dar moglie al suo figliuolo Giovanni, pur Signore di Pisa; che fu poi Giovanna di Bartolomeo Gaetani, da' quali nacque Gherardo Signore di Val di Bagno, che di Margherita di Rinaldo degli Albizzi generò Piero Signore di Caporchiano, ammogliato con Selvaggia di M. Marcello Strozzi.*

(3) *Uno degli Sbanditi adì 13. di Gennaio 1378. Monald. Diar.*

(4) *Così chiamati per avere le loro Case, e Torre sulla Piazza di d. Chiesa.*

(5) *Intende le Logge delle Famiglie nobili, dove si radunavano parenti, e loro aderenti, ed amici.*

ciaſchuno cittadino sbandito, o confinato con dire villane parole, e ſeghuitando ciò con isfrenata baldanza, acchadde, che uno dì egli diſse a me villanìa, &c. di che gli riſpoſi, e diſſili, che s' egli ſeghuitaſse a dire villanìa, e dare noia a' Cittadini uſciti, o vero cacciati da Firenze, che a lui ſarebbe un dì inſanghuinata la ſua chamicia. Montò in ſuperbia, e radoppiò il dirmi villanìa. Partimi da lui, e mandai Giuſto del Citerna a dirgli, che io non andrei più dov' elli foſse, nè gli parlerei, a ciò ch' egli non mi diciesse più villanìa, e che s' egli veniſse dov' io foſſi, me n' andrei, e che ſe pure egli ſeghuitaſse di dire coſa, che tocchaſse al mio honore, ch' io gli dimoſtrerei con efetto, che mi diſpiaceſse. Andò, e tornò: raportomi, che egli gli diſse: Va dì a Bonacorſo, ch' io non curo le ſue parole, nè minacci, ma che io non riſtarò, ch' egli, e tu, e gl' altri sbanditi, che ci ſono, non potranno ſtare a Piſa. Seghuitò, che ivi a pochi dì avendo io cienato con Matteo de lo Scielto, e uſciti fuori in ſu le 24. ore, e trovando noi il detto Matteo del Ricco, Matteo de lo Scielto s' accozò con lui, perchè aveano alcuno trafico inſieme di mercantìa. Laſciali, e trovai (1) Niccolò di Betto Bardi, e aſpettando, che Matteo laſciaſse l' altro Matteo, poco iſtante Matteo del Ricco laſciò l' altro Matteo, e accozoſſi con (2) Charoccio Charocci, e parlando con lui di loro fatti di merchantìa, ſi fermò preſso dov' io era, e diſse forte, perch' io l' udiſſi: Charoccio, io me ne vo domattina a Firenze, e farò de' fatti contro a chi m' à di parole minacciato. Di che intendendo io, che per me le diciesse, e contro a' miei fratelli, ch' erano a Firenze, gli miſſi la mano al petto, e ſcotendolo con dire: che o io a fare (3) con teco? Niccolò ſanza mio volere gli diede d' uno berghamaſchio in ſu la teſta, tale che a' piedi mi chadde. Levoſſi romore, e io come ſtupefatto non partendomi, vi ſopragiunſono (4) proviſionati, i quali m' arebbono preſo, ſe non foſse (5) Vanni Bonconti, che entrò tra loro,

(1) *Padre del celebre Scultore Donatello.*

(2) *Queſti ſi trova nel 1374. ammogliato con Mona Dea del già Franceſco d' Aliotto de' Viſdomini [per Ser Bartol. di Maſo Nelli all' Arch. Gen.] Sedè in Firenze de' Signori tre volte. Per ſuo Teſtam. del 1383. laſciò erede lo Spedale di S. Maria Nuova [da Scritt. del d. Sped.] Fu ſepolto in S. Maria Novella con queſta Inſcrizione:* Sepulcrum prudentis viri Caroccii Caroccii qui obiit Anno Dñi MCCCLXXXIII. die XXI. Iulii.

(3) Con teco: *e poco più abbaſſo:* con meco, *pleonaſmo uſato in oggi per lo più dal popolo minuto. L' uſarono il Boccaccio, e il Petrarca. Spagn.* comigo, con tigo.

(4) *Quì per* famigli.

(5) *Fratello di Tommaſo, Gherardo, e Franceſco nobili Piſani, tutti e quattro devotiſſimi Diſcepoli di S. Caterina da Siena, della quale è una lettera* A Vanni, ed a Franceſco figliuoli di Niccolò de' Buonconti da Piſa. *V. le Annotaz. del P. Federigo Burlamacchi a d. Lett.*

loro, e me, e dissemi: Vattene. Andamene a chasa (1) M. Ghualterotto Lanfranchi, e Nicolò con meco. dissili il caso; confortomi, diciendo: Non temere, ch' io ti metterò in luogo salvo, e sicuro. La notte il detto ferito si morì (2) Stetti tre dì in chasa M. Ghualterotto, e uno dì in chasa uno suo nipote, dove ci misse, perchè Mess. Piero gl' avea detto, che sapea dove noi eravamo, e che l' effetto era, ch' egli volea, che noi fossimo presi. e dipoi il quinto dì essendo il detto Caroccio a desinare con Messer Piero, il quale Messer Piero amava molto, e dolendosi Mess. Piero del caso, diciendo, se io non fo (3) convenire chi l'à fatto, i Signori da Firenze crederanno, ch' io ne sia consentiente, che i loro Merchatanti siano morti a Pisa. Charoccio gli rispose, e disse: Mess. Piero, abiate di cierto, che il chaso fu sproveduto, e che il morto se l' andò chaendo; però che parlando io con lui di nostri fatti, e andando per la via, Matteo si fermò dinanzi a Bonacorso, e lasciò il nostro ragionamento, e disse le tali parole; Bonacorso fecie il tale atto, e Niccolò il tale. O' sentito poi, che Bonacorso avea auto con lui più dì fa le tali parole, e poi mandatoli il tale a dire le tali parole, e Matteo fecie la tale risposta. E o sentito dipoi, che Matteo avea tanto villaneggiato di questi Cittadini chacciati da Firenze, che s' egli non se ne fosse andato presto, e non fosse stato morto, quando fu, che da altri gli sarebbe stato fatto dispiacere asai; e a queste parole si ritrovò Mess. Ghualterotto, perchè v' era a desinare. Mess. Piero rispose, diciendo: Caroccio, tu m' ai tutto confortato, e non vorrei avere auti presi idue; e arò charo se ne vadano, se ci sono, che credo di sì; e Mess. Ghualterotto sa ben se ci sono, o no. Chiamò uno de' suoi famigli, e disse: va, e fa, che le guardie, ch' erano messe alle Porti, per pigliare &c. che le si lievino. Messer Ghualterotto sene venne dove ci avea messi, e disse: voi siete sicuri, però che le tali parole sono state; e la sera tornamo in chasa sua, e l' altro dì montamo a chavallo, e egli con noi, e menocci a desinare a Santa Maria in Chastello; e poi mi diede una lettera, la quale scrisse a Duccino d' Armo Luccha, racomandandomi a lui &c. la quale lettera mi fu molto, però che sendo noi stati a Luccha alcuni dì, uno fratello di quello scharpellatore, ch' io ferì in su la Piaza per mia difesa, andò a Duccino, come a suo Signore, che lo tenea, e richieselo, che gli desse com-

(1) *M. Gualterotto Cav. di M. Iacopo Cav. de' Lanfranchi di Pisa, essendo al Soldo del Comune di Firenze, fu fatto Cittadino Fior. nel* 1362. [*Riformag. Provv. a* 37.] *Fu nipote di M. Guelfo Potestà di Fir. nel* 1357. *di cui nel Campo Santo di Pisa si legge* Sep. Nobilis & egregii Militis D. Guelfi Gualterotti q. D. Iacobi de Lanfrancis & suorum heredum. qui obiit A. D. MCCCLXXXV. de Mense Augusti.

(2) *e fu sepolto nel Chiostro della Chiesa di S. Niccola di Pisa con questa Inseriz.* Sep. Venerabilis Mercatoris Matthei Ricchi de Corbizis de Florentia qui obiit A. D. MCCCLXXX. die x. Aprilis.

(3) *Quì* chiamare in giudicio.

compagnia soficiente a fare una sua vendetta, che volea fare e nominommi, diciendo: Egli va ogni dì a solazo al tale Abergo fuori della Porta; Di che avendo auto da me la lettera di Messer Ghualterotto, e profertomisi &c. disse a quello tale, che avea nome Michele: tornerai da me domane, e darotti compagnia. Venemi a trovare la sera, e tutto mi disse, diciendo: Non uscire fuori di Luccha &c. Stettivi tre dì dipoi, e partimi, e andamone a Gienova: e stati là alcuno dì, cominciai a giucare, e con circa a fiorini cinquanta, ch' io avea, vinsi per lo spazio d' uno mese circha a fior. mille cinqueciento; e questo fu l' anno 1380. del mese di Giugno. Occorse, che a Gienova venne Giovanni di Bindo della Vitella mandato da molti de' magiori chacciati di Firenze, e per loro parte ci disse, come (1) M. Charlo della Pacie &c. sarebe subito a Verona, e che i detti chacciati andavano tutti a Verona per fare quello buono, che potessono. Il perchè essend' io obrighato d' andare per una scritta, che io insieme con molti de' detti chacciati faciemo a Siena, subito comperai cinque buoni chavalli, e assai armadura, e prestai a Nicolò fior. cc. nuovi. Comperò tre chavalli, e armossi bene, e andamone a Verona, dove erano già arivati molti de' nostri maggiori chacciati; e rapresentatici tutti al detto Mess. Carlo, esso con grande essercito d' Ungheri, Tedeschi, e Taliani (2) si partì, e vennene in Romagna, e noi con lui. E sendoci acompagnati con Bernardo di Lippo, e con Giovanni di Ghuerieri de' Rossi, andamo ne' Borghi di Chastello Sampiero Bolongnese, per esser meglio aloggiati, dove avendo cienato, fuoco s' apprese a la stalla per modo che a me tocchò a lasciarvi arsi quattro de' migliori chavalli, ch' io avessi. Trassono i vilani del Chastello per uciderci, e venia loro fatto, se non fosse uno da Firenzuola, che prima ciene venne avisare, che ci giugnessono sproveduti. Armamoci, e chi a piè, e chi a chavallo con grande faticha ci partimo in su la meza notte, e tiramo verso il champo, che era presso di quivi a quattro miglia. Andamo a Furlì, e quivi comperai tre chavalli, e poi a Rimino ne comperai un altro. Arivamo a Arezo, e per mezo de' detti nostri magiori, i Bostoli, e Alberghotti dierono la Città a Messer Carlo, e nello entrare, che fecie nella Città, Tomasino da Panzano, (3) M. Bartolomeo da Prato, che non era ancora

(1) *M. Carlo di Durazzo Rè di Napoli, della Stirpe Angioina, detto* della Pace *per la famosa Pace conclusa per opera sua fra i Veneziani, e i Genovesi collegati co' Padovani, col Patriarca d' Aquileia, e col Rè Luigi d' Ungherìa, delle cui Truppe Carlo era Generalissimo. A lui scrive una Lett. S. Cater. da Siena, animandola a venire in aiuto della Chiesa.*

(2) *Andando a conquistare il Regno di Napoli, investitone da Urbano VI.*

(3) *M. Bartolomeo di Gherardaccio di M. Geri, detto per soprannome* Boccanera, *i cui Discendenti mutarono perciò il Casato di* Gherardacci *in quello di* Bocchineri, *che ancora ritengono; fu uno de' più famosi Condottieri d' Eserciti del suo tempo: ed essendo stato rimesso in Firenze l' an. 1382. fu poi Generalissimo dell' Armi della Rep. Fior.*

ra Cavaliere, e (1) il Moscone de' Becchanugi uccisono (2) M. Giovanni di Mone, che era a Arezo Ambasciadore per confortare gl'Aretini, che non dessono la Città a Mess. Carlo; della quale morte Mess. Carlo se ne turbò molto, e fecie dire a' detti, che l'uccisono, che non gli venissono dinanzi.

Partimo da Arezo, e andamo in su quello di Siena presso a (3) Stagia, e quivi stati alquanti dì, e non potendo più venire innanzi per mancamento di danari, perchè le sue brighate d'Ungheri, e d'altri negharono di venire più innanzi, se non avessono danari, e voleansi partire, e abbandonare M. Carlo; il perchè esso (4) s'acordò con quelli, che regieano Firenze, e ricievè fior. 25. mila d'oro, e partissi, e tornossi a Arezo. E sendo là tutti noi usciti di Firenze, a chui egli avea promesso di cavalchare insino presso a le mura di Firenze, ci dolemo (5) cordialmente con lui, e fu il dicitore (6) M. Lapo da Chastiglionchio. Risposeci col viso basso lagrimando, che quello avea fatto per nicistà; promettendoci, che s'egli acquistasse il Reame, che non ristarebbe mai, che ci rimetterebbe in chasa nostra. e pochi dì apresso si partì, e andonne verso Roma. Andonne con lui alquanti di noi usciti, ma la magior parte presono commiato da lui, perchè non aveano di che da poterlo seghuire; E io fu' uno di quelli, che mi partì da lui, però che di fior. 1500. d'oro, ch'io trassi

(1) *Luigi, detto il Moscone, de' Beccanugi.*

(2) *Uno degli Otto della Guerra, che furono detti gli Otto Santi; fatto Cavaliere nella sollevazione de' Ciompi. V. Monald. Diar.*

(3) *Già forte Castello su i confini dello Stato di Siena, posseduto dalla nobile, e possente Famiglia de' Franzesi della Foresta. Biccio di Mess. Guido di questa Casa nel 1297. compra da Niccolò di Sinibaldo di Meßer Rinieri da Staggia*, bona, iura, & res positas infra Castrum, Casserum, villam, territorium, & locum de Staggia. *Cartapecora 665. della Strozziana. L'anno 1361. fu da' medesimi Franzesi venduto alla Repubblica Fiorentina. Riformag. Capit. 31.*

(4) *Queste convenzioni furono fermate tra'l suddetto Meßer Carlo della Pace, e la Repubblica Fiorentina, per mezzo de' nostri Ambasciadori, che furono Meßer Rosso di Ricciardo de' Ricci, e Messer Bettino di Messer Covone Covoni Cavalieri, Iacopo di Michele del Roßo, e Salvestro di Giovanni Cortenuova. Tralle quali convenzioni una fu, che il detto Carlo non potesse raccettare in Arezzo, e in Gubbio i ribelli della nostra Repubblica, che gli sarebbero stati dati in nota, come afferma l'Ammirato; i nomi de' quali, in numero di 56. la maggior parte delle più qualificate famiglie, si leggono all'Archiv. Gen. nel Protoc. di Ser Ristoro da Figline all'anno 1380.*

(5) Di cuore. *Trovasi negli antichi* nemico cordiale, *per nemico capitale*. De corde enim exeunt cogitationes malæ, homicidia, &c. *Matth. 15. 19.*

(6) *Famoso Giureconsulto de' suoi tempi, e Scrittore della Cronica della sua Famiglia, originale nella Mediceo-Laurenziana.*

di Gienova, tra contanti, e chavalli, e arnesi, mi ritrovai con due chavagli, e sanza danari, però che tutti gl' aveva spesi, e prestati a molti de' detti usciti. Diliberamo Bernardo di Lippo, e io andarciene in Francia, e andamone a Rimino, e là achattamo cinquanta ducati da Giovanni di Masino da l'Antella, che stava là, e andamone (1) di punta, sanza sogiornare insino a Vignone; e andamo a (2) Terrascone a vicitare M. Stoldo Altoviti, e M. Tomaso Soderini, che erano de' confinati. Partimo da loro, e andamone a Parigi, dove faciemo poco sogiorno, che (3) Bernardo di Cino mi mandò a giuchare col Ducha di Brabante, ch'era a (4) Borsella con molti grandi Signori, che facieano grandi feste di giostre, e torniamenti di danze, e di giuochi. e in fine in pochi dì io vi perde' frã. 2000. d' oro, ch' io v' avea portati di quelli di Bernardo di Cino, il quale misse in compagnìa il danaio, e io il mio poco senno, che perdè' per fare poste di 300. fiorini, o di più (5) al tratto al davanti con due dadi. Assicurami per lo gran vantaggio a fare le gran poste, la quale cosa la ragion non vuole. E adivenemi, che l' ultima notte, ch' io perde' avendo io achattati frã. 500. dal Duca, lasciai il giuoco, perchè più non aveva a chasa, che circha a frã. 550. d'oro. il Ducha, e altri Signori si levarono, e entrarono innuna sala, dov' era molti Signori, e Donne a danzare, e stando io a vedere lietamente, una giovane bellissima d'età di XIIII. anni, non maritata, figliuola d' uno gran Barone, venne a me, e disse: Vieni a danzare (6) Lombardo; non ti chaglia perchè tu abbia perduto, che Idio t' aiuterà bene. e presemi per la mano. Seghuitala, e ristato, ch' io fu, il Ducha mi chiamò, e dissemi: Che ai tu perduto questa notte? Risposi: io o perduto lo resto di f. 2000. ch' io arecai a Borsella. Disse: io lo credo bene; e s' io avessi buonamente altrettanto perduto, io non potrei, nè saprei fare buona ciera come tu fai. Va, e seghuita di fare festa, che altro, che bene non te ne dee seghuire. La mattina seghuente io misi innuna borsa frã. 500. d' oro, e portagliele diciendoli: Datemi li-

(1) *Addirittura. e in fretta, senza ristare, nè uscir di strada. andar come una freccia.*

(2) *Franz.* Tarascon, *grossa Terra della Provenza tra Avignone, e Arli.*

(3) *Bernardo di Cino di Bartolino de' Benvenuti, che per privilegio ottenuto dal Rè Carlo V. di Francia l' anno* 1379. *si disse egli, ed i suoi fratelli, e discendenti* de' Nobili, *aggiugnendo all' Arme gentilizia la Banda gigliata, conceduta a tutti loro dal sopraddetto Rè.*

(4) Brussel. Bruxelles. *Lat.* Bruxella; *Metropoli del Brabante.*

(5) *A chi faceva più in un tiro.*

(6) *Lombardi erano chiamati da' Franzesi tutti gl' Italiani. V. Bocc. N.* 1 *benchè Lombardi sieno propriamente gli abitatori della Gallia Cisalpina, da che questa Provincia fu occupata da quei Popoli della Germania, che vi fondarono il noto Reame detto de' Longobardi, nome derivato dal Ted.* langer-bart [*pron.* langher-bart] *lunga barba, donde il Lat.* Langobardi, *e* Longobardi.

licienzia, ch' io voglio andare a cierchare altrove migliore ventura. Rispofemi: fe tu vuogli rimanere, e provare con cotefti 500. fe la ventura ti tornaffe a (1) rifquoterti; e fe pure tu gli perdi, darameli un'altra volta, quando tu ne farai ben' agiato. Ringratialo diciendo, ch' io avea gran bifogno d'andare innInghilterra, e che per alora io non volea più giuchare. Alora diffe: portane con techo cotefti 500. frã. e renderameli un altro anno, fe ci torni, e tu ti rifquota di quelli, che ai perduti; e chiamò uno fuo chancielliere, e diffe: fa una lettera a Bonacorfo com' io lo ritengho per mio fpeziale fervitore della mia perfona, &c. Partimi da Borfella, e andane innInghilterra, e ftato là circha d' uno mefe per trattare la (2) renzione di Gian di Brettagnia, che così aveva in comiffione da Bernardo di Cino, faputa, ch' io ebbi la 'ntenzione del Duca di Lanchaftro, che lo tenea, mi tornai a Parigi, e referi' a Bernardo di Cino tutto quello, che io avea fatto a Borfella, e innInghilterra.

L' Anno 1381. tornato ch' io fu' a Parigi, avendo fatta la perdita a Borfella, ftetti a Parigi molto debole a danari, però che de' frã. 2000. perduti, a me ne tocchava a rendere il quarto a Bernardo di Cino; diedili quelli 500. franchi, che 'l Duca di Brabante mi donò con nome di preftanza; e l' anno detto del mefe di Febraio tornai a Borfella con circha frã. 200. d' oro, ch' io acchattai da più perfone, e là acchattai frã. ccc. da Bernardo da Varazano; e fendo a giuoco col Duca, e con altri Signori, mi venne lettere da Firenze, come gl' ufciti v' erano tornati. Stettivi tutta la Quarefima, e avanzavi circha a frã. 600. d' oro. Tornami a Parigi, e comperai di belli chavalli, e tornai a Firenze nel 1382. del mefe di Maggio. L' anno detto del mefe di Settembre, andai a Parigi, e di Novembre il dì di Santa Caterina mi trovai (3) in una battaglia preffo a Ipro in Fiandra, che lo Rè di Francia diede a' Fiaminghi, ciò fu a quelli di Ghuanto, che n' era Capitano de' Fiaminghi Filippo d' Artavella. Erano i Fiamminghi xl. milia huomini armati, e dalla parte del Rè eravamo x. milia, e dieffi la battaglia a piè in ful levare del Sole. Ap-

(1) *Rifcuoterfi. rivincere il perduto. Bocc. G. 9. N. 4.* Onde egli difiderofo di rifcuoterfi. *Rifcattarfi. ricattarfi; quì detto anche più propriamente, trattandofi, oltre la perdita, di efser rimafo indebitato: che il debitore ha obbligata, e ipotecata al creditore, fecondo le Leggi, oltre le foftanze, anche la perfona.*

(2) *Quafi* reenzione, *ricompramento. Lat.* redemptio. *Fr.* rançon, *ch' è propriamente il prezzo per lo rifcatto d' un prigioniero.*

(3) *Parla della celebre Battaglia di Rofebech tra l' efercito del Rè di Francia Carlo VI. armatofi a difefa di Luigi Co: di Fiandra fuo zio; e l' efercito de' Ribelli Gantefi, condotto da Filippo Artavilla figliuolo del famofo Iacopo, che di femplice Mercante di Birra divenuto Capo di Fazione, meffe foffopra tutta la Fiandra. Nella data di quefta Battaglia non fi accordano gli Storici Franzefi; ma non pare, che fi poffa negar fede a Buonaccorfo Pitti, che vi fi trovò prefente.*

Apparve miracolo, che essendo una sì grande nebbia, che poco si vedea lume, e sendo fatte tre schiere di noi, lo Rè fecie spieghare una bandiera, che la chiamano (1) Olifiamma, la quale dicono, ebono anticamente (2) per miracolo divino; e spieghata che la fu, quella nebbia cadde tutta a terra subito, e col Sole vedemo l'una battaglia l'altra; E cominciata la Battaglia per lo (3) Conestabole di Francia colla prima schiera contra a' detti Fiamminghi, ch' erano tutti innuna schiera, durò la battaglia per ispazio di due ore, e in fine i detti Fiaminghi furono sconfitti dalla detta schiera del Conestabole, e mettendo a morte sanza volere alcuno prigione, vi si trovarono morti de' Fiaminghi, annoverati finita la battaglia, ventisette migliaia e 500. huomini; e vinta quella Battaglia, sanza ristare n' andamo a (4) Coltrai, ch' era grossa Terra come Prato, e quella si prese, e ruboßi, e arsesi per vendetta di gran tempo adietro (5) d' una battaglia, ch' i Fiaminghi vinsono a' Franciefchi ivi presso a Coltrai, come ne fan-

(1) Orifiamma. *Franz.* oriflamme, oriflambe, *e in rima* oriflor. *Lat.* aurea flamma, flammula. *Dant. Parad. C.* 31. *chiamò Maria Verg.* Oriafiamma. Così quella pacifica Oriafiamma; *quasi* fiamma aurea. *e forse potè alludere all'* Orifiamma *segno di vittoria, e di calma: Che* Fiamme *si chiamano quelle banderuole lunghe, biforcute, e appuntate, che si mettono sulle antenne, e sulle gabbie delle Navi talora per segnale di comando, quando si naviga senza bandiere agli Alberi, e per lo più per ornamento, specialmente quando si ha buona navigazione, e si entra in porto. Di questa specie di banderuole era l'* Orifiamma, *che fu prima di tre, indi di due sole code, o punte di colore vermiglio, o rosso di fuoco, con nappe verdi, e serve ora, coll' aggiunta d' un Sole, e di alcuni Gigli d' oro, per Cimiero all' Arme Reale di Francia.*

(2) *Una di quelle opinioni, e voci popolari, che in caso di bisogno fanno ottimi effetti. Dicevano essere stata l' Orifiamma portata da un Angelo insieme colla Santa Ampolla nell' atto del Battesimo, o della Consacrazione di Clodoveo, o sia Luigi I. Rè di Francia, e sotto l' Orifiamma i Franzesi si tenevano sicuri della vittoria. Era questa l' Insegna Militare dell' Abazia Reale di S. Dionigi presso a Parigi, e la portava, quando occorresse uscire in Campagna a difesa dell' Abazia, e del suo Dominio, il Conte di Pontoise, detto altramente del Paese Vessino, come primo Vaßallo di quella Abazia. Ma questa Contea essendo stata riunita alla Corona di Francia, il Rè, ricevutala dall' Abate, la consegnava di propria mano, con gran solennità, ad uno de' primi Capitani dell' esercito, e successivamente fu creata la Dignità di* Portoriflamme.

(3) *Ulivieri di Clisson succeduto al famoso Bertrando di Gueselin.*

(4) *Fiamm.* Cortrick. *Franz.* Courtray. *Lat.* Cortracum, Corteriacum. *Città ragguardevole della Fiandra.*

(5) *Parla della Battaglia fatale perduta l' an.* 1302. *per troppa fretta, e troppo dispregio dell' inimico da' Franzesi, che vi perderono il fiore della lor Nobiltà, e un numero incredibile di Soldati; della qual vittoria si celebrava ogni anno in Courtray una solenne Ricordanza.*

fanno menzione le Croniche di Filippo Villani, dove furono morti grande quantità di Chavalieri Franciefchi. E fatto questo, lo Rè se ne venne a Parigi con la sua giente vittoriosa.

1382. E innanzi ch' io scriva dell' entrata, che lo Rè fecie a Parigi, farò ricordo della chagione il perchè la 'mpresa della detta Battaglia si fecie. L'anno 1381. quelli di Ghuanto si rubellarono al Conte di Fiandra loro Signore, il quale era padre della Duchessa di Borghogna. Andarono a oste a Bruggia, e presonla, e cacciaronne il detto Conte, e rubarono, e uccisono tutti suoi uficiali, e il simile feciono di molte altre buone Terre, che presono in Fiandra, ed era loro Capitano il sopradetto Filippo d' Artavella; e multiprichando i detti Fiaminghi rubelati dal loro Signore, mandarono segrete ambasciate a' Popoli di Ruano, e di Parigi confortandoli, che faciessono il simile de' loro Signori, proferendo loro aiuto, e soccorso; il perchè le dette due Città si rubelarono al Rè di Francia, e cominciarono a Parigi il popolo minuto, il quale rumore cominciò una (1) treccha della piaza, perchè uno isattore la volea (2) pegnorare per la ghabella di frutte, e d' erbe, che vendea, la quale cominciò a gridare: muoiano le 'mposizioni, ciò è la ghabella. Il perchè tutto il popolo si levò, e corsono a le case de' Ghabelieri, e rubarongli, e uccisongli. E sendo il detto popolo minuto sanza arme, uno di loro gli ghuidò al (3) nuovo Chastelletto, dove (4) Messer Beltran di Chrichin, Conestabole per adietro di Francia, avea fatte mettere 3000. mazze impiombate, le quali avea fatte fare per una battaglia, si credette dare agl' Inghilesi. Roppono colle scuri la Porta della Torre, dov' erano le dette mazze, le quali si chiamavano di là (5) maglietti; e presi ch' ebono i detti maglietti, andarono per tutta la terra rubando le chase degl' Uficiali del Rè, e uccisonne molti.

(1) Trecca, *Rivendugliola*, *e* Treccone *Rivendugliolo*, *quasi ingannatore*. *Franz.* Tricheur. *Lat.* Trico Triconis, *da* Tricæ Tricarum, *e* Tricor Tricaris; *quasi uno imbroglione, che fa degl' intrighi, che fa travedere, per guadagnare*.

(2) *Torre il pegno per via di giustizia al debitore, che noi diciamo comunemente* gravare. *Lat.* pignora capere.

(3) *Franz.* le Chastellet. *Residenza d' un Magistrato, che giudica in prima istanza le Cause Civili, e Criminali di Parigi*.

(4) *M. Bertrando di Guesclin Gran Contestabile di Francia, Uomo famoso, che per li rilevanti servigj renduti alla Francia sotto il Regno di Carlo V. il Savio, meritò di essere d' ordine Regio sepolto a piè della Tomba dello stesso Rè Carlo V. De' fatti di questo valoroso Capitano parla l' Istoria stampata in vecchia Lingua Franzese, e un Romanzo in Versi citato MS. dal Du Fresne*.

(5) Maillets. *maglietti, piccoli magli. Martelli di legno a due capi, impiombati; Arme usata anticamente in Francia. Quindi furono detti questi sollevati* les maillotins.

ti. Il Popolo grasso, cioè i buoni Cittadini, che si chiamano (1) Borgiesi, dubitando, che 'l detto minuto popolo, che si chiamarono i Maglietti, ch' erano giente tali, quali furono i (2) Ciompi, che corsono Firenze, non rubassono anche loro, s' armarono, e furono tanto forti, che i detti Maglietti s' accordarono d' ubidirgli. Il perchè presono ordine per regiersi a popolo, e seghuitarono la ribelione contra i Reali Signori. Il perchè lo Rè, e i suoi Reali si ritrassono al bosco di (3) Vincienna, e là fecie Consiglio. E in effetto per rimedio, che tutto lo Reame non si ribellasse, presono partito, che lo Rè mandasse per tutti (4) i Baroni, Chavalieri, e Scudieri di quello Reame, che venissono con tutte le loro forze a lui, e seguitarlo dov' egli volea andare; e avendo fatto per più volte la richiesta, e comandamenti tanto stretti, quanto il più avea potuto, non ve ne venono più, che quelli, che di sopra dico, che furo alla battaglia: E bene si verificò l' anno seghuente, ciò è nel 1383. il motto, che si dice per molti tristi, che dicono: (5) Viva chi vincie; però che avendo lo Rè vinta la detta battaglia, l' anno seghuente fecie suo (6) mandamento per andare incontro agl' Inghilesi, ch' erano venuti in Fiandra, come innanzi farò menzione; al quale mandamento venono circha 10. milia Cavalieri, e più di 16. milia Scudieri, che furono stimati in quello essercito 200. milia chavalli, o più. ma ben' è vero, che vi venono assai Tedeschi Signori per amicitia.

Torniamo a la tornata, che lo Rè fecie al suo Parigi rubellato. Egli se ne venne a (7) S. Dionigi una sera, e la mattina con tre schiere, al modo che fu a la sopradetta battaglia; la quale cosa sentendo i Borgiesi di Parigi, diliberarono di venire dinanzi al Rè a chiedere perdono. Venono ben 500. de' maggiori, e arivati a la sua presenzia, si gittarono in terra chegiendo perdono. Lo Rè disse: tornate a Parigi, e quand' io sarò a sedere in luogho di giustizia venite, e domanderete, e parte troverete. E quando lo Rè fu presso a Parigi a mezzo miglio, tutt' i Cavalieri, e Scudieri, e huomini

mini

(1) *Franz.* Bourgeois, *che corrisponde al nostro Cittadino, e Terrazzano.* Les Bourgeois *formano l' ultimo de' tre Stati della Francia. Gli altri due sono gli Ecclesiastici, e i Nobili.*

(2) *Intorno al significato di detta voce V. l'Ammirato Stor. Lib.* 14.

(3) *Il Bosco, detto di* Vincennes *dal nome d' un Castello situato in distanza di due miglia da Parigi.*

(4) *Che i Franzesi dicono* convoquer le Ban, e l'Arriereban. *Il che si fa ne' bisogni estremi.*

(5) *Bindo Bonichi da Siena:* Cosa, ch' avenga, non vi muti volto; Viva chi vince, e folleggi lo stolto.

(6) *Cioè ordine, comando. Franz.* mandement.

(7) *Abazia Reale presso a Parigi, celebre pel tanto famoso Tesoro, e per esser ivi le Tombe de' Regi, e de' Reali di Francia.*

mini d'arme smontarono a piè in tre schiere, eccietto lo Rè, e suoi Reali, che nella sua schiera, ch'era la siconda, entrano a cavallo, e tutti gl' altri entramo a piè, co' (1) bacinetti in testa, dubitando di tradimento. Andamone al Palagio magiore, e smontato lo Rè, mandò il bando, che ciascuno Cittadino, o vero Borgiese, portasse innanzi il corichare del Sole, tutte sue arme da ofendere, e da difendere a una grande, e bella forteza, e abitazione reale, che è in Parigi, alla pena della forcha. Il quale bando fu a pieno, e tosto ubidito; e comandò, che tutte le chatene della Città fossono tolte, e levate via, e così fu fatto. E vidi uno Scudiere del Rè, che gli domandò, e chieseli in dono tutte le dette chatene. Lo Rè, che mai (2) non disse di nò di cosa, che gli fosse chiesta, disse, che volea, che fossono sue. Non parve alora, che il dono fosse molto di valuta, ma dipoi fu veduto, e saputo, che il detto Scudiere trasse di quelle chatene circa di frã. x. milia d'oro. Furono presi circha a xl. Cittadini, e Maglietti, di quelli, che erano stati de' capi a ribelarsi da la Corona; fu loro tagliata la testa a la (3) piazza d'Alle. E fatta quella giustizia, perdonò la morte a tutti gi' altri, che l'avessono ofeso; ma fecie mandare per tutti i Borgiesi, e mercatanti ricchi, e a tutti fecie porre la taglia a paghare danari sicondo la loro possibilità. Ebbevi (4) posta di frã. x. milia, e molte, e gran quantità da 2. milia in su; e diegli per creditori a tutti i Signori, e Baroni, che con lui erano stati alla battaglia. E vidi, che (5) il Duca di Borbon, a chui lo Rè n'avea assegnati, e donati tanti, che montavano circha a frã. xl. milia, acciettò il dono, e poi il seghuente dì mandò per tutti quelli, che gl' erano stati assegnati, e liberogli di quello debito, e feciene loro la fine. Tutti gl'altri Signori si feciono paghare, che montaro la somma di quelle taglie circha a f. 500. migliaia. E fatto ciò del mese di Gienaio 1382. subito si posò la terra, e cominciarono a fare gran feste di giostre, di danze, e di giuoco.

1382. E del mese di Febraio Bernardo di Cino diede a Cino suo nipote frã. cc. d'oro, e tante perle, e gioelli, che valeano circa a frã. III. milia d'oro, e volle, che 'l detto Cino, e io andassimo innOlanda a vendere, o a giucare le dette perle, e gioielli col (6) Duca Alberto

(1) *Franz.* Bassinet. *Cappello, o Berretta di ferro a foggia di piccolo bacino.*

(2) *E perciò fu chiamato dai Franzesi* Louis le bienaimè. il benamato, il benvoluto.

(3) Aux Halles. *Piazza in Parigi coperta, dove si fa fiera fredda, e mercato; e corrisponde al nostro Mercato Vecchio:* Le langage des Halles *è a Parigi quel ch' è la lingua di Mercato Vecchio in Firenze.*

(4) Posta, imposta. *Pagar la sua posta.*

(5) *Gio: Duca di Borbone Cugino del Rè per la Madre Giovanna Regina di Francia, Figliuola di Pietro Duca di Borbone, Pronipote di S. Luigi.*

(6) *Figliuolo di Lodovico Imperatore, detto il Bavaro, Conte d'Olanda.*

berto di Baviera. Andamo insino (1) a l' Aia innOlanda. Trovamo il detto Ducha, il quale non volle nè comperare, nè giucare le dette perle, e gioie. Consumamo tra innispesa, e giuchati, i detti franchi cc. d'oro, e tornamoci a Parigi, e rendemo le sue perle, e gioie a Bernardo del mese d'Aprile l'anno 1383.

1383. In quello anno gl' Inghilesi passarono in Francia, ciò è a' confini della Piccardìa, tocchando la Fiandra, e furono circha di x. milia combattenti tra arcieri, e huomini d' arme, i quali avendo già prese molte buone Terre di Fiandra, e sentendolo lo Rè di Francia, fecie suo mandamento a Signori, a Baroni, a Chavalieri, e a Scudieri del Reame di Francia. einneffetto del mese d' Aghosto si trovò in champo con circha a cc. milia chavalli, ne' quali erano x. milia Cavalieri a spron d'oro, come a dietro o fatto menzione. Io disideroso di ritrovarmi a quelle gran cose, feci compagnia connuno Lucchese, e con uno Sanese, e a nostre spese con xxxvi. chavalli, e bene armati andamo nel detto esercito sotto il segno, e condotta del Duca di Borghogna, che fumo xx. milia chavalli. E arivato il detto essercito dinanzi a una buona Terra, che si chiamava (2) Berg, dove parte degl' Inghilesi erano dentro, lo Rè fecie, subito che fu arivato, spianare intorno alla Terra, per dare battaglia il dì seghuente alla detta Terra. La notte in su la mezza gl' Inghilesi volendosene fugire, e i Terazani non volendo, cominciarono zuffa tra loro, con grande ucisione tra loro; e in fine tutti Inghilesi, e Terazani, che potero, innanzi il dì se ne fugirono. E fatto il dì, ci strignemo a la Terra, e tagliate le Porti, sanza essere contastati entramo dentro, dove trovamo, che nella magior parte delle case era stato chaciato il fuoco, e morti grande quantità d' Inghilesi, e di Terrazani. Vidi una cosa spaventevole, e crudele, ciò è, che una Donna, la quale pareva donna da bene, sicondo il vestimento, la quale avea in braccio uno fanciullo d' età di due anni, e uno apiccato a le spalle d' età di tre anni, e uno a mano d'età di v. anni, la quale sedea apresso d' una porta d' una casa, che forte ardea, esser fatta levare da sedere, e tiratala alquanto di lungi da la casa, a fine ch' ella, e quelli fanciulli non si faciessono male; e lasciata ch' ella fu, subito ella con quelli tre fanciulli, al modo ch' ella fu levata, corse, e entrò per la porta di quella casa, della quale uscivano gran fiamme di fuoco; e in fine si vidde, ch' ella, e quelli fanciulli v' arsono dentro. e in fine quella Terra fu tutta arsa, e distrutta.

Tutto quello dì stemo quivi a campo, e il dì seghuente andamo più avanti per trovare i nemici, i quali di luogho in luogho s' andavano dinanzi dannoi fugiendo. Arivamo in su l' ora di vespro a una

(1) *Lat.* Haga Comitis. *Villaggio delizioso, rinomato per l'Adunanza de' Deputati degli Stat i delle Provincie unite de' Paesi Bassi.*

(2) *Comunemente* Mons, *in oggi Piazza fortissima dell'Annonia.* Berg *in Ted. significa* Monte.

una grossa Terra, dove s'erano ridotti gl' Inghilesi. La Terra si chiamò l'Olbergho, a la quale subito si diede battaglia da più parti, e con (1) rochette di fuoco gittate dentro, e ardendo la Terra, i detti Inghilesi francamente si difesono con ghuastare, e ferire di freccie gran quantità di nostra giente. Durò la battaglia insino a una ora di notte, e questo fu in Sabato. Ritraemoci con grande danno, e poco honore; e nella (2) ritratta faciemmo, io mi smarrì da uno de' miei compagni, e da parechi di nostri famigli, che venono a quello assalto, e in tutta la notte non gli trovai: bene ch' io poco gli potè ciercha-re, ma come stracco innuna fossa mi stetti insino al dì chiaro. La Domenica mattina il Duca di Brettagna, che v'era con xx. milia chavalli al servigio del Rè, trattò acordo con gl' Inghilesi con licienzia del Rè. e innefetto s'acordarono a partirsi con ciò, che portare ne poterono, e promissono di tornarsene innInghilterra per quella volta; e partironsi il dì seghuente, e votarono il paese di Fiandra. Il perchè lo Rè si ritornò in Francia, e a Parigi, e diede commiato alle brighate de' Signori, e i Signori ritenne a Parigi a fare feste &c.

E il detto anno 1383. del mese di Febraio andai a Borsella, e poi innOlanda a vicitare il Duca Alberto, e tornato a Parigi trovavi Franciescho mio fratello, che da Firenze era venuto; e tutta quella State stetti fermo a Parigi; e poi il Verno dell'anno 1384. e del mese di Maggio nel 1385. tornai a Firenze, e poi del mese d'Ottobre tornai a Parigi, e menai con meco Berto da la Fonte; e poi l'anno 1386. tornai a Firenze del mese di Maggio, e poi di Settembre ritornai a Parigi, e trovai, che lo Rè di Francia era andato in Fiandra con grande sforzo, e fatto aparecchio di Navilj (3) a le Schiuse per passare innInghilterra. Andamo Franciescho, e Berto, e io a trovare lo Rè, e andamo ben armati, e ben montati, con animo di passare col Rè. E arivati a Bruggia trovai quello Lucchese, che fu mio compagno nella grande armata, e con lui, e con uno altro Lucchese faciemo compagnia, e nolegiamo una buona nave. Fumo alle Schiuse, dove era lo Rè con tutta la sua armata, per passare innInghilterra. E nota che in quello Porto vidi xii. centinaia di navi che le 600. erano navi di Ghabia. E stati con tutta l'armata circha

(1) *In alcuni Luoghi d' Italia* Rocchette, *e* Rocchetti *si dicono quegli, che noi chiamiamo* Razzi, *forse dalla loro figura simile a quella de' rocchetti da incannare. L' armi da fuoco erano state poco prima inventate, benchè già da gran tempo fusse trovata l' invenzione di fare la polvere da archibuso.*

(2) Ritratta *disse Gio: Vill. per* Ritirata. *Franz.* Retraite.

(3) Le Schiuse. l' Esclusa. *Dal Franz.* l' Escluse. *Piazza di Mare presso a Ostenda, ma alquanto più dentro a terra, sulla riva d' un gran Canale, che forma un ricetto opportunissimo per ogni Vascello; E questo Canale gli da il nome. Lat.* Slusa. Clausulæ. *Gli Abitanti la chiamano* Sluys, *che corrisponde al Ted.* Schlitz. *Lat.* Fissura, *da* schlitzen. findere.

di xv. dì nelle Schiuse, aspettando, che 'l mare, e il vento fosse buono, lo Rè chiamò a consiglio tutti i Padroni, e Nochieri intendenti, e domandò loro quello parea loro da fare. E innefetto perchè già era a l'uscita di Novembre, non parve a loro, che 'l passare si potesse fare con così grande numero di navilj, diciendo: se noi siamo trovati in sul mare con grosso mare, e vento contrario, per forza le navi scontreranno nel voltegiare l'una l'altra, e molte ne periranno. il perchè lo Rè, e i Signori del suo Consiglio s'atenono al consiglio de' Padroni, e Nochieri, e tornamociene in Francia.

1385. E nello stare, che noi faciemo a le Schiuse, prestai al Conte di Savoia circha frã. 500. d'oro a giuocho, e dipoi a Brugia glie ne prestai cc. fuori di giuoco, e dipoi a (1) Arazo glie ne prestai frã. 400. d'oro per paghare sue spese, e così per tutto il camino insino a Parigi lo servì in più volte di tanti, che quando giugnemo a Parigi mi dovea dare circha di frã. 2000. d'oro, e stato ch'egli fu a Parigi tutto quello Verno, quando se n'andò, gli prestai frã. 1500. d'oro; si che in tutto frã. 3500. gli prestai. Mandai con lui uno in Savoia, come disse ch'io faciessi, e che per lui me gli manderebbe. Non me li mandò. prese uno termine da se. al termine io v'andai, e stetivi più d'uno mese. e in fine di nuovo prese un altro termine di sei mesi. Tornai a Parigi, e stevi tutto il Verno; e poi a la Quaresima andai innOlanda a vicitare il Duca Alberto; e poi tornai a Parigi, e di là ne venni a Firenze del mese di Magio l'anno 1388. e poi l'anno detto del mese di Settembre n'andai a Parigi, e menai con meco Franciescho Chanigiani, il quale avea venduto uno suo podere f. 400. d'oro, i quali mi diede in diposito, e io gli promissi di dargli le spese, e f. ciento l'anno per tre anni. Anche menai con meco il (2) Massaio, e a lui anche promissi di darli f. ciento l'anno, e sue spese. Stetti quello Verno a Parigi, e vinsi circha a frã. 2000. d'oro. Comperai una chasa f. 600. d'oro, e a la Quaresima n'andai innOlanda, e in (3) Silanda a trovare il Duca Alberto, e a lui, e a altri Signori vinsi circha a frã. 1500. d'oro. Tornai a Parigi, e di là mi partì (4) per andare col Rè a Vignone, e a Tolosa, e an-

(1) Arazo. Arras. *Lat.* Atrebatum, *e* Nemetocerna, *Vescovado suffraganeo dell' Arcivescovado di Cambrai, Piazza forte, capitale del Paese degli Atrebati nella Gallia Belgica, detto la Contea d'Artesia. Dal nome di questa Città son detti gli Arazzi, altramente Panni d'Arazzo.*

(2) *f. un suo Agente, o Maestro di Casa: che Massaio, cioè uomo da far roba non era egli già, come in breve diede a divedere.*

(3) Zelanda. *Lat.* Selandia. Zelandia. *dal Ted.* See. Lago, Laguna, Mar basso. *e* Land. Paese. *Quì parla di quella Zelanda, ch'è una delle Provincie unite de' Paesi bassi.*

(4) *Carlo VI. Rè di Francia nel mese d'Ottobre dell' an.* 1389. *andò a Avignone a visitare Clemente VI. il quale il giorno di Tutti i Santi celebrando solennemente la Messa, alla quale il Rè gli diede l'acqua alle mani, coronò Luigi II. suo Cugino Rè di Sicilia, e di Gerusalemme.*

e andando dietro a lui alcuno giorno, trovai in ſul cammino (1) Meſſer Antonio Porro, il quale ſeghuiva lo Rè, come Commeſſario del Duca di Melano, al quale in ſul chammino, innanzi che giungneſſimo lo Rè, gli vinſi frā. 1200. d'oro. E dipoi fumo a Toloſa, dove lo Rè fecie le Feſte di Natale. Vidi in San Sornino la teſta di San Iacopo, che è innuna Cappella ſotto terra, nella quale ſi dicie eſſere ſei Corpi d'Appoſtoli. vidi le Sepolture, i Corpi non vidi. Diceſi, che Carlo Mangno quando andò per lo Mondo, come Imperadore, tutti i Santi Corpi, che potea avere, gli mandava a Toloſa; e però ſi da fede, che quello ſi dicie de' detti Corpi, ſia vero. E fatte le feſte del Natale, ci tornamo a Parigi. Trovai Meſſer Filippo de' Corſini, e Meſſer Criſtofano degli Spini, che veniano (2) Ambaſciadori al Rè, e a Lione in ſul Rodano s' apreſentarono a lui, e ſpoſono la loro Ambaſciata. Riſpoſe loro, che veniſſono a Parigi per la riſpoſta. Fumo a Parigi, e di là mi partì ſubito, e andane innOlanda, e là ancora vinſi aſſai danari. Tornai a Parigi, e poco ſtato mi partì, e andane innInghilterra in compagnìa del Conte di SamPolo, con molti Cavalieri, che andarono a una gran feſta, che di gioſtre vi ſi fecie. Là non giuchai, ma diedi a Mariotto Ferrantini, e a Giovanni di Guerrieri de' Roſſi frā. 2500. d'oro, e impoſi loro, che me li inveſtiſſono in lane, e che a Firenze me le mandaſſono. Tornai a Parigi, e ſtetti tutto il Verno. Trovami avere avanzati frā x. milia d'oro, che erano in lane, e nella caſa, e maſſerizie, e cavalli, e arneſi, e contanti, non contando danai aſſai, ch' io dovea avere, nè quelli dal Conte di Savoia, nè d'altri aſſai in più perſone; tanti, ch' erano la ſomma di circha a frā. cinque migliaia. E ſendo io nel detto ſtato, Franciеſcho mio fratello, e ſimile Franciеſcho Chanigiani mi conſigliarono, e ſtrinſono, che io me ne tornaſſi a Firenze, e ch' io laſciaſſi loro a riſquotere, e ritrarſi, &c. Diliberai tornare. A Franciеſcho laſciai la caſa, e tante maſſerizie, e gio-

(1) *Meſſ. Antonio Porro Conte di Polenza, grande, e poſſente Cittadino di Milano, che poi nel 1399. preſe il poſſeſſo di Piſa per lo Duca di Milano Giovan Galeazzo, cedutagli da Gherardo d'Appiano. Poggio Hiſtor. Lib. 4. Cor. Stor. di Milano P. IIII. Ammirato Stor. Fior. Lib. 16. e Paolo Morigia Stor. di Milano Lib. 1. A lui in una ſollevazione in Milano fu mozzo il capo. V. Morell. Cron.*

(2) *Quattro furono gli Ambaſciadori ſpediti da' Fiorentini al Rè; ma queſti due ſoli giunſero in Francia; gli altri due, che furono Filippo Adimari, e Matteo Arrighi, da Gio: Galeazzo Sforza, poi Duca di Milano fatti arreſtare contra lo ius delle genti furono carcerati. V. Pogg. Hiſt. lib. 3. e le Annot. del Sig. Gio: Batiſta Recanati N. Veneto ſopra queſto luogo. D. Luca dalla Scarperìa Cron. MS. appreſſo i Sigg. Salvini, ſcritta intorno al 1450. aggiugne, che il Cavicciuli (il quale è lo ſteſſo, che l'Adimari) e l'Arrighi andati per terra, furono arreſtati al Finale dal March. Lazzero, a petizione del ſopradd. Co: di Virtù; e gli altri due, che andarono per mare, arrivarono in Francia.*

e gioielli a vendere, e danari contanti per la valuta di circha fra tre milia d' oro. Partimi, e menane con meco lo 'ngrato villano del Masſaio, e feci la via dal Conte di Savoia, e niente pote' ritrarre da lui, ſe non promeſse, e termini. Giunſi a Firenze, e diliberai di torre moglie. E ſendo (1) Guido di Meſſ. Tomaſo di Neri dal Palagio il magiore, e il più creduto huomo di Firenze, diliberai di torla per le ſue mani, e qualunche a lui piacieſse, pure ch' ella foſse ſua parente. Mandai a lui Bartolo della Conteſsa ſenſale, che gli dicieſse della mia intenzione, e ciò feci per acquiſtare la ſua benivolenzia, e parentado, acciò ch' egli foſse obrighato d' adoperarſi a farmi avere la (2) pacie da' Corbizi. Tornò a me il detto ſenſale, e diſſemi, ch' egli mi volea acciettare per ſuo parente, e (3) che ſapenſerebbe, &c. E ivi a pochi giorni mandò a me il detto Bartolo a dirmi, s' io volea la figliuola di Luca di Piero degli Albizi, che me la darebbe, la quale era figliuola d' una ſua cugina charnale. Mandalo indietro a riſpondere, che ciò mi piaciea, &c. e in fine del meſe

(1) *Preſe il cognome queſta Famiglia o da un loro antico Palagio nel Pop. di S. Michele Viſdomini, o da una loro più antica Torre a guiſa di Palagio, o di Fortezza, alle falde del Monte di Fieſole, donde è fama, che ella diſcenda.* Antiqua eſt ſoboles, Feſuliſque oriunda putatur, Cui celſæ moles tribuere Palatia nomen, *cantò Ugol. Verin. In cima a detto Monte avendo queſto Guido reſtaurato l' antico Convento, che fu già delle Monache, oggi dette di Lapo, lo donò a' Minori Oſſerv. di S. Franceſco. Ivi, e alla loro Cappella di S. Niccolò nella Nunziata di Firenze reſta memoria di lui in due Inſcrizioni. Fu due volte Gonfal. di Giuſtizia, e Ambaſciad. in molti luoghi. Fu magnanimo, e di illibati coſtumi. A lui ſcrivono Lettere il B. Gio: delle Celle, e F. Luigi Marſilj. Da alcuni Scrittori è chiamato de' Guidi, e de' Neri. Dal Poggio nel 3. lib. della Storia Fiorentina è appellato col patronimico* Guido Thomaſius vir optimus ex primoribus Civitatis. *reſtituito però al ſuo vero Caſato dal Sig. Gio: Batiſta Recanati nelle predette erudite Annotaz. al d. Iſtorico. Fu figliuolo di Tommaſo Cavaliere di Neri di Lippo di Guido di Benincaſa; il qual Lippo, inſieme con Tura ſuo fratello, vende nel 1285. un pezzo di terra nel Pop. di S. Maria in Campo a Folco Portinari, edificatore ivi preſſo dello Spedale di S. Maria Nuova, ove ſe ne conſerva la Scrittura. Ebbe Guido per moglie Niccoloſa di Bartolomeo di Niccolò degli Albizi.*

(2) *L' Ammir. Stor. Fior. lib. 16. trall' altre molte utili Provviſioni fatte nel 1393. da' Fiorentini, dice, che* gravarono il Gabbrielli [*Poteſtà di Firenze*] a far fare tregua per 30. anni tra Pitti, e Corbizi, per eſſere ſtato da quelli morto Matteo Corbizi. *Riformag. Capit. 38. a 123. Queſta tregua fu concluſa in Firenze il dì 20. Gennaio 1393. tra i Pitti, Corbizi, e Niccolò di Betto Bardi ucciſore, per Rog. di Ser Gregorio di Ser Franceſco di Ser Baldo. all' Archiv. Gen. La medeſima fu ratificata in Parigi dal noſtro Buonaccorſo, e da Pitti di Gio: di Neri Pitti, per Inſtrum. rog. in d. Città nel 1394. Cartap. 224. della Strozz.*

(3) Che ſapenſerebbe. ſi appenſerebbe. *Franz.* qu' on y penſeroit.

mese di Luglio l' anno 1391. (1) la giurai, e poi la menai adì 12. di Novembre il detto anno. Occorsemi, innanzi ch'io la menassi, essendo io degli Otto della Ghuardia, e sendo nel Palagio nel luogho con parte de' miei Compagni, chadde una saetta in su la torre del Palagio, e disciese dove io era a sedere a lato a la Torre, dove i suoi raggi mi toccharono le polpe delle ghambe; e volendomi levare, caddi in terra atratto da le ginocchia in giù. Pareami, che le ghambe fossono nel fuoco. Trassommi le chalze, le quali putiano forte di zolfo, e nonn' era mancato pelo. Le polpe delle mie ghambe erano tutte verghegiate, e venuto il sanghue in pelle, e tutti i peli delle ghambe arsi. Stropicciavammi le ghambe, le quali erano fredde come d'uomo morto, e io pensandomi subito morire, domandai il Prete. E stato circha di una meza ora, io distesi le ghambe, e ricalzami altre calze, e venimene a chasa a miei piedi. E innanzi ch' io menassi moglie, venono le mie lane d' Inghilterra in su due navi; che in su l' una, che scaricò a Gienova paghai di (2) sicurtà f. 9. per ciento, e in su l' altra, che scaricò a Pisa paghai f. 14. per 100. di sicurtà; e con tutto ciò vendute le lane, e ritratto il danaio, in XVI. mesi ne ghuadagnai f. mille d' oro; i quali danari tutti feci venire nelle mani di Luigi, e Gherardo Canigiani; e quand' io arrivai a Firenze, gli misi nelle mani per lettere di paghamento circha f. IIII. milia d' oro, per li quali danari i detti Canigiani n' acquistarono molto migliore credito, ch' in prima nonnaveano. E in prima ch' io menassi la donna, spesi in murare, e in masserizie circha a f. 2000. d' oro, e dipoi insino a questo dì, di tempo in tempo o murato, e acconcio questo luogho tanto, che più di f. 2500. d' oro o spesi solo in murare, e innacconcime di vigne, e (3) posticci.

1391. E innanzi ch' io menassi la Donna, per fare bene a l' ingrato Massaio, gli diedi f. ccc. d' oro, che non ne restava avere da me oltre a circha f. cc. d' oro; e oltre a f. 300. glie ne missi nelle mani f. 700. d' oro, e fui contento a sua preghiera, che egli andasse a Parigi a trafficare in tutte le cose vedesse da poter ghuadagniare; e che io era contento, che l' avanzo del ghuadagno, suo fosse la metà, e l' altra metà mia, per tempo di tre anni; e che se tutta la quantità di f. mille si perdessono, che io gli renderei i suoi f. 300. ch' io gl' avea donati. Andò a Parigi, dove Franciescho mio fratello l' accompagnò con Luigi di Bartolomeo Giovanni nostro parente, il qua-

(1) Giurar la sposa. giurar la donna. *promettere di prendere alcuna per moglie*. *Lat.* despondere. desponsare. novae nuptae iuncta dextera fidem obligare. *donde è fatto il nostro* impalmare la sposa. *Franz.* fiancer, *dall' antica voce* fiance, *ch' è l' istesso, che* asseurance, esperance certaine. *Liv. M.* Fidanzare.

(2) *Cioè* d' assicurazione.

(3) *Altramente* poste, o piantate, *e anche* postimi.

il quale io avendolo tenuto con meco in chasa, e afatichatolo a risquotere miei debitori, e per ispeziale mandatolo più volte in Savoia, e tanto ch' in due volte riscosse dal Conte frã. mille, donagli alla partita feci da Parigi frã. 300. d' oro. E fatta la detta mala compagnia, gli lasciò a Parigi, e venne a Firenze del mese d' Aprile. Diedili moglie, e menolla del mese di Luglio, e poi del mese di Settembre se n' andò a Parigi, e menone con secho Bartolomeo nostro fratello; e dipoi del mese di Diciembre io andai a Melano, e menai con meco Antonio Chanigiani, e poi andai a Pavia, e a Gienova. Partì adì 2. di Febraio, e giunsi a Firenze adì 5. a ora di nona, e venni per terra. E dipoi del mese di Marzo Franciescho tornò a Firenze, e lasciò Bartolomeo a Parigi, e dissemi come il Massaio aveano tutto perduto, e che di là non rimanea del nostro altro, che la chasa, e le masserizie, che valeano in tutto frã. mille. Sicchè de' 3000. che io gl' avea lasciati tra nella casa, e masserizie, e contanti; frã. 2000. erano perduti. Montai a chavallo del mese di Magio per andarne a Vignone, e a Parigi. E sendo io a Pavia in capo d' una schala innuno albergho, e sendo io apogiato a uno bracciuolo della schala, uno grosso chavallo, ch'era leghato a un altro bracciuolo di quella schala, ebbe paura d' uno famiglio, che sciendea correndo la schala; il perchè tirò sì forte, che sconfisse il bracciuolo, dov'era leghato, e quello, dov' io era apogiato. Il perchè io chaddi giù nella corte, e diedi del capo in su una cassa di biada; e fu sì grande la percossa, ch' io tramortì, e non mi ruppi nè osso, nè non m' uscì sangue; e stetti tramortito in su uno letto più di due ore. Risentimi: la prima cosa apersi gl' occhi, la siconda favellai, e domandai s' io avea rotta ghamba, o braccio: poi mi risentì tutto doglioso del capo, e del (1) costato, in sul quale era caduto in terra. Domandai: che è stato questo? Chi m' a percosso? non ricordandomi, nè mai ricordai com' io mi fossi chaduto; ma ben mi ricordai de l' atto del chavallo, che avea auto paura del famiglio. Mandò a me il Duca di Melano tutti i suoi Medici. Feciommi trarre molto sanghue, e di più vene, e feciommi stare al buio, cioè sanza vedere aria 9. dì, dandomi medicine, e unzioni con impiastri a tutto il capo. Il decimo dì usci' fuori, e andai a ringraziare il detto Duca, e presi commiato da lui, e andane a Vignone, e di là a Parigi; e trovai Bartolomeo amalato, il quale avea dopo la partita di Franciescho fatto debito circha a frã. 600. d' oro, i quali avea tra giuchati, e spesi. Trovai i detti due non buoni compagni, che a ghara aveano fatto male, e come ch' ella si fosse, o vera o non vera, mi dissono avere tutto perduto, e speso. Feci sanza cruccio, e rimisimi innordine; e in fine in quello Verno de l' anno 1393. io paghai i seciento, che erano debito per Bartolomeo, e diedi frã. 300. al Massaio, com' io gl' avea promesso, e anche Luigi feci

(1) Costato. *Franz.* Costé. Lato.

feci contento, e avanzai circha frã. 500. d' oro. Tornai a Firenze del mese di Maggio l' anno 1394. e a Parigi lasciai Bartolomeo, il Massaio, e Luigi in chasa mia, imponendo loro, che non giucassono, tanto ch' io vi tornassi; e arrivato a Firenze mi parti' poi d' Ottobre l' anno detto, e menai con meco Luigi mio fratello insino in (1) Asti, (2) dove andai con comessione de' nostri Signori a parlare al (3) Siri di Cusci, che era là. e di là auta la risposta, la mandai per Luigi a Firenze, che a quello fine l' aveva menato con meco. Il detto Siri mi ritenne innAsti insino adì XXII. di Novembre, aspettando di farmi una segreta commessione d'Ambasciata al Duca d' Orliens fratello del Rè, del quale io era (4) Scudiere di Scuderìa, e il detto

(1) Asti. *Lat.* Asta, *e* Asta Pompeia, *Capo di Provincia nella Liguria, soggetta al Duca di Savoia. quasi dal Gr.* ἄστυ. Oppidum, Civitas.

(2) *V. Riformag. an.* 1395. *a* 35. *armad. R.*

(3) *Fr.* Le Sire de Coucy. Sire, *antico titolo di dominio, dismesso, se non che si usa nel vocativo parlando, o scrivendo al Rè. Il Bocc. Nov.* 60. *disse* il Siri di Castiglioni. *Fr.* le Sire de Chastillon. *Questo Siri di Cusci, luogo della Piccardìa, era Enguerrano, o Inghiramo VII. Co: di Soissons, e di Marle, ec. Gran Bottigliere di Francia.* [En Guerrano *in antico nella Provenza, e nella Linguadoca vale* Don Guerrano.] *Fu uomo, quanto valoroso, e prudente, altrettanto modesto, avendo ricusata la Dignità di Conestabile, offertagli da Carlo VI. Sposò in prime nozze Isabella figliuola d' Odoardo III. Rè d' Inghilterra, e dipoi Isabella figliuola di Gio: I. Duca di Lorena. Da Lionard. Aret. nel lib.* 9. 1384. *è chiamato:* Enghiramus quidam Gallus vir domi potens, & militia clarus. *L'Ammir. St. Fior. l.* 15. *dice, che* nelle Scritture pubbliche è chiamato di Conciaco, Barone Franz. di grand' autorità tra per lo Stato, e per la perizia dell'Arte militare; *e aggiugne, che egli* prese Arezzo, e lo vendè a' Fiorent. per 40000. fior. *Ser Naddo di Ser Nepo Diar. MS. dice* fior. 45000. Coucy, *L.* Conciacum, *come* Clugny, Cluniacum, *ec. e non è cosa insolita il mutare il* con *Lat. nel* cou *Fr.* Constantia castra, Coutances. consuetudine, la coustume.

(4) *Fr.* Escuyer d' Escurie, *per ispecificare la dignità di Scudiere appartenente alla Stalla, o Cavallerizza di quel Principe. Da* Scutum, Scudo *dal Gr.* Σκῦτος, *Lat.* Corium, pellis, *per essere per lo più gli antichi Scudi coperti di pelle, fu detto lo* Scudiere, *Franz.* Escuyer, *Lat.* Scutifer, *e* armiger; *il cui impiego era portar lo Scudo innanzi ai Cavalieri, e a' Principi. Dicesi dal ministero* Escuyer de Main *al Bracciere. Lo* Escuyer d' Escurie *è, secondo alcuni, una corruzione dell' antico* Equier, *dal Lat.* Equus, *donde è fatto* Escurie, Stalla. Escuyer cavalcadour, *ch' è il* Custode de' cavalli, che servono alla persona del Principe: *siccome forse dalla corruzione dell' antico nome* Escayer, *Lat.* Escarius, *n' è venuto il nome d'* Escuyer *a molti Ministri della Mensa;* Escuyer Trenchant, Trinciante, *Lat.* Sector escarius, Sectoræ escariæ præfectus. Escuyer de Bouche, Credenziere. Escuyer de Cuisine, *il* Cuoco maggiore. *Scudiere si dicea* Domicellus, Donzello; *cioè* Ministro. Παῖς, Fante.

to dì 22. mi diede la commessione, e la (1) lettera della credenza; e perchè la cosa importava molto a l'onore del Duca, e ben otto dì dinanzi s'era partita Ambasciata di Saona, che andava a Parigi al detto Duca, che andavano per l'opposito di quello, che per lo honore del Duca si faciea, e se vi fossono arivati in prima di me, s'arebbono avuto dal Duca quello domandavano. Il perchè io parti' d'Asti il detto dì 22. di Novembre, e arrivai la notte di Santo Andrea a Parigi, che sono circha a miglia 450. che i due ultimi dì chavalchai da (2) Cianfello a (3) Trois in Champagna innuno dì, che sono leghe xxIIII. che sono circa a tre miglia la legha; e da Trois a Parigi innuno dì, che sono leghe xxxIIII. che sono circha a miglia 2. e mezzo la legha. Guastai in sul camino molti Chavalli, de' quali dal Ducha fui ristorato, &c.

E del mese d'Aprile l'anno 1395. (4) il detto Duca, e quello di Birrì, e quello di Borghogna, e quello di Borbone con molti altri Signori andarono a Vignone per trattare col (5) Papa Benedetto l'unione. Andai col mio Signore Duca d'Orliens, e il mese dinanzi, ch'io partissi, avendo io avere frã. 600. d'oro dal Duca di Borghogna per tre chavalli, ch'ebe da me, i quali a Firenze m'erano costati f. 260. d'oro, trovai uno merchatante di vini di Borghogna, dal quale io comperai ex. botti di vino d'uno (6) Congno l'una, che si chiamano là (7) Cove per frã. mille, che gle ne diedi 400. contanti, e diegli le

(1) *Franz.* Lettre de creance. *noi diciamo* la credenziale, *che serve a fare, che sia creduto ciò, che alcuno dirà a nome di chi lo manda.*

(2) Chanceaux. *propriamente* Cancelli, *Borgo presso alla sorgente della Senna, ma non tanto lontano da Troyes quanto parve a Buonaccorso, che aveva fretta.* Cancelli *ancora luogo nella Toscana.*

(3) *Franz.* Troyes. *Lat.* Trecasses, Trecæ, e Augustobona, *Metropoli della Sciampagna.*

(4) *Fu questa la più solenne Ambasceria, di cui si trovi fatta menzione nell'Istorie, essendo composta di 13. o 14. de' più qualificati Soggetti del Consiglio del Rè, e dei Deputati dell'Università, de' quali erano i Capi Luigi Duca d'Orliens Fratello del Rè, Giovanni Duca di Berrì, e Filippo di Borgogna Zii del Rè.*

(5) *Pietro di Luna, detto il Cardinale d'Aragona, eletto Papa in tempo della Scisma, dopo la morte dell'Antipapa detto Clemente VII. da' Cardinali, che si trovavano a Avignone, che prese il nome di Benedetto XIII.*

(6) *Lat.* Congius. *Vocab. misura di dieci barili. Di quì* Bigoncia, *detta da altri* Bicongia, *quasi* Bicongius.

(7) Cuve, *propriamente Tino, o Tinello, dal Lat.* Cupa. *quì forse vuol dire, che il Cogno, di cui parla, tenesse tanto vino, quanto n'esce da un Tinello ordinario. La misura più ordinaria del vino, che si vende in digrosso in Parigi, è un caratello, che chiamano* Muid, *ma molto minore del Cogno; e forse di questa intese di parlare il Pitti in questo luogo.*

le lettere del Duca di Borghogna de' frā. 600. Feci mettere il detto vino in due (1) Cielieri. Non ne trovava più che frā. 500. Lasciali stare, e dissi al Massaio, che non gli desse per meno di frā. mille. Partimi col detto d'Orliens, e quando fumo in Borghogna, a l'uscita d'Aprile una notte tutte le vingne di quello paese gielarono; il perchè mandai subito al Massaio, e scrissi, che non vendesse punto di quello vino, s'io non vi fossi; e adivenne, che tornato ch'io fu' a Parigi, ne vende' a danari contanti ciento botti frā. XIIII. la botte. Ghuadagnane (2) franchi 400. d'oro, e x. botti, che me le loghorai in chasa. sicchè di due le più pericolose merchatantie, che si faciano, (3) io n'arivai bene, cioè di chavalli, e di vini. E tornando all'andata d'Avignone, io vidi, e udì i detti Duchi richiedere in pubblico Concieſtoro Papa Benedetto, che atenesse di fare quello ch'egli avea giurato, e sugiellato di suo sugiello, e soscritto; (4) ciò fu, che per venire a fare unione in Santa Chiesa, promisse, innanzi che entrasse in Concieſtoro co' gl'altri Cardinali, o vero Conclavio, che se esso fosse eletto Papa, che ogni volta, che i Cardinali volessono, ch'egli rinunziasse per venire all'unione, che egli renunzierebbe; e il simile promisse ciascuno Cardinale innanzi, che entrassono in Conclavio. Rispose, che volea tempo a pensarsi, e che sarebbe loro risposta. Tenegli a parole, e in (5) pratiche ben tre mesi, e tenne strani modi per non dare loro precisa risposta; e infra gli altri modi, una notte, che tutti i detti Duchi erano a Villanuova dirimpetto a Vignone, fecie ardere a giente segreta uno arco del Ponte del Rodano, ch'era di legname, aciò che detti Duchi avessono più faticha a venire ogni dì a Vignone a solecitarlo della risposta. Nè già per disagio, o pericolo di passare lo Rodano per nave, i detti Duchi non lasciarono il venire a Vignone. e strignendolo, e richegiendolo della risposta, in fine nolla fecie di sua boccha, ma feciela fare loro (6) in pub-

(1) Celliere, *che si dice anche* Cella, *Lat.* Cella vinaria. *voce usata anche inoggi in varj luoghi.*

(2) *Due sorte di franchi correvano anticamente nella Francia, ridotti inoggi a moneta immaginaria per facilità del conteggio. Uno d'argento, che si valuta 20. soldi; e l'altro d'oro, che si valuta uno di quegli scudi, che i Franzesi chiamano* Escu Sol, *noi diciamo* Scudi del Sole; *forse, come alcuni hanno scritto, perchè vi fosse improntato un Sole sopra l'Arme di Francia. Questo scudo ridotto a moneta nostrale, è d'ordinario circa a 6. lire Fiorentine, o 9. paoli.*

(3) *Cioè* io ebbi fortuna. *nel Franz.* bien arrivè. fortunato.

(4) *V. Rainaldi Annal. Eccl. tom. 17. an. 1394. n. 6.*

(5) Trattati, Negoziati, Consulte. *Franz.* Pratiquer. Tacher d'attirer à son partì. *E nelle cose manuali, e meccaniche.* Pratiquer. trovar modo di condurre un' opera difficile. il a pratiqué un escalier. un cabinet.

(6) *E ne spedì, e consegnò loro la Bolla.*

pubblico in efetto, ch' egli si tenea esser vero Papa, e che quello avea giurato innanzi che fosse Papa, egli se n' assolvea, e potealo fare, e che (1) per altro modo, che a farlo renunziare, era disposto a cierchare l'unione. Il perchè i detti Duchi, e Signori si ritornarono a Parigi. E poi del mese di Settembre lo Rè andò in pelegrinagio al (2) Monte Santo Michele in Normandìa di lungi da Parigi circha 150. miglia. Andovi il Duca d' Orliens, e io con lui. Fummo al detto Monte, ch'è nel mare in su uno scoglio una grande (3) Badìa, e vavisi per terra quando la Marea è ritratta ben 5. miglia. Al tornare che lo Rè faciea a Parigi, uno Cavaliere Normando, che si chiamava il Signore (4) d' Ambia ritenne tutto uno dì lo Rè, e la notte. e per fargli magiore festa, vi furono molte donne belle, e grandi Baronesse. Avea lo Rè con seco il Duca di Berrì, il Duca di Borbon, e quello d'Orliens, e molti altri grandi Signori, e Chavalieri. O fatto ricordo di questo Signore d'Ambia, perchè si stimò per tutti, che più di frã. 4000. d'oro spese quella giornata per honorare lo Rè, e disesi, ch'egli nonnavea più d' entrata per anno. Menonelo lo Rè con secho a Parigi, e fecieli di ricchi doni di gioelli, e di chavalli, e di danari contanti per la valuta di circa a fr. x. milia d' oro: Sicchè paghò bene, e larghamente il suo (5) scotto, che gli diede, che cierto fu mirabile, e magna cosa a vedere, quella festa.

Il dì seghuente avendo cienato il detto Duca d' Orliens, andamo a chasa d' uno Scudiere del Rè, che si chiama Siferval, dove aveano cienato molti Signori. Trovamo, che giucavano: il Duca si misse al giuoco, e feciemi porre su la tavola da 400. franchi, ch' io avea portati per lui, e per me. Adivenne, che tocchando il dado a me,

(1) *Nè mai volle rinunziare; anzi ritiratosi l' anno 1415. a Paniscola, luogo forte, appartenente alla sua Famiglia di Luna, in una Penisola presso a Tortosa, quivi stette rinchiuso fino all' an. 1423. che morì in età di 90. anni, non senza sospetto di veleno: e per continovare la Scisma, ordinò a due suoi Cardinali, che gli eleggessero il Successore, che fu Egidio di Mugnos, che prese il nome di Clemente VIII.*

(2) *Promontorio in faccia alla Città di Avranches nel confine della Bretagna minore, detto* Promontorium Ocrium, *e più comunemente* Mons S. Michaelis in periculo maris, *luogo celebre per esser l' unico di tutta la Neustria, che resistè sempre agl' Inglesi.*

(3) *Badìa di Benedettini, dove prima era un Eremo di gran devozione per una Chiesa edificatavi l' an.* 708.

(4) Ambia, *Franz.* Ambie, e Hambie, *Terra della Normandìa tra Avranches, e Coutances, in quella parte, ove furono una volta i Popoli, detti Ambibarii.*

(5) *Spagn.* escote, *Franz.* Escot, payer l' escot; pagare la sua parte del mangiare. *voce derivata dal Lat.* pars quota, *quasi* exquota. pagar la sua quota nel mangiare.

me, io m'addirizai a tenere al (1) Visconte di (2) Monlev, il quale era uno largho giuchatore, ed era gran Signore, e ricco di rendita ogn' anno di più di 30. milia franchi. Occorse, per gienerare schandolo, ch'io ne vinsi circha a XII. volte di mia mano, e pure allui. il perchè esendo egli caldo di vino, e riscaldato dal giuoco, mi cominciò a dire: Ah Lombardo vilano traditore, che farai? Vincerai tutta notte? *e altre disoneste parole*. Risposi, e dissi: Mesere, parlate honestamente per amore di Messer lo Duca. E misse un' altra posta. Vinsila. Il perchè con rabia un' altra volta disse le disoneste parole, diciendo in fine: io non mento (3) punto. Risposi presto. su fate Sire. Allora distese la mano, e presemi la beretta, ch' io avea in chapo, e volemi dare. Tirami indietro, e dissi: Io non sono huomo, ch' io mi lasci battere, quando o la mia arme; e misi la mano in su uno (4) stocco, ch' io avea a lato. Egli gridando disse: (5) Io non fu' mai smentito; e conviene, ch' io ti faccia morire. Alora il Ducha mi disse pianamente, ch' io n'andasi, e aspettasilo alla sua camera, e ch' io lasciassi fare a lui. Partimi, e sendomi dilunghato da quella casa circha a c. braccia, e sentendomi correre dietro, mi volsi, e perchè d'aventura alcuni cortigiani con torchi passava, vidi, e conobbi, che era uno Bastardo del detto Visconte di Monlev, il quale avea una (6) dagha ingnuda in mano. Trassi fuori il mio stocco, e dissili: Bastardo rimetti la daga nella ghuaina, e torna indietro, e di a tuo padre, che tu non m' abbi trovato. Guardossi indietro, e non vedendo, che altri de' suoi venissono, s' atenne per lo suo meglio al mio

(1) *Franz.* Vicomte, *Lat.* Vicecomes, *Luogotenente di un Conte. poi Titolo di Signorìa, che il Du Cange crede venuto modernamente d' Inghilterra. In alcuni luoghi della Francia* Vicomte *è tuttavia titolo di Giudice subalterno, e subordinato a quello, che chiamano* le Baillif.

(2) *forse* Monleri. *altram.* Montleheri. *che fu un Ramo della gran Casa di Montmorency.*

(3) *Franz.* Je ne ments point. Point, *e* Pas, *avverbj negativi, che è per lo più un vezzo della Lingua, non andando quasi mai separati da una particella negativa.* nè anche un punto, un passo. *Franz. ant.* ni mie, *noi* nè mica. *Casa:* Da me nè mica un varco s' allontana.

(4) *Franz.* Estoc. *Quadrello appuntato senza taglio, onde* stoccata, *e in Franz.* d' estoc, & de taille. di punta, e di fendente. *dal Germanico* Stock, Legno. *siccome* Brandt, Tizzone, *prime armi. Verg. 7. En.* Sudibusque præustis. *Di quì* Stocco, *e* Brando, *e* Brandistocco.

(5) *Quì vale quel che il Franz. dice* jamais je n' ay eu le dementì, *ec. e significa:* Mai non mi sono impegnato a far cosa, che non sia stato vero, che io l' abbia eseguita; *e il fatto lo spiega da se. se pure Buonaccorso la racconta giusta; non vedendosi quì nè anche ombra di mentita, come si usa oggi in termine di cavallerìa.*

(6) *Dal Ted.* Dagen, *arme corta, e grave da un sol fendente, che si porta per lo più appesa al fianco. Spagn. e Ital.* Daga. *Franz.* Dague. *forse dal Gr.* δαΐειν. dividere.

mio dire. Rimise la daga, e tornoffi indietro. E il detto atto fu detto a molti Signori da detti cortigiani, che lo vidono, della quale cosa io ne fui molto commendato; però che 'l detto Bastardo era d'età di 18. anni, e (1) fiebole di persona, per modo ch' io era atto a fargli male.

Andane alla Camera del Duca, e poco stante egli venne molto turbato, e sanza dirmi niente; e poco stante, disse a uno suo Scudiere: Va a la casa del Visconte, e digli da mia parte, ch' io voglio sapere innanzi ch' io dorma s' egli vuole fare quello, di che l' o preghato. Andò lo Scudiere, e tornò, e disse, ch' egli era disposto come dinanzi. Allora il Duca mi disse: Non uscire di questa casa sanza me, che a suo malgrado io ti ghuarderò, e farogli poco honore. E la mattina montamo a cavallo, e andamo dietro al Rè, che s' era partito. Giugnemolo a una Badìa, dov' era smontato per desinare; ove il Duca parlò a lui, e disseli tutto il caso della notte, preghandolo, che gli desse licienzia d' aiutare li suoi servidori, de' quali io era. Lo Rè gli rispose diciendo: Il Visconte disse, e fecie male, e Bonacorso non potè fare di meno per suo honore, che risponderli; ma io non voglio, che la quistione vada più innanzi; e chiamò asse il Duca di Berrì, e quello di Borbon, e parechi altri Signori, e disse loro con viso turbato; mandate per lo Visconte, e diteli ch' io voglio, che innanzi ch' egli si parta di questa sala, egli faccia ciò, che mio fratello vuole della quistione, ch' ebbe stanotte con Bonacorso. Venne il Visconte, dove il Duca di Berrì gli parlò alla presenzia del Rè, e di tutti; e disse quello, che lo Rè avea comandato. Di che il Visconte si volse al Duca d' Orliens, diciendo: Messere, io mi dolgho forte, che voi abiate presa la parte d' uno Lombardo contro a me, che sono vostro parente, e vostro servidore, e non bisognava, che voi ne parlaste al Re, però che da' vostri comandamenti non mi voglio partire. e s' io vi neghai questa notte quello mi domandaste, io lo feci pensando, che voi non diceste (2) a cierto: ma ora ch' io veggio dite a cierto, io sono contento di dimettere lo smentire, che Bonacorso mi fecie questa notte alla vostra presenzia. Il Duca rispose, e disse: Voi principiaste, e diceste tali parole a la mia presenzia a Bonacorso, che s' egli si fosse taciuto, io l' arei tenuto (3) meno che buono. Alora al Duca di Berrì, che era quivi presso, e tutte le parole del Rè, e di tutti, che perciò s' erano dette, aveva udite, e 'ntese, feci la debita reverenzia. Il detto di Berrì parlò diciendo. Monsignore lo Rè a sentito le parole, che voi

(1) *Dal Franz.* foible. *Provenz.* feble. *Noi diciamo* fiebole, *e* fievole *dal Lat.* flebilis.

(2) Da vero.

(3) *Così senza concedere, che Buonaccorso avesse smentito il Visconte, lo difende, affermando, lui aver soddisfatto all' obbligazione d' ogni uomo d' onore.* Meno che buono. *non buono. non dabbene.* Bonum ex integra causa: malum ex quocumque defectu.

voi aveſte queſta notte col Viſconte, la quale coſa gl'è diſpiaciuta molto. e cierto, Bonacorſo, voi aveſte troppo grande baldanza a ſmentire uno sì fatto Signore; però ch'egli è parente noſtro, ed è tale, che non è Signore, nè Reame sì grande, eccietto (1) i Fior d'Alis, (2) che al Viſconte non fugiſse la via d'avere ghuerra con lui. ma perchè (3) Meſser lo Rè è benigno, e non vuole, che più ſcandalo ne ſeghua, e vuole, che il Viſconte vi perdoni, e che voi ſiate amici come d'avanti. adunche voi, Bonacorſo, domandate perdono al Viſconte. Riſpoſi, e volſimi al Viſconte diciendo: Meſsere, perdonatemi s'io o detto, o fatto coſa, che vi diſpiaccia. Riſpoſemi, e diſse: Dipoi che piacie al Rè, e a Meſser ſuo fratello, ſe tu m'aveſſi tagliato il viſo, io ti perdonerei, e così ti perdono, (4) e più, ch'a te domando perdono, e voglio eſser tuo buono amico.

E tornati, che fummo a Parigi, io convitai a ciena a chaſa mia il Duca d'Orliens, e 'l Duca di Borbon. Venonvi, e menarono con loro il Siri di Cuſci, e 'l detto Viſconte, e molti altri Baroni, e Cavalieri. Furono sì bene ſerviti di vivande, e (5) d'intrameſſi, che dinanzi al Rè, e agl'altri Signori ſe ne fecie bello parlare a mia commendazione. Coſtommi quella cena frã. dugiento, e ſolo d'una coſa ſi dolſono di me; e ciò fu perchè quella notte io non volli giucare, che giucarono grande, e bello giuoco. ma io vi feci eſsere Bernardo di Cino de' Nobili, che era il più chorteſe, e il più largo giucatore, che mai ſi vidde. 1396.

(1) *Vocab.* Gigli. *per l'Inſegna Reale di Francia, che ſono tre Gigli d'oro in Campo azzurro. Dant. Purg.* 20. Veggio in Alagna entrar lo fior d'Aliſo. *Gio: Vill. MS. lib.* 4. *rub.* 4. Sempre portarono il champo azurro. e fiore daliſo doro. E truovaſi che Charlo Mangno portò mezza larme dellompero. cioè il champo ad oro ellaghuglia nera, ellaltra metà fiori daliſo.

(2) Che al Viſconte non fuggiſſe la via. *cioè* non fuſſe facile: non fuſse la via corta, e ſpedita. *Da i Greci la facoltà, l'agevolezza, la poſſibilità è detta εὐπορία, quaſi* buona via. buon camino. *Al contrario ἀπορία*, mala via. difficoltà. *Non trovare nè via, nè modo; confuſione. Nel Poem. di Geta, e Birria, parte di Ghigo Brunelleſchi, parte di Ser Domenico del Maeſt. Andrea da Prato, attribuito falſamente a Gio: Boccacci.* La brutta via non par, che venga manco; Così la vil materia all'uom, che ſcrive. *Ora, ſiccome la cattiva ſtrada non pare, che venga mai a fine; così la facile, piana, e buona, fugge, e par corta a chi la camina.*

(3) Meſsere. *Franz.* Meſſire. *titolo, che ſi dava allora, non ſolo a' Principi, ma a Dio, e a' Santi, e corriſponde al* Dominus meus. *Così* Dominus Papa. Meſser lo Papa. Dominus Deus. Meſser Domeneddio.

(4) Et inſuper.

(5) *Franz.* entremets. Mets *in Franz. ſon tutte le vivande, che ſi mettono in tavola avanti le frutte.* Entremets *i piatti di mezzo tra le vivande, e le frutte, e ſon per lo più ſaporetti, e tornaguſti. Vocab.* Trameſſi. *Com. Purg.* 20. Le vivande di Francia, i trameſſi di Cicilia.

1396. E dipoi fatto il Verno, diliberai tornarmi a Firenze con animo di non tornare più a Parigi, e di non giuchare mai più, e la casa mia vende' a (1) Bernardo di Cino frã. mille, che m' era costata 600. le masserizie diedi al Massaio a gran (2) derata. e volendomi partire, andai a prendere comiato dal Rè, e dalla (3) Reina. La Reina mi comandò, ch' io non partissi s' io non parlassi altra volta a lei, e che manderebbe per me quando fosse tempo. Mandò dipoi a pochi giorni per me. Era con lei il (4) Duca Lodovico suo fratello, e dopo molti belli parlari, ella mi commise, ch' io aoperassi, che il Comune di Firenze mandasse suoi Ambasciadori al Rè, a domandarli legha a la 'ncontra del (5) Duca di Melano diciendo, ch' ella si faciea sicura, che lo Rè la farebbe volentieri, &c. Diedemi lettera di credenza a' nostri Signori da Firenze. Partimi, e giunsi a Firenze a l' uscita di Maggio nel 1396. e innanzi ch' io m' appresentassi a' nostri Signori, avisai alcuni savj, e valenti de' loro Collegj di quello, ch' io avea in comessione, e poi m' apresentai, e referi' la mia Ambasciata. Tennonsene di molti consigli, e pratiche; e perchè Messer Maso degl' Albizi era andato Ambasciadore al Rè di Francia, innanzi che io arrivassi a Firenze a richiedere lo Rè, che a nostre spese ci desse, quando bisogno ci fosse, giente d' arme, e Capitano, &c. deliberarono, ch' io tornassi a Parigi, e (6) dierommi commessione, e pieno mandato a Messer Maso, e a me a potere fare, e conchiudere Lega, &c. e partimi di quì adì xx. di Luglio l' anno detto con salaro di f. 4. il dì.

E innanzi ch' io partissi, comperai dal Migliore di Giunta (7) due poderi posti a (8) Montughi nello popolo della Badìa di Fiesole.

(1) *Ferd. Leop. del Migl. nella Firenze illust. dice, che di questa Famiglia de' Nobili, furono in Francia i Signori di Moretel.*

(2) *Franz.* Denrée. Mercanzìa, che si vende per nutrimento degli uomini, o degli animali. *Lat. barb.* Denariata. *V. Eg. Menag. Orig. della Ling. Ital. Proverbio:* E' più la giunta, che la derrata.

(3) *Isabella figliuola di Stefano Duca di Baviera, e Pronipote di Lodovico il Bavaro, Moglie di Carlo VI.*

(4) *Lodovico, o Luigi Duca di Baviera.*

(5) *Gio: Galeazzo suo Zio Cugino, contra 'l quale ella era fieramente irritata per li mali trattamenti fatti da lui a Bernabò suo Avolo.*

(6) *Il Morelli nella Cronica dice, che l' Albizi andò in Francia Ambasciadore, senza nominare il Pitti, perciocchè questi v' andò molti mesi dopo per la stessa causa. Il Pogg. Stor. non ne nomina alcuno. L' Ammir. giov. li nomina tutti due, avendo forse veduta la Stor. del Pitti.*

(7) *Del Migliore. Famiglia venuta in Firenze da Fiesole, ove ella ebbe molte Tenute, e Possessioni, tralle quali quella celebre di Bivigliano, oggi de' Cinori. V. i Fasti Consolari dell' Accademia Fiorent. pag. 14. e 167.*

(8) *Ricordano Malesp. parlando della Famiglia degli Ughi:* e per innanzi il poggio, che oggi si chiama Montughi, s' è chiamato per loro. *Ora però si dice* Montui, *come* Logica Loica, Saracini, Saraini.

sole. Diedili f. 700. d' oro, e paghai tutta la ghabella. E fo ricordo, che nel 1391. comperai uno podere da Luigi di Bonacorso di Ruccho de' Pitti per f. 700. d' oro, e paghai tutta la ghabella. Il podere si chiama a (1) Bossoli, ch'è sotto Sorbigliano in Valdipesa. E l' anno detto paghai f. cccc. d' oro a Andrea Belincini, per una casa, che Francieschо mio fratello avea impegnata a Niccolò suo fratello; e l' anno medesimo paghai a Lisabetta figliuola che fu di Cione di Bonacorso de' Pitti f. treciento d' oro.

Partimi da Firenze adì xx. di Luglio nel 1396. e andai a Parigi per la via di Lombardia con gran pericolo per la commessione aveva da' nostri Signori, e menai con meco Ser Vanni Stefani (2) roghato del Sindacato, il quale mi fu una grande faticha a conducierlo a Parigi, perchè nonnera usato di cavalchare, nè mai uscito di Firenze. Arivai a Parigi, e trovai, che Messer Maso avea ottenuto dal Rè ciò, ch' egli avea domandato; e veduto, ch' ebbe la commessione, con grande solicitudine venimo agl' efetti, e (3) del mese di Settembre fermamo la legha col Re di Francia, per la quale mia opera il Duca d' Orliens, il quale in prima molto m' amava, (4) prese ombra verso di me, perchè il Duca di Melano era (5) suo Suociero, e inanzi, che noi fermassimo la legha mi fecie dire per uno suo segreto Scudiere, ciò fu Bonifazio di Smadiuccio, che per amore di lui io

(1) *Gli antichi Notai Fiorentini dissero* Bussile. *Così si legge in un Contratto del* 1093. *origin. nell' Arch. di Passignano:* Sancti Petri sito Busile, *che noi diciamo di S. Piero in* Bossolo. *dal Lat.* Buxus.

(2) *Che aveva rogato il Mandato del Sindacato; cioè dell' Ambasceria, e forse destinato a rogare gli Atti tutti, e le convenzioni da farsi col Rè di Francia.* Rogare *attivamente diecsi dello Strumento, o Contratto. passivamente si dice* rogato *al Notaio, quasi pregato di scrivere, e corrisponde alla frase Notariesca Lat.* Ego &c. rogatus scribere, scripsi. *Di quì Rogito d' uno Strumento.*
Sindacato. *quì vale Deputazione con pieno mandato a maneggiare affari pubblici.* Sindaco, *per* Procuratore della Rep. e Plenipotenziario *disse G. Vill.* 28. 1. *e Sindaci si trovano quasi sempre nominati nelle antiche Scritture i Deputati delle Rep. e Città libere ne' maneggi politici. dal Gr.* σύνδικος. *Lat.* Syndicus. Patronus, Defensor.

(3) *D. Luca dalla Scarperìa MS. Salvini, dice, che* a dì 29. Settembre il dì di San Michele in presenza di molti de' suoi Baroni, e di Reali fece lega, e compagnia col Comune di Firenze con gli Ambasciadori del detto Comune, con molti patti *ec.*

(4) *Insospettì.* Ombra. *sospetto. che il sospetto fa appunto l' effetto dell' ombra, offuscando gli occhi della ragione, e velando la luce della verità. Chi sospetta non vede chiaro. quindi* ombrare. *Dant. Inf.* 2. Come falso veder bestia quand' ombra.

(5) *Luigi Duca d' Orliens ebbe per moglie Valentina figliuola di Gio: Galeazzo Duca di Milano.*

io mi ritraessi di non fare contra al suo (1) Padre di Melano; e assai honestamente minacciandomi; e già per ciò non lasciai, ma con fervente zelo, e amore di mia Patria, seghuitai. Partimoci di Parigi, e faciemmo la via da Vignone con animo di montare in su una nave, che dovea andare a (2) Porto Pisano; e poi arrivati a Vignone, come piacque a Dio, e per lo consiglio del (3) Cardinale de' Corsini da Firenze, noi non vi montammo suso, ma prendemo la via per terra. La detta nave ruppe in mare, e anegharono tutti gl' uomini; Aneghovi parechi Fiorentini mercatanti, fra' quali fu Giovanni di Ser Lando Fortini. Partimoci da Vignone il dì di San Martino, e giunti in (4) Asti, mandamo uno (5) cavallaro al Duca di Melano a chiederli (6) salvo condotto; e data la bocie per tutta la terra della mandata, il terzo dì una mattina innanzi dì partimo d'Asti, e pigliamo la via da Gienova sanza tocchare terreno del Ducha, arivamo a Gienova, poi a (7) Porto Veneri, e ristemo per (8) fortuna molti giorni, e in fine arrivamo a Firenze il dì di Natale, che venimo a stare

(1) *Al suo Suocero. I gradi dell' affinità corrispondono, secondo le Leggi, a quelli della consanguinità. Perciò il Padre della Moglie è reputato Padre del Marito. I Franzesi esprimono benissimo questa forza dell' affinità, aggiugnendo al nome esprimente il grado di consanguinità, come per vezzo, l' adiettivo* beau, *e chiamando* beaupere, belle soeur, beaufils *il suocero, la cognata, il genero, e così degli altri.*

(2) *Phil. Cluv. Ital. antiq. lib. 2. cap. 2.* Ad ipsum Arni ostium *Pisanus* fuit *Portus*, Claudino, Rutilio, Itinerario maritimo, Paullo Diacono, atque Aimoino memoratus. Rutilio etiam *Emporium Pisarum* dictus, iuxta quem in ipso Salo fuit *Turrita*, seu *Triturrita Villa*, eid. Rutilio, ac Tabulæ Itinerariæ memorata &c.

(3) *A tutto ciò, che hanno detto di lui i nostri Scrittori, s' aggiunga, ch' egli fu pubblico Lettore di Legge nell' Università Fiorentina in tempo che vi leggeva tra gli altri il famoso Baldo da Perugia, e perciò affezionato il Corsini alla detta Università, le proccurò amplissimi Privilegj, come è noto.*

(4) *Luogo sicuro, appartenendo allora alla Duchessa Valentina d' Orliens, per esser parte di sua Dote.*

(5) Corriere. *Dall' andare a Cavallo per giugner piuttosto.*

(6) *Lat. barb.* Salvus conductus: *da* conducere; *quasi* simul ducere, comitari. *scortare, accompagnare sano, e salvo. Oggi più comunemente* Passaporto. *Lat. barb.* Literæ passus. *Il primo capitolo della celebre Bolla d' oro ha questo titolo:* Qualis debeat esse conductus Electorum, & a quibus. *e in esso si legge, che* quilibet &c. conducere teneatur, & eis absque dolo præstare conductum versus Civitatem.

(7) *Lat.* Portus Veneris. *piccolo Castello in faccia a Lerice. e questi due Castelli sono la misura dell' ampiezza del Golfo della Spezzia detto da' Latini* Portus Lunæ. *Ferrar. Lex. Geogr.*

(8) *Quì* fortuna *per* borrasca di mare, tempesta. *onde* fortunare, e fortuneggiare, *per* patir tempesta, *e* fortunoso *per* tempestoso.

stare in camino da Vignone a Firenze circa di xlvi. giorni; e arrivati, che fumo, subito furono eletti Ambasciadori (1) Messer Vanni Chastellani, (2) Messer Filippo Corsini, che era Doctore a quello tempo, e (3) io per mandarci in Francia; e a me comandarono i nostri Signori, che prestamente io andassi innanzi. Partimi adì xv. di Giennaio, feci la via di Frioli, e per Alamagna. Stetti in su 'l camino xxxiv. dì sempre tra le nevi, se non quando era in casa. Stetti cinque dì a piè d'una Montagna, che si chiama (4) Arlebergh: passai poi per forza di spalatori, e di buoi, che ruppono le nevi, e feciommi la via. Arivai a (5) Costanza, e poi a (6) Basola, e poi a (7) Lengres, e poi a Parigi. Trovai, che lo Rè era forte malato, e trovai, che v'erano venute le vere novelle della sconfitta de' Francieschi auta

 in

(1) *M. Vanni di Michele Castellani sedè tre volte Gonf. di Giustizia in Patria, dalla quale fu adoprato in importanti maneggi. Della sua moglie Francesca di Bettino di M. Bindaccio Cav. da Ricasoli ebbe molti figliuoli; tra' quali M. Michele Cav. accasato con Bartolomea di Giovanni Gambacorti Signore di Pisa, e Iacopo seduto de' Priori, che ebbe per moglie Candia del Marchese Cav. Mess. Gabrino de' Fondoli Signore di Cremona, fatto Cittadino Fiorentino nel 1420.* per essere stato Guelfo, e molto amico de' Fiorentini, *come dice l'Ammirato giovane Stor. lib. 18. Riformagioni Lib. G. a 61.*

(2) *Della sua Casa, e di lui cantò il Verino:* Est Corsina Domus non uno interprete Iuris Insignis, doctique extant responsa Philippi. *Fu egli poi da Ruberto Rè de' Romani creato Cav. e Co: Palatino nel 1402. per suo Privilegio, inserito da Ser Antonio di Iacopo da S. Paolo ne' suoi Protocolli all' Arch. Gen. all' an. 1410. Questo Filippo cugino del glorioso S. Andrea Vescovo di Fiesole, fu fratello del Cardinal Piero, figliuoli amendue di Messer Tommaso Dottore, e Cavaliere, uno de' Fondatori del Monast. di S. Gaggio presso a Firenze; ove di lui, e di Mess. Filippo resta memoria in due Inscrizioni. Fu sua moglie Tessa di Mess. Bertoldo Guazzalotri di Prato; e da essi discende tutta la Famiglia Corsini.*

(3) *Alle Riformag. tralle Deliberazioni de' Signori, e Collegj dell' anno 1396. a 38. si trova, che il dì 23. di Novembre di d. anno il Pitti fu deputato speciale Ambasciadore per la sudd. Lega.*

(4) *Montagna del Tirolo presso al confine occidentale di quella Provincia, entrando nella Contea di Pludentz, e Sonneberg, nella Rezia Austriaca.*

(5) *Città della Svevia, rinomata pe'l suo gran Lago, per cui passa il Reno.*

(6) Basilea. *Franz.* Basle. *Lat.* Basilea. *e secondo il Cluv. e altri* Arialbinum; *sebbene alcuni giudicano, che Arialbinum sia o Mulhausen, o Pantzhencim. Basilea è la Capitale d'uno de' 13. Cantoni degli Svizzeri.*

(7) *Cioè* Langres, *Città nel confine della Borgogna, e della Sciampagna, famosa per essere il suo Vescovo, Duca, e uno de' 12. antichi Pari di Francia, cioè il terzo fra li 6. Pari Ecclesiastici.*

in Turchìa (1) per le quali due chagioni io pote' poco adoperare innanzi che Messer Vanni, e Messer Filippo Corsini v'arivassono. Venono, e con Messer Filippo venne Luigi mio fratello. Stemmo circha di IIII. mesi, che quivi non s'atendea se non a fare (2) Esequj di gran' Signori Reali, e altri morti in Turchìa, e lo Rè malato, e (3) rinchiuso come folle. Avenne la sua ghuarigione per modo che cominciò a entrare in Consiglio. Fumo subito a la sua presenzia nel suo Consiglio, e per Messer Filippo si spose la nostra Ambasciata, la quale fu tanto altamente detta, che tutti quelli Signori del Consiglio, e degl' altri di fuori assai, ne vollono la copia di quello, che disse, e demo per iscritto, che così ci fu chiesto per parte del Rè; e l'efetto fu, che noi lo richiedemo sicondo quello ci era tenuto per la lega fatta con la sua (4) Maiestà. Respose, che altra volta ci farebbe risposta &c. e dipoi più, e più volte solicitamo la risposta richeggiendo l'efetto, e le risposte erano benigne, diciendo, che (5) farebe suo dovere, e a quelle parole ci tenne più di due mesi. Il perchè io feci uno pensiero, il quale piacque a Mess. Filippo, e a Mess. Vanni: ciò fu, che io sapea, che lo Rè non intendea punto (6) la Gramaticha, nè ancora niuno de' Duchi, ecietto quello d'Orliens, il quale tenea la parte del Duca di Melano; e perchè Messer Filippo ogni volta era stato il dicitore per Gramaticha, e bene, e strettamente fatta la richiesta,

(1) *Nella famosa, e sanguinosa Battaglia di Nicopoli, seguita nella Vigilia di S. Michele, nella quale comandando l'Armata Ottomanna in persona Baiazet, detto* Hildris, *cioè Fulmine, fu disfatta l'Armata Franzese, comandata dal Duca di Nivers, e poi tutto l'Esercito Cristiano. V. Gio: Sagr. Mem. Istor. de' Monarc. Ottom. all' an.* 1396. *In questa Battaglia fu fatto schiavo Enguerrano Sire di Cusci nominato di sopra.*

(2) *Franz.* Obseques. *propriamente funerali pomposi, e magnifici, i quali, oltre il suffragio, che si offerisce per l'anima, sono una pubblica testimonianza d'ossequio, e di stima verso la memoria del defunto.* Esequio *nel med. significato legge il Redi in un MS. appresso di se del Diario del Monald. nelle sue Annotaz. al Ditir. da aggiugnersi all' esempio di G. Vill.*

(3) *L'intemperanza di Carlo VI. e la soverchia agitazione d'animo per l'assassinamento d'Ulivieri di Cliffon, Contestabile di Francia, e suo Favorito, e altri accidenti riferiti dagli Scrittori delle Storie di Francia, lo fecero frenetico l'an.* 1392. *e benchè apparisse talora qualche segnale di sanità, non fu però mai questa, se non interrotta, e per brevi intervalli, onde di rado poteva attendere agli affari del Regno.*

(4) *Dal Lat.* Maiestas *fecero gli Spagn.* Majestad, *convertito poi per ragione della pron. in* Magestad: *gli ant. Tosc. dissero* Maiestà, *che poi tolto di mezzo l'i, si è mutato in* Maestà. *Così* Magistratus *dissero* Maestrato. *Il Franz. ha sempre detto* Majestè.

(5) *Franz.* qu'il feroit son devoir.

(6) *Per Gramatica intesero gli Antichi la Lingua Latina, non essendovi Gramatica, se non di questa. Ma se il Corsini parlò sempre latino, grande inavvertenza fu questa d'un grand' uomo.*

chiesta, e niente d'efetto ne seghùia, pensai, che (1) il Cancieliere, e gl'altri (2) Prelati, che bene intendeano, non translatassono al Rè in propia forma quanto per Messer Filippo s'era detto. Il perchè diliberamo, che la prima volta, che noi lo richiedessimo dinanzi al suo Consiglio, che io fossi il dicitore in linghua Franciescha; e così seghuì, ch'io parlai, e con brievi parole: E l'effetto fu, che per parte de' nostri Signori, e Comune di Firenze suoi devoti &c. che piaciesse a la sua Maiestà osservarci la fede, che per lui ci fu data, e promessa nella legha &c. E quand'io venni a le parole di richiederlo della sua fede, lo vidi tutto chambiare, e turbarsi nel viso. Uscimmo di quella udienza. Sentimo dipoi, che come noi fumo usciti di fuori, lo Rè domandò: Che fede è quella, di che io sono richesto? vengha la Scrittura. Furono portate le Scritture, e vedendo lo Rè quello, che ci avea promesso, riprese molto il Cancielliere, e gl'altri, che aveano udito, e inteso Messer Filippo, che a lui non l'aveano dato bene a'ntendere quella parte, ch'io gli chiarì, ciò è della sua fede. Fecieci chiamare dentro, e il Cancielliere ci rispose (3) in questo efetto. In prima scusando lo Rè del non averci più tosto data la risposta, e fatto l'efetto della nostra domanda asegnando con oneste parole la chagione della sua malattìa, e apresso per lo caso de' suoi congiunti morti (4) in Turchìa; ma che egli era disposto fare verso di noi il suo dovere. E finito il suo dire, lo Rè parlò diciendo: Quello, che a detto il mio Cancieliere, confermo. e non crediate nè voi, nè altri, ch'io manchi di mia promessa. E volse le parole a me diciendo: E voi, Bonacorso, che m'avete tanto strettamente richiesto di mia fede, (5) non v'avegna un'altra volta; che nonnera, nè sarà mai di bisogno, ch'io sia richesto di mia fede; pure ch'io sappia, ch'io ne sia (6) obrighato, io non ne mancherò mai. e non credo, che mai più di mia fede io fossi richesto, se non ora da voi. Levami in piè, che sedeva, e pòi m'inginocchiai diciendo: Sacra Maiestà, se io o detto cosa, che vi dispiaccia, umilmente vi cheggio perdono. La nostra (7) nicistà, vegiendo, che voi none in-

(1) *Arnaldo di Corbia, che Scip. Ammir. chiama Ernando di Corbeia. Il suo vero nome in Franz.* è Arnauld de Corbie.

(2) *Che erano del Consiglio del Rè, alcuni de' quali furono poi fatti morire dal Duca di Borgogna, per non aver Compagni nel Governo, dopo di aver fatto assassinare il Duca d'Orliens.*

(3) *Cioè* in questo tenore. questa fu in somma, in conclusione la risposta. In effetto. *Vocab.* in sostanza *ec.*

(4) *Nella Battaglia detta di sopra.*

(5) *Franz.* que cela ne vous arrive pas une autre fois.

(6) Obbrigato *per* obbligato, *Idiotismo Fiorentino. Così* grolia, semprice, *ec. perchè la* L *dopo consonante, e innanzi vocale non è del genio della Lingua, mutandosi ancora in* I, *come* planctus, pianto, planta, pianta, *e simili.*

(7) Nicistà, *per* necessità *si trova usato da' buoni.*

intendeste più, e più volte Messer Filippo, che il simile v'a richiesto, m'a così fatto parlare. Rispose alora il Ducha di Borghogna, e disse: Messer lo Rè, i Fiorentini sono tanto divoti della Vostra Maiestà, che come vostri anno preso sicurtà di parlarvi. Alora lo Rè rispose, che ne rimanea per contento, e soridendo disse: ma che Bonacorso me ne faccia (1) l'amenda.

Partimoci dalla sua presenzia, e dipoi ivi a pochi giorni lo Rè, e 'l suo Consiglio feciono (2) lezione d'uno Capitano; ciò fu Bernardo Conte (3) d'Ermignacch, che dovesse avere 1000. lancie di v. cavalli per lancia, e paghato dal Rè per sei mesi a venire in Lombardìa al servigio della nostra legha. Il detto Conte aciettò: andamolo a vicitare, e ralegrarci con lui, e a pregharlo, che non perdesse tempo. Risposeci, che la' ntenzione sua era di venire con x. milia Cavalli, per potere mettere campo al più presso, ch'egli sapesse dove fosse il Duca di Melano. Confortamonelo; e fatta la detta lezione, Messer Vanni ivi a pochi giorni si partì, e venene a Firenze, e Messer Filippo, e io rimanemo a solicitare la partita del Conte; e perchè il Duca d'Orliens (4) disturbava il suo spaccio quanto il più potea, penò più d'uno mese a essere ordinato il danaio per le sue paghe; e quando egli vide ordinato il danaio, mandò per noi, e disse: Io voglio andare (5) in mio paese a mettere in punto x. milia chavalli di buona giente d'arme, e (6) usi a le frontiere delle ghuerre, e none alle Taverne, e (7) pastelli di Parigi, i quali io arò condotti a Vignone a mezzo Aprile, ma più avanti tanta brighata non potrei sanza l'aiuto del vostro Comune, e della vostra Legha; E però uno di voi se ne vada a Firenze a dire, che se vogliono, ch'io passi con la detta

(1) L'ammenda. *Franz.* faire amende. *dal Lat.* emendare, *donde il Lat. barb.* emenda, *di cui V. il Du-Fresne nel Glossario mediæ & infimæ Latinitatis. Due sorte d'ammenda sono ordinate dalle Leggi: una pecuniaria, ed è rifacimento di danni; e l'altra, che il Franz. chiama* honorable, *ch'è propriamente riparazione d'onore; e di questo secondo genere sono le soddisfazioni, che si danno per le offese fatte nella riputazione, o per aver perduto ad alcuno il rispetto.*

(2) Lezione, *per* Elezione *dissero anche Gio: Vill. e altri, siccome in Lat.* eligere, *e* legere *vale lo stesso.* La 'lezione.

(3) *Franz.* d'Armagnac. *Famiglia notissima, e famosa nelle Istorie. Questo Bernardo fu Bernardo VII. Co: d'Armagnac, che nel* 1415. *fu creato Contestabile di Francia, e l'an.* 1418. *fu ammazzato in Parigi dal popolo ammutinato.*

(4) Disturbare *per* impedire. *Spagn.* estorvar.

(5) *In Guascogna.*

(6) *Avvezzi a stare alle prime file. a fronte del nimico.*

(7) Pastelli. pasticcini. piccoli pasticci. *Franz.* petits pastèz. *de' quali se ne vende una grandissima quantità in Parigi, e sono la delizia degli scolari, e il trastullo degli sfaccendati.*

ta brigata, a me è di nicistà, che la loro legha m' aiuti di f. x. milia il mese per tempo di sei mesi, stando io sul terreno del nostro Nimico; e se s' acordano a questo, io ne verrò innAsti con tutta la brigata, e che a la giunta, ch' io farò là, io truovi (1) presti f. xxv. milia, e in caso, che ciò non volessono fare, io non verrò colla mia persona, ma manderò uno (2) soficiente Capitano colla brighata, che lo Rè m' a ordinato, sia paghata; e del sì, o del nò fate, che per tutto Aprile io n' abbia la risposta a Vignone. Diliberamo, che io venissi. Presi il camino per la Borgogna, e per Alamagna, e sciesi in Frioli, e arivato a Trevigi, senti' ch' e' nostri (3) Ambasciadori da Firenze erano a Vinegia col (4) Signore di Padova, e cogli (5) altri Ambasciadori della Legha. Tolsi due chavalli a vettura, e tutti miei chavalli, e famigli, ecietto uno famiglio ne mandai a Padova; e io n' andai a Vinegia, e fatta relazione a' nostri Ambasciadori, subito s' acozaro con tutti i coleghati, e dissono loro quello, ch' io raportava. Acordaronsi tutti a contrebuire alla spesa de' x. milia f. Il perchè i nostri Ambasciadori m' inposono, ch' io venissi presto a Firenze, e che io referissi tutto, e anche scrissono. Partimi da Vinegia adì 22. di Marzo alle 21. ore, e posai a (6) Mestri, e alle 2. ore di notte entrai in Padova; e la mattina adì xxiii. tolsi due buoni chavalli di quelli del Signore, e sanza mangiare, o bere, arivai a Ferara alle xx. ore; e quivi tolsi due chavalli di quelli del (7) Marchese, e venine a San Giorgio a dormire presso a Bologna a x. miglia. La mattina seghuente arivai a Bolongna innanzi lo levare del Sole; tolsi due (8) ronzini a vettura, e venine a la Scharperìa a dormire, e a Firenze la mattina a terza adì xxv. di Marzo. Sicchè in due dì, e uno terzo venni da Padova a Firenze, avendo in prima chavalchato da Parigi a Pa-

(1) *Franz.* prêts. *pronti. preparati.*
(2) *Franz.* un suffisant.
(3) *I Fiorentini nel* 1397. *di Dicembre mandarono a Venezia Ambasciadori M. Filippo Magalotti Cavaliere, Guido del Palagio, e M. Lodovico Albergotti Dottor di Legge, che non poterono dopo lungo tempo, che concluder Tregua per* 10. *anni il dì* 11. *Maggio* 1398. *D. Luca dalla Scarperia MS. Ammirato lib.* 16.
(4) *Francesco novello, figliuolo di quel M. Francesco di M. Iacopo da Carrara parimente Signore di Padova, che insieme co' suoi figliuoli, e discendenti fu fatto Cittadino Fiorent. nel* 1370. *Riformag. Provv. a* 173.
(5) *De' Bolognesi, del Marchese di Ferrara, del Marchese di Mantova, e del Signore di Rimini. Note all' Ist. di M. Poggio all' an.* 1398.
(6) *Luogo di Terra, ove si approda uscendo di Venezia, e andando verso Ponente.*
(7) *Niccolò III. da Este Capitano Gen. de' Fiorent. nel* 1426. *e Cittad. Fior. co' suoi discendenti maschi nel* 1432. *Riform. Provv. a* 69. *Ammir. Stor.*
(8) *Vocab.* Specie di Cavallo di poca grandezza. Ronzino. *voce Spagn.* Rosse *chiamano i Franz. un Cavallo di poco prezzo, che noi diremmo* una Carogna, una Rozza *coll' o aperto.*

Padova in XVI. Referì tutto a' nostri Singnori, e a' X. della Balìa, i quali prestamente diliberarono di mandare (1) Berto Chastellani a Vignone a dire al Conte d' Ermignach, che venisse, e che innAsti troverebbe presti XXV. milia f. e che tutto quello, ch' egli avea chesto, si farebbe, &c. E partito Berto, pochi dì apresso circha agl' otto dì d'Aprile io ebbi una lettera dal detto Conte, che m' avvisava, che le XXV. migliaia di fiorini gli bisognavano in Vignone. Mostrai la lettera a' X. per la quale del tutto si ruppono, e mandarono a' nostri Ambasciadori a Vinegia, che conchiudessono la legha co' Viniziani, per la quale ci obrighamo a fare ghuerra, e pacie col Duca di Melano, come, e quando a loro paresse, che fu con poco honore del nostro Comune, e seghuinne subito (2) la trieghua, e poi (3) la finta, e mala pacie col Duca di Melano, che poco tempo durò. E tornando al Conte d' Ermignaccha, che era arivato a Vignone con X. milia chavalli, e aspettava frā. c. milia da Parigi, o vero 90. milia scudi d' oro, i quali già erano arivati al (4) Ponte a Santo Spirito. E il Duca d' Orliens, che gl' avea disturbati il più che avea potuto, alleghando nel Consiglio del Rè, ch' egli sapea di cierto, che la Legha nostra arebbe subito pacie col Duca di Melano, ebbe lettera da Pavia a Parigi in sette dì dal Duca di Melano, com' egli avea fatta trieghua, e che tosto arebbe pacie. Mostrò la lettera al Rè, e al Consiglio; il perchè mandarono subito dietro a chi portava 90. milia scudi, che non gli paghasse, e giunselo al Ponte a Santo Spirito. Il perchè il Co: d' Ermignacch (5) si tornò in suo paese

(1) *Scip. Ammir. il giov. dice, che indi a non molto i Fiorentini mandarono Ser Piero di Ser Piero da S. Miniato, per sollecitarlo colla memoria della morte di Gio: III. Co: d' Armagnac suo fratello, morto delle sue ferite l' an.* 1391. *ma non senza sospetto di veleno in un assalto dato ad Alessandria della Paglia. V. Ammir. giov. all' an.* 1391.

(2) *La tregua fu conclusa agli* 11. *di Maggio* 1398. *a Pavia per* 10. *anni per li Viniziani, senza esservi con loro niuno per lo Comune di Firenze, o per niuno altro della Lega. V. quel che ne dice diffusamente Iacopo d' Alam. Salviati Mem. MSS. dal* 1398. *al* 1410. *nella Strozz. D. T.* 994. *a* 4. Per hunc modum tunc ab armis cessatum est. . . . nec tamen quietæ fuerunt induciæ, sed plenæ suspitionis, & insidiarum. *Leon. Aret. histor. lib.* XI. *ad an.* 1398.

(3) *Sotto la Pace si fece il Duca di Milano Padrone di Pisa, e fu cagione, che i Peppoli occupassero Bologna, onde tosto ricominciò la guerra.*

(4) *Nella Linguadoca.*

(5) *L' Ammir. giov. a c.* 868. *dice, che i Fiorentini* mandato in Guascogna Berto Castellani a sollecitar la venuta in Italia del Co: Bernardo d' Armignac *ec.* [questi era fratello del Co: Gio: condotto già dal medesimo Berto, & che nel 91. restò morto, & disfatte le sue genti in Lombardìa] la Signorìa co' Dieci revocarono ogni commessione, e così in luogo del Co: venne in Firenze col Castellani un suo Ambasciad. a pretender ristoro delle spese fatte in mettersi all' ordine.

paese malcontento di noi, e de' Signori di Francia, e ricievettene grandissimo danno, e grande spesa, e ancora lo Rè di Francia di noi si tenne malcontento, perchè per la pacie, che faciemo sanza richiedernelo. E noi ci tenemo malcontenti di lui per le loro lungheze, per le quali lungheze portamo gran' pericoli, e grandissime spese, e danni con poco honore.

1398. Adì xv. di Settembre entrai a l' Uficio de' dodici del Collegio per la (1) borsa del 1381. e dipoi adì xxx. d' Ottobre faciemo squittino, e borsa della Podesteria di Pistoia, alla quale cosa io contradissi quanto il più seppi, e pote' colla linghua, e colla fava, che ciò non si faciesse, perchè mi parve, che a' Pistolesi si faciesse torto, perchè (2) di ciò si ruppe loro le promesse di loro franchigie. E adì 11. di Diciembre cominciamo lo squittino gienerale, e adì xi. del detto si compiè, e funne (3) acoppiatori Lorenzo d'Agnolo Malischalcho, Nastagio Bucielli, Francieschо di Neri Ardinghelli, e Andrea di Messer Ugho da la Stufa. Furono miei (4) aroti Gherardo Chanigiani, e Gherardo Bovongniuoli.

1399. E adì primo di Luglio ne' mille ccclxxxxviiii. entrai de' Signori Priori. Furono miei compagni Giovanni di Messer Donato Barbadoro, Stefano Rafacani, Deo Bentacordi, Michele Altoviti, Antonio di Durante, Simone Biffoli, e Attaviano di Ser Tino dalla Casa, e Ghonfaloniere di Giustizia Giovanni di Giovanni Aldobrandini.

E nel detto tempo, ch' io era de' Signori, venne (5) la novella come lo Re Lanzelao avea preso Napoli, e riconquistato tutto lo Reame; e che lo Rè Luigi se n' era andato in Francia; per la quale tutto

(1) *Nel* 1381. *si fece lo Squittino generale della Rep. Fiorentina, dopo il governo de' Ciompi. Scip. Ammir. lib.* 14. *all' an.* 1381. *dice*: Erasi nello spazio di questi pochi dì la Città acquetata: haveano quelli della Balìa, insieme con alcuni Arroti, che facevano il numero di 184. Cittadini, atteso a fare lo Squittino de' Priori, & Collegj, & arso già il primo *ec.*

(2) Con ciò. *Del di in vece di* con, *V. il Vocabol.*

(3) *Accoppiatori, o Segretarj dello Squittino, e poi Custodi delle Borse degli Ufizj. V. Iac. Nardi Stor. Fior. lib.* 1. *ove spiega, che cosa fosse questo Squittino.*

(4) Arroti, *cioè* Aggiunti, *dal verbo* Arrogere. *V. il Giornale de' Lett. d'Italia* T. xxvi. *a* 390.

(5) *Fu questa novella portata a Firenze da Giovanni Orsini Ambasciad. di Ladislao. Scip. Ammir. Stor. Fior. lib.* 16. *an.* 1399. *D. Luca dalla Scarperia dice, che il dì* 18. *Agosto* 1399. *giunse in Firenze un Ambasciadore del Rè Ladislao, che per parte del suo Rè diè nuova a' Priori, e a' Capitani di Parte Guelfa, avere egli ripreso tutto il Regno di Puglia, di che si fece in Firenze gran festa, tanto nello spirituale, che nel temporale, come minutamente narra detto Autore.*

tutto il popolo fu mosso a farne grande festa ; la quale io sostenni più di xv. dì , che festa palese non se ne faciesse , per rispetto che ancora non era finito il tempo della legha col Rè di Francia : ma bene consigliava , che si mandasse Ambasciata a confortarlo , e donarli segretamente per infino x. milia f. i quali egli dovea avere più a grado , che vi. milia f. ch' io stimai , che quella festa costasse . e in fine la festa si fecie di grandi giostre , e (1) armegiamenti , e di fare fuochi tre notti a suoni delle campane del Palagio.

1399. E nel detto nostro tempo adivenne la grande novità , che fu per tutta Italia , che tutti i popoli grandi , e piccolini (2) si vestirono di panno lino bianco , e andavano a gran brighate , coperto il capo , e 'l viso gridando , e cantando dicieano a Dio : misericordia, e pacie . E sendo tutto questo popolo mosso al detto atto , v' ebbe di boci , che dissono : andiamo a le (3) Stinche a trarne i prigioni . Riparossi per la grazia di Dio , che la Città nonnandasse a romore d'arme , che se ne portò gran pericolo , e terminò bene , però che molte paci se ne feciono ; e noi Pitti riavemo pacie da Antonio , e Gieri di Giovanni Corbizi , nipoti di quello Matteo del Ricco , che (4) fu morto a Pisa , e da Matteo di Paolo Corbizi ; e feciene charta Ser Antonio di Ser Chello .

Adì 22. di Settembre l'anno detto entrai Capitano di Pistoia , e nello Uficio , infra gl'altri casi , m' adivenne , che avendo io preso uno publico ladro , i nostri Signori mandarono il Cavaliere del Podestà a me , e scrissono , ch' io dessi quello ladro nelle sue mani , che lo menasse al Podestà di Firenze . Nollo feci ; ma scrissi a' Signori , preghandoli , che piaciesse loro osservare a' Pistolesi le loro franchigie. Riscrissommi , che se per la loro (5) siconda lettera io non dava il detto ladro , che mi farebbono cosa , che sarebbe perpetuo esempro a chi non volesse ubidire la loro Signoria . Ancora feci risistenzia , e scrissi a' miei fratelli , che avessono di nostri parenti , e amici , e se paresse loro , andassono a preghare i Signori , che a Pistoia mi lasciassono fare

(1) Armeggiamento , *l'* armeggiare . *Lat.* Pugnæ spectaculum . Spettacolo d' arme per allegrezza , e intertenimento .

(2) *L' origine di queste Compagnie de' Bianchi in Italia , e i loro progressi sono notissimi per l' Istorie . V. Scip. Ammir. all' an.* 1399. *e Don Luca dalla Scarperia Cron. MS. che ne fa quattro interi capitoli , con molte particolarità .*

(3) *Le Stinche sono una prigione particolare di Firenze , così detta dal nome d' un Castello in Valdigreve , donde uscirono i primi , che ivi fossero imprigionati nella conquista di esso l' an.* 1304. *Gio: Vill. lib.* 8. *rubr.* 75.

(4) Fu morto . fu ucciso . *Gio: Vill.* Molti di loro furono morti , e presi . *V. il fatto a c.* 24.

(5) Siconda , Sipolcro , filice , Spiziale , *e simili si trovano negli antichi Manoscritti Toscani .*

fare giuftizia, e offervare (1) i faramenti, ch' io avea fatti a' Piftolefi a l'entrare del mio Uficio. Andarono mie' fratelli con afsai parenti, e amici a' piedi de' noftri Signori, e de' loro Collegj a pregharli afsegnando &c. e ufciti fuori de l' udienzia, Giovanni di Tignofino Bellandi, che era Propofto, mifse a partito, ch' io foffi mandato a' confini per xx. anni. Ebevi xxIII. fave nere, che ne bifognava più due. Furono chiamati dentro, e detto loro quello aveano meffo a partito, e che la loro intenzione era, che fe infra tre dì io non aveffi dato il detto ladro &c. di mettere quello partito tante volte, che fi vinciefse. Avifarommi i miei fratelli diciendo: che tutti noftri parenti, e amici configliavano, ch' io non facieffi più rififtenzia. Funeo co' Priori di Piftoia, e con molti loro Cittadini nella loro prefenzia, e narrai loro tutto quello, ch' era feghuito, e feci legiere tutte le lettere, ch' io avea ricieute, e poi diffi loro, che diliberafsono quello voleano, che io facieffi, però ch' io era fermo, e coftante a foferire confini, e ogn' altra paffione per ofservare le loro franchigie; e che fanza loro confentimento per me non fi romperebono. Riftrinfonfi, e poi mi rifpofono con lagrime, e con fofpiri diciendo, che per me fe n' era fatto tanto, che fempre men' erano tenuti; ma che veduto la volontà de' noftri Singnori, la quale feghuia di torre le loro franchigie, e veduto il pericolo, ch' io correrei a farne più refiftenzia, e che a loro magiore danno ne potrebe feghuire &c. che (2) gl' erano contenti per paura di peggio, ch' io mandaffi quello ladro a Firenze, e così feci. (3)

L' anno 1400. mi parti' per andare in Savoia per rifquotere la maladetta preftanza, ch' io feci al Conte; e arivando a Padova, e detto al Signore dove voleva andare, egli mi difse: tu non puoi pafsare in Savoia, che tu non fia prefo a pitizione del Duca di Melano; e quefto io fo di cierto per l' ordine, ch' egli a dato, (4) e egli ftato promefso da' Signori, e da altri, dove ti conviene arrivare &c. Il perchè diliberai tornarmi indietro, e volentieri, perchè malvolentieri, anzi con gran difpiaciere aveva lafciati i miei fratelli, e

H 2 no-

(1) *Quì i Giuramenti*. Sacramento. Saramento. *Franz.* Serment. *dal Lat.* Sacramentum. Iufiurandum. Affirmatio religiofa, *e fecondo Feft. e Paol.* quidquid iurifiurandi facratione interpofita geritur. *V. i Deputati fopra il Decam.*

(2) Gl' erano, *per* egli, *o* eglino erano. La *in vece di* ella, *e* gli *in vece d'* egli *è licenza, o fretta fegretariefca. G. B. Stroz. de' Pron.*

(3) *E forfe allora fu, che egli, per isfogo di fua paffione, fece quella Canzone, che fi legge tra le Rime de' due Buonaccorfi da Montemagno, e comincia:* O Giudice maggior, vieni alla Banca. *V. la Lettera, che ferve di Prefazione alla Raccolta delle fudd. Rime ftamp. in Fir.* 1718. *a c.* LVII.

(4) E egli ftato promeffo: *cioè* ed egli ftato. gli è ftato promeffo.

noſtre famiglie a Sorbigliano, per chagione della (1) mortalità, che era a Firenze. Tornai a Bolongna, e ſcriſſi a' miei fratelli, chenne veniſſono con tutte le noſtre famiglie a Bolongna; e mandai loro chavalli, e mulattieri. Venono in Bolongna, e ſtati circha d'otto dì, tolſi a fitto il Palagio, e giardino de' Bianchi, di fuori di Bolongna circha 2. miglia, e quivi ſtemo tutti noi fratelli, e noſtre famiglie, ecietto Piero, e ſua famiglia, che ſi rimaſono a Montughi. Per la grazia di Dio ci ſalvamo tutti, ecietto ched uno figliuolo, che mi nacque là, il quale ſi morì. Trovamoci tra di noi, e noſtre famiglie, e di noſtri parenti, che là tornarono con noi a noſtre ſpeſe, continovo circha a xxv. perſone. Stemo là circha quatro meſi, e trovamoci avere ſpeſi riposti a Firenze f. 480. nuovi. E nel detto anno eſendo molti Fiorentini fugiti a Bolongna, gl'uſciti di Firenze ſommoſsono (2) molti giovani a trattare contro al noſtro regimento; e fune chapo Salveſtro di (3) Meſſ. Roſſo de' Ricci. Scoperſeſi il trattato a Firenze, perchè lo rivelò Salveſtro di Meſſer Filippo Chavicciuli, (4) e fu preſo (5) Samminiato d' Ugucciozo de' Ricci, e fugli tagliata la teſta, e a uno de' Davizi, e dato bando a molti, e a molti perdonato, e chetoſſi la Città.

1400. E nel detto anno (6) io fui eletto per Ambaſciadore, e mandato in Alamagna al nuovo eletto Imperadore; ciò fu (7) il Duca Ruberto di Baviera Conte Palatino; e la commeſſione, ch' io ebbi, fu in effetto ciò è: in prima ralegrarci della ſua lezione &c. Siconda: pregharlo, che veniſse a prendere a Roma la Corona. terza a ricoverare le ragioni dellomperio, e per iſpeziale quelle, che tenea il Duca di Melano come tiranno. quarta, che ſe ciò voleſse fare in quello anno, ciò fu nel 1401. che il noſtro Comune gli donerebbe f. c. milia d'oro. Partimi di Firenze, e menai con meco (8) Ser Pero di Ser

(1) *Di queſta Peſte cominciata nella Primavera V. Scip. Ammir. lib. 16. Gio: Morelli Cron. all' an.* 1400. *dice*: Fu in Firenze queſt' anno mortalità; morì più di ventimila bocche dentro nella Terra, o più.

(2) *Di queſta pericoloſa congiura parla diffuſamente Scip. Ammir. l. d.*

(3) *M. Roſso di Ricciardo de' Ricci Cav. e Senat. Romano nel* 1362.

(4) *E n' ebbe in premio l' eſser fatto Cavaliere, e Podeſtà di Prato per un anno. Ammir. l. d.*

(5) *Fratello, e zio de' due Arciveſcovi di Piſa di queſta Caſa.*

(6) *Iacopo Gaddi nell' Elogio del noſtro Buonaccorſo accenna queſta Ambaſceria, e ne porta i documenti.*

(7) *Fu egli eletto il dì* 10. *di Settembre* 1400. *in luogo di Federigo Duca di Brunſvvic, e Luneburgo, fatto morire dal Co: di VValdec mentre andava a Francfort per eſser coronato Imperatore dopo la depoſizione di Venceſlao ſeguita il dì* 20. *d' Agoſto dello ſteſso anno.*

(8) *Ser Piero di Ser Piero da S. Miniato fu molte volte Ambaſciadore per la Repub. Fiorent. a diverſi Principi, e Signori. Ebbe per moglie Paola de' Mangiadori de' Grandi di S. Miniato. Gab. C.* 41. *a* 84. *C.* 42. *a* 16. *Da Ser Filippo di Cinello d' Antelminello zio paterno di detto Ser Piero diſcende la nobil Famiglia Roſſa.*

di Ser Pero da Samminiato, roghato del mio sindacato a potere fare &c. e partimi adì xv. di Marzo. Faciemo il camino da Padova, e singnificai al Signore di Padova la mia andata, perchè così ebbi in comessione. Mandò con esso noi uno per suo Ambasciadore, che avea nome Dorde. Andamone per lo Frioli, e poi inn Alamagna per la via di (1) Salz Sperc, e poi a (2) Monaco, e a (3) Englestat, e poi a (4) Ambergh, dove trovamo il detto Eletto; e fatto a lui le debite reverenzie, e raccomandazioni del nostro Comune, dissi, che quando piaciesse a la sua Maiestà, io gli sporrei in segreto, e in palese, come a lui piaciesse, la mia ambasciata. Videci volentieri diciendo, che ci sarebbe a sapere quando ci volesse udire. Fecieci mettere in bellissima casa, nella quale ci fecie le spese, e honoratamente servire da sue gienti. Il sicondo dì mandò per noi, e nella presenzia di circha a otto di suo Consiglio volle, ch'io sponessi la mia Ambasciata. Sposila, ma non dissi la quantità de' danai, ma dissi, che quello fosse possibile, si farebbe. Rispose, che ci darebbe praticatori, e così fecie, e praticando i detti con noi, ci domandarono quale era la quantità, che 'l nostro Comune volea donare &c. Rispuosi, che domandassono quello, che parea a loro convenevole. Risposono, chegl' era di nicistà, a volere, ch'egli passasse quello anno, che il nostro Comune l' aiutasse di f. 500. migliaia. Dissi, che a quella parte io volea rispondere a la sua presenzia. Fumo dinanzi da lui, e dissi: Sagra &c. i vostri Comessarj m' anno domandato tale quantità, della quale noi abbiamo maraviglia, e parci, che questo sia uno honesto neghare la vostra passata; però che voi dovete bene stimare, che tanta quantità sarebbe impossibile al nostro Comune, &c. Disse, ch' io diciea vero. che per quello anno non volea passare, perchè non avea danaio; però che circha a ccc. milia di f. ch'egli avea innanzi, ch'egli fosse eletto, tutti gl'aveva spesi in due volte, ch' egli avea tenuto (5) campo dipoi la sua lezione; ma che se noi lo lasciassimo stare quello anno, che un altro anno arebbe danaio, e darebeci meno graveza. ma che se pure (6) volavamo, che quello anno passasse, che a noi convenia portare

(1) *Anzi* Salzburg. *Lat.* Iuvavia, *e* Salisburgum, *Città Capitale dell'Arcivescovado, e Sede del Vescovo di questo nome, che n'è libero Signore, situata sul fiume Salza.*

(2) *Città notissima Capitale della Baviera.*

(3) *Comunemente* Ingolstat. L. Ingolstadium, *Piazza forte della Baviera.*

(4) *Lat.* Amberga, *Città Capitale del Palatinato superiore.*

(5) Campo. *Dieta Imperiale; che si teneva allora per lo più, non come oggi nelle Città murate, ma alla campagna, in luogo aperto, come si vede dalle soscrizioni di molte Costituzioni Imperiali di Feder. I. di Lotar. di Feder. II. e d'altri Imperatori.*

(6) Volavamo *per* volevamo, *cambiamento frequente per la parentela tra l'a, e l'e.* senza, sanza. povero, povaro, *ec.* Leggiavamo, *disse Dante.* Sapavamcelo: disser quei da Capraia. *Prov. noto.*

re il forte della ſpeſa ; e in fine dopo molte parole per inducierlo al paſſare, gli diſſi quello, che io avea in comeſſione. Riſpoſemi, che s' io non avea di più in commeſſione, ch' io ſcriveſſi a Firenze tutto quello, ch' egli m' avea detto ; e che l' efetto era, ch' egli non avea danaio. e così ſcriſſi per lettere duplicate, e per meſſi propii. Ebbi riſpoſta, e commiſommi, che io lo ſtrigneſſi al paſſare quell' anno, aſegnando delle ragioni, che le coſe erano ben diſpoſte per lui, e che ſe s' indugiaſſe, ſi potrebono cambiare, &c. e che per ſuo aiuto io gli profereſſi per inſino a f. cc. milia d' oro ; e anche dandogli ſperanza, che quando foſſe di quà, noi ci sforzeremo innogni coſa poſſibile d' aiutarlo, &c. Andamo alla ſua Maieſtà, e dopo molti dire (1) e per lui, e per noi, e in più volte in più dì, innanzi che conchiudeſſimo (2) ſalendo a parte a parte la proferta della quantità, in fine gli diſſi la ſiconda commeſſione, e che di più io non paſſerei la commeſſione. Riſpoſe, che manderebbe per gl' Elettori, e per altri gran Baroni, che veniſſero a lui a Norinbergh preſſo di quivi a due giornate, e che con loro piglierebbe partito, e poi ci riſponderebbe. Occorſe nello aſpettare, che noi faciemo, la riſpoſta da Firenze, avendo noi cienato con lui a uno ſuo giardino, e avendo veduto, ch' egli non faciea alcuna ghuardia di veleno ; gli diſſi : Sacra &c. e' non pare, che voi ſiate aviſato della malvagità del Duca di Melano ; però che ſe voi ne foſte aviſato, voi fareſte altra ghuardia della voſtra perſona, che voi non fate ; che ſiate cierto, che quand' egli ſentirà, che voi ſiate diliberato di paſſare di là, egli s' ingiegnerà di farvi morire di veleno, o di coltello. Riſpuoſe tutto cambiato, e ſegnandoſi, diciendo : Sarebbe egli tanto malvagio, ch' egli cierchaſſe la mia morte, non avendolo io (3) sfidato, nè egli me? (4) Forte mi pare a credere ; ma non di manco io m' atterrò al tuo conſiglio, di fare buona ghuardia. e così ordinò, e faciea. e fra l' altre coſe, per lo ſoſpetto, ch' io gl' aveva meſſo, quand' egli vedea alcuno, ch' egli non conoſcieſſe, ſubito volea ſapere quello, che quello tale andava faciendo. Occorſe, che ſendo egli, e noi continovo con lui, andato a ſuo bello Chaſtello preſſo da Ambergh a una piccola giornata, per cacciare ; e uſciendo una mattina d' un ſuo Palazo per andare a udire Meſſa, vide uno a ghuiſa di corriere : fecielo venire a ſe, e domandollo. Riſpoſe, che andava a Vinegia, e che era venuto quivi ſolo per vedere la ſua perſona,

(1) *f.* molti diri e per lui *ec. e fu raddoppiata l' e per troppa fretta dello Scrittore.* Diri, *come* Parlari. *Dante diſse* Soffriri, *Bocc.* Baciari.

(2) *Attivo per* creſcendo.

(3) *Non eſsendo fra noi dichiarazione di guerra.* Diffidare, *onde* Diffidamentum *Lat. barb. per Dichiarare guerra, o inimicizia. Ted.* Befehden, *formato dall' antico* Fehd, Inimicitia. *donde il noſtro* Disfidare, *e* Disfida, *e il Franz.* Defier. Defi.

(4) *Quì per* arduo. difficile. χαλεπον. forte a veder *diſse Dant. Par.* 6. Sicch' è forte a veder qual più ſi falli.

na, per faperne dire novelle a Vinegia. Diffe a uno fuo Cavaliere, che lo menaffe a la fua camera, e ghuardaffelo tanto ch'egli foffe tornato dalla Meffa. E quando fu tornato, il Coriere gli confefsò, che venia da Pavia, e che portava (1) uno brieve al fuo Medico da parte del (2) Maeftro Piero da Tofignano, Medico del Duca di Melano, e che altre volte glen'avea portati. Vide il brieve, e fecie pigliare il fuo Medico, che avea nome Maeftro Ermanno, il quale era ftato fcolaro di Maeftro Piero da Tofignano. E (3) brieve, egli confefsò come lo dovea avelenare innuno crifteo, e che ne dovea avere ducati xv. milia, i v. milia a (4) Maghanzia, e x. milia a Vinegia. Partimoci, e tornamo a Amberg, e il Medico, e 'l Coriere ben ghuardato, e chavalcando egli mi chiamò, e diffe: voi m'avete campato la vita, per lo fofpetto, che mi metteste, e diffemi quello, che avea trovato. Andamo dipoi a (5) Norinbergho, e là venne l'Arcivefcovo di Colongna, e quello di Maghanza, che fono degl' Elettori, e altri Baroni affai, a' quali di prima giunta diffe loro la ventura, ch'egli avea trovata, e mandò per gli Signori, che regieano quella Città, e diffe loro quello, che avea trovato, e che egli non ne volea effer Giudicie, perch'egli era parte, e che piacieffe loro torre il Medico, e efaminarlo, e giudicarlo, ficondo che pareffe a la loro giuftizia. Mandarono il Medico a loro Palagio, e dopo alquanti dì avendolo efaminato, e veduto la verità effere, che avelenare dovea lomperadore, lo giudicarono, che foffe ftrafcinato fanza affe infino al luogho della Giuftizia, e là gli foffono rotte le ghambe, e le braccia, e le reni, e poi teffuto in fu una ruota di charro, e pofto in fu uno (6) ftelo, e tanto fteffe a quel modo, ch' egli fi moriffe, e così fu fatto. E dipoi lomperadore tenne più dì configlio, e in fine, perchè ivi nonnera tutti quelli, che doveano effere a la diliberazione del paffare fuo a pigliare la Corona

(1) *Una Lettera. Lat. ant.* Brevis, Breve. Compendiata Scriptura, *Brevi oggi diciamo alle Lettere Apoftoliche figillate con quel figillo, che chiamano l'Anello del Pefcatore. Gr. barb.* Βρέβιον.

(2) *Medico celebre per li fuoi Confulti contra la Pefte, e per un Ricettario ftampato in varj luoghi. V. Pafquale Gallo nella Biblioteca Medica. Nell'Archivio delle Tratte, in una Lettera della Rep. Fior. fcritta per mano di Coluccio Salutati Segretar. tra'l Settembre, e l'Ottobre del* 1385. *a' Bolognefi, fi pregano a dar licenza agli egregj Dottori Meffer Iacopo da Saliceto, e Maeftro Piero da Tofignano, il primo Lettor di Legge, l'altro di Medicina in Bologna, che pofsano venire a leggere nell' Univerfità di Firenze.*

(3) *Brevemente, in poche parole. Franz.* Bref.

(4) *Dal Franz.* Mayence. *Noi diciamo* Magonza. *Sede dell' Arcivefc. Elettore di quefto nome.* Maganza *è più alla Safsonica.*

(5) *Ted.* Nurnberg. *dal Lat.* Noricorum Mons. *Città libera notiffima della Germania. Noi:* Norimberga.

(6) Stelo, *per* palo, *da* ftile. *Così* ftollo *lo stile del pagliaio.*

Corona a Roma, diliberarono d' andare a Maghanza, e là trovarsi con tutti coloro, a cui s' apartenea la detta diliberazione. e così fecie. E là, dopo molti consigli, e pratiche tenute, (1) rimanemo con lui d'acordo in questo effetto, ciò è, che s' egli colle sue forze fosse in Lombardia per tutto il mese di Settembre prossimo, che a suo Commessario sarebono dati in Vinegia ducati cinquantamilia, e poi cl. milia in tre paghe di tempo in tempo. Partimoci con lui di quello luogho, e venimone a (2) Adilbergh più quà x. miglia tedesche, dove fecie venire cierti gran' Mercatanti, i quali gl' aveano promesso di prestargli a (3) Usperc, dove faciea sua giente venire, duc. cinquanta milia, ma che noi promettesimo a loro, che quand' egli fosse entrato in Lombardia, che noi pagheremo a loro in Vinegia la detta somma. E venuti i detti Mercanti, dissono, che non gli poteano attenere la promessa fatta, però che gl' altri Merchatanti, da chui speravano d' avere i contanti essere da loro creduti, del tutto neghavano loro il danaio, dipoi che aveano sentito quello perchè gli voleano. E in fine, dopo molte preghiere mischiate con minacci, non potendo avere da' detti Mercatanti quello gl' aveano promesso, mandò per noi, e disseci tutto, e quasi con lagrime ci disse: Io sono per essere vituperato per difetto di questi Merchatanti, però che per la promessa, che a Maghanza m' aveano fatta di servirmi &c. io o fatto mio mandamento a' Signori, e Baroni, e giente d'arme, che siano per tutto Aghosto a Usperco, a farmi compagnia a passare in Lombardia; e ora udite come me ne mancano. Il perchè vi priegho, che tu Bonacorso vada prestamente a quelli miei divoti figliuoli Signori Fiorentini a narrare loro il caso, e preghari, che suplischano al mio honore, e loro bisongno, se vogliono, ch' io sia in Lombardia al termine dato, e che, a partirmi da Uspercho per lo meno mi bisogna, che mi mandino duc. xxv. m. d' oro, sbattendo della somma &c. Feci assai risistenzia di non venire, aleghando essere più sicuro, e più presto fare con duplicate lettere &c. e inneffetto (4) egli non si volle consentire a ragione, ch' io n' assegnassi del non venire io. il perchè diliberai venire, dubitando, che s' io non venissi, la sua passata per quello anno non mancasse. Partimi da Adilbergh adì

(1) Eius [*Bonac. Pittii*] oratione, quæ accurata, & plena gravitatis fuit, motus Robertus, fœdere icto, cum viginti equitum millibus, [*che l' Ammirato dice* 15. *mila*] ut Mediolanensi bellum inferret, in Italiam se descensurum, fide interposita, pollicitus est. *Pogg. Hist. lib.* III. *ad an.* 1401.

(2) Heidelberg. *Città Capitale del Palatinato inferiore, o del Reno, già Sede dell' Elettor Palatino del Reno.*

(3) *Augusta. Franz.* Augsboug. *Lat.* Augusta Vindelicorum, *nella Svevia, donde ha preso il nome la Confessione d' Augusta presentata in questa Città a Carlo Quinto da' Luterani l' an.* 1530.

(4) *Franz.* on ne voulut pas consentir.

adì XVIII. di Luglio, e giunsi a Padova in XII. dì, che sono più di miglia v. ciento, e grande amirazione n' ebbe il Signore, che così presto io fossi potuto venire, e nollo arebbe creduto (1) se non fosse per una lettera gli portai de lomperadore. Partimi di Padova colla febre, che ben quattro dì innanzi m' era cominciata, e arrivando a (2) Ruico vi stetti uno dì nel letto con sì gran febre, ch' io non pote' cavalcare. Il sicondo dì entrai innuna barca, e per cierti canali arivai in Pò, e poi a Francolino, e ivi rimontai a cavallo, e vennine a dormire al poggio di Messer Eghano, e di là venni quì in due dì, e mezo, tuttavia colla febre; e referito ch' io ebbi a' nostri Signori, e a' loro Collegj, e a uno (3) consiglio di richesti, mi tornai a casa, e in pochi dì fu' libero da la febre, e ritornato sano, e frescho, diliberarono i Signori, e Dieci della Balìa, che (4) Andrea di Neri Vettori, che poi fu Cavaliere, e io andassimo a Usperco, e diciessimo a lomperadore, che, fatto ch' egli ci avesse carta pubblica de' capitoli, e patti, che noi faciemo con lui, che mandasse a Vinegia per ducati 50. mila, che là erano nelle mani di (5) Giovanni di Bicci de' Medici loro Commessario. Partimo di Firenze adì XV. d' Aghosto, e venne con noi il detto Giovanni de' Medici insino a Vinegia, e là lo lasciamo, e andamo al nostro viaggio, e a gran' giornate arivamo a Usperc, dov' era il nuovo Eletto con circha XV. milia cavalli di bella giente. Sponemo la nostra Ambasciata, alla quale prestamente rispose con grande dolore, vegiendo, che non portamo alcuno danaio, diciendo: A me conviene lasciare il fiore della nostra brighata, che sono circha chavalli v. milia di giente usa innarme, e non anno da loro danaio. Tenne tutto dì consiglio, prati-

(1) Se non fosse, *in vece di* se non fosse stato; *idiotismo usato dal Bocc. e dal Vill. e da altri.*

(2) Ruico. Rovigo. *Lat.* Rhodigium; *grossa Terra del Dominio Veneto tra Padova, e Ferrara, Sede del Vescovo d' Adria, luogo celebre per Celio Rodigino.*

(3) *I Veneziani hanno il Consiglio* de' Pregati, *che essi dicono* de' Pregai, *al quale col Collegio, e col Doge appartiene il trattare i negozj più rilevanti della Repubblica.*

(4) *Andrea Vettori Cavaliere morì in Piombino nel 1409. Governatore di quello Stato per la Repub. Fiorentina, Tutrice Testamentaria di Iacopo d' Appiano Signore di Piombino. Ebbe detto Andrea per figliuolo Neri Senatore Romano nel 1429. bisavolo del letteratissimo Senatore Cav. e Conte Piero, da cui discendono i Sigg. Vettori, che sono in Roma. V. la Prefaz. del Sig. Dott. Giuseppe Bianchini al Trattato delle Lodi, e della Coltivaz. degli Ulivi di Piero Vettori stamp. in Fir. 1718.*

(5) *Giovanni d' Averardo, detto Bicci, de' Medici, Padre di Cosimo Padre della Patria, fu non meno chiaro per la nobiltà della Famiglia, per la prudenza, per le ricchezze, e per tutti gli onori da lui sostenuti in Patria, che per la sua gloriosa, e Reale discendenza.*

ticando, se era da venire più innanzi, o tornarsi a dietro. E in fine diliberò lasciare i detti 5000. cavalli per lo mancamento del danaio, e cogl'altri tirarsi innanzi a piccole giornate, attendendo poi a Trento, ch'io fossi tornato co' fior. o vero ducati 50. milia. Diedemi le carte, e capitoli con suoi sugielli, e volle, ch' io tornassi a Vinegia con uno suo Cavaliere, e con suo Tesoriere; e così feci. e arrivati a Vinegia, subito gli feci dare i detti 50. milia ducati, e andamone con essi a Trento, dove lo trovamo forte sbighottito per tempo, che avea perduto innaspettarci, il quale tempo perduto fu circha di XXII. dì, che più tosto sarebe entrato in Lombardia, se a Usperc gli fossono stati mandati XXV. milia duc. come ci richiese, e menata tutta la sua giente; che gliene adivenne dipoi quello, ch' egli dubitava, ciò è, che nel (1) penare a entrare, il Duca di Melano avesse più agio a provedersi, e farsi forte a la 'ncontra di lui; e così fecie. il perchè gran danno, e verghogna ne seghuì a la sua Maiestà, e al nostro Comune, come innanzi farò menzione. E rapresentati i detti duc. 50. migliaia, egli subito gli distrebuì, e me preghò, e strinse, ch' io tornassi a Vinegia a fare presta la siconda pagha, la quale volea verso Verona. Feci risistenzia di non partire da lui diciendo, non essere di bisogno la mia andata, e che nell' andare portava gran pericolo di morte, o di prigionia &c. e che io sarei più contento morire innarme al suo servigio, che morire come mandato per danari &c. però che molto migliore fama ne rimarrebbe di me, e onore a quelli di casa mia. E in fine esso mi strinse a quella andata diciendo: tu mi farai più servigio a l'andare, che tu non faresti servendomi con ciento lancie. diciendo: domanda a me quello, che vuogli, ch'io possa, e sarà fatto. Rispos diciendo: Sacra &c. dipoi che così vi piace, sono contento d' andare; ma se io ne sono morto, o preso, che segno rimarrà a' miei, che possano mostrare, ch' io sia morto al vostro servigio? Alora disse: Voglioti donare segno di mia Arme, il quale sia (2) lo Lione d'oro insu le tue antiche Armi; e (3) anobilischo te, e tuoi fratelli, e vostri disciendenti. E così comandò al suo Cancieliere, che in su lo suo ligistro ne faciesse ricordo, diciendo: Va lietamente, Bonacorso, però che Idio t'acompagnerà per l'opere, e efetti, che di me debono uscire: e se Idio ne conciede, ch' io ghastighi il gran Tiranno di Melano, questo segno, che io ti do, sia l'arra di grandissimo honore, e profitto, che per a tempo da me ricieverai. E innefetto io lo vidi partire di Trento, innanzi ch' io

(1) *Quì* indugiare, tardare. *secondo la proprietà Fiorentina.*
(2) *Il Lione Palatino è un Lione rampante d'oro, colla corona, la lingua, e l'unghie rosse, volto verso l'angolo sinistro dello Scudo.*
(3) *V. il Diploma nella Prefazione, e le Note in questo a c. 12. Si consideri però l'accennata Onoranza, come una, per così dire, Cavalleria, sebbene non interamente, come fu quella di Messer Luca figliuolo del nostro Buonaccorso.*

ch' io mi volesſi partire, e acompangnalo alquanto fuori della Città, e laſciai con lui Andrea Vettori, e Ser Pero da Samminiato, a' quali accomandai due de' miei Chavalli, e il più di mie armadure, eciettо che (1) le Panziere, che con meco continovo le voleva. Partimi, e ripreſi il camino per Alamangna, e arivai a (2) Venzone; e ſu per lo camino feci uno de' miei materiali Sonetti, il quale ora ſcrivo.

CCCCI. e mille l' an corant,
Nella Città di Trento Rè Rupert
Volle lo Scudo mio eſſer copert
De l' Arme ſuo Lion d' oro rampant.
E volle, e comandò in quello ſtant
Nel ſuo ligiſtro foſſe ſcritto apert
Il nome di noi cinque, ſicchè ciert
Ciaſcun l' aveſſe nello Scudo ondant.
Donocci (3) brivilegio, e fecci dengni
Di nobiltà co' noſtri diſciendenti,
Poſſian portare innarme noſtri ſengni,
Co l' altre preminenzie concorrenti,
Ch' anno Gientil, che ſon per tutt' i Rengni,
Poſſian tenere il (4) ſio da' Rè poſſenti.
Adunche, diligienti
Fratelli, e figli, fate, e dite bene,
Con quel, ch' a gientileza ſi conviene.

E ari-

(1) Panziera. *Vocabol.* Armadura della pancia. *Noi comunemente* Pettabbotta *dal difendere, che fa queſta armadura dalle botte il petto. Ital.* Corazza *dal Lat.* Lorica *a loro. Fr.* Cuiraſſe *dal Lat.* Corium. nam antiquitus pectoralia ex crudo corio fiebant. *Varron. Tra li primi Autori di Lingua, che ſcriſſero nel ſecolo decimoterzo, uno è Frate Ugo Panziera da Prato dell' Ord. de' Frati Minori, che in latino ſi direbbe* Ugo loricatus, *i cui ſingolari Trattati di Teologia Miſtica [per tacere delle ſue Poeſie] due volte furono ſtampati in Firenze l' an.* 1492. *la prima volta da Antonio Miſchomini, e la ſeconda da Ser Lorenzo de' Morgiani, e Giovanni da Maganza; e ſervirono al P. Paolo Segneri per combattere gli errori de' falſi Miſtici de' noſtri tempi nella ſua grand' Opera della* Concordia tra la fatica, e la quiete dell' Orazione.

(2) Monte di Venzone. *Lat.* Pius Mons. *Monte della Carniola preſſo al ſiume Venzone nel Friuli.*

(3) Brivilegio *in vece di* Privilegio, *per la parentela, accennata dal Salviati, tra'l* b, *e'l* p. *per eſſere tutte due lettere labiali, ſicchè una ſdrucciola nell' altra. Così* Brancazio *per* Pancrazio. brobbio *dal Lat.* opprobrium. *Privilegio.* Lex ad ſingulos pertinens: Lex ſingulorum. Quia veteres *Priva* dixerunt quæ nos ſingula dicimus. *Agell. lib.* 1. *c.* 10.

(4) Fio *per* Feudo. *Franz.* Fief. *Ingl.* Fee, *che colla pronunzia s' accoſta al noſtro* Fio. *Di quì* pagare il fio. *da' Feudatarj, che danno qualche recognizione al padrone diretto. V. il Vocabol. alla parola* Fio.

E arivato, ch' io fu' a Venzone in Frioli, la sera venne a me uno Sanese, col quale io avea auto, nel pasare ch' io avea fatto più volte, dimesticheza alla sua botteghа di Spezieria, che faciea; il quale mi disse, com' egli avea veduto, e inteso uno trattato ordinato per farmi pigliare in sul camino, ch' io dovea arrivare il dì seghuente; e il trattato era stato menato, e conchiuso per uno segreto Commesario del Duca di Melano, che avea nome Fra Giovanni Dechani, il quale avea promesso al Signore di Pranpergh, che s' egli mi desse nelle sue mani, che gli darebbe ducati 4. milia d' oro, e che il detto di Pranpergh l' avea promesso di fare, e che lo farebbe sotto colore d' una ripresaglia, ch' egli avea sopra i Fiorentini. Domandalo s' io mi poteva fidare del mio Oste; disse di sì larghamente, e inneffetto la notte insu le IIII. ore montai a chavallo, e menai con meco l' Oste, e uno suo famiglio per (1) none errare il camino, che fuori del diritto chamino tenni, il quale fu diritto a (2) Porto Ghruaro, che sanza mangiare, o bere là arivai, che sono miglia xl. e quivi montai in mare, e andane a Vinegia, e i miei chavalli mandai a Padova; e dipoi che 'l Duca di Melano fu morto, trovai il detto Fra Giovanni a Bolongna, il quale mi confessò essere stato vero, &c.

Arivato, ch' io fu' a Vinegia, e stato circha a tre dì, venne la novella, che lomperadore (3) era stato sconfitto dinanzi a Brescia, e che la sua persona s' era tornata a Trento, e di là chiamato, e confortato dal nostro Comune, e da' Viniziani, e dal Signore di Padova, ne venne a Padova per la via d' Avenzone; e arivato a Padova (4) vi venne nuova Ambasciata da Firenze, ciò fu Messer Filippo de' Corsini, (5) Messer Rinaldo Gianfigliazi, (6) Messer Maso degli Albizi,

(1) None *per* non, *come* cone *per* con, *e simili, per naturale inclinazione della nostra Lingua a finire le sue voci anzi in vocali, che in consonanti; siccome quando ne segue consonante, si aggiugne un* i, con isperanza. *In S. Cater. da Siena Dial. c.* 149. *si legge* cone speranza, *o* conesperanza, *forse anche dal Franz.* esperance.

(2) *Terra della Carniola in riva al fiume Limino, presso alle rovine dell' antica Città di Concordia. Lat.* Portus Romatinus.

(3) Sed cum incautius, negligentiusque impetu quodam, superbiaque elati Germani absque ordine, aut militari disciplina vagarentur, plures equitum alæ a Mediolanensis ducibus missæ, Germanos invaserunt, a quibus victi, superatique, multis amissis, in castra compulsi sunt, &c. *Pogg. Hist. lib.* III. *pag.* 141.

(4) *Dove arrivò il dì* 18. *di Novembre* 1401. *V. le Annot. al Pogg. l. d.*

(5) *Fu fatto Conte Palatino nel* 1401. *da Ruberto Imperatore, per suo Privil. inserito da Ser Iacopo da Lutiano ne' suoi Protoc. all' Arch. Gen.*

(6) *Mess. Maso degli Albizi detto il Generoso, è sepolto in S. Pier Maggiore con questa Inscrizione:* Clarissimi Viri Masii Equitis Florentini de Albizis. Natus anno MCCCXLIII. obiit An. MCCCCXVII. die II. Octobris.

Albizi, e (1) M. Tomaso de' Sacchetti; e i detti Cavalieri, e Andrea de' Vettori, e io tenemo molte pratiche, e ragionamenti collo Imperadore, e col Signore di Padova, e non sendo bene d'accordo con lui, diliberò d'esser a Vinegia, e che noi v'andasimo per adoperare la Signoria di Vinegia alla nostra concordia, e questo fu in Calendi di Diciembre l'anno detto. Andamo a Vinegia, e là dopo molte pratiche, e consigli tenuti nella presenzia del (2) Duca di Vinegia, noi non fumo d'acordo. Il perchè lomperadore montò in mare con Ghalee, che i Viniziani gli prestarono, per andare a Porto Gruaro, e partito che fu, subito il Duca mandò per noi dolendosi per lo bene di noi, e di tutta Italia della partita dello Imperadore, diciendo: Se voi lo lasciate tornare innAlamagna, sanza dubio il Duca di Melano si farà Signore di tutta Italia, &c. E inneffetto egli ci confortò, e preghò, che noi gl'andassimo dietro uno, o due di noi, e ch'egli ancora vi manderebbe a pregharlo, che tornasse a Vinegia, in caso che noi acordassimo di dargli la quantità, che ci avea domandata. Rispondemo di farlo, e tornamo a chasa, e innefetto niuno di loro si volle mettere al pericolo d'andargli dietro. Andavi io con comesione di tutti a pregharlo, che tornasse, e che noi gli daremo quello ci avea domandato. Giunsilo il dì seghuente a (3) uno Porto presso a Vinegia a miglia 50. Fecili la mia Ambasciata; il perchè si ristrinse a Consiglio co' suoi; e perch' io gli dissi, che il Duca ci mandava a lui per detta cagione, stette nel consiglio da la mattina a levare del Sole infino a mezo dì, aspettando il mandato del Duca, i quali arrivarono in su la terza, e entrarono in quello consiglio, e poco stati, io fui chiamato, dove lomperadore mi disse, che volea tornare in quanto io gli promettessi la fede per me, e per gli altri miei compagni, che arivato ch'egli fosse a Vinegia, noi gli daremo duc. lx. milia, i quali egli ci avea domandati per rimettersi in punto, &c. e così gli promisi. Rimenalo a Vinegia, e fugli atenuta la mia promessa, e poi ne venimo a Padova, e ivi lo lasciai in pratiche cogl' altri Ambasciadori, e venine a Firenze a re-

(1) *Anche questi fu fatto Conte Palatino nel 1401. dal medesimo Imperatore, per suo Privilegio ne' Protocolli di Ser Pierozzo Cerbini all' Archivio Generale. Di lui lungamente, e con molta lode ne parla Iacopo Gaddi ne' suoi Elogj Istorici. Nella Chiesa di Santa Croce di Firenze al suo Sepolcro si leggono queste parole appunto:* Eximie virtutis preclarus Miles Dominus Tommas filius egregii Militis Domini Iacobi de Sachettis hoc iacet in tumulo. Migravit ad Dominum Anno Domini MCCCCV. die XII. Mensis Aprelis.

(2) del Duca. *del Doge, che fu Michele Steno.*

(3) Cravolam enim profectus fuerat, ut in Germaniam se conferret. *S. Antonin. p.* III. *tit.* 22.

a referire quello, che per insino a la partita fe' di là, s'era fatto (1) e dipoi tornarono gl' altri Ambasciadori, e (2) veneci il Duca Lodovico di Baviera nipote dello Imperadore, a cierchare altre nuove convegne, e patti per aiuto del pasſare a Roma, o dello ſtare in Lombardia a fare ghuerra al Duca di Melano, e dopo molti consigli, e pratiche tenute quì, non s'ottenne fare più alcuna ſpeſa a mantenere di quà il detto Imperadore; che fu quella diliberazione, che ci arebbe fatto perdere la noſtra libertà, ſe non foſse la morte che ſopragiunſe il Duca di Melano poco tempo apreſso ch' egli avea preſa Bolongna, che la preſe (3) a l' uſcita di Giugno nel detto anno, e poi (4) ſi morì del meſe di Settembre. E cierto egli ſi ſarebbe fatto Signore d' Italia in piccolo tempo apreſſo, pure ch' egli ci aveſſe vinti. Ed era innordine da vincierci, però ch' egli era Singnore di Piſa, di Siena, di Perugia, di Scieſi, e di Bolongna, e di tutte loro chaſtella, e il Signore di Luccha l' ubidia, e ſimile i Malateſti, e quello d' Urbino, e tutta la Lombardia (5) ſogioghava, ecietto Vinegia. Adunche la ſua morte ci a fatti ſalvi, e creſciere di Singnoria per inſino al dì d'oggi, come ſi vede più per ventura, o grazia di Dio, che per vertù, o ſenno di chi ci a ghovernati. e parmi vedere, che noi ne ſiamo montati in grande ſuperbia, e ſiamo traſcorſi in tanto diſordine, che ſe forza d' Imperadore, o d' altro poſſente Signore ci ſopragiungie nel diſordine che noi ſiamo, e ſendo ancora in tanta diviſione, quanto mi pare, che ſieno i poſſenti, e magiori del regimento; i quali per loro ſpezialità, e per l'odio ſegreto, mi pare, che abandonino il bene, e honore del noſtro Comune: e veggio

(1) *In un Libro de' Dieci di Balìa in Camera Fiſcale ſi legge come il dì 5. Aprile* 1402. *fu ſtanziato* Bonaccurſio Nerii de Pictis Civi Florentino, Ambaxiatori ol. electo, & miſſo pro Communi Florentiæ ad Regem Romanorum, & ad alios DD. & Principes, pro ſalario dierum octo ſui ſupraſtalli, initiatorum die primo Februarii proxime præteriti, ad rationem floren. 3. cum dimidio pro quolibet die flor. 28. *ſiccome* Bonaccurſio prędicto pro ſatisfactione plurium ſuorum equorum mortuorum, & devaſtatorum in dicta Ambaxiata, & pro expenſis in naulis, & in ſcortis flor. 157. 1. 18.

(2) *D. Luca dalla Scarperia all' anno* 1401. [*alla fior.*] *dice, che* Al principio del meſe di Marzo venne a Firenze il Ducha Lodovico di Baviera nipote del nuovo eletto Imperadore inſieme col Veſchovo di Spira Ambaſciadori dello Imperadore, e furono ricevuti gratioſamente, e fatto loro grande honore, e grandi doni *ec.*

(3) *Il giorno de'* 28. *di Giugno. Ghirard. Stor. di Bolog. lib.* 28.

(4) *Morì il d. Duca di Peſte in Marignano il dì* 3. *di Settembre di età d' anni* 55. *non compiti. Gio: Morell. Cron. V. Stor. Fior. del Poggio, e l' Annot. ove ſi corregge l' errore del Boſ. Stor. di Milano, che afferma, ch' egli moriſse il dì* 3. *di Maggio; ma forſe fu errore di ſtampa.*

(5) *Teneva ſotto il giogo.*

gio eſſere entrati nel noſtro regimento per difetto de' detti magiori, due condizioni di Cittadini, ciò è (1) giente nuova, e molti giovani, i quali anno preſo tanto di baldanza, per la diviſione, che vegiono ne' detti magiori, che cierto mi pare vedere, che poco tempo poſſa paſſare, che queſto ſtato non abia grande mutazione. ſe già Iddio non provede, che i detti magiori di buono cuore ſi pacifichino, e tirino a una corda per lo bene comune, e nonnimpediſchano la giuſtizia, come a queſti tempi tutto dì fanno per le loro (2) ſpezieltadi. e più ſopra ciò non voglio ſcrivere al preſente.

1402. Adì XXVIII. di Giungno l'anno MCCCCII. entrai Capitano di Bargha, e quello dì ſenti' la novella della ſconfitta, che a Chaſalecchio in ſu quello di Bolongna aveano ricieuta la noſtra giente d'arme, la quale fu mandata innaiuto di Giovanni Bentivogli Signore di Bologna, (3) capitanata da (4) Bernardone da Serra, per la quale rotta ne ſeghuì la morte del detto Singnore in Bolongna, e il (5) Conte Alberigho da Barbiano con ſua giente d'Arme entrò in Bolongna per lo Duca di Melano: (6) e due noſtri Ambaſciadori, che erano là, ciò fu Bardo Rittafè, e Niccolò da Uzano, Bardo fu morto, e Niccolò preſo, il quale dipoi più meſi, paghata la renzione, fu laſciato. e tornato a Firenze, mi diſſe, ch'egli era ſtato tormentato di molta (5) colla; e che in fine gli fu inſegnato dire quello, che voleano, che dicieſse, e ch' egli lo diſse, e dipoi di ſua mano lo ſcriſſe per paura di non eſſer più tormentato, e che dipoi a Marignano fu menato dinanzi al Duca di Melano, e a molti di ſuo Conſiglio, dove fu letto quello, che avea confeſſato, e ſcritto; ciò fu, com' egli s' era trovato a ordinare la commeſione, che mi fu data quando io andai Ambaſciadore innAlamangna per fare paſſare il nuovo Eletto Imperadore, narando aſſai de' Capitoli veri, e oltre a quel-

(1) La Gente nuova, e' ſubiti guadagni Orgoglio, e diſmiſura han generata, Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni. *Dant. Inf. 16.*

(2) *Particolaritadi.*

(3) *Στρατηγηθεῖσα.*

(4) *Egli fu di Guaſcogna*, Bernardonus Bernardi de Serris Capitaneus Gentis Armorum Comunis Florentiæ, *così nominato coll' occaſione, che egli donò l' anno 1401. fior. 200. ai PP. Domenicani di S. Maria Novella di Firenze, perchè ogni giorno in perpetuo celebrino una Meſsa per l'Anima ſua, e di Antonio ſuo fratello. Protoc. di Ser Paolo di Piero Banderai Arch. Gener.*

(5) *A lui S. Caterina da Siena ſcrive una delle ſue Lettere. V. le copioſe Note alla medeſima del P. Federigo Burlamacchi. In un Libro di Provviſioni del 1404. in Cam. Fiſc. egli è chiamato:* Magnifico Sig. M. Alberigo Conte di Cunio, e Grande Coneſtabile del Reame di Sicilia, Capitano di Guerra *ec.* del Comune di Firenze.

(6) *Ammirato Stor. lib. 16.*

(7) Colla, *per* corda, *e* collare, dar la corda. collare *dicono i Marinari il tirar ſu la vela*; Collar la vela.

a quelli uno non vero, ciò fu, che a me fosse commesso, che (1) connogni spendio io operassi con alcuna cosa finta, che aparisse, che il Duca di Melano volesse fare avelenare il detto Imperadore per innanimarlo, &c. (2) e che per quella comessione io avea trovato quello modo, per lo quale era stato morto il Medico de lomperadore, e letta quella scritta, io la confermai a parole nelle dette presenzie, e poi fu' rimenato in prigione. Andunche, Bonaccorso, ghuardati, che tu non capiti nelle forze del Duca di Melano, e me debbi avere per iscusato, &c. Per le quali cose pensai, che detto Duca si volesse falsamente scusare, e per ispeziale a' Signori di Francia. Il perchè io scrissi una lettera al Duca d' Orliens, e avisalo di tutte le predette cose, conchiudendo nonneser vero, che della morte del Maestro Ermanno Medico de lomperadore io ne fossi stato in alcuno modo operatore, come falsamente, e per martorio fu fatto dire da le gienti del Duca di Melano, &c. e che se per mantenere la mia verità, e honore, gli paresse, ch' io andassi alla sua presenzia, e del Rè, e degl' altri Signori, che gli piaciesse farmene avisare, e che io sarei subito alla sua presenzia, e (3) chiarirei lui, e ciascuno della verità di ciò, e di mia innocienzia, &c.

Esendo io nel detto Uficio di Bargha, ricevei lettere da' X. della Balia, per le quali mi comandarono, che io rompessi le strade, che andavano da Pisa a Melano, per lo quale comandamento io feci pigliare undici Muli, che portavano XXII. balle di lana d' Inghilterra a Bolongna, comperate a Pisa da Franciescho Bonconti in nome di Lippo di Muccierello da Bolongna, e fecile pigliare in su quello d' Alberguccio da Monte Cuccoli, che era (4) acomandato del Duca di Melano, e ridotto la preda a Bargha, subito (5) il Signore di Luccha mandò a Firenze a dolersi, diciendo, che le lane erano di suoi Merchatanti Lucchesi, domandando, che gli fossono rendute, e con parole quasi di minaccie. Il perchè i nostri Signori dubitando, che 'l detto Signore di Luccha non si scoprisse del tutto nimico del nostro Comune, mi scrissono, ch' io faciessi rendere quelle

(1) *A qualunque costo. Franz.* quoyqu' il en deust couster.

(2) *D. Luca dalla Scarperia nella sua Cronaca MS. registra uno intero Capitolo all' anno* 1401. *con questo titolo:* Chome il nuovo eletto Imperadore iscripse a' Fiorentini come il Ducha di Melano l' avea voluto fare avelenare al Medico suo. *e vi si narra la storia tutta del tradimento, e il severo gastigo, che ne riportò il traditore. Confidenza usata dall' Imperatore co' i Fiorentini, a riguardo peravventura del beneficio ricevuto in questo fatto da Buonaccorso Pitti; come altrove s' è detto.*

(3) *Franz.* Esclaircir. *chiarire, far chiaro.*

(4) *Da* accomandare, Accomandita, e a Dio t' accomando. *che dicano gli antichi.*

(5) *Paolo Guinigi.*

le lane nelle mani d' uno Commesario del Singnore di Luccha, e che de' Muli io ne faciessi ragione a chi gl'aveva presi, però che erano d' uomini sottoposti al Duca di Melano. A la quale lettera io none ubidì', ma prestamente scrissi a' Signori, e mandai loro le lettere trovate a uno de' Vetturali, le quali chiarivano come di sopra dico, preghandogli, che piaciesse loro di non fare torto a coloro, che per comandamento ragionevole l' aveano tolte, e predate. Il quale mio scrivere poco giovò; ma i Signori per (1) dotta di quello, che di sopra dico, e anche sendone solicitati da Bartolomeo Corbinelli, che era de' X. della Balìa, il quale era, ed è singhulare amico del detto di Luccha, mi risposono, e comandarono, ch' io dessi le dette lane nelle mani d' uno de' loro Mazieri, per chui mi mandarono le lettere, espressamente minacciandomi, che s' io nolle rendessi, ch' io non aspettassi più loro lettere, ma ch' egli mi farebono tale sengno di punizione, che sarebbe essempro &c. Il perchè, vedute dette lettere, consegnai le dette lane nelle mani del loro Maziere, e i muli distrebuì' a coloro, che gl' aveano presi, e il Maziere consengnò le lane a uno Commessario del detto di Luccha. E innanzi, ch' io uscissi di quello Uficio, occorse, che 'l detto di Luccha serrò le strade sue, che veniano a Firenze (2) il perchè di nuovo i X. della Balìa mi scrissono, ch' io faciessi di nuovo rompere, come per le prime mi comandarono. Mandai loro uno mio Notaio a dire, che io nonnera disposto a straziare gl' uomini di Bargha, e i Soldati, che v' erano, e che poi a petizione del Singnore di Luccha fosse fatto loro torto; ma che se voleano, che il Signore di Luccha non tenesse i modi contro al nostro Comune, che tenea, che a me dava il cuore di farli ribellare tutta la Carfagnana di sopra, e di torli assai Chastella, dove di già m' era stato dato (3) intendimento; e che se a ciò fare il nostro Comune non si vollesse scoprire, che lasciassono fare a me con questo modo, ciò è; che essi mi dessono segretamente le paghe per l. Cavalli, e cc. tra fanti, e balestrieri; e che io rubellerei Bargha, e (4) Somocolognole, e bandirei

(1) Dotta. Dubbio, Tema. *Franz.* Doute.

(2) *M. Iacopo d' Alamanno Salviati Diar. MS. dall' an. 1398. al 1410. racconta d' essere stato mandato il dì 27. Settembre 1402. Ambasciadore a Pagolo Guinigi Sig. di Lucca, in apparenza per ottenere, che la Mercanzia di Fiorentini venuta da Genova, e fermata a Pietra Santa, fosse lasciata andare a Firenze, e per altre cose appartenenti alla libertà del Commercio; ma in verità per* parlargli *segretamente, come egli fece*, sopra certa materia, che assai importava circa il dominio di Pisa.

(3) Fatto intendere, che erano d' accordo. *dal verb.* intendersi. inter aliquos convenire. *Oggi più comunemente diciamo* Intelligenza. *Franz.* Intelligence.

(4) Oggi Sommocologna. *Rocca antica sopra Barga.*

rei la (1) barateria a fare ghuerra, e (2) dare riciettо &c. E che per più loro coverta, io era contento, che esi mi sbandisono, e mettessono in prigione la mia Donna, e i miei figliuoli. Tenono di ciò praticha, e innefetto risposono, che non era tempo da fare quello &c. E che quando fosse tempo, che m' arebono a mente. E dipoi poco innanzi che io uscissi d' Ufício Maestro Andrea da l' Ancisa, che stava a Luccha, segretamente (3) per uno suo confidato, come il Signore di Luccha avea presentito da uno de' X. della Balìa quello, che io avea loro oferto di fare contro allui, per la quale cosa egli avea ordinato, che cierti Soldati del Duca di Melano mi pigliassono a l' uscita, che io faciessi di quello Uficio, e che per tutte le strade avea proveduto, che io non pasaffi, se non per la strada diritta, che viene da Bargha a Luccha. Per lo quale aviso, il dì, che io usci' dello Ufìcio, non mi partì' di Bargha. Stetti IIII. dì, e poi una notte: adì VI. di Gienaio alle tre ore mi parti' con questo modo, ciò è: che io feci montare a cavallo il mio (4) Cavaliere vestito di miei panni, e' miei famigli; e io a piè con una rotella imbraccio, e con una (5) chiaverina, in compagnia di XX. ghagliardi fanti Barghigiani, e di XIIII. balestrieri soldati, e quella notte venni innanzi dì insino al Ponte a Moriano, e poi montai a cavallo, e venine da San Gienaio, e poi a Pescia. E la detta notte trovamo ghuardie al Ponte a Calavorlo, i quali vegiendoci così forti; e perchè (6) di richeto già parte di noi erano in sul ponte, per lo loro meglio ci lasciarono passare. E dipoi al Ponte a (7) Chifenti trovamo anche ghuardie, le quali aveano preso il ponte per modo, che quello non potemo passare: il perchè a quello di Moriano venimo a passare, e quivi non trovamo ghuardie. E nel detto tempo, ch' io stetti a Bargha, esendo io stato informato, che uno Cristofano di Barzuglino segretamente si ritrovava con cierti sbanditi di Barga, e per ispeziale con uno suo fratello, e con uno Nerone di....... feci pigliare il detto Cristofano: e trovai, che avendo io, a l'entrata, ch' io feci nello Uficio, fatto mettere dentro in Bargha tutto il grano (8) acovonato per la presa, che 'l Duca avea fatta di Bolongna, e sen-

(1) *Quì per* Rappresaglia. *Franz.* Represailles. *E l' una parola, e l' altra esprimono quel danneggiarsi scambievolmente, o per forza, e per inganno, ch' è la prima massima della Guerra.*

(2) *E ricevere, e assicurare i ribelli, e i desertori.*

(3) *Oggi diciamo*, per un suo fidato, *o* confidente. *supplisci:* mi disse.

(4) *In latino de' Notai*, socius miles.

(5) *Quasi* piccola clava. *Franz.* iavelot. giavellotto. *Gio: Vill.*

(6) Di cheto, chetamente.

(7) *dal Lat.* Confluentes. *Da questa voce* Conflans *presso a Parigi, dove il fiume Marna sbocca nella Senna;* Coblentz *in Germania, ove si congiugne la Mosella col Reno; e molti altri luoghi, e Città.*

(8) Accovonato. *segato, e legato in covoni. E covone è il Lat.* manipulus. *Diciamo ancora* abbicato, *messo in bica, cioè* in apicem.

sendone piene tutte le chase; il detto Nerone richiese il detto Cristofano a mettere fuoco una notte in molte chase di loro nemici, faciendo stima d' avere tutti gli sbanditi di Bargha con molti fanti di quello di Luccha di loro amistadi, i quali quando vedessono appreso il fuocho, venissono a una porta, e tagliassonla con l' aiuto d' alquanti di loro, che per una fogna doveano entrare dentro a mettere il fuoco. E subito com' io l' ebbi preso, Barzuglino suo Padre se ne fuggì; perchè il detto suo figliuolo gl' avea detto lo ragionamento, che Nerone gl' avea fatto, de la qual cosa esso l' avea ripreso, e per tenereza del suo figliuolo a me non l' avea revelato. Feci tagliare la testa al detto Christofano, e al Padre diedi bando, e confischai il suo.

1403. Adì primo di Maggio l'anno Mccccɪɪɪ. intrai Ghonfaloniere di Compagnia: furono miei compagni Giovanni di Lodovico di Banco, Fantone di Naldo Fantoni, Neri di Ser Frescho, Chello di .... Orafo, Fruosino di Franciescho Spinelli, Lapo di Giovanni Niccolini, Niccolò di Marco Benvenuti, Nofri di Giovanni Siminetti, Antonio di Iacopo del Vingna, Marco di Ghoro degli Strozi, Lionardo di Tomaso da Careggi, Vieri di Vieri Ghuadangni, Bartolomeo di Iacopone Gherardini, Lorenzo di Tomaso Baronci, e Andrea Ciofi Maestro di murare.

E nel detto anno per aviso, che uno Prete Pisano diede a' X. della Balìa, ciò fu, che a una porta rimurata antichamente di Pisa, la quale era rimurata di mattoni al pari del muro di fuori, e così da lato dentro di matone sopra mattone, e nel mezo era voto. e che a quella porta non si faciea alcuna ghuardia. Il perchè i detti Dieci lo dissono con uno grande (1) maestro d' ingiengni, che avea nome (2) Domenico, il quale, udito ch' egl' ebbe, andò sconosciuto a vedere la detta rimurata; e perchè dalla parte di fuori erano rimase le buche di ponti quando si rimurò, vidde esser vero, che dentro ella era vota. Tornò a' X. e disse loro come metterebe cierta quantità di (3) polvere da Bombarda nel voto di quella porta per quelle buche, e che poi le darebbe il fuoco, e che sanza dotta innuno momento la forza di quel fuoco gitterebbe quelle mura di mattoni per terra dentro, e di fuori. Il perchè i Dieci elessono due di loro, ciò

(1) Maestro d' ingegni, *cioè di macchine*, *da noi detto* Ingegnere.

(2) *Il Morelli nella Cronica nomina più volte il Maestro Domenico da Firenze Ingegnere del Duca di Milano in quel tempo Sig. di Pisa. Potrebbe peravventura esser quegli, che è sepolto in Pisa avanti la maggior porta di S. Niccola, ove è un lastrone di marmo coll'Arme, che pare un Leone rampante, e questa Inscrizione:* Hoc tumulo Magistri Dominici Magistri Mathei de Florentia Architectoris eximii sita sunt ossa. qui obiit Anno Domini MCCCCLXVI. die ᴠɪɪ. Iulii. Quocum claudentur hæredes.

(3) *Fr.* Poudre de canon. *noi* Polvere d'archibuso.

ciò fu Mefser Rinaldo Gianfigliazi, e Meffer Filippo de' Maghalotti, e elefson quatro Cittadini per loro compagnia, ciò fu Mefser Maso degl' Albizi, Bartolomeo di Bardo Altoviti, Betto di Giovanni Rufticbi, e me. Andamone a Samminiato, e quivi a (1) Santa Ghonda con tutta la noftra giente d' arme da chavallo, e da piè, e con grande quantità di fanti contadini, e del diftretto, lafciamo Mefser Rinaldo, perchè fi fentia malato, e noi tutti n' andamo alogiare a la (2) Badia a Sanfovino, e per l' altre (3) ftanzie ivi preffo, e il dì feghuente ftemo fermi in quello luogho, perchè fentimo, che a quella rimurata i Pifani aveano proveduto con tagliate fatte dalla parte di fuori, e facieno buona ghuardia. Diliberamo andarciene a Livorno, e quello combattere con molti ingiengni, e forze; e arivati a Livorno, trovamo l' aveano fornito di molti buoni baleftrieri. Demovi una battaglia, e perdemovi de' noftri morti (4) di tratto, e di (5) bombarde. Partimociene, e ritornamociene a Firenze con poco honore. Io v' andai con xiiii. chavalli, ed ebbi il falaro per quattro, ciò è f. ii. d' oro il dì.

Adì xx. di Febraio l' anno detto entrai Vicario di Valdinievole, e adì xxvi. d' Aprile nel 1404. i Signori mandarono per me, e mandaronmi (6) Ambafciadore a (7) Buciquald Ghovernatore di Gienova per cagione di grande quantità di lane, e altre merchatantie, che avea areftate di noftri Fiorentini, diciendo, che quelle volea tenere per fua ficurtà, che noi non facieffimo ghuerra a Meff. Ghabriello Maria Signore di Pifa, il quale era acomandato al Rè di Francia, della quale cofa avea avifato quì innanzi che areftaffe le dette mercantie, e non parendogli avere buona rifpofta, fecie il detto arefto; e dipoi che ebbe fatto il detto arefto, che valea circha a f. cc. milia d' oro, diciea, che noi lo dovevamo perdere; perchè dipoi ch' egli avea ricievuto Meffer Ghabriello per racomandato del Rè, e che ciel' avea fingnifichato, la noftra giente avea fatta ghuerra a Pifa.

(1) *Cioè* S. Gioconda, *già Monaftero di Camaldolefi.*

(2) S. Savino, *infigne antichiffima Badia de' Benedettini, poi de' Camaldolefi vicino a Pifa. V. l' ampliffimo Strumento di fua fondazione nel Cod. 1249. in fol. della Strozziana.*

(3) *Ora* Abitazioni. Quartieri. *Lat.* Stationes.

(4) Di tratto. *Di ftrali, che fi traevano colle Baleftre.* Franz. Trait.

(5) *Delle Bombarde, e della loro origine V. la Par. II. de' Difcorfi Accad. del Sig. Abate Anton Maria Salvini Difc.* LII. *V. il Valturio* de Re militari, *dedicato a Sigifmondo Malatefta Sig. di Rimini, MS. in S. Lorenzo.*

(6) *Il Morelli nella fua Cronica parla dell' Ambafciata di Buonaccorfo a Genova a Buccicaldo, infieme con gli altri.*

(7) *Giovanni le Maingre, detto* Boucicaut [*che il Poggio chiama* Ioannem cognomine Buccicaudam] *valorofiffimo Soldato, celebre nelle Iftorie, creato Marefciallo di Francia l' anno* 1391. *e Governatore di Genova per Carlo VI. l' anno* 1401. *Fu grand' amatore della Poefia, e compofe Ballate, e altre Canzonette fecondo l' ufo de' fuoi tempi.*

Pisa. Il perchè i Signori mi mandarono a chiarillo, come, dipoi che cielo fingnificò, noftra giente non avea fatta al detto alcuna ofefa, e pregharlo, che rendeffe le loro mercantie a' noftri Mercanti, e ch' io gli prometteffi, che alcuna ofefa (1) fi farebbe al detto fe in prima egli non ne foffe avifato, e ch' io lo preghaffi, che ci lafciaffe fare la ghuerra incominciata innanzi ch' egli aveffe prefo per acomandato &c. Andai, e fpofta la mia Ambafciata, effo mi rifpuofe, che la detta Merchantia non renderebbe, fe in prima noi non facieffimo pacie, o buona trieghua col detto di Pifa. Scriffi a Firenze: il perchè eleffono Meffer Filippo Corfini, Meffer Rinaldo Gianfigliazi, Meffer Tomafo Sacchetti, e Bartolomeo Corbinelli, che veniffono a Gienova, e dierono a loro, e a me commeffione di fare ficuro Bucciquald, che noi non ofenderemo il Signore di Pifa. Arivati a Gienova i detti IIII. fumo con Bucciqualt, e dopo molte pratiche tenute, egli ci (2) menava per parole, credendo, che noi aveffimo commefione di fare con lui una legha, la quale altra volta ci avea domandata, e praticatone con (3) Angnolo di Filippo di Ser Giovanni, che altra volta v'era andato per Ambafciadore; il quale Angnolo gle n'avea data tanta intenzione, che già n' aveano fatto capitoli, e poi non conchiufo, perchè detto Angnolo non avea la comeffione, ma che verebe a Firenze per effa, e tornerebbe a lui, e mai non vi tornò. della quale cofa egli s'era tenuto beffato &c. e quefte parole diffe a me folo; richegiendomi per fede, e amor, ch' io portava al Rè, ch' io gli dicieffi fe noi aveffimo mandato da fare la detta Legha. Diffili, e giurali, che non ch' io fapeffi, ma che io farei cogl' altri miei magiori, e richiedereli, che mi dicieffono fe di ciò aveano alcuna commeffione. Andai, e diffi co' detti miei magiori quello che Buciqualt m'avea detto, e quello ch' io gl' avea rifpofto. Impofommi, ch' io tornaffi a lui, e ch' io gli dicieffi, che di legha alcuna commeffione nonnaveano. Tornai a lui, e fecili la rifpofta. Alora diffe: Andunche non bifognava, che ci veniffono; però che molto più, e più tofto arei fatto, e conchiufo con teco folo, che con loro. Tornai da loro, e referito fuo dire diliberamo, che Bartolomeo, e io veniffimo a Firenze a referire &c. e venuti, e referito a' Signori, e Colegj, e a' X. diliberarono fcrivere a' tre Chavalieri, che conchiudeffono la trieghua, che Bucciqualt volea per lo meno per tre anni, e così fermarono, e riebonfi le mercatantie con molto più fpendio, che non bifognava, ficondo il dire ne fecie Buciqualt, il quale credetti per molte buone ragioni &c.

1404. Adì primo di Novembre entrai del numero de' Signori Priori

(1) *Suppl.* non.
(2) Mentiri noctem, promiffis ducere amantem. *Properz.*
(3) *E' il celebre Agnolo Pandolfini, Autore del Trattato del Governo della Famiglia, citato dal Vocabolario. Di lui molto parla il Sig. Abate Salvino Salvini ne' Fasti Confolari dell' Accademia Fiorent. a c. 498.*

Priori in compagnia di Donato di Michele Velluti, Luigi Mannini, Salvadore di Bondi del Chaccia, Paolo di Cino de' Nobili Ghonfaloniere di Giustizia, Simone di *Arrigo Bartoli* Aghoraio, Lapo Martini, Iacopo di Franciescho Ghuasconi, Giraldo di Lorenzo Giraldi.

Adì primo di Giennaio entrai Consolo de l' Arte della Lana in compagnia di Piero d' Angnolo Capponi, Messer Forese Salviati, Paolo di Piero degl' Albizi, Antonio di Piero di Fronte, Bartolo di Nofri Bischeri, Antonio di Lionardo degli Strozi, e Sandro di Franciescho Baroncielli; E poi adì xvi. del detto Gienaio entrai del l' Uficio degl' Otto della Ghuardia in compagnia di Messer Vanni Castellani, Bertoldo di Messer Filippo Corsini, Guiglielmo di Bardo Altoviti, Iacopo di Mess. Rinaldo Gianfigliazzi, Angnolo di Gio: da Pino, e (1) Andrea di Berto Vinattiere, e Iacopo di Gilio Schiattesi.

1405. Adì xv. di Settembre nel Mccccv. entrai de' 12. del Collegio in compangnia di Nicolò d' un altro Niccolò di Gherardino Gianni, di Brunetto di Prese da Varazano, Iacopo Orlandi, Bernardo di Pierozo Peri, Giovanni di Ser Bernardo Carchelli, Marcho di Ghoro delli Strozzi, Giovanni d'Andrea Minerbetti, Corso Chanacci, Agnolo di Filippo di Ser Giovanni, Piero di Giovanni d' Andrea dal Palagio, Antonio di Giovanni Compagni.

Nel detto anno adì v. di Giennaio andamo Bartolomeo mio fratello, e le nostre Donne al (2) Bagno a Petriuolo. Era la Lisa donna di Bartolomeo stata malata gran tempo, e i medici non conosciendo la sua malatia, consigliarono il bagno. Ghuarì, e tornati a Firenze ingrossò, e poi partorì uno figliuolo maschio, che di nove figliuoli avea fatti per lo passato, erano state tutte femine. Adunche ci parve, che quello bangno faciesse bella sperienzia, e però ne fo ricordo.

1406. Adì xvii. di Giugno nel Mccccvi. entrai Podestà di Monte-

(1) *E' della famiglia degli Adriani, ed è il padre di Mess. Virgilio Avvocato, e questi di Mess. Marcello, che fu celebre Letterato, Professore di Lettere Greche, e Latine nello Studio di Firenze sua patria, e Segretario della Rep. Fiorentina, chiamato altresì col patronimico, Marcello Virgilio. Figliuolo di questo Marcello fu Gio: Batista l' Istorico, e successore del padre nella Cattedra.*

(2) *Tralle Lettere MSS. del Poggio ve ne ha una a Guarino Veronese, che comincia:* cum essem in Balneis Petriolanis redditæ sunt mihi abs te suavissimæ literæ. *dopo la quale, altra ne segue scritta a Niccolò Quinto Som. Pont. che principia:* Redii Florentiam ex Balneis, S. P. spe magis recuperandæ pristinæ valetudinis, quàm fiducia restitutæ. Videor tamen in diem meliuscule me pedibus esse firmioribus, qui quamvis omni tumore vacent, diutina tamen lotione facti sunt nervis teneriores. *Di questi Bagni posti nello Stato di Siena eruditamente, e a lungo ne parla il Sig. Dott. Flaminio Pinelli da Montalcino, in una* Lettera de' Bagni di Petriuolo *al nostro Sig. Dott. Anton Francesco Bertini, stampata in Roma nel 1716.*

tespertoli, essendo nello Uficio, i Signori, e Colegj m'elessono per mandarmi Ambascadore a lo Rè Lanzelao, e al Papa a Roma. Rifiutai con tali ragioni, che io fui licenziato.

Adì XVI. Giennaio andai Ambasciadore al Papa, ch'era a Marsilia, e poi in Francia al Rè, e agl' altri Signori per cierchare la liberazione di (1) Mess. Bartolomeo Popoleschi, e di Bernardo Ghuadagni Ambasciadori del nostro Comune, i quali erano presi a posta del Duca d'Orliens (2) e del Duca di Borghogna, perchè dicieano, che noi tenavamo Pisa, ch'era loro. Arivato ch'io fu' a Parigi, trovai Messer Alberto di Pepo degli Albizi, il quale era là, e avea commessione con mecho della detta Ambasciata. E in brieve il detto d'Orliens, che gli tenea in prigione a Blois presso a Parigi a 3. giornate, fu contento, che detti prigioni venissono a Parigi, promettendo eglino, e noi, che sanza sua licienzia non si partirebbono di Parigi. Venono a Parigi, e stando in pratiche della loro liberazione, occorse, che il Duca di Borghogna con grande tradimento adì XXIII. di Novembre a tre ore di notte nel MCCCCVII. fecie uccidere (3) il Duca d'Orliens; e innanzi, che questo caso occorresse, essendo il detto Messer Alberto, e io andati a (4) Sanlis dietro al detto d'Orliens per solicitare la liberazione de' sopradetti; una sera di notte il detto d'Orliens mandò per me solo. Andai, trovalo innuna camera, che giuchava con altri Signori. Dissemi, che volea, che io giucassi con loro. Risposi, ch'egl'era più d'otto anni, che io avea lasciato il giuoco, e che non gli dispiacesse, ch'io non giucherei, e per ispeziale esendo io Ambasciadore; ma che quando ci avesse liberati i prigioni, e gli piacesse, ch'io giuchassi, ch'io l'ubidirei. Rispose, che la mia scusa dell'esere Ambasciadore, nonnera buona, che tanto più tosto doveva giuchare a sua richiesta per fargli piaciere. Risposi, che io per fargli piaciere giucherei, ma che io non avea portato da Firenze danari, se non per ispese. Alora disse: va siedi, giuca de' miei; e missemi innanzi gran quantità di scudi d'oro. Cominciai a giuchare, e in fine il giuoco fu tale, che io vi perde' quella notte scudi cinqueciento d'oro. La mattina per tempo montai a chavallo, e andai a Parigi per achattare, per rendere al Duca, e per avere degl' altri per ciercare di risquotere la perdita.

(1) *Fu Lettore di Legge nello Studio Fiorentino.*

(2) *Che con assoluta autorità governavano la Francia per la nota infermità di Carlo VI.*

(3) *Per rimaner solo nel Governo, lo fece uccidere mentre egli ritornava di notte dalla Corte a Casa, da' suoi Sicarj, che carico di ferite lo lasciarono morto nella pubblica strada. Omicidio, che fu cagione alla Francia d'infinite calamità.*

(4) Senlis. *Lat.* Augustomagus, *e* Sylvanectum, *o* Silvanectus, *per ragione delle molte selve circonvicine. Città altre volte della Gallia detta Belgica, oggi dell'Isola di Francia nel Ducato di Valois.*

sa. E giunto a Parigi, il primo richiesi lo 'ngrato Massaio di 200. f. disse non potere, e neghomeli. Richiesi Bartolo di Bernardo di Cino di ciento. prestomeli. Richiesi Luigi di Bartolomeo Giovanni di ciento. prestomeli. Richiesi Michele de' Pazi di ccc. disse, ch'erano presti. Richiesi Baldo di Ghuido Baldi di cccc. disse, che erano presti. Richiesi Calcidonio degl' Alberti di 500. disse non avea de' contanti, ma che s' io volea, gli torrebbe a cambio per qualunque luogho. Diliberai non provare più amici, aciettai da Calcidonio, che pigliasse a cambio per (1) Mompulieri fr. 500. d'oro; e con quelli, e con quelli ebbi da Bartolo, e da Luigi, n' andai a ritrovare il Ducha, e posili in mano innuna borsa i suoi 500. sc. d'oro. Feciene festa comendandomi &c. e dopo desinare il giuocho si cominciò, dove vinsi circa a sc. cc. d'oro, e il dì seghuente esso Ducca con tutta sua compagnia se ne venne a Parigi; e dopo moltissime volte accozatici a giuoco, io rimasi in vincita avanzati di circa a scudi 2000. d'oro innanzi ch'egli fosse (2) morto. E dopo la sua morte i detti Messer Bartolomeo, e Bernardo furono dalla Duchessa, e da' suoi figliuoli licienziati, e liberi, e tornaronsi a Firenze. Io mi rimasi a Parigi, e stetti infino al Settembre; e poi mi partì, e tornai quì in Firenze adì XII. d'Ottobre nel MCCCCVIII. e trovai, ch'io era Consolo dell' Arte della Lana.

1408. Adì XV. di Diciembre entrai de' Maestri della Ghabella del Vino compagno di Belcharo Seragli, e del (3) Maestro Christofano di Giorgio, Michele Acciaiuoli, Nofri di Palla degli Strozi.

1409. Adì 6. di Luglio nel MCCCCVIIII. entrai Capitano della Ghuardia di Pisa, e il dì seghuente fu coronato (4) Papa Alessandro, il quale fu asunto Papa per lo Concilio, che a Pisa si tenne ne' detti tempi, dove poco tempo apresso lo Rè Luigi venne a Pisa come conleghato del nostro Comune, la quale Legha io promossi, ciò è, che tornando io di Francia, e vicitando lo detto Rè, che era in Provenza, parlando con lui de' fatti da Firenze; e come tra i Fiorentini, e lo Rè Lanzelao era entrata (5) discordia &c. in fine egli mi com-

(1) *Franz.* Mompellier, *e* Montpelier. *Lat.* Monspessulus. Monspessulanus. *Città, e Università celebre della Francia, situata nella Linguadoca.*

(2) *Quì vale* ammazzato. *Petr. Canz.* 20. 6. Che questo è 'l colpo, di che Amor m' ha morto.

(3) *In S. Croce di Firenze si legge la seguente Inscrizione:* Sep. Magistri Christophani Georgii de Brandaglinis Doctoris in Medicina & suorum. *Questa famiglia si disse ancora de' Brandolini. Maestro Cristofano sedè tre volte de' Priori, e fu Lettore nello Studio di Firenze.*

(4) *Alessandro Quinto.*

(5) *Tutta questa Istoria è raccontata minutamente nelle sue Memorie MSS. da Mess. Iacopo d'Alam. Salviati, che due volte fu spedito Ambasciadore al Rè Ladislao per questa cagione; ed ebbe dipoi gran parte nella guerra, che ne seguì.*

commisse, che quando io vedessi tempo, che fosse da venire egli a legha col nostro Comune, che io gli scrivessi, e che per altri, che per mia lettera non manderebbe suoi Ambasciadori &c. E giunto ch'io fui a Firenze, referì' co' nostri Signori, e co' X. della Balìa, i quali X. pocho tempo apresso mi feciono scrivere al detto Rè, che mandasse suoi Ambasciadori, i quali venono, e dopo molte pratiche, la legha (1) si conchiuse con lui, e poi (2) il Papa entrò nella detta legha.

Esendo io a Pisa Capitano, mi fu arechata innanzi una maladetta impresa, ciò fu, che (3) M. Mariano Casassi Maestro dello Spedale (4) d'Altopascio ghuastava, e (5) disolava quello benificio, e così trovai essere la verità; però che avea vendute molte possesioni del detto Spedale, per le quali cose meritava esser privato di quello

(1) *La Lega si conchiuse in Firenze il dì 12. di Giugno, essendoci il Card. Baldassar Coscia venuto da Bologna, per andare a Pisa al Concilio, per la creazione del Papa. Salviati Mem. MSS. an.* 1409.

(2) *Aleßandro Quinto eletto dal Concilio di Pisa il dì 26. di Giugno* 1409. *entrò nella Lega de' Fiorentini col Rè Luigi, col Card. Coscia Legato, e quasi Signore di Bologna, e co' Sanesi, co' patti riferiti da Scip. Ammir. Stor. Fior. lib.* 17.

(3) *Era egli Nobile Pisano. In un antico Priorista a Famiglie della Città di Pisa Cod.* 202. *in foglio della Strozziana, si trova essere unicamente seduto de' Priori di questa Casa nel* 1408. *Andrea di Meß. Gherardo Casassi fratello di Mariano. Questo cognome è dichiarato dal latino, vedendosi in Pisa nella Chiesa di S. Paolo all' Orto il Sepolcro del suddetto loro Padre, che dice:* Hic iacet Gherardus Nobilis Miles de Domo Assorum. qui obiit Anno MCCCLXXXXV. *siccome i Casapieri, pur di Pisa, si trovano enunciati in antichi monumenti,* de Domo Petri. *Credo in dialetto Pisano* Cas' Assi, *per* Casa degli Azzi.

(4) *Altopascio, nome corrotto da Altopasso. Era questo un Ordine di Frati di S. Agostino, che avevano per loro principale Instituto l' alloggiare, e servire i Pellegrini; e lo Spedale, del quale quì si parla, è quello dell' Altopascio situato nel Dominio Fiorentino, e nella Diocesi di Lucca, ch' era il Convento primario, Capo di tutto l' Ordine, e Residenza del Maestro generale, al quale tutti gli altri Maestri rendevano obbedienza. Dal numero de' Frati Serventi si cavavano alcuni Nobili, e armavansi Cavalieri con obbligo di assistere a' Ponti eretti dall' Ordine per comodo de' Pellegrini, e da questi Ponti ebbe origine il nome di Altopasso. In Tolomeo da Lucca* Altus Passus.

(5) *Questa desolazione fu opportunamente riparata da Meß. Giovanni di Piero Capponi Cav. di Malta, creato Maestro generale dell' Altopascio da Eugenio IIII. con sua Bolla del dì* 4. *di Marzo* 1445. *origin. appresso il Sig. Sen. Co: Cav. Ferrante Capponi: Il che mosse peravventura Sisto IIII. l' anno* 1476. *a concedere il Padronato di questo insigne Beneficio a Bartolomeo, e Niccolò fratelli del suddetto M. Giovanni, e a' loro descendenti in perpetuo. Il qual Padronato fu permutato da' Capponi l' an.* 1585. *col Gran Duca di Toscana Francesco I. in tre Commende della Religione Militare di S. Stefano.*

lo benificio. Il perchè ne diedi una Suplicazione a Papa Alessandro, che lo privasse, e che quello Benificio investisse a Cione di Franciescho mio nipote; e la detta Suplicazione diedi per consiglio del Cardinale, che era Leghato di Bolongna, ciò è Messer Baldassarre Coscia, che (1) oggidì è Papa; il quale mi confortò, ch'io la dessi, e che s'adopererebbe connogni sua possibilità, che io n'arei la mia intenzione. e dipoi ch'io l'ebbi data, solicitando io il detto Leghato, che ne parlasse al Papa &c. mi rispose diciendo: Io non ti posso attenere quello, che di questa facienda ti promissi; però che a me è stato parlato in contrario da tale cittadino, che per nulla io farei contro al suo volere; ma per lui anche non farei contro atte. sicchè va, e solicita con altri, e veratti fatto. Dolsimi con lui diciendo, che io non arei fatta la 'mpresa, se non fosse per lo suo consiglio, e conforto me n'avea dato, e promesso. Ma che dipoi ch'io l'avea fatta, che io la seghuirei, sperando nella Giustizia &c. Alora mi disse, e missemelo in segreto, che (2) Niccolò da Uzano m'era contrario, e ch'io operassi, che egli non mi faciesse contro &c. Parlai con Niccolò nella presenzia di Messer Bartolomeo Popoleschi, diciendo: io o sentito &c. Preghalo &c. Rispose, ch'egli era tanto obrighato a Messer Mariano, ch'egli non gl'avea dineghato di parlare per lui, e che n'avea di già parlato non sapiendo, ch'io n'avessi fatta la 'mpresa; ma che d'alora innanzi non parlerebbe nè per lui, nè per me. e così mi promisse nella presenzia del detto Messer Bartolomeo. E com'egli mel'attenne si fu, che subito adoperò, che tutt'i suoi amici, e (3) congiurati, e per ispeziale Bartolomeo di Nicolò Valori, e Gino di Neri Chapponi alla scoperta contro a me si levarono. E già perciò io non mi ritrassi dalla mala impresa, perchè non mi parve potermene ritrarre con mio honore, e pure con isperanza, (4) rifidandomi, che a ragione la privazione del detto Mariano dovesse intervenire, seghuitai il prociesso con grandissime spese. E dipoi ch'io fu' fuori di quello Uficio, andai a Bologna al detto Papa; e stettivi ben due mesi,

(1) *Baldassar Coscia fu eletto Papa l'anno* 1410. *e deposto l'an.* 1415. *nel Concilio di Costanza.*

(2) *Niccolò da Uzzano, disceso da i Cattani da Uzzano in Valdigreve, fu ne' suoi tempi Cittadino di grandissima autorità nella Repubblica Fiorentina, siccome è noto per le Istorie. E quanto egli fosse amico, e confidente del Cardinale Baldassarre Coscia, poi Papa Giovanni XXIII. si raccoglie dall'essere egli stato uno degli Esecutori Testamentarj deputati dal suddetto Cardinale, il quale morì, come tutti sanno, in Firenze, e fu riposto in un nobile Sepolcro nel Tempio di San Giovanni.*

(3) Congiurati. *Quì* amici, parziali, di sua parte.

(4) Rifidandomi, *per* fidandomi. *Così poco sopra disse* di richeto, *in luogo del semplice* di cheto.

mesi, e niente fe', se none spendere. Tornai a Firenze: e poi ancora a Bolongna, e anche vi stetti bene uno mese. Tornai a Firenze. (1) Papa Alessandro si morì. Fu eletto (2) Papa Giovanni. Andalo a vicitare, e anche vi stetti circha d'uno mese; e in fine mi fecie dire a (3) Luigi da Prato, che volea, ch'io mi riconciliassi con Niccolò da Uzano, e che poi farebe si, ch'io sarei contento; e il simile disse a Messer Bartolomeo Popoleschi, che era là egli, e Nicolò detto per Ambasciadori; a' quali rispose, ch'io era presto a fare quello, che'l Papa volea. Messer Bartolomeo parlò a Niccolò, il quale rispose, che era contento acozarsi a Firenze con meco, e co' miei fratelli, e d'esser nostro amico. Tornai a Firenze, e tornati che furono i detti, Messer Bartolomeo acozò noi fratelli con Niccolò in Sam Piero Scheraggio, e dopo molte buone parole, esso Niccolò ci promisse di non fare più contro annoi. E com' egli ciel' attenne, fu, ch'egli fecie, che quello Mariano Casassi fecie frate d'Altopascio uno figliuolo di Giovanni di Lodovico (4) di Banco, e (5) diegli in Commenda tutto ciò, che tenea il detto Spedale, sotto la giuridizione del Comune di Firenze, e egli si ritrasse a Luccha.

L 2 1410.

(1) *Papa Alessandro Quinto morì in Bologna il dì 3. di Maggio l'anno 1410.*

(2) *Il giorno de' 17. di Maggio dello stesso anno fu eletto Papa in Bologna il Card. Legato Baldassarre Coscia, che prese il nome di Giovanni XXIII.*

(3) *Luigi di Ricovero de' Milanesi di Prato, Segretario, e Consigliere di Giovanni XXIII. come si vede in un Diurno del 1412. e 1413. nell'Archiv. pub. di Prato. Nell' an. 1417. trovasi, ch' egli ha per moglie Nanna di Mess. Baldo di Simone della Tosa. Suo figliuolo fu quel Baldassarre, la cui Sepoltura si vede in S. Marco di Firenze con questa Inscrizione:* S. di Baldassarre di Luigi di Ricovero del Milanese da Prato. *Illustrarono viepiù questa nobil Famiglia ne' medesimi tempi Fr. Giovanni, e Fr. Branca di Piero Milanesi Cavalieri di Malta, e Commendatori l'uno dopo l'altro della Commenda dell'Albarese: E Monsig. Niccolò, detto comunemente Niccolozzo di Neri, che fu Proposto di Prato.*

(4) *Questi si dissero de' Banchi Sigoli nobil famiglia di Firenze.*

(5) *Questo Messer Mariano era tuttavia Maestro generale dell' Altopascio l' anno 1412. come si vede da una solenne Transazione fatta in suo nome in Parigi nello stesso anno dal* prudente, e nobile uomo *Lorenzo Trenta di Lucca suo Procuratore, con Messer Ivo de' Berretani pur di Lucca,* Maestro generale di S. Iacopo dell' Altopascio [*Franz. Saint Iacques du Haut pas*] presso a Parigi, e nel Regno di Francia, e oltre i monti nelle parti circonvicine. *Il qual Mess. Ivo si obbliga per se, e per li suoi successori a pagare al sudd. M. Mariano, per due anni, 120. scudi d'oro coronati di Francia ogni anno; e da indi innanzi sc. 100. simili ogni anno. Cartap. appresso il Sig. Sen. Co: Cav. Ferrante Capponi.*

1410. Adì xxiiii.di Luglio l'anno Mccccx.(1) andai Commessario per lo nostro Comune in compagnia di Messer Iacopo Salviati a Roma insieme con lo Rè Luigi di Francia per fare ghuerra a lo Rè Lanzelao. Arivamo a Monte Pulciano, e là soprastemo bene xxiiii. dì per acordare (2) Sforza da Cutigliuola al suo servigio a nostre spese, e con grande faticha lo riduciemo, perchè tenea trattato d'acordarsi con lo Rè Lanzelao. E ridotto che l'avemo, e datoli circha (3) xxv. migliaia di fior. nuovi, cien'andamo (4) a Roma, e là stati circha d'uno mese, Mess. Iacopo (5) venne a Firenze per referire alcune cose bisognevoli, e io rimasi col Rè. E là stette il detto Rè sanza potere fare alcuna buona ghuerra per difetto de' tre magiori Capitani, ciò fu (6) Polo Orsini, Sforza da Cutignuola, e Braccio dal Montone. E ancora per manchamento, che il Papa (7) non mandò il danaio dovea mandare per paghare Polo Orsini, come avea promesso. Il perchè il detto Rè si partì di Roma l'ultimo dì di Diciembre, e venendone verso Firenze, trovamo lettere, che la pacie tra 'l nostro Comune, e lo Rè Lanzelao (8) era conchiusa; Della quale cosa il detto

(1) *Iac. Salviati Mem. MSS. dice d'essere stato mandato in compagnia di Buonaccorso Pitti Ambasciadore, e Commissario del Comune di Firenze al Rè Luigi, che era a Siena, per trattare di cose appartenenti alla guerra, e per accompagnarlo a Roma, e racconta minutamente tutte le circostanze de' Trattati, e del viaggio. Di quest' Ambasceria ne parla l'Ammirato all' an.* 1410.

(2) *Il Salviati l. d. lo chiama* Sforza da Chiusi. *I Sanesi l'an.* 1410. *cederono per accordo a Sforza la Città di Chiusi, ed altre Castella, come dote della sua moglie Antonia di Cocco de' Salimbeni di Siena, le quali poi dal medesimo Sforza l'an.* 1416. *furono vendute a' Sanesi. Malav. Stor. di Siena.*

(3) *Il Salviati dice fior.* 18300. *de' quali n' ebbe alla mano solamente* 1400.

(4) *Il Rè Luigi fece la sua entrata in Roma il dì* 24. *di Settembre del d. anno* 1410.

(5) *Venne in compagnia di M. Bofillo Ambasciadore del Rè a riferire lo stato deplorabile delle cose della Lega, e a sollecitare il pagamento di fior.* 25000. *a conto di paghe al sopradd. Sforza, che altro non aspettava, che questa, per entrare colle sue Genti d'arme nel Regno di Napoli. Lo che non potè ottenere, trattandosi allora la Pace col Rè Ladislao.*

(6) Polo, *per* Paolo. *Alla Franzese, per cagione del dittongo* au, *che si pronunzia per* o. Polo *dicono anche i Veneziani.*

(7) *Siccome nol mandarono i Fiorentini.*

(8) *Uno de' Negoziatori di questa Pace fu il celebre Giureconsulto M. Torello della Nobil Famiglia de' Torelli di Prato* [*Pogg. Stor. lib.* 4.] *la cui memoria sarà perpetua in Firenze, non tanto per aver goduto il Priorato, ed altre cospicue onoranze nella Rep. Fior. quanto per essere stata Agnolina di Torello di questa Famiglia una delle tre pie Donne, che a proprie spese fondarono l'an.* 1382. *il Monast. delle Ingesuate, dette le Poverine. Le altre due furono Caterina di M. Tommaso Colombini di Siena, e Niccolosa di Nastagio di Neri di Firenze.*

detto buono Rè n' ebbe grande turbazione, diciendo: Almanco si fossono indugiati a farla, tanto che fosse spirata (1) la nostra legha, che dura ancora tutto questo mese di Gienaio. Giugnemo (2) a Prato, e di là sen' andò a Bolongna, e io me ne venni a Firenze; e stato ch' io ci fu' VIII. dì, andai a Bolongna a mie spese per seghuitare il Piato, e Prociesso d' Altopascio. E in fine stato che io vi fu' circha XX. dì, dopo molte volte parlato al Papa pregandolo &c. esso mi disse, che non vedea potere fare con suo honore quello, ch' io gl' avea domandato, per cierte promesse, ch' egli avea fatte ad alcuni, delle quali non volea manchare; ma che d' ongn' altra cosa egli era disposto a compiaciermi, se fosse bene uno buono Vescovado. Risposili dolendomi assai, e che altra cosa non gli saprei domandare, e molto male contento da' suoi piedi mi partiva. Dolsimene con lo Rè Luigi, e presi commiato da lui, e tornamene a Firenze. E dipoi del mese di Marzo il Papa, e 'l detto Rè se n' andarono a Roma. Andai a Prato a vicitare (3) lo Rè, il quale non mi lasciò partire da lui se none a Siena, e per la via, e ivi mi richiese strettamente ch' io men' andassi con lui a Roma proferendomi danari, e cavalli, e (4) provedigione ferma. Diliberai di non andare, dubitando che da Firenze non mi venisse comandamento da' Signori, che io me ne tornassi a Firenze, acciò che non paresse, che per lo nostro Comune io vi fossi in alcuno modo andato. Presi commiato da lui, e tornamene

(1) *La Pace fu sottoscritta il dì 18. di Gennaio 1410. ab Inc. e i Fiorentini n' ebbero per loro parte la Città di Cortona, e i Castelli di Pierle, e Mercatale per fior. 60000. fu però uno degli articoli della Pace, che per essa non s' intendeva di derogare alla Lega, e che perciò la Pace dovesse incominciare ad avere il suo effetto il primo giorno di Febbraio. Pogg. l. d.*

(2) Ad Ludovicum Regem [is Prati erat] Oratores missi [*Not.* Bartholomæus Popoleschi, & Pallas Strozzi. *lege* Nofrius Pallæ filius] qui causas afferrent firmatæ necessariò Pacis, adderentque nil detractum Societati, quæ adhuc vigeret. *Pogg. l. d. Due altre volte era stato il Rè Luigi in Prato: la prima adì 3. di Novembre 1409. con Alessandro Quinto, leggendosi ne' Diurni di quella Cancell. che in quel giorno* ostensum fuit Cingulum Summo Pontifici, & Regi Loysio, & Cardinali de Neapoli &c. *e la seconda il dì 15. di Luglio dell' anno 1410. come si raccoglie dal Reale Diploma ivi spedito da Lui, nel quale concede a Francesco di Marco Datini un Giglio d' oro della sua Arme Reale in Campo azzurro, adducendone per motivo, che egli l' aveva ricevuto* diversis vicibus in hospitio suo, cum omni caritate, & amore, *e somministrato a lui, ed a' suoi* quidquid purus amor, & ardor solidæ fidei dare potest. *Arch. pub. di Prato.*

(3) *Il Rè Luigi per la quarta volta in Prato nelle Case del sopradd. Francesco Datini, uno de' più riputati Mercanti de' suoi tempi, che sono adesso il Ceppo nuovo di Prato, da lui fondato, e riccamente dotato a benefizio de' poveri della sua Patria.*

(4) Provvedigione. Stipendio, *o* Assegnamento. *Oggi* Provvisione.

mene a Firenze, e quì stetti insino adì xxv. d' Aprile nel 1411. e poi, per chagione che (1) la mortalità ci cominciava, men'andai con tutta la mia famiglia a Pisa, e menai con meco Nerozzo, e Doffo di Luigi, e Giovanozo di Franciescho miei (2) fratelli. Menai due famigli, e una fante, e una balia per uno fanciullo, che avea xv. mesi.

Tolsi in Pisa una casa con assai masserizie a pigione da (3) Bindo, e Iacopo, e Filippo degl' Astai per pregio di f. xlviii. d'oro. e stato insino a la fine di Giugno, uno de' miei famigli si morì di male di Pistolenzia, e dipoi xv. dì una mia figliuola d' età di xii. anni si morì anche di male di Pistolenzia. Il perchè mi partì' di quella casa, e andane a abitare fuori di Pisa al luogho di (4) Tomeo Grassolini, al quale diedi f. xx. di pigione, e ivi stetti per insino adì xxiiii. di Novembre; e tornamociene a Firenze. Trovami avere spesi in vii. mesi ff. 1300. Il luogho, dove stemmo, si chiama Ghezano.

E adì xxvi. di Novembre giunsi in Firenze. trovai, ch' io era degl' Uficiali delle Chastella, in compagnia di Giovanni di Bicci de' Medici, Iacopo di (5) Zilio Schiattesi, Niccolaio Fagni, Masino di Piero de l' Antella, Iacopo di Franciescho di Tura, Soletto del Pera Baldovinetti, e Nicolò di Bardo Rittafè; e anche trovai, ch' io era Consolo de l' Arte della Lana in compagnia di Schiatta Ridolfi, e d' Alberto di Zanobi *Berti Rinieri*, *Simone Salviati*, *Michele Ricci-albani*, *Marsilio Vecchietti*, *Lorenzo Cignamochi*, *e Piero del Palagio*.

1411. Adì primo di Diciembre l' anno Mccccxi. entrai Capitano di Parte Ghuelfa in compagnia di Messer Maso degl' Albizi, Messer Bartolomeo Popoleschi, Ser Paolo di Messer Arigho, Ughuiccione Giandonati, Tribaldo de' Rossi, Lorenzo del Toso, e di Corsetto di Iacopo Arighetti, e Davizino Amirati.

Adì . . di Diciembre entrai degl' Operaj di Santa Maria del Fiore in compagnia di Paolo Biliotti, di Niccolò del Buono Busini, Giovanni Minerbetti, Lorenzo Baronci, e Giraldo Giraldi.

1412. Adì xviii. d'Aghosto l' anno Mccccxii. entrai a l' Ufìcio de' X. di Pisa in compagnia di Cristofano della Malvagia, Antonio

(1) *L' Ammirato Stor. all' an. 1411. dice:* Tra tanto apparivano nella Città i semi d' una futura pestilenza; la quale in guisa sbigottì gli animi de' Cittadini, che più di quattrocento famiglie n' andarono per quell' anno ad abitare a Pisa.

(2) *Cioè fratelli cugini.*

(3) *Tutti figliuoli di Gherardo, e seduti del Supremo Magist. di quella Città.*

(4) *Tomeo di Giovanni Grassolini degli Anziani di Pisa nel* 1406. *Il nome di* Tomeo *in Pisa vale* Tommaso, *siccome quel di* Bartolomeo *si trova ivi corrotto in* Bacciameo, *e* Ciomeo, *e in Firenze* Baccio *dal peggiorativo* Bartolommeaccio. *All' Archiv. Gen. per rogo di Ser Guardino da Linari si legge nel* 1407. *la Chiesa* S. Thomei Pontis Pisarum, *che è S. Tommaso, di padronato della Casa Lanfranchi.*

(5) Zilio. Gilio. *per la parentela accennata da Lion. Salviati fra la Z, e il G. La nobil Famiglia* Zilioli *di Ferrara, divenuta Fiorent. si dice* Gilioli.

tonio da Rabatta, Bernardo Vechietti, Lucha di Messer Maso degl' Albizi, Michele di Salvestro, Tomaso (1) di Giacomino di Ghoggio, Cristofano Charnesecchi, Amideo Peruzi, e Marco di Ghoro degli Strozi.

A' xx. d'Agosto l'anno detto fui eletto a tenere (2) il seghreto d' uno Squittino fecie l' Arte della Lana, in compagnia di Messer Maso degl' Albizi, Nofri Bischeri, e Tomaso Ruciellai.

1412. Acciò che voi figliuoli, e disciendenti nostri, e qualunche altro, che legierà, o legiere udirà quello, che quì apresso scrivo, vegia, e prenda esempro di quello, che interviene a chi contro ad alcuno grande, e possente più di lui piglia alcuna difesa, quantunche ragionevole sia, o possa essere. Egli occorse l' anno MCCCCIIII. che essendo Luigi mio fratello Podestà del Bucine, e di Valdambra, l' Abate di (3) Santo Piero a Ruoti di Valdambra ricorse al detto Luigi molte volte a richiederlo di cose giuste, e ragionevoli, delle quali sue richieste beningnamente Luigi gli diede buono spaccio. Il perchè il detto Abate pose grandissimo amore a Luigi, e bene con grande efetto lo dimostrò; Ciò fu, che dipoi passati ben tre anni, il detto Abate essendo molto vechio, e trovandosi spesso molestato da' Grandi, e possenti, se ne venne a Firenze in casa nostra, dove dinanzi più volte era disciesо, e stato, e noi ricìettatolo come nostro Padre spirituale, &c. Disseci, ch' egli era diliberato rinunziare la sua Badìa, però che per la sua vechieza, e debilitate a lui non era possibile regiere più quella Badìa, la quale circha XXXIIII. anni avea retta, e ghovernata. Il perchè ci richiese, che noi pigliassimo procura da lui a fare la renunzia, con questo, che noi la 'mpetrassimo per uno de' nostri figliuoli. Rispondemoli, che quello diciea, non ci parea, che esso dovesse fare, promettendoli il nostro aiuto a ongni sua difesa, e confortandolo, &c. E in efetto dopo molto suo, e nostro dire, noi per contentarlo acìettamo la detta procura, con animo, e intenzione di mantenerlo nella sua Dengnità, e di difenderlo, e aiutarlo. Tornossi alla sua Badìa, dove poco tempo apresso Albertaccio da Ricasoli, e' suoi gl' ordinarono adosso uno trattato fittizio, e venono a Firenze a dire

a' X.

(1) *E' de' Giacomini derivati da' Tebalducci.*

(2) *Nel marg. di mano dell'Autore:* Acopiatore.

(3) *Altramente S. Piero di Rota, antichissimo Monast. di Camaldolensi, edificato dalla possente Famiglia degli Ubertini Conti di Chitignano; dal quale dependevano, come manuali, il Monast. di S. Angelo di Nasciano, la Chiesa di S. Martino di Celle Dioc. di Siena, e il Priorato di S. Angelo di Branzatorio Dioc. d'Arezzo, che l' an. 1523. fu unito al Monast. di S. Maria degli Angeli di Firenze dello stesso Ordine. L' an. 1125. Cencio, e Ugolino d' Orlando di Guido della Suvera donarono a questo Monastero tutte le Ragioni, che avevano sopra il Castello di Montelifcaio, fuor solamente la Torre, e la Casa di loro abitazione. Stroz. Cod. DDD.*

a' X. della Balìa, che l' Abate tenea trattato di rimettere la Valdambra nelle mani degli Ubertini, che erano nostri ribelli. Il perchè i X. (1) mandarono, che l'Abate fosse preso; e perchè l'Abate s' era accorto del tradimento, per uno fante fittizio, che era andato a la Badìa a dire agl' uomini di quello luogho, che era venuto per parte d'Andreino degl' Ubertini a parlare a l' Abate, e che venia per la risposta, e avea il detto fante colto (2) posta, che l'Abate non v' era. Partissi, e quando l'Abate fu arrivato, quelli huomeni gli dissono quello, che quello fante avea detto alloro. Il perchè subito l' Abate montò a chavallo, e venene quì in casa, e narratoci tutto, Luigi lo menò a' X. i quali diligentemente l' examinarono, e conosciuta la falsità de l' accusatore, dissono a l'Abate, che se ne tornasse alla sua Badia, e faciesse bene &c. Il perchè intendendo, e considerando io la volontà, e la possa de' detti da Ricasoli, comprendendo assai di chiaro, che essi, o per forza, o per inghanni none ristarebono, che quella Badia sarebbe nelle loro mani, se noi non faciessimo presto la renunzia, e la 'mpetrazione; non parve a' miei, dubitando, che noi none fossimo biasimati; e per ispeziale perchè dipoi che noi ricievemo la detta procura, l'Abate s' era molto (3) rifrancato vegiendo, che in più cose noi ci eravamo scoperti, e aoperati nelle sue difese. Il perchè avendoli detto, e fatto dire Luigi de' pericoli &c. esso Abate avea risposto, che rimarebbe contento a ogni nostra diliberazione, ma che ci racomandava suo honore. Per le quali sue parole del racomandarci suo honore, non parve a Franciescho, nè a Luigi miei fratelli, che noi faciessimo la detta renunzia; a Bartolomeo, e a me parea di farla per più sua sicurtà de l'Abate.

Seghuinne, che avendo veduto quelli da Ricasoli, che noi ci eravamo scoperti alla difesa dello Abate, pensarono non potere avere la loro mala intenzione con falsità, col braccio del Comune. Il perchè trovandosi a Roma IIII. di loro, ciò fu Pandolfo, (4) Bindaccio, Ghaleotto, e Charlo, posono una acusa contro a l'Abate, di-

(1) Mandare, *per* comandare, *pretto Latino*. *Franz.* mander: *e quindi* Mandement, *trattandosi di comando di chi ha autorità assoluta*.
(2) Posta. *Vocabol.* luogo, *e* tempo prefisso, determinato.
(3) Riavuto, *Franz.* restablì.
(4) *Questi tre ultimi sono fratelli, figliuoli di Granello del Cav. Bindaccio, e di Lodovica di Mess. Andrea Piccolomini di Siena, e nipoti d'Agnolo Vescovo di Firenze. Bindaccio Governatore di Perugia ebbe per moglie Niccolosa di Bandino Panciatichi di Pistoia. Da Galeotto suddetto, e dalla Contessa Benedetta del Conte Piero di Monte Scudaio della Famiglia de' Conti della Gherardesca sua moglie, ne discende il Ramo de' Ricasoli de' Baroni della Trappola, di Rocca Guicciarda, ec. oggi viventi. Carlo fu padre di Albertaccio Canonico Fiorentino, e Abbreviatore Apostolico.*

diciendo di lui tutte cose false, e non vere, e dieronne una Supplicazione al Papa Giovanni, del quale essi erano Scudieri, e dimestichi Servidori. Fu citato l'Abate, e perch'egli era vechio, e innabile d'andare a Roma, e anche perchè dubitò, che se vi fosse andato, la posanza de' detti nollo faciessono nella persona ofendere, diliberò mandarvi suo procuratore. Mandamovi Ser Giuliano dalla Cicongna prete in S. Lorenzo, e mio compare. E dipoi Luigi, e io parlamo á Albertaccio, e con dolci parole gli diciemo preghandolo, che per amore di noi non seghuitassono il Prociesso contro a l'Abate, narrandoli quello come con lui eravamo &c. il perchè tenavamo, la Badia fosse d' uno de' nostri figliuoli. Rispuoseci, che non sapea nostra composizione, che se l'avesse saputo, per aventura non arebbe fatto contro a l'Abate, (1) nonnistante ch' egli fosse loro nimico; ma che di ciò non si potea ritrarre sanza la volontà de' suoi, che erano a Roma, e che ne scriverebbe loro &c. E perchè noi sentimo, che Ridolfo di Bonifazio Peruzi (2) parente d'Albertaccio era in composizione con lui d' impetrare quella Badia per Arnoldo suo fratello, andamo a parlare a Ridolfo, e a lui a pieno dicemo quanto con l'Abate eravamo, preghandolo, che per amore di noi da quella impresa si ritrahesse. Rispose, che non sen' era impacciato, nè impaccierebbe. Andamo a Messer Rinaldo Gianfigliazzi (3) Suociero del detto Albertaccio, e naramoli tutto, preghandolo, che adoperasse, che Albertaccio si ritraesse &c. Promiseci farne suo potere. E fatto questo, pochi dì appresso andammo in Palagio, e chiedemo a' nostri Signori, e a' loro Collegj, che scrivessono una lettera al Papa, che piaciesse a la sua Santità, che d' uno Prociesso fatto contro a l'Abate &c. di fare commessione di quà al Vescovo di Firenze, o a quello d'Arezo, o di Fiesole, o a qualunche altro Prelato, che s' informasse de la verità dello Abate, e che dipoi la 'nformazione, la sua Santità ne giudichasse. E detta la nostra richiesta, Betto Busini, che era di Colegio, a petizione de' Peruzi, come informato da loro, disse a' Signori: Udite l' altra parte. Il perchè i Signori ci feciono dire, che noi vi tornassimo altra volta, perchè voleano vi fosse l' altra parte. Tornamovi l' altro dì, e sendo noi in su la sala, raunandosi i Colegj vi venne Messer Michele di Messer Vanni Chastellani, (4) Papino di Messer Rinaldo, Piero di Giovanni di Piero Baroncielli, e Bindaccio fratello di Ridolfo Peruzi; i quali a tutti i Colegii parlarono pre-

(1) Non ostante che.
(2) *Questi nasceva per madre di Mandetta di M. Albertaccio Ricasoli. Sedè Gonfaloniere di Giustizia due volte. Fu padre di Antonio Canonico Fiorentino, e Cherico di Camera.*
(3) *Padre di Margherita moglie di Albertaccio.*
(4) *De' Gianfigliazzi.*

preghandoli, che non consentissono la lettera, ch' io avea domandata. Fu chiamato dentro Bonaccorso Pitti, e l'altra parte. Entrai dentro, e dietro a me entrò Bindaccio Peruzi. Domandai la lettera; Bindaccio la contradisse, diciendo molto di male de l' Abate, e che quella Badia cierchavano d'impetrare per uno suo fratello. Uscimo fuori, e inneffetto la lettera (1) non si patì, e non l'ebbi per la preghiera de' suddetti possenti, e parenti de' Ricasolesi. Il procuratore dello Abate comparì a Roma dinanzi al (2) Cardinale degl' Orsini, al quale il Papa n'avea fatta la comessione, e non volendo essere aciettata la sua comparigione, in vecie dello Abate, egli diede una lettera, ch' io scrissi al detto Cardinale, il quale a Pisa io presi per nostro Protettore, e donagli una Coppa d' ariento dorata, che mi costò f. xxxii. nuovi. E presentata, che gl' ebbe la lettera, gli disse altra volta: Messere, io vi racomando l' Abate per amore di Bonacorso vostro servidore, e del Santo Padre. Le quali racomandigie udendole Pandolfo de' Ricasoli, ch'era presente, rispose, e disse: Messere, egli vi fa ricordo d' uno cordiale nimico di Santa Chiesa, e di nostro Signore lo Papa. E bene aparve, che Luigi fratello di Bonacorso essendo de' Priori (3) fu capo, e adoperatore che il Comune di Firenze fecie (4) pacie collo Rè Lanzelao in dispetto di Santa Chiesa, e di nostro Signore lo Papa. e dopo moltissime volte, e in più tempo solicitarono tanto col Papa, che continovo gli erano d'intorno, ricordandoli la pacie, che Luigi adoperò, che si faciesse, che fu vero; la quale fu tanto in dispiaciere suo, che da lui, e da' suoi seguaci nostri Cittadini Fiorentini suoi beneficiati dipoi continovo tutti noi fratelli siamo stati nemicati in segreto, e in palese; e per ispeziale da Messer Rinaldo Gianfigliazzi, Gino Chapponi, Bartolomeo Valori, Niccolò da Uzano, e da tutti loro congiurati, e seghuaci. E in fine esso Papa privò il detto Abate del suo Beneficio, e condanollo, che fosse preso, e messo in perpetua charciere, e diede in Commenda quella Badia a Arnoldo de' Peruzi, e tratte le Bolle, Bindaccio suo fratello ne diede la petizione a' nostri Signori, domandandone la tenuta. Funne fatta la comessione in tre Dottori in Dicreto, che ne giudicassono a ragione.

Esendo al detto Piato chiesi uno fante a' nostri Signori per sicurtà de l'Abate, e fecilo venire a Firenze, perchè difendesse le sue ragioni. e sendo egli, e uno Monaco, e Ser Giuliano suo procura-

(1) Non si patì. non si permise. *Non permisero, non soffrirono, che la lettera si scrivesse.*

(2) *Questi è Giovanni Orsini Cardinale, che intervenne nel Concilio di Pisa.*

(3) *Fu de' Priori ne' mesi di Novembre, e Dicembre* 1410.

(4) *Parla della Pace detta di sopra, dell' anno* 1410.

curatore, e Franciesco suo fratello stati quì in chasa circha d' uno mese, e vegiendo io assai di chiaro, che l' Abate perderebe il Piato per la chagione delle Bolle del Papa, che producieano, e lettere e Bolle, come il Papa scomunichava l'Abate, e qualunche gli desse aiuto, o favore; e ancora per la possanza di coloro, che contro a lui, e a noi facieano con forza di falsi testimonj, che producieano. di che dolendomene uno dì col detto Ser Giuliano suo Procuratore diciendoli, ch' io non vi vedeva riparo a sostenere contra tanta possanza, quanto era quella de' Gianfigliazi, de' Castellani, de' Peruzi e degl' altri parenti, e amici de' Ricasolesi, e di loro seguaci, e congiurati; Alle quali mie parole esso disse: Uno modo ci veggio, ciò è: chello Abate dia a' nostri Signori una petizione contro a Albertaccio, e se esso glele dà, Albertaccio, per dotta di nonnesser (1) fatto de' grandi, ne farà compromesso con lui, per lo quale alcuna concordia ne dovrà seghuire. Rispofili, che ciò mi piaciea, e che l'ordinasse egli con l' Abate, e che di ciò io non mi volea impacciare. Allora disse: dì a Santi tuo famiglio, che faccia quello, ch' io gli dirò, e lascia fare a me. E innefetto quella sera a una ora di notte Ser Giuliano disse a l'Abate: andiamo a chasa (2) Messer Giovanni di Ser Ristoro a racomandarli questi vostri fatti. e ordinò, che Franciescho suo fratello menasse Santi, e Messer Lapo da Ricasoli, il quale è nimico d' Albertaccio, e del suo lato d' ab antico, il quale la sera si trovò quì in casa per cienare con noi; e andassono presso a la casa del detto Messere Giovanni, e che quando egli, e l' Abate, e il Monaco tornassono in quà, gl' assalissono, e che sanza battere, assalito che avessono, se ne fugissono; e così fu fatto. e di questo atto l'Abate, nè 'l Monaco, nè il fante de' Signori, che era con esso loro, niente sapea dell' ordine dato, ma si credettono fermamente, che Albertaccio, o altri (3) a sua posta avessono voluto battere l'Abate, e farli grande male, e che non l' avessono fatto per righuardo del Fante de' Signori; i quali dopo l' assalimento subito sen' andarono in Palagio a dolersi co' nostri Signori. per la quale cosa i Signori subito la notte mandarono uno bando, che chi sapesse chi quello avesse fatto, e non lo rivelasse infra tre dì, chadesse in pena dello avere, e della persona, e che chi fosse stato, fosse libero, e assoluto, se lo rivelasse. E del detto bando feciono legie il dì seghuente co' loro Colegj. E tornati che furono a chasa nostra i detti asalitori, che tornarono prima che l' Abate, e poi l'Abate, e i suoi compagni; sentì' come la cosa era andata dagl' asalitori, che

 mi

(1) *Pena molto temuta in quei tempi, perocchè per essa erano esclusi i Cittadini dal godimento de' Magistrati, e sottoposti al pagamento di maggiori gravezze.*
(2) *Della Famiglia Serristori.*
(3) *Appostati da lui.*

mi dissono la verità ; e dagl' asaliti lo sentì in parte con bugie ; perchè dicieano essere stati percossi, e malmenati , diciendo , che aveano conosciuto Carlo da Ricasoli , il quale già era tornato da Roma. Il perchè il detto seghuente dì esendo richiesto il detto Charlo dal Podestà, comparì, perchè di ciò (1) si sentia netto. Fu messo in prigione nella Cappella ; e la sera medesima Ser Giuliano fu preso dalla famiglia del detto Podestà , che lo fecie pigliare Albertaccio, e Papino di Messer Rinaldo per immaginazione, che lo sapesse . ma il Podestà lo lasciò subito che a parole l' ebbe esaminato, diciendoli: torna domattina a me. E tornato Ser Giuliano quì a casa, e inteso l' atto della sua presura, e udita la leggie fatta sopra ciò, feci (2) esentare Ser Giuliano, Messer Lapo, e Santi, e Franciescho, e mandane Brando da Cachiano di Chianti, in Valdipesa, perch' egli avea intesa la trista facienda, ma non è ch' egli vi fosse stato. E il secondo dì il Podestà fecie (3) richiedere Ser Giuliano, e poi fecie richiedere me. Comparì a lui . dissemi, che s' io non faciessi comparire Ser Giuliano, che prociederebbe sopra me. Dissi non sapere dove fosse. Licenziomi ; e il terzo dì mandò ancora per me con animo di ritenermi, sicondo ch' io seppi dipoi. Andai da lui. esaminomi, e molto mi minaciò; e in fine mi licienziò, comandandomi, ch' io tornassi l' altro dì a lui . Per le quali cose diliberai il quarto dì d' andare dinanzi a' Signori , e revelare tutto quello, ch' io ne sapea; dubitando, che alcuni di quelli, che sapeano la verità nollo revelassono, e che per quello, ch' io n' avea sentito, sopra di me non s' adoperasse quella nuova legie , che aveano fatta ; e così feci. Per la quale mia revelazione i Signori co' loro Collegj diliberarono uno (4) Bullettino al Podestà , che formasse Prociesso sopra coloro , i quali io avea a loro nominati , ciò fu il primo Santi mio famiglio , e Franciescho dalla Cicongna , fratello di Prete Giuliano , e di qualunche altro potesse , che a quella facienda fosse stato , e che gli condannasse in avere , e in persona ; e che s' io avea innalcuna cosa colpato , voleano , che fossi libero, e asoluto. Per lo quale bullettino il Podestà formò Prociesso sopra il detto Santi , e sopra Prete Giuliano , e suo fratello , e sopra Messer Lapo da Ricasoli, e sopra Brando da Cacchiano di Chianti , e sopra di me. Fecieci tutti richiedere. niuno ne comparì per dotta

(1) Si sentia netto. *Dante :* La buona compagnia, che l' uom francheggia Sotto l' usbergo del sentirsi pura.
Netto. puro, innocente. *dal Lat.* nitidus. *Orazio :* Integer vitæ, scelerisque purus.

(2) Assentare, allontanare.

(3) Citare. chiamare in giudizio.

(4) Bullettino. Bulletta, *altrove detta* Bolletta, *forse perchè è bollata, e diminutivo* Bullettino, *dal Latino barbaro* Bulla, *o da* Biblion, Libellus.

ta (1) della colla, se none io. Fui esaminato, e lasciato (2) a sodamento di ff. 3000. e dopo termini asegnati, il Podestà condannò Santi in ff. 800. Messer Lapo, Franciescho, il Prete, e Brando, in ff. 500. per uno, e stare a' confini, fuori di Firenze, e del contado, tre anni; e me liberò. E nota, che, pendente il Prociesso, Messer Michele Chastellani, Papino Gianfigliazi, e gl' altri di su nominati, a la scoperta, e alla cielata parlavano, e aoperavano, che io fossi condannato, e per modo ch' io n' avessi a perdere gl' Ufic; e in segreto tutta la setta della mala congiura contro a me adoperarono, e per ispeziale . . . . e Niccolò Barbadoro; e le loro opere segrete, e palesi sentì' dalla boccha propia del Podestà, e da Messer Tomaso suo Collaterale. Scopersonsi in mio aiuto, e favore molti parenti, e amici, fra' quali fu Giovanni Charducci, Migliore di Giunta Migliori, Rinaldo di Messer Maso (3), Piero di Luca degl' Albizi, Messer Cristofano degli Spini, Messer Franciescho Machiavelli, Nofri Bischeri, Sandro di Vieri Altoviti, Currado Panciatichi, Ghuidetto Ghuidetti, Franciescho Chanigiani, e molti altri simili Cittadini, e il mio buono Compare Ruberto de' Rossi, che mi fu utilissimo a fare, che il detto Collaterale mi fosse favorevole. Vollono i nostri Singnori, che la condannagione fosse (4) agra, per rispetto del loro famiglio, che era collo Abate. Messer Lapo paghò la sua condanagione; il simile Santi mio famiglio, e del mio proprio, e andarono a' confini; e gl' altri quattro rimasi nel bando, e a' confini. Ora io o voluto fare ricordo di questo chattivo caso, e nominato quelli, di chui fui cierto, che mi (5) disservirono, e sì nominato de' principali, che mi servirono, non perchè voi figliuoli, e disciendenti nostri facciate vendetta sopra chi ci a offesi, ma perchè a coloro, che ci anno servito, voi siate grati, e conoscienti, e a' loro disciendenti. E come scrissi nel principio di questo ricordo, pigliate esempro di questo caso, intervenutoci per volere contastare a' grandi, e possenti, ed impacciarsi in fatti de' Beneficj Ecclesiastici.

1413. L' anno Mccccxiii. adì xvi. di Maggio entrai a l' Uficio degl' Otto della Ghuardia in compagnia di Simone Salviati, di Marco di Ghoro degli Strozi, e di Giovanni di Bicci de' Medici. Trovamo nello Uficio Riciardo di Niccolò di Mone, Giovanni di Francie-

(1) Colla. Corda. *V. sopra a c. 71. Profezia di Merlino, tradotta in Toscano da un certo Paulino. MS. ant. del Sig. Ab. Pier Andrea Andreini pag.* 60. Si troverà uno tormento che si chiama la colla . . . . si comincierà a Messina nel tempo dell' incarnazione di Cristo MCCX. anni e d allora innanzi andrà la costuma per tutto il mondo.

(2) *Con dar sicurtà*. Sodare, *dal Lat.* Satisdare.

(3) *Degli Albizi*.

(4) *Dal Lat.* Acris, *cioè* Aspra, forte, severa.

(5) Disservire, *contrario di* servire, *Franz.* desservir. *L' aggiunto* di *ha forza di azione contraria:* fare, disfare; dire, disdire, *ec.*

ciescho Chaccini , Brando della Badessa , e Piero di Giovanni dal Palagio, i quali IIII. uscirono dello Uficio adì primo di Giungno, e in loro scambio entrarono Astore di Nicolò di Gherardino Gianni, Antonio di Vanni Manucci, Ghuccio da Sommaia, e Banco di Sandro.

Nel detto malanno per me, e per li miei Fratelli, adì XXIIII. di Luglio la (1) Vilia di Santo Iacopo a ore II. di notte l'Asseghuitore, e Chapitano di Balìa mi fecie richiedere, ch' io andassi a lui, e venne per me uno de' suoi Uficiali. Andai, e fui messo innuna chamera, e la mattina seguente a l'alba del dì (2) il Chavaliere del detto Eseghuitore ne menò preso Bartolomeo mio fratello, il quale prese in Valdipesa, e arivato fu messo in un'altra chamera, e dipoi insu l'ora di terza il detto Eseghuitore venne a la chamera, e dissemi, che convenia, che io, e Bartolomeo stessimo tanto (3) sostenuti, che Luigi nostro fratello comparisse a lui, il quale egli avea fatto richiedere a la sua chasa, e che avea sentito, ch' egli era andato di più dì innanzi a Napoli, o veramente a l'Aquila, e che s' egli non venisse a fare sue scuse di quello, che era incolpato, ciò è, ch' egli dovea avere revelato agl' Ambasciadori de lo Re Lanzelao, che alora erano a Firenze, cierti segreti consigli tenuti nel Palagio de' Priori, e che ciò aparia per una lettera, che detti Ambasciadori aveano scritta al detto Rè, la quale era pervenuta nelle mani de' X. della Balìa; e che volea, ch' io scrivessi a Luigi, che venisse; e che se non venisse, egli farebbe novità a la mia persona, e a Bartolomeo, &c. Scrissi, e mandai messo propio colla mia lettera, e colla ciedola della richiesta. E dipoi occorse, che miei parenti, e amici feciono richiesta di molti notabili Cittadini, e trovaronsi circha di dugiento in Sam Piero Scheraggio, dove Neri di Piero nostro nipote gli richiese di consiglio, e d'aiuto, dove i detti Cittadini deliberarono andare tutti dinanzi a' nostri Signori, a preghargli per la nostra rilasciata, e liberazione, e così feciono. e quella mattina medesima andarono tutti a l' Eseghuitore, e molto chaldamente gli parlarono, e fu il dicitore Messer Rinaldo Gianfigliazi, e in Palagio innanzi a' nostri Signori avea detto Messer Filippo Corsini. Seghuinne, che adì XXXI. del detto mese tutte le nostre Donne, e nostri figliuoli, che alora si trovarono in Firenze, andarono in Palagio dinanzi a' Signori, e a' loro Collegj, e a' X. della Balia, e richiesono la nostra liberazione. Il perchè i detti Si-

(1) Vilia. Vigilia. *voce comune nel buon Secolo, oggi rimasa nel Contado, ordinario ricetto delle buone voci cacciate dalle Città.*

(2) *Lat. Notar.* Socius Miles. *Uno de' Ministri de' Podestà, Rettori, ec.* Cavalier Compagno, *dice il Salviati Mem. MSS.* Et uccisono uno de' Cavaglieri compagni del Podestà. *Stor. antica di Pistoia.*

(3) Sostenuti. Arrestati, sequestrati, ritenuti.

Signori, e loro Collegj, e X. parendo a loro, che a noi fosse fatto torto, diliberarono, che noi fossimo liberi, e mandarono per l' Eseghuitore, e mostrarogli per lo partito vinto tra loro, che voleano, che noi fossimo liberi, e così gli comandarono, e così fu fatto. E dipoi seghuì, che auto Luigi mia lettera a Napoli, e la poliza della richiesta, subito chiese licienzia al Rè, e missesi in chamino; e venendo, giunto a Perugia, gli fu detto, che avea avuto bando. e così era vero, che (1) della trombetta avea avuto bando a comparire infra tre dì, e dipoi lo condannò nello avere, e nella persona per contumacie, sanza volergli dare alcuno termine (2) d' esenzia, come noi cierchamo. Usò la sua balìa, e fecieli torto, e fecielo a petizione della congiurata setta nostri aversarj, come in questo libro abiamo fatto ricordo. Seghuinne, che Luigi si ritornò a l' Aquila, dove lo Rè l' avea confermato per Capitano per uno anno a venire, e uno anno v' era stato, quantunche che Franciescho nostro fratello vi fosse stato suo luoghotenente, e ancora v' era. Lasciollo quivi, e andonne a Napoli, e rinunziò quello Uficio per rispetto della ghuerra, che s' apparecchiava tra lo Rè, e questo Comune per lo seducimento de' sopradetti della mala congiura, che a pitizione del Papa vi conducievano questo Comune. E rinunziato l' Uficio, ebbe lettere dal Rè, che nè egli, nè altri, che per lui fosse stato a l' Aquila, non vi fosse sostenuto a sindachato. Occorse, che innanzi, che dette lettere giugnessono a l' Aquila tre dì, Franciescho era morto, a chui Iddio faccia veracie perdono; e quì ne faciemo l' Esequio adì 9. d' Ottobre del detto malanno. E perch' io dicha malo anno; egli è già presso a IIII. degli anni, che noi abiamo auto grandi aversità, ed ecci stato fatto grandi torti, e villanie da' sopradetti congiurati; i quali anno cierco, e continovo cierchano di farci danno, e verghognia per la chagione della pacie, che Luigi trattò, e solicitò, e conchiuse tra lo Rè Lanzelao, e il Comune di Firenze nell' anno, che il detto nostro fratello si trovò del numero de' nostri Signori in Palagio, ciò fu del mese di Diciembre l' anno 1410. della quale cosa i detti congiurati a petizione del Papa, per li Benificj, che anno auti, e sperano aver da lui, anno continovo dimostrato essere stati malcontenti, e con grande solicitudine, e saghacità anno operato, che la detta pacie si rompa, e per insino a questo dì XXX. d' Ottobre nel 1413. sono assai di presso a farla rompere, perchè danno a intendere a questo popolo per la (3) presa, che il detto Rè a fatto di Roma, e di

(1) *A suon di tromba.*

(2) D' esenza. d' assenza. *sopra disse* esentare *per* assentare. *o altrove per lo contrario* Asseghuitore, *in vece di* Esecutore.

(3) *Ladislao s' impadronì di Roma la notte fra il dì 7. o 8. di Giugno 1413.*

(1) e di molte altre Terre della Chiesa, che esso Rè ci voglia (2) torre, e occhupare la nostra libertà; e comunemente per li nostri Cittadini sen'è presa grande gielosia, e sospetto. E io sono uno di quelli, che non ne vivo sicuro, ch'egli non apitischa di sogiogharci, e che ciò gli sia venuto in pensiero, per le villanie, e modi, che anno tenuti i detti congiurati contra di lui, dipoi che quella Pacie si fecie, la quale fu contra la volontà del Papa. Il quale Papa, insieme collo Rè Luigi, seghuitò la ghuerrà, che aveano col detto Rè Lanzelao, tutto l'anno apresso, ciò fu l'anno 1411. e dipoi l'anno 1412. esendosene andato lo Rè Luigi in Francia, il Papa per paura fecie pacie collo Rè Lanzelao, il quale con grande esercito s'avicinava a Roma; E dopo quella pacie, cierchando il Papa di fare venire lo'mperadore a Roma, lo Rè Lanzelao, avendo sospetto, che il Papa nollo faciesse venire per fare contro a lui, se ne dolse co'nostri Signori per suoi Ambasciadori solenni, che ci mandò, e richiesеci più volte in diversi tempi di Legha a difensione degli Stati, o che questo Comune gli faciesse cierta promessa, che il Papa non farebbe venire a Roma lo'mperadore per fare contra di lui. la quale Legha fu dineghata, ed eziandio la promessa. Per la quale cosa esso Rè Lanzelao con suo essercito potente venne, e prese Roma, e di poco ne mancò, che non prese (3) il Papa, e suoi Chardinali. il quale Papa co' suoi Chardinali si ridusse quì a Firenze; e quì a trattato, che noi facciamo legha con lui per fare ghuerra al detto Rè. la quale cosa mi pare, che gli verrà fatta, per la forza di coloro, a chui a dati, e dà de' Benificj, che ci possono, e sannovici conduciere; che piaccia a Dio, che a questa Comunità ne seghua meglio, ch' io non ispero; però che dubito, che per la grande ispesa, che cie ne seghuirà, non si possa per questo popolo sofferire; il perchè grande schandalo cie n'abia a incontrare. la quale cosa piaccia addio ciessare, e per modo che la nostra libertà salva sia.

1413. Nel detto anno MCCCCXIII. adì VIII. di Giugno essendo

(1) Post fugam Pontificis [*il Papa si ritirò a Firenze*] omnia ferme de Romana Ecclesia, præter Bononiam, a Rege occupantur. *Pog. Hist. lib.* 4.

(2) *Pogg. l. d. parlando della Pace fatta da lui co' Fiorentini presso a Assisi il dì 22. di Giugno 1413. dice, averla egli fatta*, ut Pacis nomine negligentiores Florentinos, imparatioresque adoriretur. siquidem paulo ante obitum [*morì Ladislao l'anno seguente 1414. il dì 16. d'Agosto*] amenti similis, Florentiam sæpius appellans, Florentiam eundum esse dicebat, atque ad id cæteros hortabatur.

(3) *Ladislao entrò per una breccia fatta nella muraglia dalla banda di S. Croce in Gerusalemme; e il Papa, preso il tempo, montò a cavallo, e si ritirò a Sutri, e di lì a Viterbo, dove credendosi poco sicuro, venne a Firenze.*

dosi fuggito da Roma Papa Giovanni XXIII. per la presa, che lo Rè Lanzelao avea fatta di Roma, giunse a (1) Santo Antonio del Veschovo, e quivi andarono (2) i Signori Priori a vicitarlo, e fargli la debita reverenzia; e quivi stette insino adì . . di Novembre; e quì in Firenze furono aloggiati i suoi Chardinali, e suoi Cortigiani; e nel tempo, che ci stette, compilò, e conchiuse la legha con questo Comune. Andonne a Bolognia (3)

Nel detto anno del mese di Novembre trovandosi de' Chapitani di Parte Ghuelfa Giovanni di Gianozo Vettori, Niccolò di Nino Orlandi, Inghilese di Simone Baroncielli, Iacopo di Piero Gherardini, Piero di Giovanni Anselmi, Lucha di Giovanni di Lucha Pezaio, Giraldo di Lorenzo Giraldi, Dingho di Ghuerriante Marignolli, e Andrea di Ghuiglielmino de' Pazzi, providono con maturi consigli di grande numero di Ghuelfi richiesti, che per lo Consiglio ordinario di ciento, e poi per quello de' lx. e presono balìa insieme co' loro Collegj, e con lxxxxvi. aroti Ghuelfi, di riformare gl' Uficj di quella Chasa con nuovo Squittino, e d'anullare, e ardere tutti gli Squittinj per (4) adrieto fatti: e così feciono. E ciò si mossono a fare perchè quella Chasa era molto (5) vilipenduta del suo usato honore, e reputazione; e tanto era manchata, che a grande pena trovavano i Chapitani Cittadini, che faciessono loro compagnia per andare a l' Oferte ordinate per quella Chasa. e ciò intervenia per isdegnio, che i buoni, e veri Ghuelfi aveano di vedere molti Ghibellini, e (6) nuove gienti, e di vile condizioni entrati negl' Uficj di quella Ghuelfa, e loro chasa. E i Collegj, e aroti, che furono a fare la detta Riformazione, e Squittino, furono questi, ciò è:

Messer

(1) *S. Antonio del Vescovo già era un Palazzo, e una Villa del nostro Arcivescovado, presso a Firenze, e fuori della Porta a S. Gallo, demolito per l' assedio del 1530. Ivi rendè l' Anima a Dio S. Antonino Arcivescovo, come narra la sua Vita.*

(2) *I Priori furono: Bartolomeo di Neri di Buonaccorso Pitti, e Bindaccio d' Antonio Benizi per S. Spirito. Filippo di Ghese, e Niccolò di Bellaccino Bellacci per S. Croce. Bartolomeo di Gio: Carducci, e Filippo di Domenico Lenzi per S. Maria Novella. Benedetto di Gio: dal Palagio, e Baldinaccio di Bernardo della Rena per S. Giovanni. Filippo di Niccolò Giugni Gonfaloniere di Giustizia per S. Croce.*

(3) *E quindi a Piacenza, ove abboccatosi coll' Imperatore Sigismondo, si trasferirono ambidue a Lodi, di dove il Papa scrisse nel mese di Dicembre le Lettere dell' intimazione del Concilio di Costanza.*

(4) Adrieto *in vece di* addietro, *dal Lat.* ad, *e* retro.

(5) Vilipenduta. vilipesa. *Così* renduto, perduto, conceputo.

(6) *Dant. Inf. 16.* La gente nuova, e' subiti guadagni Orgoglio, e dismisura han generata, Fiorenza, in te; sì che tu già ten piagni.

Mefser Lorenzo Ridolfi.
Angnolo di Giovanni da Uzano.
Barduccio di Franciefcho Chanigiani.
Giovanni di Franciefcho Bucielli.
Rinieri di Bardo Bagnefi.
Gherardo d'Ormanno Forabofchi.
Fabbiano d'Antonio Martini.
Spinello di Giovannello Chaviciuli.
Bernardo di Vanni Vecchietti.
Giovanni di Giovanni Aldobrandini.
Giovanni di Ser Dato Malifchalco.
Niccolaio di Pepo degl'Albizi.
Bernardo di M. Biagio Ghuafconi.
Giramonte di Ghuido Frefcobaldi.
e Andrea di Ghuccio Righattiere.

Quefti fcritti di fopra furono Priori della Parte Ghuelfa, e quelli fcriverrò ne l'altro Colonello, furono i Segretarii della detta parte Ghuelfa.

Bartolomeo di Tomafo Corbinelli.
Stefano di Corfino de' Corfini.
Iacopo di Lutozzo Nafi.
Biagio d'Agnolo Bicchieraio.
Chirico di Pero Tornaquinci.
Antonio di M. Lucha da Panzano.
Simone di Niccolò Salviati.
Salveftro di Lodovico Cieffini.
Betto di Giovanni Bufini.
Giacoppo di Vanozzo de' Bardi.
Salveftro di Tomafo Popolefchi.
Lorenzo di (1) M. Gherardo Bondelmonti.
Benedetto di Charoccio degli Strozi.
Bartolo di Giovanni Chanacci.
Lodovico di Iacopo Giandonati.
Matteo di Nuccio Solofmei.
Piero di Bernardo della Rena.
Piero di Giovanni di Neri dal Palagio.
Pierozo di Franciefcho degl'Agli. e
Puccino di Ser Andrea Armaiuolo.

Quartiere di San Spirito Aroti.

Schala —
- Bernardo di Chaftello Quaratefi.
- Niccolò di Benozo Grafso.
- Aftore di Niccolò di Gherardino Gianni.
- Giovanni di Lodovico di Banco.
- Firenze del Pancia.

Nicchio —
- Paolo di Franciefcho Biliotti.
- Piero di *Bernardo* Magli.
- Niccolò di Mefser Donato Barbadoro.
- Bartolo di Noffo Ridolfi.
- Ricciardo di Niccolò di Nome.

Ferza —
- Davizino di Chele Amirati.
- Bonacchorfo di Neri Pitti.
- Piero di Mefs. Zanobi da Mezola.
- Bartolo di Piero Strada.
- Giovanni di Michelozo Coregiaio.

Dragho

(1) *Quefto Meffer Gherardo Cavaliere, figliuolo di Meffer Lorenzo pur Cavaliere, infieme con Andrea fuo fratello, Pepo di Marignano, e Tegghiaio d'Aleffandro di Meßer Francefco Cavaliere, tutti de' Buondelmanti, fi fecero di Popolo l'an. 1393. Riform. Lib. Capit. 38. a c. 219.*

Dragho —
- Vannozo di Giovanni Serragli.
- Piero di *Francesco* del Soldato.
- Giovanni di Niccolò Soderini.
- Filicie di *Michele* Branchacci.
- Piero Lapini Legnaiuolo.

Carro —
- Giovanni di Nofri Arnolfi.
- Matteo di Michele Chaſtellani.
- Andrea di *Sandro* Raghugi.
- Antonio di Piero di Fronte.
- Antonio di Vanni Mannucci.

Bue —
- Foreſe d' Antonio Sacchetti.
- Paolo di Bardo Mancini.
- Gieri di Iacopo Riſaliti.
- Maſo di Taddeo Borghini.
- Lorenzo di Giovanni Coreggiaio.

Lion nero —
- Andrea di *Francesco* Peruzi vocato Siepe.
- Giovanni di Franciefchino Pepi.
- Manetto di Tuccio Scambrilla.
- Giannozo di *Zanobi* Chafferelli.
- Corſetto di Iacopo Arighetti.

Ruote —
- Andrea di Niccolò Giungni.
- Antonio di Meſser Niccolò da Rabatta.
- Lapo di Giovanni Niccolini.
- Franciefcho di Biagio Lioni.
- Iacopo di Dino Coregiaio.

Vipera —
- Adovardo di Lodovico Acciaiuoli.
- Bartolomeo di Bardo Altoviti.
- Lionardo di Marco di Giotto Fantoni.
- Pera del Pera Baldovinetti.
- Carlo di Ser Tomaſo Redditi.

Unicorno —
- Meſser Rinaldo di Gianozo Gianfigliazi.
- Meſser Chriſtofano d'Anfrione Spini.
- Tommaſo di Neri Ardinghelli.
- Bartolomeo di Lionardo Bartolini.
- Betto di Giovanni Ruſtichi.

Lion roſſo —
- Ugolino di Meſſer Albizo Ruciellai.
- Tommaſo d' Andrea Minerbetti.
- Mariotto di Piero della Morotta.
- Arrigho di *Giovanni* Mazinghi.
- Manno di Bonuccio Banderaio.

Lion bianco
- Antonio di Cipriano Mangioni.
- Paolo di *Bernardo* Bordoni.
- Niccolò di Tommaſo Malegonelle.
- Gieri del Teſta Girolami.
- Iacopo di Monte di Pugio.

Lion d'oro
- Giovanni di Bicci de' Medici.
- Rinaldo di *Filippo* Rondinelli.
- Ugo d'Andrea da la Stufa.
- Nerone di Nigi di Nerone.
- Lorenzo d'Andrea Becchaio.

Drago San Giovanni
- Paolo di Berto Charnesecchi.
- Niccolò di Bernardo Saſſi della Toſa.
- Tommaſo di Iacopo Pecori.
- Filippo di *Arrigo* Arighucci.
- Tommaſo Ghuidotti Lengnaiuolo.

Chiavi
- Bartolomeo di Niccolò di Taldo Valori.
- Lucha di Manetto da Filichaia.
- Bernardo di Vieri Ghuadangni.
- Filippo di Salvi di Filippo.
- Paolo di Franciescho Ghèrucci.

Vaio
- Nofri di Giovanni Biſcheri.
- Bartolo di Ruberto Cortigiani.
- Bartolomeo di Iacopo Gherardini.
- (1) Bartolo di Giovanozo di Bartolo Bonafede.
- Lionardo di Salveſtro Brigliaio.

Grandi.	Grandi.
Giovanni di Guerrieri de' Roſsi.	Gherardo di Gherardo Bondelmonti.
Ciesare di Giramonte de' Bardi.	Teſta di Giovanni Tornaquinci.
Piero d'Aghinolfo de' Bardi	Tieri di Franciescho Tornaquinci.
Amerigo di Giovanni Freſcobaldi.	Bernardo di Bernardo Chavalchanti.
Baldaſsarre di Bartolomeo Forabo-ſchi.	Cipolla d'Aleſſandro degl'Agli.
Attaviano di Chacciatino Gherardini.	Amerigho di Niccolò Chavicciuli.
Franciescho di Ciecie de' Pulci.	Apardo d'Apardo Donati.
Piero d'Adovardo degl'Agli.	Bindo di Franciescho degl'Agli.

1413. Nel detto anno eſendo io ſtato tratto Podeſtà della Pieve a Santo Stefano, diliberai d'andarvi, per levarmi dinanzi a la mala congiura, che aveano ciercha la morte mia; e iſpirato il tempo da potere rifiutare, eſendoſi fatto lo Squittino della Parte, parendo, che la detta congiura manchaſſe della loro forza, perchè tutti i Merchatanti, e tutto il Popolo vedeano, ch' eſsa congiura, a petizione del Papa, ci voleano rimettere in ghuerra, ſi teneano malcontenti di loro; diliberai rifiutare quello Uficio per li Conſigli opportuni, e porſine la petizione a' Signori, e a' Colegj, la quale

(1) *Nel Prioriſta:* Bartolus Ioannozzi Bartoli Fedis 1401. *Sono de' Crociani da Montereggi, detti anche de' Creſci, e de' Tragualzi. In S. Maria Novella:* Sep. Bartoli Boni de Crocianis de Montereggio, *coll' Arme de' Creſci, comune a' Tragualzi.*

le tra loro pafsò, e larghamente. Occorse, che la detta congiura sentendo ciò, e sappiendo, che s' io nonnandafsi Podeftà nel detto luogo (1) convenia per forza, ch' io fofsi in Chalendi di Luglio profsimo Ghonfaloniere di Giuftizia, providono, e ordinorono, che (2) Barduccio di Cherichino, che alora era Ghonfaloniere di Giuftizia, foprafteffe a fare il Configlio del Popolo, tanto che l' Uficio de' XII. fi mutafse, che erano circa a xv. dì a l' ufcita loro, e così feghuì. Efendo entrati nuovi XII. riporfi la petizione, e più volte andò a partito, e non fi vinfe per le preghiere, e (3) prochaccio in fegreto, e in palefe, che contro a me aveano fatto la detta congiura, affine ch' io avefsi divieto. E innefetto alla detta Podesterìa mi convenne andare, e là ftetti con grande malatìa, e difpiaciere. E tornato a Firenze a mezo Giungno l' anno 1414. efendo Ghonfaloniere di Giuftizia Mefser Mafo degli Albizi, (4) alla fine del mefe detto fi conchiufe la Pacie con lo Rè Lanzelao in difpetto della detta congiura, i quali molto la contradifsono. E nel trattato della detta Pacie, volle il detto Rè per Capitolo domandare, che Luigi noftro fratello fofse (5) ribandito, aleghando, che a torto per lui avea ricievuto bando. La quale cofa fentendo io da (6) Ghabriello Brunellefchi congnato di Luigi, il quale era per la parte del Rè mandato quì a trattare detta Pacie, contradifsi, e del tutto feci, che tale Capitolo non fi domandafse; però ch' io non volli, che dove Luigi era netto, e innociente del bando ricievuto, che per Capitolo fofse ribandito. e grande faticha mi fu poterne fare contento Ghabriello, e molti altri parenti noftri, e amici, che lo fentirono; che configliavano, che quello Capitolo lo Rè l' adomandafse, dubitando, che per petizione non fi vinciefse, ch' egli fofse ribandito.

1414.

(1) *Forfe perchè fapendo quali foffero i Soggetti rimafi nella Borfa del Gonfaloniere, e offervando quali foffero abili, e quali nò per divieto, o per altra cagione, vedeva di dover quafi neceffariamente efser egli Gonfaloniere.*

(2) *Barduccio di Cherichino. uomo celebre ne' pubblici maneggi, onde i fuoi pofteri fi differo, e diconfi ancora, de' Barducci Cherichini, e talora de' Roncognani, come difcefi da un Roncognano, che generò Buonaccorfo, da cui nacque Iacopo, vocato Cherico, e da quefto, Cherichino, padre del noftro Barduccio; come da Cartapec. originali appreffo quefta Famiglia.*

(3) Procaccio. *Franzefe ant.* pourchas.

(4) Die xxii. Iun. in Caftris prope Affifium. *Recanat. Not. ad Pogg. Hyft. ex Ammir. T. 2. lib. 18.*

(5) Ribandito. Rimeffo dal bando.

(6) *Gabbriello d'Alderotto Brunellefchi era Cortigiano del Rè Ladislao. Ammirato Stor. Fu fua moglie Lena di Lodovico de' Catanfanti di Piftoia, nata della Conteffa Caterina del Conte Ugolino da Panago. Cartap. 402. della Strozziana.*

1414. E dipoi del mese di Settembre detto anno essendo Ghonfaloniere di Giustizia Messer Vanni Chastellani, domandamo ai Signori, e a' loro Colegj uno buiettino per Luigi; avemolo. Venne. Demo la petizione, che fosse ribandito, la quale ottenemo in dispetto de' detti congiurati, i quali in segreto, e in palese feciono ciò che poterono in contrario; e fu ribandito, e restituito negl' onori del Comune il detto anno 1414.

1414. Nel detto anno adì 5. d' Ottobre mi partì' da Firenze, e andane a Pisa, e là montai insu una Ghalea di tre, che v' erano venute di Provenza per portare Papa Giovanni a Vignone. Fecimi mettere in terra a (1) Fregiù, e ivi comperai tre ronzini, e poi uno a Vignone. Trovai lo Rè Luigi a (2) Terraschone. Videmi volentieri. Partimi da lui, e andane a Parigi per la via d' Alpa, e per Alvernia. Esendo io a Parigi, prochacciando di ritrarre lo resto mi dovea il Conte di Savoia, e anche cierchando di trarre frutto della redità di Luigi di Bartolomeo Giovanni, che lasciò suoi eredi Neri, e Giovanni miei nipoti, ricievei lettere da Firenze, com' io era tratto Vicario di Valdarno di sopra. Il perchè mi partì' da Parigi adì XII. di Gennaio, e venine a Vignone. Andai (3) innArli a vicitare lo Rè Luigi; e venni per la Provenza, andai a Marsilia per montare insù Ghalee, che lo Rè faciea (4) fare preste per mandare a Napoli. Trovai non erano per partirsi di quelli XV. dì. Di che dubitando io, che il tempo non mi manchasse a giugnere a pigliare l' Uficio, che era il primo dì di Marzo, ch' io dovea entrare, mi misi per terra con animo di passare da (5) Niza, e poi per la Riviera di Gienova. E sendo presso a Niza a due leghe, mandai per Salvocondotto. Fummi deneghato. Andai a uno Chastello, che si chiama (6) Chagna, il quale è di Giorgino, e d' Onorato de' Gri-

(1) *Franz.* Frejus. *Lat.* Forum Iulium, *e* Iulii. *Città marittima Episcopale della Provenza nel Vicariato di Draguignano.*

(2) *Franz.* Tarascon. *Terra della Provenza sul Rodano presso ad Avignone, celebre per la fama, che corre, che ivi sia il Corpo di S. Marta.*

(3) *Franz.* Arles. *Lat.* Arelas, *e* Arelate, *e* Arelatum. *Città Archiepiscopale della Provenza presso ad Arli, già Sede d' un Regno, di cui resta tuttavia la memoria nel* Titolo, *che porta l' Elettore di Treveri, di Cancelliere del Sac. Romano Impero ne' Regni di Francia, e d' Arles.*

(4) *Franz.* Apprester. *Allestire. Boec.* Il mangiare era presto. *imitato poi dal Casa nel Galat.* E sono preste le vivande.

(5) Nizza. *Lat.* Nicæa. *Dicesi volgarmente* Nizza di Provenza, *benchè sia situata nell' Italia, per essere stata de' Conti di Provenza fino all' anno* 1365. *o in quel torno, che fu ceduta a Lodovico II. Duca di Savoia, con tutta la Contea adiacente.*

(6) *Franz.* Cagne. *Piccola Terra tra Vence, e Nizza nel Vicariato di S. Polo.*

(1) Grimaldi, quali mi vidono volentieri, e fecionmi grande acoglienzia. Richiesili, che mi faciesono armare uno brighantino a (2) Antiboli, insul quale io passassi Niza insino a (3) Monaco, o a Mentone; e che quattro chavagli, ch' io avea, essi faciessono passare Niza come loro chavalli. Dissono di farlo volentieri. Essendo insul detto pigliare partito, venne uno loro parente da Niza, e sentendo di nostra diliberazione, ci disse come quelli di Niza aveano in fiumello una ghaleotta, e che non si sapea quello se ne volessono fare. Il perchè presi sospetto, e anche perchè sentì' che la riviera era tutta a l'arme, e che s'uccideano, e rubavano chi passava, diliberai tornare a Marsilia, e aspettare le ghalee, le quali si partirono da Marsilia adì 14. di Febraio, e io montai in su una ghaleotta, che era colle dette ghalee. Partimo di là, e stemo per fortuna in mare XVII. dì innanzi che potessimo arivare a Porto Pisano; e fumo in sul punto di trascorrere in Barberia; e per la grande fortuna, la ghaleotta si partì di notte dalla vista delle ghalee. Pure per la grazia di Dio arivamo a Porto Pisano adì 2. di Marzo; e s' io ebbi dolore, e dispiaciere, oltre al grande disagio di stare (4) stivato in su quella ghaleotta, e avere veduto il Padrone lagrimare, diciendo: Noi cien' andiamo in Barberia a essere schiavi, per lo sospetto, ch' io avea, ch' e' miei fratelli non avessono potuto avere termine al mio entrare innUficio, dubitando, che quella congiura mia nemicha mi fossono stati contrarj, acciò ch' io rimanessi condanato, e condivieto due anni d'ogni Uficio.

Giunsi a Pisa, e sentì' da Filippo del Toccio, ch' io aveva auto termine tutto il mese di Marzo. Venine a Firenze, e fui a l'Uficio adì VI. di Marzo, e là stetti con assai piaciere, e feci bello, e buono Uficio, e tornai con onore per la grazia di Dio.

1415.

(1) *Luca di Mess. Antonio, e Mess. Piero, o Perino di Mess. Agamennone di questa Casa furono fatti Cittadini Fiorentini, il primo nel 1368. Riformag. Z. a 16. il secondo nel 1370. Riformag. AA. a 129.*

(2) *Franz.* Antibe, *Porto noto nel Mediterraneo. Lat.* Antipolis, *e secondo altri* Athenopolis. *Ma forse* Athenopolis *è* Grimaud, *Luogo non molto distante da Antibo, onde ha preso il nome il vicino Golfo.* Grimaud. *Grimaldi.*

(3) *Quì non la Capitale della Baviera; ma quello, che da' Latini è chiamato* Monœcus Portus, *ed* Herculis Monœci Portus, *cioè d'Ercole d'una sola casa, o cappella. i Provenz.* Mourgues. *Porto, e Luogo forte, Metropoli d'un Principato appartenente alla Casa Grimaldi, ove sono i due Castelli di Mentone, e Roccabruna.*

(4) Stivato, Stretto, Calcato, *per la picciolezza del Legno; Dal Lat.* Stipatus. *Virg.* Magna stipante caterva. *Gio: Boccacc. intred.* In quelle stivasi, come si mettono le mercatanzie nelle Navi a suolo a suolo. Stiva *nelle Navi è propriamente il carico di fondo, che fa che il Legno non barcolli.*

1415. L'anno 1415. adì xv. di Diciembre entrai a l'Uficio della Ghabella delle Porti per due mesi per iscambio d'uno, che fu tratto de' XII. i miei Compagni: Piero di Sandro Masini, Filippo Giungni, Antonio di Franciesco Bartolini, Andrea di Rinaldo Rondinelli, (1) Bartolomeo di Taldo, e Antonio di Durante.

1416. L'anno 1416. andai (2) Comessario, e Ambasciadore a Fulingno. Partimi adì v. di Magio, e stetivi insino adì xx. di Settembre, e nel tempo, ch' io vi stetti, adì x. di Luglio nacque Ugholino di (3) Currado de' Trinci, e di Madonna Tancia sua donna sirochia d' Orso da Monte Ritondo degli Orsini; il quale Ugolino io battezzai come Compare propio, e come procuratore per Messer Matteo Chastellani, e di Messer Palla degli Strozzi, e d' Agnolo d' Isaù Martellini. Donamole una pezza di velluto verde fighurato, e tante altre gioie, che costarono f. ciento nuovi.

E nel detto tempo, ch' io stetti a Fulingno, adì xii. di Luglio là

(1) *Bartolomeo di Taldo è de' Valori, dettisi prima de' Rustichelli, da' quali ne uscì un Ramo, che si chiamò de' Torrigiani, e passarono per lo Quartiere di S. Croce.*

(2) *L'Ammirato giovane nel Lib. 18. della Stor. Fiorent.* E a Niccolò de' Trinci Signor di Fuligno, che ne faceva instanza, fu mandato Buonaccorso Pitti, perchè con la sua presenza, consiglio, & valore gli aiutasse a salvare quella Signoria.

(3) *Mess. Trincia Cavaliere, e Currado di Mess. Ugolino Cavaliere di Nallo de' Trinci da Fuligno, Signori della loro Patria, furon fatti Cittadini Fiorentini nel 1370. Riformag. Provv. a 27. Trincia sudd. Generale di S. Chiesa fu Potestà di Firenze nel 1386. Dignità sostenutavi nel 1330. da M. Currado Cav. figliuolo di detto Nallo. S. Caterina da Siena scrive ai due mentovati fratelli, e a Giacoma moglie del primo, che nelle Note ultimamente uscite a dette Lettere, si aggiunga esser figliuola di Niccolò d' Obizzo da Este Signor di Ferrara, secondo Durante Dorio nella Storia della Famiglia Trinci. Questo moderno Scrittore non s' accorda con Buonaccorso Pitti nella madre di Ugolino di Currado d' Ugolino del suddetto Trincia, battezzato da esso Pitti, dicendo, che egli nacque della Tancia di Niccola Orsini Conte di Manupello, e sorella di Sansonetto. Non penso però, che il Pitti s' ingannasse; e assicurandoci Tancia sorella d' Orso da Monteritondo degli Orsini, veggo nell' Albero di questa Casa, che il detto Orso con Lucrezia d' Aldobrandino de' Conti, Signore di Valmontone, generò Iacopo, che di Clarice di Carlo Orsini Conte di Tagliacozzo fece Batista Cardinale, Rinaldo Arcivescovo di Firenze, e Clarice moglie del gran Lorenzo de' Medici, e madre di Leone X. Questo Ugolino fu nel 1433. creato Cavaliere da Sigismondo Imperatore. Ebbe per moglie Ipolita di Malatesta Baglioni Signore di Spello, e sorella di Braccio Baglioni Generale di S. Chiesa. Nel 1439. ucciso suo padre, ultimo Signore di Fuligno, restò prigione Ugolino, e fu poi decapitato il dì 14. Giugno 1441.*

ia Domenica essendo (1) Braccio dal Montone, e'l (2) Tartaglia da Lavello con loro brighate, e cogli usciti di Perugia a campo presso a Perugia a IIII. miglia, il Signore Carlo de' Malatesti, e Cieccolino de' Michelotti con le loro brighate volendo andare im Perugia, il detto Braccio, e Tartaglia diero battaglia al detto Carlo, e ruppogli, e fu preso il detto Carlo, e Ghaleazo de' Malatesti, e Cieccolino, e Ghuidone de' Michelotti, e la magiore parte de' migliori huomini d' Arme, che si avessono, e morti, e (3) ghuasti molti. E dipoi adì XVIIII. del detto mese Braccio entrò in Perugia d'acordo, e funne fatto Signore, e rimissevi tutti gli usciti.

E dipoi adì v. d'Aghosto andando il detto Braccio, e Tartaglia colle loro brighate nella Marcha, e sendosi concordiati con Paolo Orsini, il quale venne con sua brighata due dì dopo la sconfitta, e mandatolo innanzi a pigliare champo sotto Colle fiorito, e avendo preso Paolo alogiamento, e sendosi disarmato, sopravenne Tartaglia, e trovato Paolo (4) lo fecie uccidere a uno bastardo de' Colonesi, e poi rubarono tutta la compagnia del detto Paolo; e la chagione perchè Braccio consentì alla morte di Paolo, disse, perchè gli avea manchato del venire a tempo a la giornata, che gli avea promesso; e che l'avea fatto a petizione di Carlo de' Malatesti &c.

L'anno detto adì primo di Giennaio entrai de' Consoli de l'Arte della Lana. furono miei compagni Bartolomeo di Niccolò di Taldo Valori, Marsilio Vechietti, Antonio di Tedicie degl' Albizi, Filippo di Cristofano del Bugliaffa, Berto di Iacopo Arighi, Donato di Piero Veluti, e Taddeo di Bartolomeo di Lorino.

1416.

(1) *Fu fatto Cittadino Fiorentino, e Senatore Romano nel* 1418. *e fu Capitano Gener. della nostra Repub. Nel Lib. T. II.* 39. *in fol. della Stroz. pag.* 15. *vi è la Patente origin. di d. Braccio, che nel* 1424. *elegge M. Palla Strozzi Cav. Potestà di Perugia, che comincia:* Braccius de Fortebracciis Princeps Capue, Comes Montonis, Perusii &c. Magnus Conestabilis Regni Sicilie, & utriusque Aprutii Gubernator. Magnifico & Spectabili Viro D. Palle de Strozzis de Florentia Militi. *Ebbe Braccio tra gli altri figliuoli tre femmine, maritate nobilmente in Firenze: Castora a Carlo di Niccola de' Medici, e poi a Messer Domenico di Niccolò Martelli; Lodovica a Bertoldo d'Antonio Gianfigliazzi, e poi a Gio: di Iacopo Venturi; e Pulisena chiamata Lucrezia a Niccolò di Piero Guicciardini, e poi a Bastiano d'Uguccione Capponi.*

(2) *Per dritto nome si chiamò Agnolo d'Andrea da Lavello, Terra di Puglia, e fu Signore di Toscanella, e d'altri Luoghi della Chiesa. V. le Note alla Vita del suddetto Braccio, di Gio: Antonio Campano, tradotta da Pompeo Pellini. Fu preso al soldo de' Fiorentini nel* 1405. *Lib. di stipendiati di d. anno nell'Archivio de' Nove.*

(3) *Per* malconci, *e* storpiati. *Dante Inf.* 29. Latin sem noi, che tu vedi sì guasti.

(4) *V. Francesco Sansovino nella Storia di Casa Orsini Lib. V. pag.* 70.

1416. E dipoi adì primo di Marzo entrai Ghonfaloniere di Giustizia. Furono miei Compagni (1) Lucha di Cino da Ghanghalandi, Simone del Nero, (2) Maso di Zanobi Borghini, Giovanni di Cocco Donati, (3) Alberto di Mess. Ruberto Aldobrandini, (4) Domenico di Lionardo Materassa, Lucha di Manetto da Filichaia, Iacopo di Niccolò Manovelli. E nostro Notaio Ser Francesco di Ser Tommaso Masi.

1417. Adì primo di Magio nel 1417. entrai degl' Operaj della Chiesa di Santa Maria del fiore, in compagnia di Niccolò di Messer Donato Barbadoro, Antonio di Piero di Fronte, Giovanni di Domenico Giugni, Andrea di Rinaldo Rondinelli, Bernardo di Vanni Vecchietti.

Adì xviiii. di Luglio anno detto partì di Firenze, e adì xxi. giunsi in Pisa con tutti i miei figliuoli, e con la donna mia grossa di v. mesi.

E poi adì xxviiii. vi venne Luigi mio fratello colla sua donna, e co' loro figliuoli viii.

E poi adì iiii. d'Aghosto vi venne Neri mio nipote colla sua donna, e con iiii. figliuoli.

E poi adì xiii. del detto mese Neri rendè l'anima a Dio.

E poi adì xxvi. di Settembre Luigi rendè l'anima a Dio; e in prima si morì la Bindella sua figliuola, che era d'età di xii. anni.

E dipoi sentendo io, che a San Gimignano era netto di pistolenza, andai là con tutta la mia famiglia, e colle famiglie, e donne de' detti due morti; ciò fu la Donna mia con vii. nostri figliuoli; la donna, che fu di Luigi con vii. figliuoli, e la donna, che fu di Neri con iiii. figliuoli, e con nostre schiave, e fantesche tre, e con tre famigli; sicchè in tutto con xxviii. bocche, e con iiii. chavalli tutti a mie spese mi ritrovai a Sangimignano.

E anche ne fu cagione di mia andata a Sangimignano, perchè adì xvii. di Novembre aveva a entrarvi per Podestà. E fo

(1) *Sono i Cini, che per lo Quartiere di S. Spirito, Gonfalone Ferza, hanno dodici Priori nella Rep. Fiorentina, che il primo fu il detto Luca, e l' ultimo Raffaello di Francesco nel 1513.*

(2) *Il Priorista del Segaloni lo chiama Tommaso di Domenico di Borghino Taddei, che è della Casa Borghini; ed è il bisavolo del virtuosissimo Monsig. Vincenzio Borghini.*

(3) *Sono gli Aldobrandini di Lippo, che dal 1307. al 1432. hanno 23. Priori, e 14. Gonfalonieri di Giustizia; diversi dagli Aldobrandini di Clemente VIII.*

(4) Materassa *è un soprannome, essendo il suo vero Casato* de' Buoninsegni. *Questi è quel Domenico, che scrisse la Storia Fiorentina dal 1410. al 1460. stampata in Firenze nel 1637. Egli fu de' Priori anche l' anno 1420. e Gonfaloniere di Giustizia tre volte negli anni 1435. 1441. e 1451.*

E ſo ricordo, che a' figliuoli di Luigi rimaſe debito ſopra le perſone, chavandone f. MDCCC. per le dote di due donne, ch' egli ebbe. E il ſimile rimaſono i figliuoli di Neri con debito, chavandone la dota, che fu f. mille. Sicchè penſa, Lettore, ſe amme rimaſe gravezza a fare contente le vedove, che non laſciaſſono i figliuoli, e per iſpeziale quella di Neri, che era d'età di xxv. anni; Che innanzi all'altre ſpeſe, che io ne pagai in Piſa circha a f. dugiento d'oro per medici, e medicine, ciera, e panni bruni, e veli per le donne, e per li loro figliuoli. E nota, che a conduciere le dette tre famiglie inſino a Sangimignano ſpeſi per ghabelle, e vetture, e ſcotti, e (1) profende f. ventotto d'oro nuovi. Sicchè penſa, Lettore, come a Bonaccorſo parve ſtare, ritrovandoſi colla grande ſpeſa, e non avendo di rendita altro, che circha a f. ciento cinquanta. Confortomi colla ſperanza in Dio, e negli Uficj da utile.

Adì 8. di Novembre l'anno 1417. ſi cominciò (2) lo Squittino di tutti gli Uficj di fuori, e di tutti quelli di dentro, ecietto che de' Signori, e de' Collegj, e fu compiuto adì XXIII. di Diciembre, al quale io fu' degli aroti, chiamato da Andrea di Giuſto Coverelli.

1417. Adì XVII. di Novembre l'anno 1417. entrai Podeſtà di San Gimignano.

Come ſtanno le Borſe degli Uficj di fuori, e quelli di dentro, riformate l'anno 1417. del meſe di Novembre, e di Diciembre.

Capitano di (3) Piſa 1. borſa 1. partito
Podeſtà di Piſa 1. borſa e 1. partito
Vicario di Valdarno di ſopra 1. borſa 1. partito
Vicario di Mugiello 1. borſa 1. partito
Vicario di Valdelſa 1. borſa e 1. partito
Vicario d'Anghiari] 1. borſa
Capitano di Caſtro caro]
Vicario di Colline 1. borſa
Vicario di Vico 1. borſa
Capitano di Cortona 1. borſa
X. di Piſa 1. borſa
Riformatori di Piſa 1. borſa
D'Arezo Riform. 1. borſa
(the last nine lines bracketed: } 1. partito)

(1) *Dal Lat.* Præbenda. Parochi, præbitores.
(2) *In un antico Prioriſta a tratte con molte copioſe Note, appreſſo i Sigg. Salvini, vi è queſto Conſiglio con tutti i nomi de' Cittadini, che v' intervennero, che ſono in gran numero.*
(3) *Gli appreſſo Luoghi ſono tutti del Dominio Fiorentino, de' quali ſi può dire, come di quei di Grecia fu detto, che* Nullum ſine nomine ſaxum; *non vi eſſendo Luogo tra queſti nominati, che non ſia per alcun conto pregevole, o per aver prodotto Uomini illuſtri, o per aver date le ſue Famiglie a Firenze.*

Pistoia 1. borsa
Elezionarii di Retorla 1. borsa] 1. partito
Riformatori di tutte altre Terre 1. borsa]
Podestà di Prato]
Vicario di Valdinievole] 1. borsa]
Vicario di Valdarno di sotto]]
Capitano d'Arezzo]]
Capitano di Volterra] 1. borsa] 1. partito
Capitano di Pistoia]]
Podestà di Pistoia 1. borsa]

XII. Uficj.

Podestà d'Arezo]
Podestà di Castiglion Aretino] 1. borsa]
Podestà di Montepulciano]]
Capitano della Montagna di Pistoia]]
Vicario di Firenzuola] 1. borsa]
Podestà di Sangimignano]]
Podestà San Miniato]] 1. partito
Podestà di Colle] 1. borsa]
Podestà di Modigliana]]
Podestà di Bargha]]
Vicario del (1) Podere] 1. borsa]
Capitano di Campiglia]

Podesterie del primo grado.

Podestà di Mangone]
Podestà del Borgo San Lorenzo] 1. borsa]
Podestà di Terranuova]]
Bibiena]]
Vicchio] 1. borsa]
Ghiacieto]]
Valdambra]]
Pieve a San Stefano] 1. borsa] 1. partito
Chianti]]
San Donato in Poggio]]
Montagna Fiorentina] 1. borsa]
Barbialla]]
Rocche 1. borsa]
Otto di Ghuardia]
Regolatori] 1. borsa] 1. partito
Cassieri, e Camarlinghi]
Maestri di Porti, e tutti altri Uficj dentro 1. partito

Ca-

(1) *Ciò Podere Fiorentino, che comprende Marradi, e Palazzuolo nella Romagna.*

Capitano della Cittadella di Pisa 1. partito

Podesterie del II. grado.

Castelfranco di sotto
Subiano
Librafatta] 1. borsa
Palaia
Belforte
Civitella
Chalci
Montevarchi] 1. borsa
Pescia
Castelfocognano
Monterappoli
Chiusi
Cascia] 1. borsa
S. Maria a Trebio
Mon. Sansovino
Foiano
Cascina
Buggiano] 1. borsa
Valdigrieve
Lari
Tutte Rocche de' II. gradi 1. borsa

} 1. partito

Podesterie del III. grado.

Castelfranco di sopra
Feghine
Marti
San Casciano a Decimo] 1. borsa
Antella
Settimo
Castel San Giovanni
Calenzano
Ciertaldo] 1. borsa
Vinci
Montelupo
Laiatico
Brozi
Scarperia
Sesto] 1. borsa
Avena
Ponte di Sacco
Fiesole, e Tagliaferro 1. borsa
Santa Maria Impruneta 1. borsa

} 1. partito

Vico

Podesterie	Borsa	Partito
Vico Pisano Carmignano Empoli Caprese Campi Rasignano	1. borsa	1. partito
Montecatino Laterina Pecciole Crespina Ponte a Era	1. borsa	
San Piero in Mercato Montale Tizana Pietrappio	1. borsa	
Portico Montignoso Larciano Fuciecchio	1. borsa	
Castelfiorentino Verghereto Pogio Bonizi Ambra	1. borsa	
Castiglion Pescaia Cierreto Serravalle Doadola	1. borsa	
Tutte Rocche	1. borsa	

Podesterie del IIII. grado.

Podesterie	Borsa	Partito
Lancisa Uzano Monte Vettolino Massa Montopoli	1. borsa	1. partito

Adì 26. d'Ottobre l'anno 1417. io fu' tratto Gonfaloniere di Giustizia della (1) borsa del 91. e perch' io fu' trovato in su lo specchio per non avere paghato tre (2) prestanze, che si posono agli asen-

(1) *Cioè dello Squittino dell' anno 1391.*
(2) *V. il Vocabolario. Antonio Pucci nel suo Capitolo, parlando della Repubbl. Fiorentina, disse:* Quando alle spese li mancan l'entrate, Ed ella accatta da i suoi Cittadini, E le prestanze assegna meritate.

afentati, che fugirono la mortalità, (1) fui ftracciato, e fummi fatto torto, però che fecondo la leggie dello fpecchio non era ancora passato il termine del paghare; ma i Signori, e Collegj per loro balia (2) riftremarono il termine dieci dì, e in Firenze ne mandarono il bando, e a me, che era a Pifa, non fu noto quello bando, e ebine il danno.

1418. Adì XIII. di Giugno l'anno 1418. io fu' eletto Ambafciadore per andare a (3) Serezana a trovarmi per porre i (4) termini, infieme col (5) fratello del Dogie di Gienova, tra Sarezana, e uno noftro Caftello, che fi chiama Niccola. Rinunziai l'andata, perch' io non potea andare per cierto cafo, che (6) m' accorrea, per lo quale cafo i Signori, e Colegj mi licienziarono, che me ne feciono grazia.

Adì XXVI. di Settembre l'anno 1418. la Bartolomea figliuola di Franciefcho de' Pitti fu ifpofata, ed ebbe l' anello da Bartolomeo di Ghirighoro di Fetto (7) Ubertini, e menolla detto dì. Ebbe di dota f. treciento cinquanta d' oro. fecie la carta Ser Lapo di Piero da Ciertaldo. Donale una roba di rofato, che coftò f. ventotto, e mezo d' oro.

Adì XVIIII. di Novembre l' anno 1418. Lucha mio figliuolo comperò il (8) podere, e chafa, che fu di Ruberto de' Rofsi in Firenze. comperollo f. quatrociento cinquanta a fua ghabella. comperollo da Monna (9) Bandeccha, firochia che fu del detto Ruberto. Fecie la carta Ser Domenico d'Arigho di Ser Piero Mucini.

1418.

(1) *Nel* 1421. *fu poi ordinato per Legge univerfale, che non poteffero godere quei, che non pagavano le preftanze. Ammir. Stor. Lib.*18.

(2) Riftremare; *cioè* fcemare di nuovo. *voce da aggiugnerfi al Vocabolar.*

(3) Serezana, *e poco dopo* Sarezana, *e altrove* Sanrezana, *oggi* Sarzana. *Serezzana è più vicina all' origine, che è forfe* Villa Sergiana, *dall' antica Famiglia Romana Sergia. Proverb.* Stare alla Serezzana, *cioè al fereno; come* Andare in Piccardia, *ec. arguzie tratte da i luoghi.*

(4) *Cioè i confini.*

(5) *Era Doge Tommafo da Campo Fregofo, creato nel* 1416. *fatto poi Cittadino Fiorentino nel* 1423. [*Ammir. Stor. lib.* 18.] *e quefto fuo fratello è forfe quel Batifta, che fu nello fteffo tempo eletto Capitano d' amendue le Riviere, e delle cofe della Guerra, e della Guardia della Città, infieme con Teramo Adorno fuo cognato. Ubert. Foglietta Stor. di Gen.*

(6) Accorrea, *per* occorrea.

(7) *Gli Ubertini di Firenze non fono i medefimi degli Ubertini Conti di Chitignano, come è ftato fcritto.*

(8) *Forfe ove fece il gran Palazzo, vedendofi nel* 1260. *tra i rifacimenti de' danni dati a' Guelfi le Cafe, e i terreni de' Rofsi a confino col* Chiaffo alla Cava, *e col luogo chiamato* a Bogole, *che in oggi è il deliziofifsimo Giardino del Reale Palazzo, che ancor fi chiama de' Pitti.*

(9) Bandecca *accorciato di* Aldobrandefca.

1418. Adì xvii. di Febraio i nostri Signori, e loro Collegi mi mandarono Ambasciadore, insieme con Messer Iacopo Gianfigliazi, con Messer Palla degli Strozi, con Giovanni di Rinieri Peruzi, con Andrea di Niccolò Giugni, con Agnolo di Ghezo da la Chasa, e con Giovanni di Niccolò Soderini (1) a ricievere Papa Martino in su' nostri confini di là da Castro Caro in Romangnia due miglia. Conduciemolo a Firenze. entrò per la Porta a San Ghallo adì xxvi. di Febraio l'anno Mccccxviii. e (2) ismontò a S. Maria Novella.

1419. I fedeli del Conte Ghuido Ghuerra da Battifolle Conte di Moncione adì viii. di Aprile sodarono la dota della Contessa Chaterina donna del detto Conte, e figliuola che fu di Franciescho di Neri de' Pitti. e funne roghato Ser Domenico d'Arrigho di Ser Piero Mucini. la dota fu f. seicento d'oro.

1419. Ricordo, che questo dì xxiiii. d'Aprile anoverai tutti gl'alberi, che fanno frutto nel nostro giardino, e vigne, sanza contare Nocciuoli, sono io tutto alberi cinqueciento sessanta e uno, ciò è:

Fichi	164	Meli	25	Meli, o vero Peri cotongni	2
Peschi	106	Peri	16	Noci	4
Susini	80	Melaranci	6	(3) Amareni	9
Ciriegi	58	Melagrani	7	Ulivi	60
Mandorli	24				

E molti altri, che ancora non fanno frutto, che ne faranno se non si secchano.

Quì appresso farò ricordo di tutti i viaggi, e luoghi, ch' io sono stato, de' quali io mi ricordi. e cominciai sendo della età d'anni xviii. come adietro è fatta menzione.

A Pisa, a Livorno, e tornai a Firenze.

A Bologna, a Poggio, a Ferrara, a Francolino, a Chioggia, a Vinegia; e tornai a Firenze per la medesima.

E andane a Pisa, a Pietra Santa, e a Sarezana, a (4) Porto Veneri, a Lievanto, a Siestri, a Porto fino, e a Gienova, al Ponte a Diecimo, a Buzaglia, a Serra Valle, e a Alessandria della Paglia, a Tosignano, a Pavia; e tornamene a (5) Dartona, e poi a Gienova

(1) *L'Ammirato Stor. Fior. lib.* 18. *a questi nominati dal Pitti aggiugne Filippo Guasconi.*

(2) *V. l'Ammir. Stor. lib.* 18.

(3) Amareno, *f.* Amarino, *spezie di Ciriegio. Davanz. Coltivaz.* Il ciriegio [s' annesta] in sul ciriegio salvatico, ma non amarino. *V. il Vocabolario della Crusca. Così* Saraceno, Saracino. *Noi* Amarasco.

(4) *V. l' Annotaz.* 7. *della pag.* 50.

(5) Tortona. *Lat.* Derton.

nova per la medesima; e poi montai in mare, andane a Saona, a San Romolo tra' melaranci, a (1) Monaco, alla Turpia a piè; e poi a (2) Nizza di Provenza, a Grascia, al Ponte a Gherone, a (3) Draghignano, a (4) Brignola, a San Balsemino, Axi, San Canata, Orgona, e a Vignone; e tornamene a Gienova, e a Firenze per la medesima via.

E poi n'andai a Bolongna, a Ferrara, a (5) Ruico, e a Padova, e poi a Vicienza, e poi a Verona, e tornai a Padova, e andane a Vinegia, e tornai a Padova. Tornai a Vinegia, entrai in mare, andai a Grado, e poi a Aquilea, e tornai a Grado, e poi andai a Parenzo, e poi a Puola, e a Offero, e poi a (6) Signa innIschiavonia, a (7) Brigno, a Modruscia, e poi a (8) Isaghabria, a Crigi, a Capronza, a Alba reale, e a Buda. passai il Danubio alpestro in sul ghiaccio, e tornamene a Signa, e poi Porto di Nieme, e a Pirano in Cavo d'Istria, e poi a Vinegia, a Padova, a Ferara, a Modona, e (9) per lo Frignano insino a Pistoia, e a Firenze.

A Siena, Asciano, Torrita, Pasignano, Perugia, Ponte a San Gianni, Todi, Acqua Sparta, a Spuleto, Santo Giemini, Terni, Narni, Orti, Mugnana, e poi a Roma; e tornai per la medesima via insino a Pasignano, e poi a Castiglione, e poi a Arezzo, e poi a Firenze per Valdarno.

E poi andai a Pisa, tornai a Firenze, e tornai a Pisa, e ritornai a Firenze.

Ebbi bando, e tornai a Pisa, andai a Gienova per mare, tornai a Pisa, andai a Casoli di Volterra, e poi a Siena, a Arezo, tornai a Siena, a Volterra, e tornai a Pisa, e poi andai a Luccha, a Sanrezana, a le Spezie, al Pignone, Materana, a Siestri, Chiaveri, Rapallo, Recco, e Gienova. Tornai per mare a Mutrone, a Luccha, a Sanrezana, a Pontriemoli, a Bercieto, a Monte Fiorino, a (10) Forno nuovo, a Modona, a la Mirandola, Ostiglia, Verona; e là mi presentai, insieme con molti cacciati Ghuelfi da Firenze, a Messer Carlo della Pacie, che poi fu Rè di Napoli. E poi ne venimo campegiando, e passamo al Ponte alla Stellata il Pò, al Bondeno, e fu per

(1) *V. l'Annotazione* 3. *della pag.* 103.
(2) *V. l'Annotaz.* 5. *della pag.* 102.
(3) *Lat.* Draguinianum. *Città della Provenza.*
(4) Brignola, *e altrove* Brignolle, *Lat.* Brinolium. *Castello della Provenza.*
(5) Rovigo. *V. l' Annotaz.* 2. *della pag.* 65.
(6) Segna. *V. le Annotazioni* 4. *e* 5. *della pag.* 17.
(7) *Lat.* Brinnum.
(8) *V. l'Annotaz.* 6. *della pag.* 17.
(9) *Forse* per la Garfagnana. *Valle così detta, quasi* Caferoniana, Feroniana, Lucus Feroniæ.
(10) Fornovo *nel Parmigiano. Lat.* Forum novum.

per quello di Bologna, a Castello Sampiero, a Massa del Marchese, a Luco, a Imola, e poi a Faenza, a Furlì, a Ciesena, a Rimino, a Urbino, a Cagli, a Ghobio, a la Fratta, Borgo San Sipolcro, Anghiari, a Arezo, e faciemone Signore Messer Carlo della Pacie. E poi ne venimo compegiando su per quello di Siena insino alla Badia a Isola, dove Messer Carlo ebbe danari dal Comune di Firenze, e a' detti Ghuelfi usciti di Firenze mancò della promessa, che ci avea fatta, di cavalcare insino presso a Firenze, per provare se il Popolo di Firenze ci volea riconciliare. Tornamociene a Arezo, e quivi io presi commiato da lui, perch' io non aveva danari da poterlo più seghuitare; però che circha a f. mille d'oro nuovi in tre mesi, ch' io lo seghuitai, aveva ispesi, e in perdita di chavagli. Andamone a Castiglione, Cortona, Città di Chastello, al Borgo a San Sipolcro, a Rimino, a Bologna, a Modona, a Reggio, a Parma, Borgo a San Donnino, Firenzuola, [1] Piagienzia, Lodi, Marignano, a Melano, Noara, Vercielli, [2] Chivasse, Turino, Avigliana, Susa, e passai [3] il Mongienovo, a Briganzone, [4] Embruno, a [5] Ghabbo, a [6] Sesterone, a Vignone, a [7] Terrascona, e tornai a Vignone, a [8] Oringha, [9] Mondragone, [10] Montiglio a mare, [11] Valenza, a [12] Sten, a [13] Rossiglione, a [14] Vienna, Lione insul Rodano, Villafrancha, [15] Mascone, [16] Tornus, [17] Cialone, [18] Beona, Flori

[1] Piacenza.
[2] Chivasco. *dal Franz.* Chivas. *Lat.* Clavasium.
[3] *Franz.* Le Mont Geneve. *Lat.* Geneva, *o* Mons Geneva. *uno de' più alti Monti delle Alpi Cozie.*
[4] *Franz.* Embrun. Ambrun. *Lat.* Ebrodunum. *l'antico paese de' popoli detti* Ambrones.
[5] *Franz.* Gap. *Lat.* Vapingum.
[6] *Franz.* Sisteron. *Lat.* Segesterorum Urbs.
[7] *V. l' Annotaz. 2. alla pag. 28.*
[8] *Franz.* Orange. *Lat.* Arausio, *Città celebre della Provenza.*
[9] Mondragon, *Castello sopra l' Orange.*
[10] Montelimar. *Lat.* Æmarorum Mons.
[11] Valenza, *Lat.* Valentia, *Città Episcopale del Delfinato sul Rodano.*
[12] *Franz.* Thain, *Lat.* Tinum, *Castello del Delfinato.*
[13] *Franz.* Roussillon, *Lat.* Ruscino, *Castello del Delfinato.*
[14] Vienna *del Delfinato, Città celeberrima, e massimamente pel Concilio Generale decimoquinto, che ivi si celebrò l' anno* 1311. *nel Pontificato di Clemente V.*
[15] *Franz.* Mascon. *Lat.* Matisco. *Città della Borgogna, della quale furono Vescovi i nostri Batista figliuolo del gran Poeta Luigi, e Luca Alamanni.*
[16] *Castello della detta Provincia.*
[17] *Dal Franz.* Chalon. *Lat.* Cabillonum, *Città della Borgogna sul fiume* Saone.
[18] *Franz.* Beaune, *Castello della Borgogna.*

Flori (1) suroccie,(2)Cianfello,Magni Lamberti,(3) Castiglione,(4)Musci le Vesche, (5) Bar su Senna, (6) Trois in Ciampagna, (7) Marignì, Tranello, Brai, Rampiglion, Donna Maria, al Gran Pozo, a (8) Bria Conte Ruberto, a Parigi. E poi a (9) Borsella per la via di (10) Lougro, (11) Sanlis, (12) Varbria, (13) Compigno, (14) Noione, dove è il Corpo di S. Lò; e poi a (15) Ain in Vermandois, (16) San Quintino, e a [17] Castello in Cambrogi, al (18) Canotto, Mons, (19) Brenon, Alle, Borsella, (20) Villa forte, [21] Mellina. Ritornai a Borsella, e poi n' andai innInghilterra per la via [22] d'Anghien, a Rolieri, a [23] Vornì, [24] Doncherc, [25] Gravelinghe, e a [26] Calese; e

P 2 passai

] 1 [*Franz.* Sur Ouche.
] 2 [Chanceaux. *V. l' Annotaz.* 2. *della pag.* 42.
] 3 [*Franz.* Chatillion, *sopra la Senna*.
] 4 [*Franz.* Mussy l' Evesque. *Lat.* Mucium Episcopium. *Castello sul confino della Sciampagna colla Provenza*.
] 5 [*Franz.* Bar sur Seyne. *Lat.* Barium ad Sequanam.
] 6 [*Franz.* Troyes. *V. l'Annotaz.* 3. *della pag.* 42.
] 7 [Marignì, Tranello, *e* Brai, *Castelli della Sciampagna*. Tranello, *Franz.* Traisnel.
] 8 [*Franz.* Brye Comte Robert, *Latin.* Bria Comitis Roberti. *Castello*.
] 9 [Bruxelles. *V. l' Annotaz.* 4. *della pag.* 28.
] 10 [*Franz.* Louvres. *Lat.* Lupara, *piccol Luogo dell' Isola di Francia*.
] 11 [*Franz.* Senlis. *V. l' Annotaz.* 4. *della pag.* 79.
] 12 [*Franz.* Verberie. *Lat.* Verberiæ.
] 13 [Compiegne. *Lat.* Compendium.
] 14 [*Franz.* Noyon. *Lat.* Noviodunum. *Città, della quale fu Vescovo S. Eligio di Limoges, detto corrottamente S. Lò*.
] 15 [Ham. *Lat.* Hamum, *nella Piccardia tra i Popoli Veromandi*.
] 16 [*Lat.* Quinctinopolis. Fanum Sancti Quinctini, *celebre per la famosa battaglia di S. Quintino seguita l' an.* 1556.
] 17 [*Franz.* Chasteau Cambresis.
] 18 [*Franz.* Quesnoy. *Lat.* Quercetum. *Città forte nelle frontiere della Fiandra verso la Francia*.
] 19 [Braine le Comte.
] 20 [Vilvorden.
] 21 [*Franz.* Malines. *Lat.* Mechlinia. *Città Archiepiscopale Metropoli della Provincia del Brabante*.
] 22 [*Lat.* Angia, *Città Ducale nella Provincia d' Annonia*.
] 23 [*Forse* Varneton. *Lat.* Varnetonium.
] 24 [*Franz.* Donquerque. *Porto famoso, che fu demolito non ha molti anni*.
] 25 [Gravelines. *Lat.* Gravelina. *Luogo forte in riva al mare, ceduto a' Franzesi per la Pace de' Pirenei*.
] 26 [*Franz.* Calais, *che dà il nome al celebre passo dalla Francia all' Inghilterra*.

passai a (1) Dovero, a (2) Conturbiera, dove è (3) il Corpo di San Tommaso di Conturbia, a Vinciestri, Londra, e tornamene a Calese, (4) Ipro, a (5) Lilla in Fiandra, a (6) Arazzo in Piccardia, (7) Lione in Santerno, e a Sanlis, e a Parigi. E poi ritornai a Borsella per la via di (8) Mons inn Analdo, e ritornai a Parigi per la medesima via. E poi ne venni a Vignone per la via di Borgogna, e per lo Dalfinato, e dal Ponte a Santo Spirito, a Carpentrasso, e ripassai il Mongienovo, e venni a (9) Vigliana, a Turino, Moncalieri, Chieri, a (10) Asti, a Nori, e poi inn Alessandria della Paglia, a Dartona, dove si fa la buona otriaca, a (11) Voghiera, a Castello San Giovanni, a Piagienza, a Modona, a la Torre del Verghato, a (12) Vernia de' Bardi, e a Firenze.

Ritornai a Parigi per la diritta, a Melano, a (13) Caronne, Varese, alla Vena in sul Lagho magiore, a Palenzo, a Margoza in sul Lago, a Vogogna, a (14) Domo d'osso, (15) Dovedri, Sanpione in su le montagne di Brigha, a (16) Brigha, Luzera, Ansona, (17) Martignì,

(1) *Franz.* Douvre.

(2) *Franz.* Cantorbery. *Lat.* Cantuaria. *famosa Città Archiepiscopale dell' Inghilterra.*

(3) *Che da Enrico VIII. con sacrilega temerità fu fatto dissotterrare, e bruciare, e spargerne al vento le ceneri, perchè non ne rimanesse memoria.*

(4) Ypres. *Lat.* Hypræ.

(5) Lille. *Lat.* Insulæ. *una delle principali Città della Fiandra.*

(6) Arras. *V. la prima Annotaz. della pag.* 36.

(7) *Franz.* Lions en Santerre, *Lat.* Lionium. *Castello della Piccardia.*

(8) Mons en Haynaut. *Lat.* Montes.

(9) Avigliana.

(10) *V. l'Annotaz.* 1. *della pag.* 41.

(11) Voghera. *Lat.* Vicus Iriæ. *Castello della Lombardia.*

(12) *L'anno* 1332. *la Contessa Margherita del Conte Nerone de' Conti Alberti, e moglie di Messer Benuccio de' Salimbeni di Siena possente Cavaliere, e illustre Poeta de' tempi suoi, vendè la Contea di Vernio a Mess. Piero Cav. de' Bardi suo genero, figliuolo del Cav. Mess. Gualterotto del Cav. Messer Iacopo, dal quale i viventi Signori Conti di Vernio discendono.*

(13) Carona, Varesio, Laveno, Palanza, Margozzo, *e* Ugogna *tutti Castelli.*

(14) *Comunemente* Domo d'ossula, *o* Domo d'oscela. *Lat.* Oscella. *Terra situata alle radici del Monte Sempron, o Sempione, ch'è il passo per l'Alpi Pennine dal Milanese nel paese detto di Valais.*

(15) Devedro.

(16) *Terra appiè del Monte Sampione, da non molti anni in quà quasi riedificata da' fondamenti.*

(17) Martigny, *e* Saint Morice, *due luoghi presso a Siom nel paese de' Vallesiani.*

tignì, San Morici, [1] Viviers in ful Lagho di Losanna, a [2] Losanna, Lecles, [3] Giugno, a [4] Salino in Borgogna, [5] San Gian de Lona, [6] Digiuno, Saffegna, e a Cianfello, e poi a Parigi per la diritta. E da Parigi andai a ritrovare lo Rè di Francia, ch'era andato inn Arme in Fiandra. Andai a [7] Perona, a Cambrai, e [8] Valenzina, a [9] Doaii, a Lilla, e trovai lo Rè con suo effercito. Diede la battaglia il dì di Santa Caterina a quelli di [10] Ghuanto, e sconfiffeli. Ritornamo a Parigi campegiando insino a [11] San Dionigi. E poi ritornai a Borsella in Brabante, e ritornai a Parigi per la diritta. E poi n'andai col Rè in Fiandra contro agl'Inghilesi; e andamo a [12] Berghe, a [13] Bolborgo; cacciamo gl'Inghilesi, e tornamo a Parigi per la via da [14] Edin, dove è il bello [15] Parco, e poi Amiens, e da [16] Cleramonte, e [17] Craelle. E poi ritornai a Borsella, e andai in Olanda per la via di Mellina, a [18] Lira, a [19] Brida, a [20] Santa Giertervich, [21] Dordaret innOlanda, [22] Aretdamo, Delfi, [23] a l'Aia, a Leida, e tornai a Parigi per la diritta, e poi tornai a Firenze per la via di Borgogna, e di Savoia, e paffai le montagne di Briga, e a Melano, e poi per la diritta a Firenze.

E poi

[1] *Franz.* Vevay.
[2] Losanna, *Città presso al Lago di Ginevera. Lat.* Lausonium.
[3] *Forse* Ioun.
[4] Salins, *Città della Contea di Borgogna.*
[5] *Franz.* S. Iean de Laune.
[6] *Franz.* Dijon. *Lat.* Divio. *Città capitale, e Sede del Parlamento del Ducato di Borgogna.*
[7] *Franz.* Peronne, *Lat.* Perona, *Città della Piccardia.*
[8] Valenciennes.
[9] *Lat.* Duacum, *Città della Fiandra. Gio: Boccacc.* Panno di Dorgio.
[10] Gand. *Lat.* Gandavum, *Città della Fiandra.*
[11] *V. pag.* 32. *Annotaz.* 7.
[12] Berg, *Città della Fiandra.*
[13] Bourbourg. *Lat.* Burburgus. *Castello della Fiandra.*
[14] *Franz.* Hesdin, *Lat.* Hedena, *Castello.*
[15] *Forse dal Franz.* Parc *il nostro* Barco, *luogo dove si riserrano animali selvaggi d'ogni maniera. Lat.* Vivarium. Paradisus.
[16] *Franz.* Clermont, *Lat.* Bratuspantium, *Castello della Piccardia.*
[17] *Franz.* Creil, *Lat.* Creolium, *Città piccola della Francia.*
[18] *Franz.* Liere, *Lat.* Lyra, *Castello del Brabante.*
[19] Breda, *Città*
[20] S. Gertruydenberg. *Lat.* Gertrudenberga, *o* S. Gertrudis Mons. *Città dell'Olanda.*
[21] Dort, *o* Dordrecht. *Lat.* Dordracum.
[22] Roterdam, *Lat.* Roterdamum, *e* Delfi, *Lat.* Delphi, *due Città dell'Olanda.*
[23] *V. l'Annotaz.* 1. *della pag.* 34.

E poi ritornai a Melano, e poi a Binascho, a Pavia, a Gienova, e poi per la riviera di Gienova tornai a Firenze.

E poi ritornai a Parigi per la via da Ferara a Revero, e poi a Mantova, e poi a (1) Chermona, e a Lodi, a Melano, a Vercielli, e poi a Iurea, e passai le montagne di San Bernardo, a San Morici, a Losanna, e per la Savoia, e per la Borgogna, e poi a Parigi. E poi in Brabante a Borsella, a [2] Loano in Brabante, a [3] Diestri, e a Tret in su la Mosa, e ritornai a Parigi, e poi a Firenze per le montagne di Brigha, e da Melano, e a Bolongna.

E ritornai a Parigi per lo camino di Luccha, Sarezana, le Spezie, Pignone, Materana, Siestri, Chiaveri, Rapallo, e Recco, e poi a Gienova, e poi a Pavia, a Binascho, a Melano, e poi dal Monte di Brigha, e per Savoia, e per Borghogna. E poi da Parigi a [4] Bruggia in Fiandra; e a le [5] Ischiuse per la via di [6] Tornai, [7] Rulieri, Bruggia, e al [8] Damo, e a le Schiuse. E poi tornai a Parigi, e di là n'andai in Savoia per la via di Cialone in Borgongna, e da San Giermano, e da San Giuliano, [9] Borgonbrescia, [10] Ponte d' Ens in Savoia, San Rimberto, [11] Balai, a [12] Ienna, e passai il monte del Gatto, al [13] Borgietto, e a [14] Ciamberì, la Sala, e poi a [15] Gieneva, a [16] Tolon, a San Morici, a Martignì in Savoia. E poi me ne tornai a Gieneva, e passai il monte delle Falciglie, e a [17] San Gladdo in Borgogna, e a [18] Orgioletto, a Cialone, e poi a Parigi, e poi a Borsella, e ritornai a Parigi. E poi tornai a Firenze per la via di Cialone, e da Santo Antonio di Vienna, e passai il monte delle Scale, e venni a Ciamberì in Savoia, a Mom-

[1] Chermona, *in luogo di* Cremona. *e poco dopo* Cormorino *per* Cremolino. *Così* chermisi *per* cremisi, *ec.*
[2] Lovanio, *Città, e Università celebre. Lat.* Lovanium.
[3] Diiest. *Lat.* Diesta. *Castello del Brabante.*
[4] Bruges, *Lat.* Brugæ, *Città della Fiandra.*
[5] *V. l'Annotaz. 3. della pag. 35.*
[6] Tournay, *Lat.* Tornacum, *Città della Fiandra.*
[7] Roulers.
[8] Dam. *Lat.* Damum. *Castello della Fiandra.*
[9] *Franz.* Bourg en Bresse, *Lat.* Tamnum Burgus, *Castello della regione di Bressa in Francia.*
[10] Pont d'Ain, *e* Saint Rambert *due Castelli nella medesima regione.*
[11] Bellay, *Lat.* Belica, *Città di Savoia.*
[12] Yenne, *Lat.* Genabum, *Castello di Savoia.*
[13] Le Bourget, *Castello di Savoia vicino al Lago* Bourget.
[14] *Franz.* Chambery, *Lat.* Camberiacum, *Città nella Savoia.*
[15] *Franz.* Geneve, *Lat.* Geneva, *Città sul Lago, il quale per quella parte prende il nome di Ginevera, e per l'altra è detto di Losanna.*
[16] Thonon, *Lat.* Thononium, *Città sul medesimo Lago.*
[17] S.Claude, *L.* S.Claudius, *Cast. della Borgog. ove è il Corpo di S.Claudio.*
[18] Orgelet, *Lat.* Orgeletum. *Castello della Borgogna.*

(1) Mombiliardo, (2) Agha bella, Moriana in Savoia, a la (3) Ciambra, al Fornello, a San Michele, al Borgietto, a Ienna, e passai il (4) Monsenisi, a la (5) Ferriera, a Susa, e poi in Asti, Alessandria, e a Pavia, e a Melano, e a Lodi, a Chermona, a Mantova, a Ferrara, a Bolongna, a Firenze.

E poi ritornai a Parigi per lo camino da Bolongna, a Melano, a Turino, a Susa, e per lo Monsenisi, e per la Savoia, e per la Borgogna, e da Parigi; e poi tornai a Vignone col Rè di Francia; a (6) Nimisi, e a (7) Lunello, a (8) Monpulieri a (9) Bisiers in Linghuadoco, a (10) Carcascione, a (11) Castello nuovo d'Arrì a (12) Tolosa la grande, e ritornammo a Parigi per la via di Vignone: e poi n' andai a Borsella, e a Mellina, a (13) Anghuersa, e poi a (14) Ramuda in Silanda, a (15) Midelborgo, e poi alle Schiuse, a Brugia, e ritornai a Parigi. E poi n'andai innInghilterra per lo camino di (16) Belvagio, a (17) Amiens, a Edin dov'è il bello Parco, a (18) Albavilla, (19) Imponti, a (20) Bologna insul mare, a Calese, a (21) Sanducci, e poi a Londra. E poi me ne ritornai a Parigi per la medesima via. E vennine a Firenze per la via di Savoia, e per la Valle di Moriana, e passai il Monte Senisi, e venni innAsti, e poi al Mondavit, a Nizza della Paglia, a (22) Cormorino, a Votri, a Gienova, e per la riviera per terra insino a Firenze. E

(1) Montmelian. *Lat.* Mommelianum, *Fortezza di Savoia.*
(2) Ayguebelle, *Castello in Savoia.*
(3) La Chambre, *Lat.* Camberiacum, *Marchesato in Savoia.*
(4) Monsenì. *Lat.* Mons Cinerum, Mons Cinesius. *Franz.* Le grand Mont Senis *del Piemonte.*
(5) Ferrere, *Lat.* Ferrariæ, *Castello del Piemonte.*
(6) Nismes, *Lat.* Nemausum, *Città della Linguadoca.*
(7) Lunel, *Lat.* Lunellum, *Castello della Linguadoca.*
(8) Mompellier. *V. pag.* 80. *Annotaz.* 1.
(9) Bisiers, *o* Beziers, *Lat.* Biterræ. *Città, che ha avuti successivamente sei Vescovi della Famiglia Fiorentina de' Bonsi.*
(10) Carcasson, *Lat.* Carcassum.
(11) *Franz.* Castelnaudary. *Lat.* Castellum Arianorum, *celebre per lo combattimento seguito nel* 1632.
(12) Toulouse. *Lat.* Tolosa.
(13) Anversa, *Lat.* Antuerpia, *che da Giusto Lipsio fu chiamata* Urbs Urbium.
(14) Armuyde, *Lat.* Arnemuda. *Porto celebre.*
(15) Middelbourg, *Lat.* Motelli Castrum, *Città della Zelanda.*
(16) Beauvais, *Lat.* Bellovacum.
(17) *Lat.* Samarobrina, *Città della Piccardia.*
(18) Abbeville, *Lat.* Abbavilla, *Città della Francia.*
(19) Nempont, *Castello della Piccardia.*
(20) *Franz.* Boulogne, *Lat.* Bononia, *Città della Piccardia.*
(21) Sandvvich, *Lat.* Sanduicus, *Castello, e Porto d' Inghilterra.*
(22) Cremolino, *Castello del Monferrato.*

E poi andai a Melano, e a Pavia, e a Gienova, e ritornai a Firenze.

E poi ritornai a Parigi per la via di Piemonte; passai il Mongienovo, e andane a Vignone, e poi a Lion insul Rodano, e poi a l'Alberella, a Marsignì le Nonen, a' Bagni di Borbon, a (1) Universa, a la Ciaritè in su (2) Lera, a [3] Montargì, a [4] Forgiè, a [5] Corboglio, e a Parigi. E poi andai collo Rè di Francia al [6] Monte Sammichele per lo camino di San Giermano dell'Aia, a [7] Manta in Normandia, a [8] Argientan del Conte [9] di Lanson in Normandia, a [10] Varancie, e poi al Mon Sammichele, a Pontorson, a [11] Ambia, a San Lò, a [12] Everosa, a Tervano, a [13] Ruano; e tornamo a Parigi. E ritornai a Firenze per la via di Savoia, e passai il Monsenis, e per lo Piemonte, e per Asti, e per Bolongna.

E ritornai a Parigi per la via di Luccha, e da Pontriemoli, a Piagienzia, e innAsti, e passai il [14] Monsanisi, e per la Savoia. E nota, ch' io partì' d'Asti adì xxii. di Novembre, e la notte di Santo Andrea arivai a Parigi, e fe' il presto viaggio per una Ambasciata portai per parte del Siri di Cusci al Duca d'Orliens. e nota, che le due ultime giornate furono l'una da Cianselllo a Trois, l'altra da Trois a Parigi. E poi ne venni a Vignone col Duca d'Orliens, e col Duca di Borgogna, col Duca di Borbon, e con altri Signori Reali, che lo Rè di Francia mandò per Ambasciadori a Papa Benedetto per provedere a l'unione di Santa Chiesa. Tornamone a Parigi; e poi ne ritornai a Firenze, pure per la via di Savoia, e per lo Monsenisi.

E poi ritornai a Parigi per la via di Mantova, a Chermona, e a Melano, e per lo Monte di Brigha, e per la Savoia, e per Borgongna, e a Parigi Messer Maso degl'Albizi, e io fermamo Legha collo

[1] Nevers. *Lat.* Nivernum, Noviodunum, Augustonemetum.
[2] *Franz.* Loire, *Lat.* Ligeris, *fiume della Francia.*
[3] Montargisi, *Lat.* Montargium, *Città.*
[4] S. Fergeau.
[5] *Franz.* Corboill, *Lat.* Corbolium.
[6] *V. l'Annotaz. 2. della pag. 44.*
[7] *Franz.* Mant, *Lat.* Mante, *Castello dell' Isola di Francia sul fiume Senna.*
[8] *Franz.* Argenten, *Lat.* Argentomagum, *Castello.*
[9] D'Alençon.
[10] *Franz.* Auranches, *Lat.* Abrinca, *Città Episcopale, sotto l'Arcivescovo di Roano.*
[11] *V. l'Annotaz. 4. della pag. 44.*
[12] *Franz.* Evreux, *Lat.* Ebroicum, *Città Episcopale sul fiume Iton.*
[13] Roano. *Franz.* Roven, *Lat.* Rhotomagus, *Città capitale della Normandia.*
[14] Monsenì.

lo Rè di Francia. e poi ne venimo a Vignone, e poi a [1] Romano, e poi a Santo Antonio, a [2] Granoli, e poi pasamo il Monte Senis, e venimo inn Asti, e a Gienova, e tornamo a Firenze.

E poi ritornai Ambasciadore a Parigi per la via di Padova, a Trevigi, a [3] Colligrano, a [4] Sisille in Frioli, a [5] Santa Avocata, a Ipinimbergho, a San Daniello, e poi a Avenzone in Frioli, a Tonbetti, e passai il [6] Monte di Croce, a [7] Draf Borgo, a [8] Luonza, a [9] Brunich, a Mulibach, a Isterzingh, a Materana, a [10] Isporch, a [11] Zurli, a [12] Delf, a Umus, a Petnou, e passai il Monte [13] d'Arle, a Closterlin, a [14] Felchirch, a [15] Renich, a [16] Ghostanza, a [17] Esten, a [18] Ciaffusa, a [19] Gualzscotto, a [20] Lonfenberg, a [21] Renveld, a [22] Basola, a Grenan, a [23] Mombiliard in Borgogna, a Villa Asse, a Croy, a [24] Lengres, a Bar su Senna, a Trois in Ciampagna, e poi a Parigi. E poi ritornai a Firenze per la via di Savoia, a Borgonbrescia, a l' Escluse di Gie, a Losanna, a [25] Filiborgo, a Ber-

[1] *Franz.* Romans, *Lat.* Romanum, *Castello del Delfinato.*
[2] *Franz.* Grenoble. *Lat.* Gratianopolis, *Città Capitale del Delfinato.*
[3] Conegliano, *Castello della Marca Trevigiana.*
[4] Sacille, *Lat.* Sacillum. *Castello su' Confini del Trevigiano.*
[5] S. Avogia, Spilimbergo, *e* S. Daniele, *tre Castelli del Friuli.*
[6] *Franz.* S. Croix, *Lat.* S. Crux. *Castello.*
[7] Traburg, *o* Draburg. *Lat.* Dravoburgum.
[8] Lintz, *Lat.* Lentia. *Castello della Contea del Tirolo.*
[9] Brunck, *o* Branik, *Lat.* Branichum. Milbac, *o* Mulbac, *Lat.* Mulbacum. Sterzinghen, *Lat.* Stiriacum. *e* Matray, *Lat.* Matreium, *quattro altri Castelli della Contea del Tirolo.*
[10] Inspruck, *Lat.* OEnipons, *Città del Tirolo.*
[11] Czerle, *Lat.* Zerla, *Borgo del Tirolo.*
[12] Telfs, *Lat.* Tullum. *Borgo del Tirolo.*
[13] Arlen.
[14] Feldkirk, *Lat.* Velcurium, *Borgo de' Grigioni.*
[15] Reneik, *Borgo appresso il Lago di Costanza.*
[16] Costanza, *Lat.* Constantia. *Città libera, ove fu celebrato il Concilio nel* 1414.
[17] Stein. *Borgo presso a Scafusia sul Reno.*
[18] *Franz.* Schafouse. *Lat.* Scafusia. *Città dell' Elvezia.*
[19] VValdshutt, *Lat.* VValdhusta, *Città della Svevia.*
[20] Lauffembourg. *Lat.* Lauffemburgum. *Castello sul Reno.*
[21] Rhinfelden. *Lat.* Rhenofelda. *Città della Svevia.*
[22] Basilea. *V. l'Annotaz. 6. della pag. 51. Città celebre per lo Concilio; gli Atti del quale si conservano in un grosso insigne Codice in cartapecora nella Strozziana.*
[23] Montbeliard, *Lat.* Mons Belligardus, *Città della Borgogna.*
[24] *V. l'Annotaz. ult. della pag. 51.*
[25] Friburg, *Lat.* Friburgum, *Città d' Elvezia.*

Berna, e poi a' Bagni, a Ciaffufa, a Ghoftanza, a Venzone, Trevigi, a Meftri, e a Vinegia, a Padova, e tornai a Firenze.

E poi a Padova, e ritornai a Firenze.

E poi andai a lo 'mperadore nella Mangna per la via di Padova, e per lo Frioli, a Sifille, a Valvafon, a Udine, a Civitale, e paffai le Montagne di Plez, alla (1) Trevigia, a Arnold Sten, a (2) Vilacch, a lo (3) Spedale, a (4) Salz Sporgh, a Monaco in Baviera, a (5) Eghleftat, a Ambergh, dove trovai lo'mperadore, a (6) Sulzbach, a (7) Norinbergh, e Merghtan de' Frieri di Pruffia, a Vinifpergh, a [8] Adilbergh, a [9] Olmo in ful Reno, a [10] Oppenan, a [11] Maghanza. Tornai a Adilbergh, e tornai a Firenze per lo camino di Svevia infino a [12] Ufporch, e Monaco, e poi a Ifporc, e ritornai a Venzone, e poi a [13] Porto Gruaro, e poi a Vinegia, e a Padova, e a Firenze. E nota, ch' io venni da Adilbergh a Firenze in XVI. dì, che fono più di fette ciento miglia.

E ritornai nella Migna, e trovai lo 'mperadore a Ufporch, e ritornai a Vinegia per la via di Venzon, e da Trevigi. E poi da Vinegia ritornai a lo 'mperadore, paffai il Monte di Croce infino a Mulibach, e Profcino, a le (14) Schiufe, a (15) Buzano; e poi ritrovai lo 'mperadore a Trento. e poi lo lafciai, e ritornai a Vinegia per la via di Frioli, a Porto Gruaro, e a Vinegia. Venni a Padova, [16] do' ritrovai lo 'mperadore, e tornamo a Vinegia. Lo 'mperadore fi partì per tornarfene a cafa fua. Andagli dietro, mandato dagl'Ambafciadori di Firenze, che erano venuti a Vinegia, dove non erano ftati d' acordo. Ritrovalo a Latifana. Riconduffilo a Vinegia, e a Padova; e di là ne venni a Ferara, (17) Argienta, e a Vetri, e poi a Bolongna, e poi a Firenze.

E poi

(1) Travifa. *Caftello della Carintia.*
(2) Villak, *Lat.* Villachum, *o* Vacorium, *Città della Carintia.*
(3) Spitall, *o* Spitell, *Lat.* Spitallium, *o* Spitellium, *Caftello fu i confini della Carintia colla Baviera.*
(4) Salzburg. *Città. V. la pag. 61. verf. 6. ove Buonaccorfo la chiama* Salz Sperc.
(5) Ingolftat, *e* Amberga. *V. le Annotazioni* 3. *e* 4. *della pag. 61.*
(6) *Lat.* Sultzbachium, *Città del Palatinato Superiore.*
(7) *V. l' Annot.* 5. *della pag. 63.*
(8) *V. l' Annot.* 2. *della pag. 64.*
(9) *Lat.* Ulma.
(10) Oppennein, *Lat.* Bancona, *Caftello ful Reno nel Palatinato.*
(11) *V. l'Annotaz.* 4. *della pag. 63.*
(12) Augufta. *V. l' Annotaz.* 3. *della pag. 64.*
(13) *V. l'Annotaz.* 2. *della pag. 68.*
(14) Claufen. *Caftello del Tirolo.*
(15) Bolzano. *Lat.* Bocenum, *o* Bozenum, *altro Caftello del Tirolo.*
(16) Do' *per* dove, *ficcome* o' *per* ove, *F. Guittone Rime. poi fi diffe* u'.
(17) *Caftello ful fiume Primaro preffo al Lago di Comacchio.*

E poi a Bargha per Capitano, e ritornai a Firenze.
E poi a Pisa, e a Livorno, e ritornai a Firenze.
E andai Vicario di Pescia, e tornai a Firenze.
Andane a Gienova Ambasciadore, e tornai a Firenze.

E poi andai Ambasciadore a Papa Benedetto a Marsilia, e presi la via per terra per la riviera di Gienova insino a Niza di Provenza, e poi insino in (1) Ax, e di là a Marsilia. E di là andai a Parigi per la via di Vignone, a (2) Bagnuolo, al Ponte a Santo Ispirito, a Borgho Santo Andrea, a Villanuova di Bergh, a (3) Binascho, a Monte Pesatto, e passai il Monte; e poi a (4) Munistero, e al (5) Puoì, dove la figura di Nostra Donna fa grande grazie a' pellegrini, che vi vanno di molti paesi. E poi n' andai per lo camino d' Alvernia a (6) Issora, a (7) Cleramonte, a Monferrante, a (8) Rions, a Acqua Sparta, a (9) San Porciano, a (10) D'un le Roy, a (11) Burgì in Berrì, a la (12) Cappella, al Bingnì, a Colons, a (13) Gian su Lera, a Monte Argì, a San Martellino, dove si va per molti in pellegrinaggio; e poi n' andai a Parigi per trarre di prigione Messer Bartolomeo Popoleschi, e Bernardo Ghuadagni, i quali il Duca d' Orliens avea fatti pigliare andando Ambasciadori al Rè di Francia. e perch' io era molto servidore del detto Duca, vi fu' mandato per Ambasciadore del nostro Comune; e tanto seghuitai il detto Duca, ch' io n' ebbi i detti prigioni. E poi me ne tornai a Firenze per la via d' Alvernia, e da Vignone, e per la riviera di Gienova, e a (14) Ventimiglia, a Gienova, e a Firenze.

Q 2 E poi

(1) Aix. *Lat.* Aquæ Sextiæ. *Città Archiepiscopale, e Metropoli della Provenza, della quale sono stati successivamente Arcivescovi i nostri* Card. Lorenzo Strozzi*, Giuliano de' Medici, e Alessandro Canigiani.*
(2) *Lat.* Balneæ.
(3) *Franz.* Aubenas. *Lat.* Albenacum. Alba Augusta. *Castello della Francia Narbonese.*
(4) *Franz.* Ministrol. *Lat.* Ministrolium.
(5) *Franz.* Le Puy. *Lat.* Podium, *oggi* Mons Virginis.
(6) *Franz.* Issoire, *Lat.* Issodorum, *o* Isidorum. *Città di Francia nella Provincia dell' Alvernia.*
(7) Chiaramonte, *Lat.* Claromontium. *e* Monferrant, *Lat.* Monferrantium, *due Città dell' Alvernia.*
(8) *Franz.* Riom, *Lat.* Rigodunum, *o* Rigomagus. *e* Aiguepers, *Lat.* Aquapersa, *due Castelli d' Alvernia.*
(9) *Franz.* S. Porçain. *Lat.* Fanum S. Porciani.
(10) *Lat.* Regiodunum. *Castello nel Ducato di Berrì.*
(11) *Franz.* Bourges. *Lat.* Biturix, *Città Metropoli del d. Ducato.*
(12) *Franz.* Chapelle d' Angillon, *e* Aubigny, *due Castelli nel detto Ducato.*
(13) *Franz.* Gien, *Lat.* Genabum, *Città grande sul fiume Loere.*
(14) Vintimiglia. *Lat.* Intimelium, *Città della Liguria.*

E poi andai Capitano di Pisa, e tornai a Firenze.

Andai a Bolongna al Papa Alessandro, e tornai a Firenze.

E poi andai a Roma collo Rè Luigi, Commessario di nostro Comune, per la via di Siena, a Bonconvento, a Monte Pulciano, e tornai a Siena, e ritornai a Monte Pulciano, e poi a Radicofani, a Acqua pendente, a San Lorenzo a le grotte, a Bolsena, a Monte Fiascone, a Viterbo, a Sutri, a Chapranicha, e a Roma. Ritornai a Nepi, e a Civita Castellana a riconduciere Isforza da Cutigniuola al soldo. Tornai a Roma, e ritornai a Firenze per la diritta da San Chirico, e da Siena.

E poi n'andai a Bolongnia col Rè Luigi, e ritornai a Firenze.

E poi a Siena, e tornai a Firenze.

Fuggì' la Pistolenzia, e andai a Pisa, e ritornai a Firenze.

E poi andai a Pisa, e tornai.

Andai a Bolongna al Papa. Tornai.

E andai Podestà a la Pieve a Santo Stefano. tornai.

E poi andai a Pisa, montai in mare in su Ghalea, e posi a Noli, e a l'Isole di Santa Margherita, e poi andamo a Fregiù, e poi a Tolon, e poi a Brigno per terra, e poi a Vignone, e poi a Parigi per lo monte del Pesatto, e per Alvernia. E poi ritornai a Firenze per lo camino di Burgì in Berrì, e per Borbon, e per [1] Mulin in Alvernia, e poi a Lion, e poi giù per lo Rodano per acqua insino a Vignone; e poi a Taraschona a parlare al Rè Luigi, e ritornai a Vignone, e poi n'andai a Ax, e poi a Marsilia, e di là n'andai per terra insino a Cagna presso a Niza. Ritornai a Marsilia, e andai in Arli a parlare al Rè Luigi, e tornai a Marsilia, e montai in su una ghaleotta, e stetti con gran fortuna XVII. dì in mare innanzi ch'io arivassi a Porto Pisano.

Tornai a Firenze; e andai Vicario di Valdarno di sopra; tornai,

Andai al Bagno a Petriuolo. tornai,

E poi andai Comesario a Fuligno per lo camino d'Arezzo, da Ranco, da Città di Castello, Aghobio, Ghualdo, e a Nociea, e poi a Fuligno. E tornai a Firenze per la via da Isciesi, e da Perugia. E poi n'andai a Pisa per fugire la pistolenzia. [2] E poi n'andai a San Gimignano per Podestà, e tornai a Firenze adì XX. di Maggio nel 1418.

ADì primo d'Agosto 1419. entrai degl'Ufiziali dell'Onestà.

Adì . . del detto anno e mese entrai de'Capitani (3) d'Orto San Michele.

Adì 1. di Settembre entrai degl'Operai di S. Maria del Fiore.

Adì

[1] *Franz.* Moulins, *Lat.* Molinum, *Città del Ducato di Borbone.*

[2] *V. l'Avvoc. Gio: Vincenzio Coppi Annal. di S. Gimignano a car.* 331.

[3] *Oggi* Orsanmichele, *dalla Chiesa, e contrada, che in antiche Latine carte si scriveva senza l'aspirazione* h, Orti S. Michaelis, *ovvero* S. Michaelis in Orto.

Adì primo d'Ottobre fu' tratto Podestà di Monte Pulciano.

Adì detto aloghai le mie case a pigione al Vescovo di Lichfeld per ducati XXII. il mese.

Adì primo di Novembre entrai de' (1) Priori di Parte Ghuelfa.

L' anno detto occorse, che Antonio di Giovanni di Messer Zanobi da Mezola fu preso a Siena, perchè n' avea bando per una femina, che se ne menò; e sendo per esser condannato, i suoi parenti impetrarono uno Ambasciadore da' nostri Signori, che per parte della loro Signoria richiedesse i Signori, e Comune di Siena, che di grazia liberassono il detto Antonio; lo quale Ambasciadore ottenne sua domanda, e menonne Antonio a Firenze. E sendo io in quello tempo Podestà di Monte Pulciano, occorse, ch' io condannai Andrea di Salinbene degli Schotti da Siena terrazano di Monte Pulciano in fior. 600. per divieto di grano, che avea tratto contro agl' ordini, e Statuti del Comune di Monte Pulciano. Diedili termine XX. dì a pagare, sicondo lo Statuto, e lascialo a sodamento. Il detto Andrea sen' andò a Siena, e impetrò uno Ambasciadore da' Signori di Siena, il quale andò a Firenze a chiedere a' nostri Signori, che per grazia Andrea fosse libero della condanagione. La quale cosa sentendolo questo Comune di Monte Pulciano, mandaro due Ambasciadori a Firenze, a pregare i Signori, e loro Collegj, che non rompessono i loro Statuti. Furono uditi l' una parte, e l' altra. missono il partito, che i Priori, e Consiglio di Monte Pulciano potesse della detta condannagione farne quello, che piaciesse a loro; e ciò feciono perchè il Comune di Monte Pulciano non può fare alcuna grazia di condannagione, che passi lire 500. di Cortonesi, che vagliono lire 400. di moneta Fiorentina; e tutte loro condannagioni sono del Comune di Monte Pulciano. e questo feciono perchè de' fatti di Monte Pulciano non possono i Signori senza i loro Collegj diliberare alcuna cosa; e tale partito contradissono gl' Ambasciadori di Monte Pulciano, perchè dubitavano di quello, che poi i Signori propii feciono. Missono il partito in due dì circha di 46. volte, e in fine per la importunità di (2) Giovanni Minerbetti, che alora si ritrovò Gonfaloniere di Giustizia, insieme conn Antonio di Piero di Fronte, e con detto Giovanni (3) Luigi Mannini, i quali a richiesta di quelli da Ricasoli, che preghavano per lo detto Andrea, per fargli piacere, e a me dispiaciere, come altre volte anno fatto, animosamente procedettono. e vinto il partito, essi Signori scrissono a questo Comune, che liberassono Andrea da quella condannagione, comandando &c. E a me scrissono con aspri comandamenti, ch' io operassi, che ciò si facesse, e che alcuno danaio detto Andrea non avesse a paghare nè per

(1) Priori di Parte Guelfa, *in vece di* Capitani.

(2) *Giovanni d' Andrea Minerbetti sedè Gonfaloniere di Giustizia l' anno* 1420.

(3) *I Mannini sono ora Conti nel Friuli, e Nobili Veneziani.*

per mio [1] diritto, nè allo accusatore, nè per cancellatura, nè per niuna altra cagione.

Feci raunare il Consiglio, e letta la loro lettera, e la mia, diliberarono di mandare du' altri Ambasciadori a' nostri Signori, e a' loro Collegj, a pregarli, che almanco a liberare Andrea, esso paghasse soldi 2. per lira, come dispongono i loro Statuti, e che altrimenti non lo poteano fare sanza loro grande progiudicio; e che pure facciendolo, tale liberazione non varrebbe. Andarono con comessione di non parlare a' Signori sanza la presenzia de' Collegj.

E d'altra parte Andrea andò a Siena, e di nuovo ebbe l'Ambasciadore, e andarono a Firenze. Avenne, che sendo l'una parte e l'altra in sulla Sala dinanzi a l' Udienza de' Signori; e raunandosi i Collegj, Pandolfo da Ricasoli, che avea sentito come quelli di Monte Pulciano voleano parlare a' Signori presente i Colegj, mandò uno suo parente, ch'era di Collegio, dentro a avisarne i Signori. Seguì, che subito i Signori feciono comandare a quelli di Monte Pulciano, che andassono da loro. Andarono. disson, che aveano in comesione parlare a chi diciea la lettera de la credenzia. e quella lettera fu loro chiesta. E poi comandarono loro, che sponessono. Sposono per ubidirgli. Fu loro risposto, e comandato, che prestamente se ne tornassono a Monte Pulciano, e che rapportassono, che la loro Signoria volea essere ubidita; e a me scrissono di nuovo comandando &c. E perch'io ebbi lettere da mio figliuolo, e da Filippo Machiavelli, i quali molto [2] spaventevole mi scrissono diciendo, ch'io sarei disfatto, e con vergogna, s'io non ubidissi, &c. diliberai di non seghuire il mio parere, che era d'aspettare d'esser condannato, e confinato innanzi che ubidire i non giusti comandamenti. Feci raunare il Consiglio, e feci diliberare, che Andrea fosse liberamente canciellato sanza averne a paghare alcuna cosa nè a me, nè a altri. Non parve a detto Andrea, che a fare detto Consiglio si faciesse colle vie ordinarie per modo che a tempo non gli potesse risurgiere impaccio. Andò a Firenze, e arecommi una lettera da' Signori, della quale quì appresso sarà scritta la copia.

Priores Artium & Vexillifer Iustitie) Populi & Communis Florentie.

Noi t' abbiamo scritto per due altre nostre lettere, che tu operassi, e facessi con effetto, che la condannagione per te fatta d'Andrea Lancianti fosse levata via, e anullata liberamente, sanza avere egli a pagare alcuna cosa per alcuna cagione. E pensavamo, che tu avessi quella debita reverenza a questa Signoria, che si richiede a' buoni Cittadini; perchè

[1] Diritto. conto, ragione. *Lat.* ius.

[2] Spaventevole, *per* Spaventevolmente. *Così è un grazioso Avverbio, dice Gio: Batista Strozzi Osservaz. intorno alla Ling. quello del Petr. Son.* 127. Dolce *per* Dolcemente. *Lat. simile:* Dulce ridentem.

perchè se tu l' avessi auta, egli sarebbe stato spacciato, e sarebbe seguitato quanto per noi ti fu imposto sanza avere di questa materia più a scriverti, o fare atto alcuno. E noi abbiamo al presente sentito come il detto Andrea non è ancora stato spacciato, nè cancellato dalla detta condannagione, posto che sia stato dato autorità a certi Cittadini di potere provedere intorno a ciò. Delle quali cose ci maravigliamo, e intendiamo bene quello vogliono dire questi atti, e a che fine procedono; e non poco di te ci dogliamo, che a' comandamenti della Signoria nostra non abia dato executione, & effetto. E però vogliamo, e comandianti, che vedute le presenti lettere, tu provegga, e faccia con effetto con chi l'a' a fare, che il detto Andrea sia pienamente liberato, e cancellato di tutta la detta condannagione, sì della parte, che tocca al Comune, sì della parte, che tocca a te, e della parte, che tocca al notificatore, e di qualunque altra pena, o proiudicio, o altro, che da quella dipendesse innalcuno modo, e sanza avere egli a pagare alcuna cosa. notificandoti, che tu non aspetti più, che per questa cagione a te scriviamo. E acciò che tu veggia, che noi vogliamo essere ubiditi, t' abbiamo condannato in fior. mille d' oro a pagare alla Camera del nostro Comune. Salvo che, se per tutto dì XV. del presente mese d' Aprile il detto Andrea per la via ordinaria, e sicondo gl' ordini di costà è libero, e asoluto, e cancellato liberamente dalla detta condannagione, & i suoi malevadori sanza pagare alcuna cosa, come di sopra si dice, la detta tua condannagione sia nulla, di che si debba stare alla (1) dichiarigione della Signoria nostra. E oltre a l'altre cose, se non fosse osservato quanto scriviamo, comanda al Giudice, Cavaliere, e Notaio tuoi, che per tutto dì XVI. del presente mese d' Aprile siano alla presenzia della Signoria nostra. Et all' apportatore della presente daremo fede, che questa t' abbia presentata. Dat. Flor. die VI. mensis Aprilis 1420.

Di sopra scritto

Nobili Viro Bonaccursio Nerii de Pittis
Potestati Montis Policiani Civi nostro &c.

Auta ch' io ebbi la detta lettera, subito feci raunare il Consiglio de' 50. e poi il Consiglio del Gienerale, e feci liberare il detto Andrea per modo ch' egli scrisse a' Signori a Firenze come esso si tenea ben contento di quello, che s'era fatto. E così questi Priori, e io, ciascuno di per se, scrivemo a' Signori, di quello, che s'era fatto; per lo quale scrivere d'Andrea, e per lo nostro i Signori chiarirono, che la condannagione de' f. mille fosse di niun valore. Pagò Luca mio figliuolo al Notaio de' Signori per la buletta di mia liberazione, e per la cancellatura alla camera f. . . . E questo è l' effetto del torto, che detti Signori mi feciono a petizione di quelli da Ricasoli, con la coverta di dimostrare gratitudine a' Sanesi per la liberazione feciono di quello da Mezola.

L'Anno

(1) *Da* dichiarire, chiarire, schiarire. *Fr.* eclaircissement, schiarimento.

L'Anno Mccccxx. adì xiiii. di Giugno esendo Ghonfaloniere di Giustizia Agnolo di Filippo di Ser Giovanni *Pandolfini*, e de' Priori Mess. Ruberto Acciaiuoli, Bartolomeo mio fratello, Ridolfo Peruzi, Ubertino Risaliti, Niccolò di Franciescho Falconi, (1) Neri di Ser Viviano &c. (2) fu diliberato per li consigli oportuni, ch'io fossi rimesso per Gonfaloniere di Giustizia, nella (3) borsa del 91.

Adì xv. d' Ottobre entrai de' Maestri della Ghabella del Vino in compagnia di (4) Benino di Francescho, (5) Giovanni di Mess. Forese, Antonio di Mess. Niccolò da Rabatta, Salimbene Bartolini, Niccolò di Bartolomeo Valori, e di Giovanni di Franciescho Arrighi.

Papa Martino *Quinto* si partì di Firenze per andare a Roma adì viiii. di Settembre mille ccccxx.

Ghonfaloniere del Gonfalone del Nicchio entrai adì viii. di Gienaio l' anno 1420. in compagnia d' Arigo di Giovanni Sassolini del Gonfalone della Schala, del Gonfalone della Ferza [6] Niccola di Giuliano di Colà di Nerino, Gonfalone del Drago Niccolò di Ser Francescho Masini, Gonfalone del Carro Masino di Piero di Masino dell' Antella, Ghonfalone Bue Domenico di Piero Ghuidi, Gonfalone Lion nero Niccolò di Giovanni del Bellaccio, Gonfalone Ruote Andrea di *Zanobi* Borgongnoni, Gonfalone Vipera Cille di Neri Viviani, Lioncorno Lapo di Biagio Vespucci, Lion rosso Giovanni d' Andrea Minerbetti, Lion bianco Filippo di Niccolò Popoleschi, Dragho in San Giovanni [7] Andrea di Noferi Lastraiuolo, Lione a oro Giuliano di Ser Francesco Ciai, Chiavi Niccolò di Bardo Rittafè, Vaio Giovanni di Nofri Bischeri.

1421. Faciemo Squittino di tutti gl' Uficj di fuori, e di quelli di dentro, eccietto de' tre maggiori, [8] e poi del mese di Marzo, e d' Apri-

(1) *Neri di Ser Viviano è della Famiglia de' Franchi, che si dissero poi de' Viviani. di detto Neri fu fratello Giovanni Co: Palatino. All' Archivio Gener. per rogo di Ser Rinieri di Piero da Volterra del dì ultimo Settembre 1421. vi è la creazione d' un Notaio* Coram Nobili Viro Ioanne Ser Viviani Nerii de Franchis Cive Florentino, & Comite Palatino, Principe Imperiali, habente anctoritatem a Serenissimo Principe Vinceslao Romanorum Rege.

(2) *Quì mancano nell' ultimo luogo i due Priori pel Quartiere S. Giovanni, che vanno per la minore, e sono: Paolo di Francesco Gherucci, e Domenico di Matteo dello Struffa.*

(3) *Cioè dello Squittino del 1391.*

(4) *Sono quei del Benino, che nell' antico si dissero de' Ridolfini.*

(5) *E' anch' egli da Rabatta.*

(6) *Furono detti de' Testaneri, cognome, a cui allude l' Arme loro.*

(7) *Sono i Romoli.*

(8) *Cioè* Ufizj, *che sono i Priori, i dodici Buonuomini, e i sedici Gonfalonieri delle Compagnie del Popolo; di questi ultimi è sopra registrato tutto il Seggio.*

e d' Aprile (1) facemmo lo Squittino de' Priori, e de' Collegj.

Podestà di Tizana entrai adì 26. di Giugno l'anno Mccccxxi.

Nel sopradetto Squittino diedi le mie boci per arroti a Filippo Machiavelli, e a Bartolomeo d'Andrea del Benino. Noll'ottenne Filippo, e io non nominai altro.

Il Conte Ghuido Ghuerra da Battifolle Conte di (2) Monciona fu morto adì x. di Maggio l'anno Mccccxxi. Feciollo uccidere i Fibindacci l'anno Mccccxxi.

(3) Livorno si comperò adì . . di. . . . . . l'anno Mccccxxi. costò f. ciento migliaia.

(4) Gienova venne nelle mani del Ducha di Melano l'anno detto del mese di Novembre.

Luca mio figliuolo entrò Podestà di Chiusi, e di Verghereta adì 29. d'Ottobre l'anno detto.

Degl'Operaj di Santa Maria del Fiore entrai in Chalendi di Gienaio l'anno 1421.

A Vinegia andai Ambasciadore adì IIII. di Febraio. (5) Tornai adì XXVIII. di Febraio l'anno 1421.

Trovai, che la Contessa Chaterina, moglie che fu del Conte da Monciona, e mia nipote, era morta; la quale dipoi ch'ella vidde uccidere il Conte, mai non si ralegrò, ma continovò adolorata, e di dolore credo che si morisse.

Adì primo di Maggio entrai de' Consoli de l'Arte della Lana in compagnia d'Antonio Velluti, Mess. Rinaldo degl'Albizi, Bernardo di Iacopo Arrighi, Agnolo di Bindo Vernaccia, Franceścho di Messer Palla degli Strozi, Antonio di Piero di Fronte, e Piero di Giovanni dal Palagio.

Adì

(1) *In un Priorista con Note appresso i Sigg. Salvini:* Addì . . di Aprile 1421. si fece uno Squittino del Priorato, com'è d'usanza di cinque anni in cinque anni.

(2) *Sopra alla pag. 7. chiamò il Pitti questa Contea* di Moncione. Monciona *è più simigliante alla moderna denominazione di* Moggiona.

(3) *Priorista d.* Presesi la tenuta (*di Livorno*) a di primo di Luglio (1421.) & mandovisi per Capitano M. Marcello Strozzi. *una cui Lettera origin. scritta di sua mano, di Livorno, a' nostri Signori a' 17. Dicembre di d. anno, si conserva nel Cod. I. 3. 52. in fol. della Strozziana a c. 58. In detto Archivio in uno Spoglio d'Ufiziali di Camera Fisc. riportato dal Sen. Carlo Strozzi nel Cod. K. 1209. si legge a 279.* 1421. D. Marcelli Strozze de Strozzis Capitanei Custodie & Balie Terre Liburni & certa Capitula super regimine dicte Terre. *Della compra di Livorno V. l'Ammirato giov. nelle Giunte al vecchio Ammirato lib. 18. Di questa compra furon tenute pratiche da' Fiorentini con Buccicaldo fino l'anno 1407. V. Mess. Iacopo Salviati Memor. MSS.*

(4) *V. Uberto Foglietta Stor. di Gen. lib. 10.*

(5) *Forse per lo negozio delle Galere fatte dalla nostra Repub. ad esempio de' Veneziani.*

Adì xxv. di Giugno l'anno Mccccxxii. [1] Nerozo mio Nipote andò Atene in Grecia, per trovarsi col Signore Antonio degl' Acciaiuoli per conchiudere il matrimonio giurato, e compromesso in Firenze tra 'l detto Nerozo, e Laudomina, figliuola che fu di [2] Franco di Mess. Donato Acciaiuoli. Funne roghato Ser Domenico di Arigho di Ser Piero Mucini. Rinaldo di Bernardo da Mezola fu Procuratore della parte della donna. la dota promessa è f. dumilia d'oro.

1422. Adì primo di Luglio l'anno Mccccxxii. entrai Ghonfaloniere di Giustizia. I Priori miei Compagni furono Bonaccorso di Paolo Corsellini ottonaio, Baldo di Nofri di Baldo coregiaio, Bernardo di Bartolomeo Gherardi, Simone di Lapo di Francescho Corsi, Domenico di Bartolo Ottavanti, [3] Manno di Gio: di Temperano Manni, Paolo di Berto Charnesecchi, Antonio di Tomaso di Ghuccio Martini.

E ricordo, che al nostro tempo mandamo Ambasciadore a Roma. Togliemo per raccomandato Messer Tomaso da Campo Fregoso Signore di Sanrezana. [4] Soldamo il Signor Braccio dal Montone &c. con

[1] *Di questo Nerozzo ne fa l'elogio Iacopo Gaddi. Per lo parentado fatto con Laudomine Acciaiuoli, sorella di Antonio, e di Neri Duchi d'Atene, divenne Signore di Succamine in Grecia, come dicono il Landino, il Mini, e altri nostri Storici. Il detto parentado del Pitti colla Laudomine è notato nel Lib. A 76. pag. 96. all' an. 1424. nella Gab. de' Contratti. Un' altra Laudomina di Casa Acciaiuoli cugina della suddetta, fu moglie di Pierfrancesco de' Medici, e bisavola del G. D. Cosimo I.*

[2] *Franco del Cav. M. Donato Acciaiuoli fu anch' egli Cavaliere. Furono suoi zii Angelo Cardinale, Giovanni Arcivescovo di Patrasso, e Neri Acciaiuoli primo Duca d'Atene. Ebbe in fratelli Antonio, e Vanni, il primo Arcivescovo di Cefalonia, l'altro di Tebe; e Neri, da cui i Marchesi Acciaiuoli discendono.*

[3] *Questi fu poi Cavaliere, e sedè cinque volte Gonfaloniere di Giustizia; prese per moglie nel 1445. Dianora di Luca del nostro Buonaccorso Pitti. Gab. A. 97. a car. 52. Da detto Temperano figliuolo di Manno di Chiaro di Mess. Carradore di Giraldo, prese il cognome la Famiglia de' Temperani, consorti de' Carradori.*

[4] *L' Ammir. all' anno 1422. sotto il Gonfalonerato di Giovanni Altoviti, dice:* Nè altra cosa per allora seguì di nuovo, se non che i Fiorentini tolsero Braccio in aspetto con ottocento lance, e trecento fanti per due anni dal dì, che fosse richiesto, dandogli duemila fiorini d'oro il mese; de' quali la metà doveano pagare i Fiorentini, e l'altra metà partirsi tra' Senesi, e il Signor di Lucca. *Nell' Archiv. di Camera Fiscale in un Libro in cartap. di Condotte di Soldati, si legge, essersi fermato sotto dì 13. di Febbraio 1423.* Illustrem, & Magnificum Principem D. Braccium de Fortebracciis Comitem Monton. & Perusii Dominum in Capitaneum 1000. lancear. trium hominum, & equorum pro qualibet lancea, & 300. peditum balistariorum tamquam Capit. Generalem Guerre & Exercitus Comunis Florent. pro tempore 9. mensium cum stipendio & provisione, ut in pactis & capitulis continetur.

con lance mille, e fanti trecento [1] in aspetto. Facemo legha col Signore di Luccha per v. anni. Mandamo Ambasciadori al Duca di Melano. Facemo lezione d'Ambasciadore al Duca di Savoia, [2] e facemo molte altre cose utili per la nostra Replubicha, e mandamo Ambasciadore a Vinegia. Fu nostro Notaio Ser Antonio di Ser Michele da Ricavo; e mandamo [3] le grosse Ghalee.

Adì xx. di Settembre 1422. diliberai di perdonare tutte le 'ngiurie mi fossono state fatte, e per ispeziale a' Fibindacci da Ricasoli; e in Palagio m' accozai con Pandolfo da Ricasoli nella presenzia de' nostri Signori, per la mezanità di Ghuidaccio Pecori, dove esso Pandolfo mi promisse per se, e per tutti i suoi fratelli, figliuoli, nipoti, e consorti, di trattare me, e mio fratello, figliuoli, e nipoti, come buoni amici &c. E simile promissi io allui in nome di mio fratello, e di miei figliuoli, e nipoti, trattare lui, e suoi come amici trattare si deono. E di ciò o fatto ricordo, a fine che voi, fratelli, e nipoti, seghuitiate la mia volontà, e così vi comando, che facciate.

Adì 1. di Settembre l'anno detto entrai a l'Uficio della Grascia.

1423. Adì xxx. di Magio la Madalena mia figliuola ebbe l'anello da Rosso di Giovanni di Niccolò de' Medici. Funne roghato [4] Ser Niccolaio di Berto da San Gimignano. Andonne a marito adì xxx. di Maggio. Dielle di dota f. cccc. d'oro contanti, e f. cl. di donora stimate f. cl. d'oro. Sodò la dota........

Adì viiii. di Magio l'anno 1423. (5) Giovanozo di Franciescho de' Pitti diede l' anello a la Franciescha figliuola di Bartolomeo di Tomaso Corbinelli, e menolla detto dì. Ebbe di dota f. mille d'oro in contanti e in doni f.c. e f.ccc.. innuno podere si de' comperare in nome della detta Franciescha. Sodò la dota......

Adì.. di.... la Lena figliuola di Bartolomeo mio fratello n'andò a marito a Nofri d'Antonio di Moccio. Ebbe di dota f..... Feciene charta Ser.....

Quì apresso farò copia d'una partita scritta in su uno libro di Bonaccorso di Maffeo de' Pitti l'anno Mccccxviii. adì xxviiii. di Giungno a c. xlv.

„ Ricordanza che io Bonaccorso Pitti comperai una casa con terra

 „in-

[1] *Forse* in aspetto, *per* a tempo.

[2] *L'Ammirato il Giovane nel Lib.* 18. *parla delle deliberazioni fatte sotto il Gonfalonier Pitti, ma alcune ne ripone sotto i susseguenti Gonfalonerati.*

[3] *Gio: di Paolo Rucellai Ricordi MSS.* Nel 1422. si diè principio nella nostra Città al navicare con Galee grosse da mercato.

[4] *Ser Nicolaio di Berto di Martino Gentiluzzi da S. Gimignano, fu Notaio de' Priori l'an.* 1446. *Sepoltura in S. Felice in Piazza di Fir. con Arme, e parole:* Ser Nicolai Berti de Gentiluzzis & suorum.

[5] *Fu poi Cavaliere, e riprese moglie nel* 1449. *Gostanza di Giovanni Davizzi. Gab. C.* 101. *a* 31. *Di lui ne fa un lungo Elogio Iac. Gaddi.*

„ infino ad Arno nel popolo di Santa Maria a [1] Verzaia da Ser Andrea
„ Masi Notaio del popolo di San Brocolo per prezo di novantatrè fior.
„ d'oro, per fare una Chiesa con Munistero di Donne di Santa Anna,
„ e'l Veschovo ci fecie, e diede la parola, e fecielaci sagrare, e diede
„ la lettera (2) dell'achato (3) e fecie ogn'altra cosa, che bisognò a ciò.
„ E aconciocci con Santa Maria a Verzaia; e dee avere ogn' anno
„ uno Cero da S. Anna. Fece la carta della detta compera Ser Stefa-
„ no Fighini. Facemola dire in Ser Neri per più sicurtà di me Bonac-
„ corso, per l'una metà; ma io Bonaccorso paghai novantatrè f. d'oro,
„ com'ella costò, in mano del detto Ser Andrea Masi adì XVIII. di
„ Giugno anno trecento diciotto.

1422. La detta copia o scritta, perchè il sopradetto libro per vechiezza è maltenuto, e molto rotto, e stracciato.

1423. Bartolomea figliuola che fu di Francescho mio fratello, e moglie che fu di Bartolomeo di Ghirighoro di Fetto Ubertini, la rimaritamo a Filippo d'Otto Sapiti. Ebbe di dota f. 600. d'oro. Sodò la dota . . . . Feciene charta Ser . . . . Menolla adì XX. di Magio l'anno MCCCCXXIII.

Capitano di Livorno rifiutai adì . . . di Luglio l'anno 1423. per la grande pistolenzia, che v'era: e non pagai f. XXV. perchè alegai il brivilegio.

Otto di Ghuardia entrai adì XV. di Settembre l'anno 1423. miei compagni furono all'entrata Giuliano Giuntini, Francescho di Francescho della Luna, e Francescho d'Antonio Palmieri. Trovamo nello Uficio Antonio di Tomaso Corbinelli, Nofri di (4) Bondi del Chaccia, Betto di Giovanni Rustichi, e Zanobi di . . . . . . Vaiaio. E dipoi adì primo d'Ottobre entrarono nostri compagni Gherardo Machiavelli, Giovanni di Francescho Biffoli, Carlo di Tommaso Bartoli, Iacopo Bucherelli; e i detti 4. che trovammo nell'Uficio, uscirono detto dì primo d'Ottobre.

Procuratore mio gienerale feci Lucha mio figliuolo adì XVIIII. di Novembre l'anno 1423. Funne roghato Ser Niccolaio di Berto da San Gimignano.

Capi-

(1) Verzaia, *dal Lat.* Viridaria. *Così* Verdura, Verzura. Fronduto, Fronzuto. Ardente, Arzente, *per l'amistà tra la Z, e il D, accennata da Lionardo Salviati Avvertim. della Ling. sopra'l Decamer.*

(2) Dell'accatto, *cioè* della limosina. *L'Accatto, e l'Accattone si chiamava in Firenze anche un Libro, ove erano scritti i Cittadini, che prestavano al Comune; siccome per la medesima ragione si appellavano sì fatti Libri, Prestanza, e Prestanzone; e i descritti in essi erano i prestanziati.*

(3) *V. nella Prefaz. il Breve di Antonio dell'Orso Vescovo di Firenze in data de' 14. di Settembre 1318. diretto a Buonaccorso di Maffeo Pitti, al quale concede licenza di fondare questo Monastero.*

(4) Bondi, *forse da* Abbundio.

Capitano di Chastelcharo entrai adì xxx. di Novembre l' anno Mccccxxiii. il dì di Santo Andrea.

(1) E del mese di Febraio ritrovai uno trattato di sette abitanti in Castro Charo, ch' erano da Furlì, tutti Ghibellini, i quali colle chiavi contrafatte per uno di loro, ch' era fabro, voleano mettere la notte di (2) Carnasciale la giente del Duca di Melano in Castrocaro, de' quali sette ne presi cinque, e due se ne fuggirono. A quelli, ch' io presi, feci tagliare le teste loro. E nota, che nel Chastello di Castrocaro, e nel suo contado sono più i Ghibellini, che i Ghuelfi. E truovasi, che circha xxxvi. anni fa i Ghibellini di questa Terra di Castrocharo uccisono tutti i Ghuelfi, che poterono giugnere, e uccisono de' fanciulli, e donne ghravide con grandissimo scelero, e con grande chrudeltà.

1424. Nel detto anno essendo io a Castrocaro, e sentendo, che la (3) Pistolenza cominciava al Corno di Valdipesa, scrissi a Lucha mio figliuolo, che era là co' suoi figliuoli, e colla Fioretta, che prestamente se ne partisse con tutta la sua famiglia, e andassene in qualunche luogo la mortalità fosse stata, e poi cessata. Ridussesi a Pescia adì... di ...... e là tolse una chasa con alquante masserizie, e per prezo di f. quattro d' oro il mese di fitto. E dipoi da Castro Charo gli mandai a Pescia parte de' miei figliuoli, e dipoi ch' io fu' tornato a Firenze, gli mandai lo resto de' nostri figliuoli; e dipoi io, e Monna Franceschа v' andamo, e arivamo là in Pescia adì ultimo di Giugno. E perchè la chasa ci era piccola alla grande famiglia, che noi eravamo, che xvi. bocche continovo eravamo, sanza i forestieri, che spesso in chasa ci chapitavano, tolsi una camera con uno letto a lato a la nostra abitazione per prezo di lire tre il mese.

(4) Nell' anno detto fu sconfitto, e morto il Signor Braccio dalla giente del Papa del mese di Giugno adì....

Adì xxi. di Luglio furono schonfitte le nostre gienti d'arme in Romagna dalla giente del Ducha di Melano. Furono presi il Signor

R 3 Char-

(1) *V. il Poggio in quest' anno al Lib. 5. e l'Ammirato al Lib.* 18. *delle loro Storie, ove si leggono i tumulti seguiti in Romagna, per li quali fu spedito dalla nostra Republ. gente a Castrocaro* con ordine a quel Capitano d' esser presto ad ogni lor cenno: *ma quei di Forlì essendo Ghibellini, e di natura amici del Duca di Milano, ribellatisi dalla Chiesa, a lui si diedero.*

(2) Carnasciale, *oggi* Carnovale; *onde i Cantici Carnascialeschi al tempo del Magnifico Lorenzo de' Medici.*

(3) *Domenico Buoninsegni nella Cronaca:* Tutto quest' anno durò in Firenze la pestilenza cominciata l' anno passato, che benchè fosse alquanto lenta, pure fu lunga di due anni, e fuggissi per molti a Prato, e Pistoia.

(4) *Morto il dì* 2. *di Giugno* 1424. *V. la Vita di detto Braccio scritta da Gio: Antonio Campano, e tradotta da Pompeo Pellini.*

(1) Charlo de' Malatesti, e più altri Chaporali, e molti ne furono morti. (2) Fuvi morto Lodovico degl' Obizi, il quale fu sempre fedelissimo al nostro Comune. Funne fatto a Firenze solenne Esequio, e grande onoranza al Corpo suo.

1424. Capitano della Cittadella di Pisa entrai adì xx. d' Aghosto nel mille ccccxxiiii.

Filippo d' Otto Sapiti morì l' anno Mccccxxiii. del mese di ....

Consolo de l' Arte della Lana entrai adì primo di Giennaio l' anno di sopra detto. furono miei compagni Bartolomeo di Iacopo Ridolfi, Filippo del Bugliaffa, Giovanni di Francescho Arighi, Biagio di Iacopo Ghuaschoni, Antonio di Luca da Filichaia, Francescho d' Ugolino Rucellai, Tomaso d' Andrea Minerbetti.

Bartolomea, figliuola che fu di Francescho mio fratello, maritamo a (3) Antonio di Scharlatto Scharlatini. Ebbe l' anello adì xvii. di Giennaio l' anno 1424. fecie la carta Ser Niccolò di Ser Verdiano.

Ma-

(1) *Il Poggio nel sudd. Libro così il dipigne :* Fuit Carolus vir, tum belli, tum pacis artibus egregius, & priscis illis maioribus meo iudicio comparandus: maxima in eo erat auctoritas, tum plurimis virtutibus, tum morum optimorum gravitate contracta : studiis præterea litterarum deditissimus, & differendi cum viris doctrina, & ingenio præstantibus, quibus admodum utebatur, cupidus. Fortuna tantum in bello, & felicitas pugnandi defuit, quæ prima in Imperatoribus requiruntur.

(2) *Domen. Buoninf. parlando della rotta di Zagonara :* e fuvvi morto Lodovico degli Obizzi da Lucca valente Caporale, & Orso degli Orsini da Monte Ritondo, amenduoi guidatori di parte delle genti. *Fu sepolto in S. Croce di Firenze, ove a mano destra verso l' Altar maggiore si vede ancora un lastrone di marmo, intagliatovi sopra detto Lodovico armato, e alla parete ivi presso si legge in una cartella di marmo questa memoria ;* Nobilissimo & fortissimo Viro Ludovico de Opizis Ioannis clarissimi Equitis Lucani filio qui ab adolescentia sua ad senectutem usque in equestri militia versatus diu fidelissime ac honorificentissime in hac Civitate meruit & tandem apud Zagonaram Galliæ oppidum in illa infelicissima pugna ne veniret in hostium potestatem viriliter obcubuit. Ætatis An. LIIII. *Stefano Rosselli nel Sepoltuario Fiorentino afferma, che* Erano appese intorno a questa Sepoltura sei bandiere, che due con l' arme sua, una con lo stendardo, & una quando era a Campo con più insegne, e popolo, e parte guelfa : tre targhe, uno scudo, e tre sopravveste da uomo, e da cavallo. *Il detto Cav. Giovanni degli Obizzi fu Capitano Gen. di Guerra della Rep. Fior. ed era figliuolo del Cav. Alamanno, anch' egli Capitano de' Fiorentini. Ammirato Stor. Lib. 7. e 15.*

(3) *Fu questi il suo terzo marito. Gli Scarlattini sono Consorti degli Scarlatti.*

(1) Madonna Margherita, donna che fu di Franco Acciaiuoli, madre della Laudomine donna di Nerozo mio Nipote, venne a Firenze adì . . . . di Magio l'anno Mccccxxiiii. e con seco menò la detta Laudomine, e Neri Donato, figliuolo del detto Franco, e Nerozo detto, e Rinaldo da Mezola, e molti suoi (2) famigli, e chameriere; e stette in casa il detto Nerozo colla sua sopradetta famiglia insino adì viiii. di Magio l'anno 1425. e detto dì si partì, e menonne con secho i sopradetti Nerozo, la Laudomine, Neri Donato, e una figliuola di Nerozo, che nel tempo ci stettono, partorì la detta Laudomine, alla quale si pose nome Biondella; e menonne la Chaterina sirocchia di Nerozo. E quì apresso farò la copia d'una scritta delle cose, che Nerozo ne portò con seco, la quale scritta abiamo data in ghuardia a Monna Franciescha mia donna, a fine che se chaso occorresse, che la dota della Laudomine s'avesse a rendere, che le dette cose, e beni sieno (3) sbattuti, e messi a conto nella restituzione di detta dota, la quale fu promessa a Nerozo; ciò furono f. due milia, de' quali esso Nerozo a confessato avere ricevuti f. Mcccc. d'oro, i quali Dosso suo fratello a promessi, e sodati in caso, come di sopra è scritto.

Di Nerozo — Una cioppa di (4) zetani vellutato verde e nero, foderata di dossi di vaio, stimata f. cento.

Una

(1) *Margherita moglie di Franco Acciaiuoli fu figliuola di Bardetto di Lapo di Ghino Malpigli nipote del Card. Andrea di questa Casa, e da detto Matrimonio nacquero Neri Donato suddetto Duca d'Atene, padre d'un altro Neri similmente Duca, e Antonio altro Duca, da cui nacque Franco il sesto, e ultimo Duca d'Atene, imparentati con molti Principi, e particolarmente co' Paleologhi del sangue Imperiale.*

(2) Famigli, Servitori, *dal Lat.* Famuli. *I Famigli, cioè Birri, sono i Servidori del Podestà, detti dal Boccaccio per la medesima ragione, Sergenti, cioè Serventi, da i Greci* Υπηρέται. *cioè Ministri.*

(3) Sbattere, detrarre; *Franz.* rabatre: *defalcare da una somma.*

(4) Zetano. *sorta di drappo di seta. quasi da un Latino barbaro* Setonium. *Siccome* Zendado, Sendale, *Spagn.* Cendal, *da Seta. e da Seta pure il Franz.* Satin. *Statuti dell' Arte di Por Santa Maria, cioè della Seta, lib. 2. Rubr.* viii. Zetani vellutati con pelo, o a poste, o fondo con oro, o argento; o tirato, o filato, o stiacciato. *Nella Legge sopra ogni sorte di Drapperia, pubblicata in Firenze il dì* 8. *Genn.* 1621. De' Vellutati, o sia Zetani d'oro. *In un antico Epitaffio in Milano, portato nel Zodiaco della Chiesa Milanese dall' Abate D. Placido Puccinelli di Pescia, appresso il Du-Fresne nel Glossario, alla voce* Zethonium. Ambrosiana diu pluvialia . . . . venustum Vellere Zethonio (*forse* Zethanio) gemmis, auroque superbum. (*cioè* Vellere serico.) *Gio: Morelli Cronica a* 339. Zentani vellutati, *cioè* Zetani, *come* Giansone *in vece di* Giasone. *Iac. Salviati Mem. MSS.* Ci furono donate per sua parte due robe di velluto, cioè una a M. Iacopo di Velluto piano *ec.* l'altra a me di Velluto figurato tinto in cremisi, & chiamasi Zetani vellutato.

Una cioppa di rosato, fodera di taffettà di grana, stimata f. xlv. d'oro.
Una cioppa di zetani in eremusi, fodera di tafettà verde, stimata f. xx. d'oro.
Una cioppa di rosato doppia, stimata f. xviii. d'oro.
Una cioppa di zetani nero velutato, stima f. x.
Una cioppa [1] monachina, fodera di dossi f. xv.
Un mantello nero f. viii. d'oro.
E più cappucci rosati, e farsetti di zetani, stimati f. xvi. d'oro.

Della Laudomine
Una cioppa di zetani picciolato, stima f. lxxv. d'oro.
Una cioppa di rosato, fodera di tafettà, f. lx. d'oro.
Tre cinture d'ariento, stimate f. xxxi.
Uno smeraldo, un diamante, e un collare d'ariento, un forzerino d'osso, in tutto stima f. l. d'oro.

1425. Degli Uficiali de la Tinta entrai adì primo di Luglio. Compagni Messer Rinaldo degl' Albizi, Giovanni Ricialbani, Giovanni Minerbetti, [2] Nerone di Nigi, Piero di Lionardo degli Strozi.

Adì primo di Novembre 1425. entrai degl' Operaj di Santa Maria del fiore in conpagnia di Biagio Ghuaschoni. Trovamo ne l' Uficio Lapo Niccolini, Agnolo di Bindo Vernaccia, Tomaso Corbinelli, e Agostino di Gino Chapponi.

1425. Adì xviii. di Novembre l'anno detto feci testamento. Funne roghato Ser Niccolaio di Berto da San Gimignano. Anullai ogn'altro testamento, ch'io avessi fatto per lo tempo passato.

Adì iiii. di Diciembre l'anno detto si fermò, e conchiuse la [3] legha co' Viniziani, e adì xxvii. di Gienaio fu bandita, e publicata in Firenze.

Vicario di Mugiello entrai adì primo di Marzo l'anno 1425.

1426. Ruperto mio figliuolo [4] prese per moglie la Giovanna, figliuola di Salvestro di Simone de' Gondi, e di Monna Alessandra, figliuo-

[1] Monachino, *colore scuro, che pende al rosso, quasi tanè. Libro di Sonetti presso il Vocabolar. a questa voce:* Purchè sia nero, o perso, o monachino.

[2] *E' de' Neroni Dietisalvi, ed è il padre di Mons. Giovanni Vescovo di Volterra, e poi Arcivescovo di Firenze.*

[3] *Per concluder la detta Lega fu mandato a Venezia, dice il Poggio nella Storia Fior.* Laurentius Rodulphus, omnis divini, humanique iuris peritus, ac magnæ in Republica auctoritatis. *L'Ammir. Lib.* 19. *Stor. al Ridolfi aggiugne il sopraccitato Mess. Marcello Strozzi, personaggio anch' egli di grande scienza nelle Leggi, e autorità nella Repubblica.*

[4] *V. la Storia Genealogica di Casa Gondi, stampata in Parigi* 1705. *Tom.* 1. *a* 67. *ove per isbaglio è scritto, che Ruberto è nipote del Cav. Luca Pitti, quando egli è fratello.*

figliuola che fu di (1) Filippo di Tadeo. Menolla adì XXII. d'Ottobre l'anno 1426. Ebe di dota f. Mc. d'oro. Sodò la dota io, e Luca mio figliuolo, e Giovannozo di Franciescho mio nipote. Funne roghato Ser .... di .... Trovasi a' dì d'oggi IIII. fratelli, cioè, Simone, Filippo, Carlo, e Mariotto. e IIII. sirochie, l'una a nome Lena, (2) la quale è moglie d'Amerigho di Mateo de lo Scelto. l'altre non sono maritate.

Degl'Uficiali del Bighallo entrai adì primo di Novembre l'anno detto, in compagnia d'Angiolino di Ghuiglielmo d'Angiolino, Niccolò del Bellacio, Niccolò di Domenico Giugni, [3] Antonio di Piero di Lapozo, [4] Giovanni di Ser Nigi, Alessandro d'Ugho degl'Alessandri, e [5] Marco di Antonio Palmieri. E dipoi uscì de lo Uficio Angiolino, e Nicolò Giugni, Giovanni di Ser Nigi, e Alessandro d'Ugo; e per lo schambio v'entrò Gherardo Machiavelli, Filippo Fagni, Gianozo Gianfigliazi, e Giovanni di Bicci de' Medici.

Lucha mio figliuolo andò Padrone d'una Ghalea. Partissi da Livorno adì XI. di Magio 1427.

Adì XXV. di Magio 1427. n'andò a marito a Stefano di Nello di Ser Bartolomeo (6) Serenelli la Primavera mia figliuola.

[7] Podestà di Prato entrai adì XXVII. di Giugno l'anno 1427.

Nel

[1] *Filippo di Taddeo è della Famiglia de' Taddei, e fu uno de' 16. Gonfalonieri di Compagnia nel* 1380. *sotto nome di* Philippus Taddei Donati. *All' Arch. Gen. per rogo di Ser Rinieri di Cione da Petrognano si legge, aver fatto Testamento l'anno* 1385. Philippus Taddei Donati; *il qual genitivo latino può averlo fatto credere della Casa de' Donati. Questo Filippo è padre di quel Taddeo, che portò la prima volta nella sua Famiglia la suprema Dignità del Priorato nel* 1424. *Da' suddetti Ruberto Pitti, e Giovanna Gondi nacque Marietta, maritata nel* 1447. *a Dante di Bernardo da Castiglione. Gab. A.* 99. *a* 68. *chiamato Dante del Miracolo, per avere della d. sua moglie acquistati figliuoli ad intercessione di S. Antonino Arcivescovo di Firenze.* Factumque est non multo post (*dice Francesco da Castiglione nella Vita MS. del Santo, scritta del* 1461.) ut ea, quæ multos annos apud virum suum sterilis fuerat, ipso adhuc vivente Archiepiscopo, mares, ac feminas, eosque venustos cępit filios procreare, continueque in suscipienda nova prole hactenus perseverat. *V. il Giorn. de' Lett. d' Ital. T.* XV.

[2] *S' aggiunga questo parentado alla Storia Genealogica di Casa Gondi.*

[3] *Sono i Sernigi, dettisi nell' antico de' Ristori da S. Donato in Poggio.*

[4] *De' Lapozzi, e fu de' Priori* 1429.

[5] *Questi con Tommasa d'Antonio di Marignano Sassolini generò il celebre Letterato Matteo Palmieri; la cui moglie per nome Cosa di Niccolò d'Agnolo Serragli fa Testamento nel* 1479. *Gab. C.* 130. *a* 9.

[6] *Sono i Nelli, detti anco Sinibaldi da Montecuccheri. Gab. Notif. T. a* 26.

[7] *Nel quale Ufizio fu compilata la Relazione del Cingolo di Maria Verg. che si conserva in Prato, la quale si vede unita all' Originale di questa Cronica, e vi si legge in fine:* In Prato 16. Dicembre 1427.

Nel detto anno adì XII. d'Ottobre (1) furono schonfitte le giente d'Arme del Ducha di Melano da le giente d'Arme della nostra Lega in Lombardia.

Lucha tornò da Bruggia adì XI. di Febbraio il dì di Berlinghaccio, e venne per terra. Andonne a Pisa adì XVI. detto mese. Aspettò le ghalee, e tornò quì adì XV. di Marzo l'anno 1427. Tornò per terra, perchè era infermo, e forte malato in su la ghalea; e lasciò Doffo di Luigi Pitti malato a Brugia, e lasciogli uno buono famiglio, che'l governasse. Tornogli a danno la tornata per terra, circha f. cinqueciento tra per dare a Iacopo Benizi f. ciento cinquanta, e uno ronzino, i quali gli diede perchè padronegiasse la sua ghalea, e f. CX. lasciò a Doffo, e molte altre spese gliene occorsono; Della quale sua tornata, conosciendo il pericolo di sua morte, ne rimanei molto contento, e di tutto lodo, e ringrazio Iddio.

1428. Adì XVI. di Magio si bandì (2) la pacie tra la legha, e'l Ducha di Melano.

Franciescho mio figliuolo partì adì ... di Magio l'anno detto per andare a Valenza.

1429. Rosso di Giovanni de' Medici morì adì 31. di Luglio nel 1429.

1430. Morì adì VIII. d'Aghosto Bartolomeo mio fratello. (3)

(1) *V. il Poggio Stor. Lib. 6. Gio: Cambi Storia MS.* A dì 12. dottobre 1427. sapichorono affare fatti d'arme la giente della legha chon quelle del Ducha di Milano in Lombardia presso alli Orci nuovi e vecchi a 6. miglia, e inverso la sera le giente del Ducha furono rotte, effurono perseguitate fino a dua hore di notte; di che ne fu presi in detta rotta chavagli 3000. e più di 400. uomini darme, e fu tenuta affirenze una gran novella; *per la quale furono fatte Processioni, e rendute grazie a Dio, dice l'Ammirato, e fu ordinata una ricca, e bella Giostra a Santa Croce, descritta dal suddetto Cambi.*

(2) *Domen. Buoninf. Cron.* Alla fine del sopraddetto anno il Papa mandò di nuovo il Cardinale di S. Croce a Ferrara a ripigliare la pratica della pace, la quale il Duca havea rotto l'anno passato: e furonvi gli Ambasciadori di ciascuna delle parti; e finalmente si conchiuse al principio dell'anno 1428.

(3) *Seduto de' Signori, oltre alle due volte accennate in questa Cronica, l'anno 1427.*

INDICE

Delle cose più notabili.

Il carattere tondo dimostra le cose, che si contengono nella Cronica, il corsivo quelle delle Annotazioni, e della Prefazione, la quale ancora si distingue co' numeri Latini.

Della

Edi-

di

Ser

APPROVAZIONI.

Il Sig. Paolo Medici, Sacerdote, e Lettore Pubblico nello Studio Fiorentino ſi compiacerà di rivedere il preſente Libro intitolato: Cronica di Buonaccorſo Pitti, ec. *ſe vi ſieno coſe repugnanti alla S. Fede Cattolica Romana, ed a' buoni coſtumi, con referire il ſuo ſentimento. Dat. queſto dì 2. Ottobre* 1718.

Orazio Mazzei Vic. Gen.

Illuſtriſs. e Reverendiſs. Monſignore.

D'ordine, e di commiſſione di V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs. ho letta la preſente Iſtoria, intitolata: Cronica di Buonaccorſo Pitti, ec. *e non trovandoci in eſſa coſa, che repugni alla Santa Fede, e a' buoni coſtumi, la giudico degna di eſſer mandata alla luce. E a V. S. Illuſtriſs. fo devotiſſima reverenza. Di Caſa queſto dì* 8. *Ottobre* 1718.

Di V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs. Umiliſs. Dev. Servo
P. Paolo Medici.

Atteſa la ſopraddetta relazione ſi ſtampi.

Orazio Mazzei Vic. Gen.

D'ordine, e commiſſione del Reverendiſſimo Padre Inquiſitore Generale di Firenze, ec. il Sig. Abate Anton Maria Salvini ſi compiacerà di leggere la preſente Cronica di Buonaccorſo Pitti, ec. *e referire ſe ſi poſſa permettere alle ſtampe. Dat. nella Santa Inquiſizione di Firenze il dì* 10. *d'Ottobre* 1718.

Maeſtro Fr. Bernardo Bernardi Min. Conv. Vicar. Gen. del S. Ufizio.

Avendo letto con mia molta ſoddisfazione la ſopraddetta Cronica, *non ci ho trovata coſa repugnante alla S. Fede, e*

a' buo-

a' buoni costumi; anzi per la varietà delle cose, che contiene, e per la franchezza, e schiettezza dello scrivere, la stimo degnissima della pubblica luce. Di *Casa* 14. *Ottobre* 1718.

Anton Maria Salvini, mano propria.

Stante la soprascritta relazione si stampi.

Maest. F. Bernardo Bernardi Min. Conv. Vic. Gen. del S. Ufizio.

F. Buonarroti Sen. Audit. di S. A. R.